



Editoriale

Da dove nasce l'ira di Romiti

PAOLO LEON

Ogni fine d'estate assistiamo ad uno scontro tra governo e Confindustria, più o meno violento, ma sempre verbale: il teatro della politica prevede, tra i cambi di scena, anche questo duetto con arie e recitativi a delizia degli spettatori. Non ci sarebbe che farne la critica e valutare la bontà di questo rispetto ad altri spettacoli, se stavolta non ci fossero elementi di sostanza che avvicinano la rappresentazione scenica alla realtà. In effetti, la violenza verbale degli industriali è stata superiore all'ordinario: soprattutto, il richiamo ad una sempre possibile alternativa politica alla coalizione di governo è annuncio del tutto nuovo. Cos'ha in mente la Confindustria, supponendo che non si tratti di un semplice eccesso retorico? Alla ricerca di una motivazione razionale, incontriamo tre elementi: la legge finanziaria, le elezioni del '92, l'unione monetaria europea. Per la legge finanziaria, l'Italia si trova di fronte ad una contraddizione: se è necessario ridurre il disavanzo pubblico dell'ordine di 30-50.000 miliardi, tra aumenti di imposte e riduzioni di spesa, il prodotto nazionale diminuirebbe di 2-3 punti; poiché la crescita del 1992 non sembra poter superare - senza il taglio al disavanzo - l'1,5%, tenendo conto del taglio il Pil dovrebbe diminuire ad un tasso compreso tra 0,5 e 1,5%. Un taglio del genere consentirebbe, forse, una riduzione dei tassi di interesse, perché lo Stato potrebbe ridurre l'indebitamento conseguente; ma l'effetto espansivo sull'economia sarebbe comunque rimandato al 1993. Questo quadro è drammatico per l'industria, che già perde colpi quando il Pil cresce poco come adesso, ma diventa ancora più drammatico se il taglio si concentra sulle imprese. È stato annunciato l'anticipo dell'Invm decennale, l'obbligo - tassato - della rivalutazione dei patrimoni aziendali, lo stesso condono fiscale: tutte misure che obbligano le imprese a dar fondo alle riserve liquide e soprattutto ad indebitarsi, ai tassi di interesse che conosciamo. Le crisi finanziarie aziendali potrebbero essere molteplici, e richiedere interventi come la Cassa integrazione guadagni o i prepensionamenti, che tuttavia si scontrano con le ristrettezze del bilancio pubblico. Il grido confindustriale potrebbe dunque derivare dalla necessità di ridurre il peso che la legge finanziaria porrà sulle spalle delle imprese. Questa motivazione è forte, e certo ben fondata, ma non so se è la causa vera della critica confindustriale, dato che essa non ha distinto, tra le imprese, quelle esposte alla concorrenza da quelle protette, quelle monopolistiche dalle piccole e medie, quelle dei servizi da quelle industriali.

Sola pure in modo prudente, la Confindustria ha offerto una possibilità di scambio al governo, quando ha accennato alla rivalutazione del marco (cioè alla svalutazione della lira): in questo caso, un programma anche fortemente restrittivo all'interno potrebbe essere compensato da un ampliamento delle esportazioni, soprattutto verso la Germania che resterà l'unico paese a crescita consistente nel 1992. Poiché nessuno nel governo ha realmente dato peso a questa offerta, è possibile che la Confindustria abbia sentito d'improvviso di non avere alcun interlocutore nella maggioranza, e che abbia voluto chiamare a raccolta quei pezzi della Dc, i liberali e altre forze tradizionalmente fedeli, per potersi creare la controparte oggi assente. Il peso della Confindustria è reale, in periodo elettorale e soprattutto con la preferenza unica, e sarebbe logico che essa lo volesse esercitare. Vista così, non è una vera alternativa politica, quella invocata da Romiti, ma una diversa geografia della stessa maggioranza. Anche perché le prossime elezioni possono decidere come l'Italia aderirà all'unione monetaria europea. Il risanamento necessario, entro le regole fortemente conservatrici di quell'unione, rappresenterà per l'Italia uno sforzo eccezionale che peserà su tutta la collettività, aprendo lacerazioni e scontri sociali; è allora possibile che le grida della Confindustria siano finalizzate a costruire una maggioranza capace di risanare l'economia italiana mantenendo una salda disciplina sociale - naturalmente ispirata agli interessi industriali. Le tre motivazioni, alla fine, si fondono in un'unica richiesta rivolta alla Dc e agli altri partiti dell'attuale maggioranza, accompagnata dall'implicita minaccia di contribuire a determinare le maggioranze all'interno di quei partiti. Non si tratta, allora, di sfiducia nei partiti a favore di nuovi scenari politici o istituzionali, ma del gioco tradizionale, già svolto egregiamente negli anni '50 e '60, volto ad influenzare la composizione interna dei partiti moderati. Naturalmente, anche questa strategia può essere campata in aria: nemmeno Lucchini è riuscito a mettere ordine a Brescia.

Violenta battaglia, cannoneggiamenti, raid aereo, assaltata una caserma. Ferito un componente della missione Cee. L'accordo del «cessate il fuoco» dovrebbe entrare in vigore a mezzogiorno di oggi. La Farnesina: «Anche noi con i caschi blu»

Notte drammatica a Zagabria

La città in una morsa dopo l'annuncio della tregua

Un'intesa è stata firmata dopo la mediazione di Lord Carrington dal presidente croato Tudjman, da quello serbo Milosevic e dal ministro della Difesa Kadjevic. La tregua entra in vigore oggi a mezzogiorno. Ma Zagabria ieri ha vissuto un giorno di guerra: raid aerei, scontri a fuoco e nella notte hanno sparato anche cannoni e mitragliatrici. L'Italia favorevole all'inizio di una forza di interposizione dell'Ueo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Da oggi a mezzogiorno su tutto il territorio jugoslavo dovrebbe scattare un nuovo cessate il fuoco, ma le speranze sulla tenuta della tregua sono assai ridotte. La drammatica giornata vissuta ieri da Zagabria (con combattimenti furiosi e bombardamenti aerei) e lo scarso successo delle precedenti iniziative di pace inducono a contenere l'ottimismo.

Chi sperava che l'annuncio dell'intesa portasse ad allentare la tensione è rimasto deluso. A Zagabria gli scontri si sono intensificati con il passare delle ore trasformandosi, di notte, in vere e proprie battaglie. I combattimenti sono infuriati soprattutto nei quartieri meridionali e orientali della città. Si è sparato nelle vicinanze della

caserma federale Dusan Cankovic, circondata dalle forze croate: alle 23 si sono udite forti esplosioni. Più tardi sono entrate in azione le mitragliatrici pesanti e anche i cannoni. Verso mezzanotte un grande incendio è divampato dietro lo stadio Maximir, nel quartiere dove sorge la caserma e l'impianto chimico Oki. Negli scontri sarebbe rimasto ferito un osservatore (dane) della Cee. Subito dopo è scattato l'allarme aereo e a mezzanotte e venti i caccia hanno sorvolato a bassa quota la città lanciando almeno due razzi uno dei quali ha colpito molto probabilmente il ripetitore televisivo (tutti i programmi televisivi sono saltati). La contraccera ha risposto al fuoco. Poco più tardi gli aerei sono tornati, ma a quota molto più alta, e hanno lanciato un bengala che ha illuminato a giorno la città. Intanto la Marina federale ha bloccato tutti i porti della Dalmazia. A Petrinja l'esercito federale avrebbe fucilato 17 persone.

L'accordo sul cessate il fuoco è stato raggiunto ieri a Igalo - dal presidente serbo Slobodan Milosevic, da quello croato Franjo Tudjman e, per la prima volta, dal ministro federale della Difesa Veljko Kadjevic. Il presidente della Conferenza della pace dell'Aia, Lord Carrington, torna dalla sua disperata missione in Jugoslavia con un apparente successo, importantissimo in vista della ripresa dei colloqui di pace, prevista per domani.

Il governo italiano ha annunciato che appoggerà la proposta olandese di inviare in Croazia una forza di interposizione militare dell'Ueo. Ma sembra difficile che in sede europea si riesca a raggiungere l'accordo.



Andreotti all'uomo della Tian An Men: «Arrivederci a Roma»

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

PECHINO. Mano tesa e realpolitik fino in fondo quella di Giulio Andreotti in questo suo viaggio cinese. Ieri, al termine di quindici minuti di faccia a faccia, ha invitato il premier cinese Li Peng in Italia. La notizia l'ha diffusa l'agenzia Nuova Cina mentre i collaboratori del presidente del Consiglio dicevano di non saperne assolutamente nulla. Più tardi a Shanghai, il presidente Andreotti si è limitato a confermare che uno dei corrispondenti del massacro nella piazza Tian An Men verrà a Roma per scambiare questa sua visita. Il premier inglese Major giorni fa aveva accuratamente evitato questo «normale gesto di cortesia». «Comunque - assicurano i collaboratori del presidente del Consiglio - non c'è ancora nessuna data e ci vorranno mesi per organizzare un viaggio di Li Peng in Italia». «E in ogni caso - aggiunge il portavoce di Andreotti - il nostro paese è coerente con la decisione europea di riprendere i rapporti con Pechino a tutti i livelli. Se altri non hanno ritenuto di ricambiare l'invito ricevuto, è un problema che riguarda quei governi, non quello italiano. Noi dobbiamo rilanciare la presenza del nostro paese in Cina».

LINA TAMEURRINO A PAGINA 6

Piano del ministro inviato all'Abi. Sul costo del lavoro più vicini governo e sindacati

Tasse: Formica presenta la sua ricetta Bot nel «740» e scontrino per gli idraulici

Con la Finanziaria '92 il ministro Formica introdurrà l'obbligo per tutti gli artigiani e i commercianti di emettere lo scontrino fiscale. In vista c'è poi il rimborso dei crediti di imposta per le imprese e un provvedimento che renda obbligatorio dare notizia del possesso dei titoli di stato nella dichiarazione dei redditi. Sul costo del lavoro, il governo lancia segnali di disponibilità ai sindacati.

ALESSANDRO GALIANI ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il ministro delle Finanze, Rino Formica, sta preparando una «mini rivoluzione fiscale». Lunedì sera ha firmato un'intesa con le associazioni del lavoro autonomo, che prevede, a regime, un calo della pressione fiscale per questi lavoratori. Il provvedimento, che verrà allegato alla Finanziaria '92, prevede l'obbligo anche per ambulatori, tassisti, in pratica per tutti i commercianti e gli artigiani, del rilascio dello scontrino, o della ricevuta fiscale. Non solo. Dall'incontro sul costo del lavoro è inoltre filtrata la notizia secondo cui sarebbe allo studio un provvedi-

mento che rende obbligatorio dare notizia del possesso di titoli di stato nella dichiarazione dei redditi, senza però che questi elementi rientrino nella base imponibile. Il provvedimento avrebbe lo scopo di costringere tutti i contribuenti a dare un quadro completo della loro situazione patrimoniale.

Nel frattempo, in un documento inviato all'Abi, Formica rivela il suo progetto per il rimborso dei crediti d'imposta

delle imprese: compensazione tra crediti Irpeg e debiti Ior e viceversa. Titoli negoziabili del debito pubblico in cambio di crediti e istituzioni di un nuovo conto fiscale-contributivo. Si parla anche di abolire il segreto bancario per fini fiscali.

Intanto, il primo incontro dopo la pausa estiva tra governo e sindacati per la ripresa della trattativa sul salario e contrattazione segna un certo ravvicinamento tra l'esecutivo e le confederazioni. Mantelli ritira la sua proposta sulla scala mobile, promette il controllo dei prezzi e delle tariffe, dà via libera ai contratti e alle nuove regole nel pubblico impiego. I sindacati sono cauti, e aspettano di vedere in Finanziaria questi impegni messi nero su bianco, ma tutto sommato mostrano soddisfazione per un dialogo di sapore prelettorale. E Confindustria? Pini: «Non avalleremo accordi di rinvio».

Il Novecento e il comunismo

Intervista a Dahrendorf



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 15

«Il bilancio storico del comunismo è fortemente negativo. Ora però il vuoto della crisi rischia di venire riempito dalle guerre civili interetniche». Ralf Dahrendorf giudica l'eredità della rivoluzione d'Ottobre. È la prima di una serie di interviste di un'inchiesta dedicata al «Comunismo e il Novecento» nel corso della quale intervengono nelle prossime settimane studiosi e specialisti italiani e internazionali.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

MARSALA. Rosario Spatola, il pentito di Campobello di Mazara, insiste: il ministro Calogero Mannino, «Caliddu», è legato a Cosa nostra, è un «uomo d'onore» della famiglia di Sciacca. Lo ha ribadito nel corso del lungo interrogatorio cui lo ha sottoposto il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino. Questi, ieri, in margine al processo in cui è implicata un'altra pentita, Giacomina Filippello, ha detto: «Spatola ha iniziato a confermare tutto. Avrà bisogno di ascoltarlo ancora per giorni e giorni». E nei prossimi giorni il pentito dovrebbe riferire su altri «personaggi eccellenti» già chiamati in causa nell'inchiesta su mafia e politica: Aristide Gunnella, Francesco Canino, Giuseppe Reina, Vincenzo Culicchia. Appare quasi certo che gli esponenti politici vengano ascoltati dal giudice, almeno come testi.

A PAGINA 9

Era impiegato presso la segreteria di Stato Love story in Vaticano Prete annuncia: mi sposo

SABATO 21 SETTEMBRE CON L'Unità

ritorna

«La Storia dell'Oggi»

con il fascicolo n. 11 «ALBANIA» il 1° contenitore



Giornale + fascicolo Albania + Contenitore L. 2.000

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Amarezza e sconcerto in Vaticano per la «fuga d'amore» del giovane monsignore tedesco, Hubertus Wolfgang Berka, uditor in Segreteria di Stato, il quale ha preferito sposarsi con la brasiliana, Carolina, rinunciando ad una brillante carriera nella diplomazia pontificia. Nato a Wuresburg in Germania il 19 settembre del '55, Hubertus aveva al suo attivo già due anni trascorsi nel Camerun e due in Brasile. Era entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1983, a 28 anni. Ritorna in primo piano il problema del celibato ecclesiastico, punto dolente della Chiesa. Più di 80 mila sacerdoti si sono sposati negli ultimi 30 anni.

A PAGINA 10

«Ci bastano due milioni al mese»

OTTAVIO CECCHI

Quel 21,5% di italiani che ha dichiarato alla Doxa di poter vivere con un reddito (definito ottimale) di un paio di milioni al mese, poco più o poco meno, non è una variabile impazzita di una società più esigente che, per vivere, chiede un minimo di oltre tre milioni. Solo il 6,7% infatti ha risposto che, per vivere decentemente, ci vogliono tre milioni e passa. La variabile è semmai quest'ultima parte di italiani, evidentemente più spendacciosi e più sensibili alle sirene del consumismo. I pensionati - e si metta pure nel conto che a una certa età le lusinghe hanno meno presa perché contano di più i bisogni - hanno risposto che a loro basterebbe una pensione di un milione e quattrocentomila lire. La modestia della richiesta risalta ancor più se si pensa che una gran parte dei pensionati si arrangia, quando va bene, con mezzo milione.

Rimane da dire che quel 21,5% è una sorta di media

dei desideri. Nel Sud si guadagna in realtà molto meno di due milioni al mese. E anche al Nord. Gli operai delle nostre fabbriche non raggiungono quei due milioni. Insomma, si può o non si può vivere con quei due milioni? Sì, ha risposto il 21,5% degli italiani interrogati: basterebbero per condurre una esistenza al riparo dalle ristrettezze.

I sondaggi hanno il valore che hanno. Non sono verità rivelate. Sono spragli sul possibile. Se si volesse dar subito voce a una credibile illazione, si dovrebbe dire che questa Italia ha bisogno di essere governata meglio. Sono frasi vuote quelle che rappresentano una Italia tutta sana, governata da una classe politica incapace e corrotta, d'altra parte, un'Italia spendacciona, gaudente e

corrotta come la classe politica che la governa. Vero è, invece, che c'è un'Italia capace di sottrarsi a quella che volentieri ci piacerebbe definire dissimulazione di massa; capace, in altri termini, di dire onestamente il vero o ciò che ritiene il vero dopo aver fatto i conti sulla propria pelle. La dissimulazione di massa consisterebbe in una generale, diffusa perdita dell'individualità a tutto vantaggio del personaggio, della maschera in cui molti di noi a poco a poco si sono trasformati. Ed eccoci allora alla moltiplicazione dei furti, di quella categoria che inganna se stessa ancor prima di ingannare il prossimo. E, questa, l'Italia che vive al di sopra delle proprie possibilità, che si fa schiava di quella costrizione a superare già notata come segno distintivo del nostro tempo.

Due Italie? Sì, due Italie: una che bada alla verità e alla misura e una che bada invece a recitare se stessa su una scena dove ognuno è ciò che non è. Più ricco, magari, ma più grossolano e più precario. Sembra che i nostri governanti tengano d'occhio non la prima ma la seconda Italia. Perché non fanno parte, perché non capiscono l'altra. Ultimi dissimulatori a buon mercato, vivono anch'essi al di sopra della misura e del peso effettivo che hanno nel contesto nazionale e internazionale. Diciamoci la verità: vivono da nuovi ricchi, da vilani rifatti. Ignorano l'esistenza dell'Italia che, con un pizzico di donchiescotica follia, dice la verità e non si gonfia, come la rana, fino a scoppiare. Non capiscono l'Italia che dichiara di poter vivere con due milioni al mese. Non la sanno governare perché non affermano che in questa dichiarazione c'è un problema di vita, una morale, una onestà politica che essi non conoscono.

INO ISELLI MARINA MORPURGO A PAGINA 11

Rispuntano 3 teste di Modigliani Un'altra burla?



LIVORNO - PER ASSOCIATED PRESS - ROMA

STEFANO MILIANI A PAGINA 10

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La differenza

NICOLA TRANFAGLIA

In un lungo articolo su *La Stampa* (15 settembre), Ernesto Galli della Loggia ha replicato alle obiezioni di chi non è persuaso della sostanziale equiparazione ch'egli aveva stabilito tra comunismo e fascismo. Lo ha fatto omettendo di indicare dove erano usciti gli articoli dei suoi interlocutori e non aiutando dunque il lettore a rintracciarli (o a controllarne le tesi) e mettendo nel medesimo fascio opinioni tra loro assai diverse. In altri termini venendo meno a due regole di correttezza filologica che, per chi si propone di essere «molto paziente e un po' didascalico», è già una bella contraddizione.

Ma, andando al cuore del dibattito, vorrei dire a Galli che, quando egli enumera le cinque obiezioni che gli sono state rivolte - 1) non è finito il comunismo, bensì una sua realizzazione; 2) se avesse vinto Trotskij o altri le cose sarebbero andate diversamente; 3) non dimentichiamo Stalingrado; 4) sono profondamente diversi i principi ispiratori; 5) ora che è finito il comunismo non ci sarà fratellità e solidarietà... - in parte sono d'accordo con lui, in parte in forte dissenso. E cerco di spiegarli.

Galli della Loggia afferma che «fascismo e comunismo, benché diversi nelle forme e in certe premesse ideologiche, hanno tuttavia rivelato sul terreno della concreta esperienza storica di questo secolo un'identica distruttiva valenza antidemocratica che, al di là delle loro diversità, autorizza a parlare, come io appunto ho parlato, di profonda somiglianza». Ora, nell'articolo sull'*Unità* del 28 agosto scrivevo: «Personalmente sono persuaso, non da oggi, che i fascismi europei come il comunismo sovietico sono prodotti della crisi del liberalismo e appaiono a regimi tendenzialmente totalitari e fortemente oppressivi... Esistono dunque analogie indubie tra i due fenomeni ma non si possono tacere le differenze». Il vero contrasto nasce quando Galli della Loggia, come del resto aveva fatto già su *La Stampa* del 25 agosto, dimentica di aver parlato di analogie o di somiglianze e stabilisce una sostanziale equiparazione tra i due fenomeni storici, identificando tra l'altro in tutto comunismo sovietico e comunismo italiano, respingendo allo stesso modo le obiezioni fondate e quelle infondate.

Per me non è fondata l'obiezione di chi sostiene che quello sovietico non è stato «vero comunismo» e che dunque il suo crollo è indifferente. Giacché se è vero che nella storia degli uomini ci sono state numerose e diverse utopie comuniste, è altrettanto vero che in questo secolo l'esperimento che si è attuato, richiamandosi ai dettami del marxismo, è stato quello sovietico ed ha sortito risultati catastrofici sul piano politico e civile come su quello economico.

Non si possono accantonare simili risultati e si ha il diritto di chiedere a chi parla ancora di comunismo [come] potrebbero in futuro evitarsi i gravi aspetti negativi che l'esperimento sovietico ha messo in luce. Così non sosterrei che la vittoria di Trotskij o di Bucharin avrebbe sortito effetti diversi: basta ripercorrere il loro precedente itinerario per rendersi conto che né l'uno né l'altro avrebbero costruito uno Stato assai diverso da quello fondato da Lenin e consolidato da Stalin. Né è un argomento a favore del comunismo affermare che c'è oggi il rischio di una corsa indifferenziata al capitalismo più o meno selvaggio: si potrebbe rispondere che, se questo avviene, la responsabilità è anche degli effetti disastrosi del modello sovietico.

Mi sembrano invece storicamente fondate, e collegate tra loro, le obiezioni che ricordano Stalingrado e la profonda differenza dei principi ispiratori tra comunismo e fascismo. In primo luogo non è pacifico, né storicamente accertato, che i fascismi abbiano avuto l'eguaglianza e la libertà tra i loro motivi ispiratori. Questo è quello che sostengono i revisionisti tedeschi come Nolte e quelli italiani come De Felice ma una storiografia, a mio avviso, assai più fondata, da Salvemini a Vivarelli, da Lytton a Maier, da Tascia a Collotti (per limitarmi ad alcuni nomi), ritiene, pur con accenti diversi, che i motivi centrali dei fascismi furono invece l'idea del superuomo, della gerarchia sociale e della guerra e così via. Dunque, principi opposti a quelli del movimento comunista.

E questo, storicamente, ha avuto un grande peso da più punti di vista. Innanzitutto perché a quel movimento aderirono milioni di uomini e donne che credevano nella reale possibilità di creare una società di liberi e di eguali e lottarono a volte tutta la vita compiendo atti concreti (come sanno tanti comunisti) volti a raggiungere quell'obiettivo. Poi perché, quando i fascismi europei andarono all'attacco, le democrazie occidentali e l'Urss con il movimento comunista ritennero giusto allearsi nella lotta contro il nemico comune. Se il comunismo fosse stato sostanzialmente simile al fascismo, quell'alleanza sarebbe stata impensabile.

A questo bisogna aggiungere, per amore di storia e di verità e per non cadere in quell'idealismo di cui Galli della Loggia accusa gli altri, che nei fatti il Partito comunista italiano fu altra cosa dal modello sovietico. Che fu la forza decisiva nella lotta antifascista e nella Resistenza e che dal '44 fu uno dei pilastri della lotta democratica e parlamentare nel nostro paese lottando per l'attuazione della Carta costituzionale e per i diritti dei lavoratori di fronte a forze politiche che inalberavano il vessillo della democrazia ma che di fatto amavano metodi autoritari e sostenevano gli interessi delle classi più abbienti contro le masse lavoratrici.

L'autunno difficile di viale Mazzini
La serata di Venezia, l'infortunio del super-spot per Forlani
la concorrenza difficile con la Fininvest per lo sport e poi...

La squadra dc è confusa e trascina nel gorgo Raiuno

Primo settembre 1991, prima domenica di campionato. La Fininvest parte con la diretta e lo fa per poter finalmente raccogliere il massimo, in termini di «audience» e di raccolta pubblicitaria, dal calcio. Ma la diretta servirebbe ben poco alla Fininvest, se fossero rispettati gli accordi vigenti. La Rai paga 108 miliardi all'anno alla Lega calcio per l'esclusiva del campionato, ma Italia 1 parte con una trasmissione - «Domenica stadio» - che altro non è se non la versione tv del «Calcio minuto per minuto» di Raiuno Rai, per di più contraddetta da servizi, interviste, commenti.

Con tanti saluti all'esclusiva che la Rai paga fior di miliardi. Di più. A viale Mazzini sentono che anche in questo caso al danno ingente potrebbe unirsi la beffa atroce. «Domenica stadio» differisce - pare, si dice - di 5 secondi il resoconto dell'andamento delle partite, ma da dove si alimenta: non sarà un caso di vampirismo radiotelevisivo? A via del Babuino decidono di far ricorso al classico sistema che si usa per stanare le talpe: alla seconda di campionato attribuiranno un gol non a chi l'ha segnato ma ad un compagno di squadra che non c'entra niente. La partita prescelta è Atalanta-Ascoli, che si gioca sul campo neutro di Monza, radiocronista Giulio Dellino (figlio di Raffaele, presidente del collegio sindacale Rai, unanimemente ritenuto un giovanotto in gamba). Al 64' del secondo tempo Perrone realizza il più bel gol della domenica e riporta in parità l'Atalanta, messa sotto da una rete di Peggolizzi, 14 minuti prima. Ma il radiocronista Rai dà il gol a Pasciullo. E a «Domenica stadio» ripetono pari pari l'errore. Tuttavia, i conduttori di Italia 1 descrivono con assoluta precisione l'azione del gol. Di qui l'altro dubbio di viale Mazzini: che la rete Fininvest usi non soltanto il «Calcio minuto per minuto» ma anche la bassa frequenza tv, la rete interna di servizio della Rai, sulla quale passano in diretta tutte le partite del campionato. Insomma, nel campo dello sport la cosiddetta «pax televisiva» si sta rivelando una débâcle per la Rai e il suo infingardo gruppo dirigente. E in pentola bolle dell'altro: si dice che la Rai, dopo averne pagato i diritti, stia per cedere a Telemontecarlo le partite di basket e alla Fininvest le partite di calcio delle coppe europee. Sicché, ieri mattina, prima di partire per Pesaro, dove oggi tiene il discorso inaugurale della 43esima edizione del Prix Italia, Leo Bizzoli - vicepresidente della Rai, socialdemocratico - ha preso carta e penna e ha scritto al presidente Manca e al direttore generale per chiedere se non sia il caso che l'azienda si dia da fare in modo risolutivo per evitare di finire «comuta e mazzata».

Ma lo sport è soltanto una delle spie che segnalano l'avvicinamento del servizio pubblico e della componente dc del suo gruppo dirigente, per di più smarrita di fronte ai segnali confusi e afoni che arrivano dai referenti politici. I dati, in particolare gli ultimi, sono impietosi: «nella fascia dalle 20,30 alle 22,30, nell'ultima settimana la Rai è scesa al 45,38% dell'ascolto, con le reti Fininvest a «gioco» 49,27%. Ma i dati dicono anche che oggi la crisi ha il suo epicentro in Raiuno (16,77% di ascolto, contro il 18,21% di Raidue e il 18,54% di Canale 5) e che si tratta di una crisi che rispetta fedelmente quella della Dc. È proprio lungo l'asse piazza del Gesù-direzione generale di viale Mazzini-direzione di Raiuno che va ricercato l'itinerario di un degrado che sta portando il servizio pubblico a sbattere contro il fondo di un vicolo cieco. Alcuni mesi fa, quando Giuseppe Ciarrapico condusse in porto la mediazione tra Berlusconi e il gruppo De Benedetti-Caracciolo, a piazza del Gesù accarezzarono l'illusione di aver recuperato la posizione di centro (e di dominante) del sistema radiotelevisivo, una centralità invano rincorsa nell'ultimo quindicennio, quando i dc l'avevano persa prima con l'occupazione forzosa di quello che era un loro latifondo, la Rai; dopo, subendo l'asse privilegiato Berlusconi-Psi. Ma, già si è visto che Berlusconi sta ricostruendo il rapporto che s'era incrinato con via del Corso, mentre il dialogo con la Dc riguarda essenzialmente il corentone andreattiano in sé e non il partito in quanto tale, tanto meno la squadra forlaniana.

Un interminabile spot dedicato alla festa dell'Amicizia di Arona; una disgraziata serata in diretta dalla Mostra del cinema di Venezia, il ricco piatto dello sport saccheggiato dalla Fininvest... ecco soltanto alcuni e più recenti effetti provocati dalle scelte dc degli ultimi anni. Perché oggi crisi e degrado della Rai si chiamano essenzialmente crisi e avvimento della Dc, dei suoi uomini che si occupano di tv, della squadra dc a viale Mazzini, di una loro ossessione: il nemico da annichire sono Raitre e Tg3. Il sogno di stare al centro del sistema informativo per dominarlo.

ANTONIO ZOLLO

La situazione è resa più pesante da altre scelte che per la Dc si stanno rivelando una sorta di lento e annunciato suicidio massmediologico: il cambio della guardia alla direzione generale (Pasquarelli al posto di Agnes) e alla direzione di Raiuno (Fuscagni al posto di Emmanuele Milano), pur separati nel tempo, avevano il comune sapore non solo di operazioni tese a rendere il vertice della parte dc della Rai omogeneo alla nuova segreteria dc (Forlani al posto di De Mita) ma anche quello di offe lanciate verso l'impero berlusconiano: una Rai meno aggressiva, la «pax televisiva» in cambio dell'apertura di un vero e proprio canale tra Dc e Fininvest. E ancora: la Dc ha accettato la legge Mammì, una redistribuzione dei poteri tra il presidente Manca e il direttore generale Pasquarelli, una griglia di norme per il governo delle risorse che ha ingabbiato la Rai a vantaggio del concorrente privato; infine, a saldare il cerchio, una squadra a piazza del Gesù - quella delegata ad occuparsi di vicende tv - dotata di capacità mediatorie ma senza il piglio rozzo, aggressivo ma efficace dei predecessori. In definitiva, è scattata una sorta di logica da Chernobyl, con relativi disastri.

Colta nel mezzo di una crisi i cui potenziali devastanti sono maggiori di quanto appaiono, lavorata ai fianchi dal presidente Cossiga, la Dc si è trovata nelle condizioni di dover improvvisamente e necessariamente ricambiare strategie con gli uomini sbagliati: puntare nuovamente e prioritariamente sulla Rai, innanzitutto su Raiuno e Tg1. I risultati sono spaventosi e stanno creando una frattura tra la Dc e la direzione generale della Rai. Se Gianni Pasquarelli comincia a dire che non si possono aspettare i tempi elemi dei partiti, che la Rai deve autoriformarsi subito e da sé, non lo fa soltanto per cavalcare anch'egli un facile alibi: autossolversi dalle accuse di lottizzazione invecchiando quelli partiti senza i quali nessuno dei massimi dirigenti dc avrebbe mai acciappato la poltrona su cui siede. Pasquarelli lo fa anche perché, qualche giorno fa, proprio al Festival dell'amicizia di Arona, ha toccato con mano lo stato confusionale nel quale versa la squadra dc che si occupa di tv. Tanto per cominciare: rilanciare la Rai significa far affluire risorse verso viale Mazzini. Allo stato attuale la Rai ha soldi soltanto per far funzionare la macchina e pagare gli interessi sui debiti; non ne ha né per produrre, né per investire. La Dc propone forme di ristrutturazione che puntano a rafforzare Raiuno, contenere Raidue, riportare alla clandestinità Raitre e Tg3. Follie, e dalla direzione generale mandano a dire: che diavolo dite, come pensate di poter avere di nuovo, senza pagare prez-

zi, una Rai ricca e a dominante dc? Non si dirottano risorse verso la Rai senza una intesa tra tutti i partiti della maggioranza e senza il concorso delle forze di opposizioni, a cominciare dal Pds e dal Pri (che sulla Rai stanno trovando interessanti convergenze). E, dunque, bisogna fare senza piazza del Gesù (almeno al momento: cercheranno i dc di schiarirsi le idee in un convegno annunciato per gennaio '92). Ma intanto, la crisi di Raiuno si manifesta in maniera sempre più evidente. Innanzitutto per ragioni oggettive. Raiuno ha dovuto fronteggiare la doppia concorrenza di Canale 5 e Raidue in condizioni di debolezza: Raiuno ha sempre basato la sua forza sulla produzione, ma dal momento che si sono bloccati i valori reali del budget (340 miliardi quello di Raiuno) è successo che la spesa corrente ha assorbito la quota destinata alla produzione. Raiuno è anche la rete che paga di più lo svuotamento del magazzino film della tv pubblica, lasciata al palo dalla Fininvest. Per di più, Raiuno ha conosciuto uno snatramento: imposto da una Dc, illusa di fronteggiare la crisi e la sindrome dell'isolamento chiedendo servizi sempre più degradati a Raiuno e Tg1; subito dalla struttura dirigente della rete. La rete ha dovuto sprofondarsi, infatti, di alcune sue caratteristiche: «nazionalpopolari» e familiari, accolti in prima serata una quantità enorme di spazi informativi, poiché ad essa si è chiesto di entrare in concorrenza anche con le trasmissioni informative di Raitre e Tg3, a cominciare da «Samaritana». E l'edizione del Tg1 collocata alle 22,45 si è dimostrata una scelta demenziale e devastante per il palinsesto, con quei 20 minuti tra un tempo e l'altro di un film. Alla fine, Raiuno ha pagato caro il tradimento del suo pubblico, Raidue e Canale 5 - entrambe vivono più di programmi d'acquisto che di produzioni - si sono limitate a incassare i profitti di una inaspettata rendita di posizione: ormai, nell'ascolto giornaliero, la rete del socialista Sodano si è portata alla pari con Raiuno.

Che cosa fare? La squadra dc di viale Mazzini non cambierà prima delle prossime elezioni, come il resto del vertice Rai. Pasquarelli ha rinunciato, peraltro, a una candidatura al Senato dal momento che Rudi e Malfatti hanno preteso per sé gli unici seggi sicuri. Bruno Vespa, direttore del Tg1, si sta accreditando come l'unico esponente decisionista della squadra dc, ma sembra immatura una sua candidatura alla direzione generale. E a piazza del Gesù non hanno alcuna voglia di togliere ora la direzione di Raiuno a Carlo Fuscagni per darla al suo vice, il gavianeo Lorenzo Vecchione. Come finirà? Che qualcuno dovrà darsi da fare, e presto, perché l'intero servizio pubblico non sia risucchiato dal gorgo senza fondo creato dalla crisi dc.

Carcerazione preventiva: scompensi nei tempi fissati dal nuovo decreto

GIANCARLO CASELLI

Il decreto legge approvato dal governo il 6 settembre, contiene importanti innovazioni in materia di durata della custodia cautelare (meglio nota - un tempo - come carcerazione preventiva). Si arricchisce così di un nuovo capitolo una delle più tormentate vicende del nostro sistema processuale.

Per un lungo periodo di tempo la scarcerazione automatica per decorrenza dei termini restò circoscritta alla fase delle indagini istruttorie. Finché una legge del 1970 (provocata da una sentenza della Corte Costituzionale) la estese anche alla fase del giudizio. Le relative norme subirono successivamente, sotto il vecchio codice, ripetute modifiche: nel 1974, '77, '73, '84, '86 (due volte), '87 e '88. Il numero stesso di varianti introdotte in pochi anni e la schizofrenica oscillazione di esse ora nel senso dell'attenzione alla difesa sociale, ora nel senso opposto dei diritti del singolo, testimoniano la persistente tendenza ad affrontare i complessi problemi della giustizia con un organico piano di interventi. Purtroppo, questa tendenza sembra confermata anche dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. I termini relativi alle singole fasi del processo e la durata complessiva massima della custodia cautelare sono stati ridotti - nel nuovo codice - col proposito conclamato di recuperare quella ragionevolezza che l'emergenza terroristica aveva, si diceva, appannato. Ma l'emergenza mafiosa ha presto spinto a nuove modifiche. Dapprima il decreto legge di interpretazione autentica di una norma diversamente intesa dalla Cassazione. Ora il decreto legge che prolunga i termini, col lodevole scopo di impedire che siano troppi i soggetti beneficiari della scarcerazione automatica. Sembra infatti (stando ai dati diffusi dal Viminale) che un gran numero di tali «scarcerati» si ricicli immediatamente in attività «criminosi» di vario genere. E poiché quello del crimine è già un esercito in continua espansione, restituirci anche quel poco che faticosamente si era riusciti a toglierli è davvero un paradosso incomprensibile.

Senonché, il diavolo (se è consentita l'irriverente applicazione al governo di questo proverbio) fa la pentole, ma non i coperchi. Sembra strano, ma il decreto che vuole impedire le scarcerazioni facili rischia di provocarne di nuove. Il perché è presto detto.

Prima del decreto, la durata massima della carcerazione preventiva fra condanna di primo grado e sentenza d'appello veniva calcolata in base alla cosiddetta pena edittale, in base cioè alla pena astrattamente prevista dalla legge per il reato contestato. In caso di rapina o di furto plurigravato, ad esempio, era di un anno. Ora, invece, il calcolo si fa considerando la pena inflitta in concreto con la sentenza appellata. E se la condanna non è superiore a tre anni, il termine massimo di carcerazione preventiva stabilito dal nuovo decreto è di 6 mesi. Nell'esempio della rapina o del furto plurigravato, pertanto, se la condanna riportata dall'imputato (come accade in vari casi) non supera i tre anni, la durata massima della carcerazione - che prima del decreto era di un anno - ora è di soli 6 mesi. Con la conseguenza che gli appelli per queste condanne - che erano stati fissati ad oltre 6 mesi dalla sentenza di primo grado («ad altro» sull'anno di tempo che la vecchia legge lasciava a disposizione), debbono ora essere anticipati, altrimenti - scaduto il sesto mese - dovrebbe essere automaticamente disposta la scarcerazione di vari detenuti già condannati (e non è detto che si faccia in tempo ad anticipare tutti i processi che riguardano situazioni del genere; mentre in alcuni casi i termini sono ormai irrimediabilmente scaduti).

Intendiamoci: l'idea di misurare la durata della carcerazione preventiva sull'effettiva gravità del reato commesso e sull'effettiva pericolosità del soggetto, invece che sui parametri astratti e perciò meno adeguati, può essere buona. È chiaro però che non ci si è accorti di alcuni scompensi che transitoriamente possono determinarsi. Vero è che ad essi si potrà porre rimedio, forse, in sede di conversione del decreto. Ma intanto le Corti d'Appello sono costrette - quando ciò sia ancora possibile - a cercar di correre ai ripari rivoluzionando i propri calendari (col carico di lavoro, tempi e costi che comporta il rinnovo di notifiche, citazioni, avvisi etc.).

Legiferare con l'assillo di dover affannosamente rincorrere l'emergenza può causare inconvenienti di questo tipo. Un motivo in più per dedicarsi ad un piano organico che affronti i problemi della giustizia operando sulle cause, prima che sui determinati effetti.



L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Pulvisio Tassi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1874 del 14/12/1990

In luoghi in cui la limpidezza del cielo notturno non è offuscata dal pulviscolo, e la luce delle stelle non è resa pallida dalle luci della città, ho cominciato a guardare il cielo con una curiosità in più. Avevo letto in marzo, sulla rivista «Le Scienze», un articolo dell'astronomo David C. Black su i pianeti di altre stelle, che cercava di rispondere al quesito: ci sono, nell'universo, altri Soli non soli, ma accompagnati da pianeti? Mi aveva colpito in particolare la conclusione: «La ricerca scientifica di altri sistemi planetari procede alacremente da più di mezzo secolo, e ha portato gli astronomi ormai vicinissimi al loro obiettivo». Nel sottotitolo, l'affermazione era ancora più perentoria: «Grazie agli strumenti oggi disponibili, la loro scoperta dovrebbe essere imminente». Il 25 luglio, confermando la straordinaria e impegnativa previsione i giornali hanno dato questa notizia: l'Osservatorio di Jodrell Bank in Inghilterra ha osservato nella Via Lattea, alla distanza di trentamila anni-luce, equivalenti a 284 milioni di miliardi di nostri chilometri, un pianeta che rassomiglia vagamente al nostro mondo. La parola «osservato» è usata un po' impropriamente, perché nulla è stato visto con gli occhi, sia pure resi più acuti da telescopi. Ma gli impulsi radio provenienti da quella direzione, captati e deciftrati dai nostri apparecchi, hanno aria di famiglia: sembrano a noi di noi, di qualunque tipo, perché la stella madre non emette calore, ma funziona a neutroni; non è quindi un astro che riscalda. Tra il marzo e il luglio - per questo dall'estate, malgrado questa smentita, ho cominciato a guardare il cielo con maggiore curiosità - mi era

IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINGUER
La domanda di un extraterrestre
quasi sempre la capacità di porre i quesiti più difficili) la domanda che rivolgevano più frequentemente agli astronomi di Jodrell Bank era questa: può esserci una nuova vita simile a quella umana su quel pianeta? La risposta era: «È improbabile che ci sia vita, di qualunque tipo, perché la stella madre non emette calore, ma funziona a neutroni; non è quindi un astro che riscalda. Tra il marzo e il luglio - per questo dall'estate, malgrado questa smentita, ho cominciato a guardare il cielo con maggiore curiosità - mi era capitato sott'occhio un articolo della rivista inglese «New Scientist» intitolato, con tipico humour britannico, «Is anyone out there? (C'è qualcuno là fuori?)». Riferiva sul programma di ricerca Seti («Search for extraterrestrial intelligence», ricerca sull'intelligenza extraterrestre), già in corso, da molti sostenuto e da altri avversato. Gli scettici sostengono che la vita sulla terra, e in particolare la vita intelligente, è il risultato di un insieme di circostanze talmente improbabili, che è impossibile si siano ripetute nella nostra Galassia, e forse nell'intero universo. I sostenitori del progetto partono invece dall'idea che, se questa evoluzione si è verificata una volta, qui da noi, altri tentativi (se si può usare questa parola senza che implichi un'intenzione, una volontà) sono stati compiuti certamente «là fuori», e qualcuno, non sappiamo dove, può essere riuscito. Io sono coscientemente sciovinista, come coloro che hanno telefonato al Jodrell Bank spinti dall'idea di aver trovato compagnia nella Galassia. Mi hanno convinto

perciò, sul piano emotivo ma anche su quello scientifico, due argomenti a favore del Seti. Uno è che gli atomi, le molecole, le leggi fisiche e chimiche hanno valenze analoghe in tutto l'universo conosciuto: se tre o quattro miliardi di anni fa, cioè appena un miliardo di anni dopo la formazione della Terra, sono cominciate ad apparire e poi ad evolversi le prime forme di vita, divenute poi sempre più complesse e perfezionate, perché escludere che processi simili siano accaduti altrove? L'altro argomento è basato proprio sulla probabilità. Ci sono, soltanto nella Via Lattea, circa 40 miliardi di stelle formatesi come il Sole vecchie come il Sole, che possono avere intorno a sé uno o più pianeti, come il Sole. L'articolo «Is anyone out there?» conclude con questa osservazione: «Sembra ragionevole pensare che altri sistemi solari abbiano pianeti adatti a qualche tipo di vita. Se soltanto il dieci per cento dei sistemi solari simili al nostro hanno ciascuno un pianeta come la Terra, ciò significa che ci sono comunque miliardi di tali confortevoli abitazioni nella nostra Galassia». Non altri uomini, ma altri esseri pensanti esistono quindi, quasi certamente, là fuori: là sopra, oppure là sotto, secondo i punti di vista. Anch'essi, forse, cercano noi e desiderano comunicare con noi. Io penso alle domande che potrebbero farci. «Perché diavolo mostrate tanta ammirabile curiosità per esseri che sono così lontani e così diversi da voi, mentre spesso guardate con diffidenza le persone vicine, e con ostilità gli esseri della vostra stessa specie che hanno colore, lingua, costumi differenti dai vostri?».

La crisi jugoslava



L'intesa è stata firmata ieri dal presidente serbo Milosevic, da quello croato Tudjman e dal ministro della Difesa federale generale Kadijevic. Scarso ottimismo sulla tenuta dell'accordo La milizia croata sblocca l'assedio delle caserme

Lord Carrington strappa un'altra tregua

Da oggi a mezzogiorno cessate il fuoco tra serbi e croati

Battaglia notturna, ieri sera, a Zagabria, mentre tutte le speranze di pace erano sul nuovo accordo di cessate il fuoco. L'intesa, raggiunta con la mediazione di Lord Carrington, è stata firmata ieri dal presidente croato Tudjman, da quello serbo Milosevic e, per la prima volta, dal ministro della Difesa federale Kadijevic. In base all'accordo le ostilità dovranno cessare oggi alle 12.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Si sono riuniti tutti e tre a Igalu, una quarantina di chilometri a sud di Dubrovnik, per firmare l'ennesimo cessate il fuoco. I protagonisti di questa intesa portano i nomi di Franjo Tudjman, presidente della Croazia, Slobodan Milosevic, presidente della Serbia e Veljko Kadijevic, ministro federale alla Difesa. Vale a dire quanti hanno in mano il destino della Jugoslavia, nel bene e nel male. A fare da padrino Lord Carrington giunto nel Montenegro da Belgrado nell'ultimo, ma non è detto, tentativo di rimettere in sesto i cocci di intesa più volte raggiunti e troppo spesso stracciati.

discussione, con toni alle volte accesi, hanno finalmente firmato l'accordo. Si tratta di un protocollo molto sintetico, anche perché questa volta si doveva capire se questo cessate il fuoco è possibile o se invece sta diventando, come lo è attualmente, una chimera. Da oggi a mezzogiorno quindi tutte le unità federali devono rientrare nelle caserme e vengono sciolte le formazioni paramilitari. Tutti gli irregolari inoltre devono abbandonare i campi di battaglia. L'intesa, secondo le dichiarazioni di Franjo Tudjman e Slobodan Milosevic, riguarda tutti quelli che sono controllati dalle parti.

luce, tutte decisioni che ricalcano in pieno lo scenario sloveno. Soltanto che la Slovenia era distante quattrocento e più chilometri da Belgrado, mentre la Croazia ha la Serbia alle sue porte con cui essere costretta a discutere, suo malgrado, anche dei confini. L'intesa, appena sottoscritta, ha avuto un' immediata ripercussione a Zagabria. Il ministro croato della Difesa, Luka Bekic, infatti, ha ordinato alla guardia nazionale e alle altre forze alle sue dipendenze di cessare qualsiasi azione contro le caserme e di aprire il fuoco soltanto in caso di attacco. I dubbi sulla possibilità di una reale applicazione del cessate il fuoco comunque rimangono e molto forti. La stessa formulazione dell'intesa infatti apre un grosso interrogativo. L'ordine del cessate il fuoco riguarda, come si legge nel comunicato finale, le formazioni irregolari di Croazia, Serbia e l'esercito federale. E le formazioni irregolari che formalmente agiscono da sole sottratte ad ogni comando esterno? Lo stesso Slobodan Milosevic a suo tempo aveva affermato di non poter rispondere per i serbi di Croazia, i quali

agiscono autonomamente al di fuori di ogni controllo. È verosimile quindi ritenere che le formazioni paramilitari della Krajina accettino di essere disarmate e smobilitate? La risposta la si avrà nelle prossime ore. La Croazia stessa non sta meglio. Smobilitare le formazioni paramilitari, cosa può significare? La Serbia accetterà

la guardia nazionale, la difesa territoriale e le altre componenti della difesa croata? Saranno mandati a casa i reparti d'assalto? Sono soltanto alcuni degli aspetti che fanno ritenere molto labile l'accordo di ieri. Anche se non c'era proprio l'alternativa possibile a meno di continuare una guerra sempre più atroce. «Questo accordo», ha affermato Lord Carrington -

era inevitabile a meno di andare nel giro di tre o quattro giorni alla catastrofe. Tra qualche ora comunque si vedrà se la catastrofe è stata evitata o soltanto rimandata. L'esperienza di questi mesi in questo senso non è assolutamente incoraggiante. Sono stati troppi gli accordi non rispettati per concedere ancora fiducia.

A Igalu, sulla costa dalmata, i tre dopo oltre quattro ore di

Occupato dall'esercito federale l'aeroporto di Zara. Eccidio a Petrinja

A Zagabria infuria la battaglia Bloccati i porti della Dalmazia

Anche ieri raid aerei su Zagabria. A tarda sera è giunta una voce secondo cui i carri armati sarebbero usciti dalla caserma Marsal Tito. Granate di mortaio su una scuola. Colpita la collina Sljeme e un edificio. Missili su Varazdin. Bloccati tutti i porti della Dalmazia, da Pola a Dubrovnik. Bombardata dal mare la cattedrale di Sebenico. A Petrinja sarebbero state fucilate 17 persone.

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. Nel buio del cielo, la luce dei proiettili traccianti. Cannoneggiamenti. Nelle vie del centro, raffiche di mitragliatrice. Battaglia notturna, improvvisa e violenta, mentre senza sosta continua l'ululato delle sirene per l'allarme antiaereo, con gli aerei che già volano bassi. Si combatte, e a notte fonda è davvero difficile prevedere quali possibilità di tenuta abbia l'accordo di tregua. I combattimenti infuriano soprattutto intorno alla caserma dell'esercito federale «Dusan Cankovic», attaccata dagli uomini della Repubblica croata. Guardando verso la zona orientale della città, poi, si scorge il bagliore di un grande incendio. In quel punto sorge l'impianto chimico «Okis»: può essere accaduto qualcosa di terribile, laggiù. Una voce, non verificabile, af-

ferma inoltre: ferito un osservatore della missione Cee. Tutto è accaduto dopo una serie di allarmi scattati al mattino e al pomeriggio. L'ultimo è delle 19,20. La gente è corsa nei rifugi, i tram, come prescritto, si sono bloccati e i rifugi si sono riempiti. Poi, dopo circa mezz'ora, si sono avvertite le prime esplosioni, i combattimenti proseguono fino a sera. Da notizie incerte, non controllabili, neppure dalla televisione, si dava per certo che i carri armati sarebbero usciti dalla caserma Marsal Tito in direzione ignota. Ma fino a tarda sera non c'è stata conferma. Altri aggiungono che colpi di mortaio sarebbero stati esplosi da una caserma contro una scuola. Di certo c'è un attacco alla collina di Sljeme, centro della guardia nazionale croata e granate su un edificio.



Un soldato croato nel villaggio di Petrinja

I croati, nel primo pomeriggio, inoltre, avevano bloccato gli accessi al tribunale militare, a suo tempo sede contrastata del processo a Martin Spajdel, il ministro della Difesa accusato di «complotto contro lo Stato» per aver acquistato partite d'armi dall'Ungheria e anche dall'Austria. La gente a Zagabria ha paura. Nei rifugi si vedono volti angosciati, silenzio assoluto quando la radio trasmette comunicati. Nei negozi ormai sono quasi scomparse le torce a pila indispensabile per recarsi negli scantinati ma anche nel percorrere, almeno fin quando sarà possibile, la città, ormai nel più stretto oscuramento. Negli alberghi si coprono le finestre con coperte, nei negozi le vetrine sono un arabesco di carta adesiva. La Dalmazia, d'altra parte, anche ieri è stata al centro di questo conflitto che ormai da mesi imperversa in tutta la Croazia e che on particolare intensità, in questo ultimo periodo, colpisce la costa dalmata. La prima notizia è giunta con i telegiornali del mattino, già alle 7,30, quando la radio di Titograd, la capitale del

Montenegro, aveva reso noto che le forze armate federali, di terra e di mare, avevano bloccato tutti gli scali della Dalmazia. Praticamente da Pola a Dubrovnik, nessuna nave avrebbe ottenuto il permesso di uscita e di entrata nel porto. A Spalato, la più grande città dalmata, il traghetto Tiziano con 37 passeggeri a bordo è rimasto all'ancora. Contatti tra il console italiano e le autorità federali, almeno fino a tarda sera, sono rimasti senza esito. Per alcuni il blocco navale decretato dalla marina jugoslava si inserirebbe a pieno titolo nelle battaglie in corso per la conquista di Zara e dell'entroterra dalmata lungo i confini della Grande Serbia. In effetti questa ipotesi non risulta tanto campata in aria se si pensa alla recrudescenza dei combattimenti e degli attacchi nella zona che da Zara va a Spalato. È di ieri il bombardamento su Sebenico con morti e cannoneggiamento dal mare. La cattedrale è stata danneggiata per quanto non seriamente, almeno secondo quanto si è visto dalla televisione. Secondo l'agenzia France-Press, l'esercito federale

avrebbe occupato ieri pomeriggio l'aeroporto di Zara. Un'unità blindata controllerebbe tutti gli accessi allo scalo, che si trova a Zemunic, una decina di chilometri a nord del porto della Dalmazia. Varazdin, sulla strada che dalla capitale croata porta in Ungheria, aerei federali avrebbero attaccato con missili. Non si sa se ci sono vittime. Secondo il governo di Zagabria, inoltre, a Petrinja si sarebbe verificato un vero eccidio. I federali avrebbero fucilato 17 persone, forse anche lavoratori dell'azienda Gavrilovic, che si sarebbero rifiutati di lavorare per l'armata. Lo affermerebbe uno scampato, attualmente nell'ospedale di Sisak. Nella Slavonia, a Osijek, intanto, i combattimenti non cessano. L'ospedale è continuato ad essere sotto tiro anche se finora non ci sono notizie di vittime. A Vinkovci sarebbe andata distrutta una biblioteca con 80 mila volumi. L'Ungheria, infine, ha chiuso le frontiere con la Jugoslavia. Non si sa se il provvedimento è solo temporaneo o se invece è la conferma dell'aggravarsi della situazione. G.M.

Appena un centinaio i croati giunti a Trieste con la Palladio Ma l'esodo per ora non si vede Flussi normali alle frontiere

MICHELE SARTORI

TRIESTE. Vignia, «collegia», sta andando a Colonia: «Sono iscritta all'università». Antica, la sua amica, è diretta a Francoforte, «per riprendere il lavoro». I coniugi Kuljanic, docenti universitari, sono attesi ad un convegno. Marko Kucic resta a Trieste, ospite di amici: «Sono in vacanza». Nessuno che accetti di essere definito «profugo», tutti di passaggio, un breve viaggio fuori dagli orrori di una guerra vista, finora, soprattutto in tv. Perfino gli atleti della Jadran Kotex, campioni jugoslavi di pallanuoto, hanno organizzato un viaggio «solo per poter allenare in tranquillità, dieci giorni in un hotel prenotato in Val Rosandra, piscina a disposizione gratuita ai colleghi triestini. Dal traghetto esce una lunga fila di auto, quasi tutte nuove di zecca, Mazda e Re-

navault, una Saab, Audi, Mercedes targate Spalato. Neanche stavolta, insomma, è il preannuncio di un esodo di massa. La Palladio arriva a Trieste alle 6,30 del mattino col suo carico a sorpresa: 10 turisti italiani irriducibili, 114 croati, 42 donne, 60 uomini, 12 bambini. È partita semivuota da Spalato a mezzogiorno, dribblando in extremis il blocco dei porti. «Nessun problema», dice il comandante Stefano Antinori. Non ha visto scene di violenza né navi militari. La polizia fa passare tutti tranne un nomadino senza documenti. I passaporti sono in regola, i portafogli ben forniti. La nave si svuota con calma, adesso caricherà una quarantina di albanesi e alcuni mezzi dell'esercito di ritorno a Durazzo. Nessuno, tra chi sbarca, chiede asilo politi-

co o accoglienza, sanno tutti dove andare. E la frontiera che potrebbe diventare bollente ricade nel solito, apparente tran-tran. Non sono riappare, finita la crisi in Slovenia, i reparti dell'esercito a ridosso dei valichi. Si sorvegliano di più, non è raro trovare croati che cercano di uscire con un mitra comprato in Svizzera nel bagagliaio. Non si sa neanche bene quali piani di accoglienza esistano, per chi eventualmente scapperà. L'ambasciatore italiano a Belgrado, Vento, ha rassicurato l'altra sera la comunità istriana di lingua italiana: per un esodo fino a 10.000 persone saranno a disposizione gli hotel di Veneto e Friuli-Venezia Giulia. La nave si svuota e verrà distribuito in altre regioni. Ma alla Protezione Civile della Regione cadono dalle nuvole: «Due mesi fa abbiamo preparato e consegnato al

ministro Boniver un piano. Da allora non abbiamo saputo più nulla, non siamo stati allertati», dice il dr. Di Maio. Nessuno ha il conto preciso di quanti croati «rifugiati» si siano accumulati in queste settimane. Sono arrivi alla spicciolata, qualche moglie che raggiunge il marito emigrato, famiglie ospiti di amici italiani. È a disagio anche la robusta comunità serba di Trieste, forse 2.000 persone tra regolari e «clandestini» che lavorano nell'edilizia, e convivono a distanza con croati e sloveni. «Non sono fautori della Grande Serbia», appaiono piuttosto preoccupati. E in questi giorni, per andare e tornare dalle ferie hanno dovuto fare il giro lungo per Austria ed Ungheria, tutti li hanno sconsigliati di passare per Slovenia e Croazia», racconta Renato Kneipp, sindacalista della Fillea che li tutela.

La maggioranza dei paesi favorevole alla forza di pace solo se tutti dicono sì L'Europa spera che l'accordo regga Domani all'Aja si decide sull'invio di soldati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. La speranza dell'Europa è diventata realtà? Troppo presto per dirlo, ma la firma dell'accordo di tregua tra serbi e croati ottenuto da Lord Carrington a Igalu viene comunemente giudicato un primo successo. Un risultato che andrebbe ascritto al fermo atteggiamento preso l'altro ieri dalla Comunità europea: «La prevista riunione dell'Ueo domani sera all'Aja», commenta un diplomatico tedesco di Bruxelles, «è la manifestazione della volontà della Cee, o quanto meno della sua stragrande maggioranza, di arrivare sino all'inizio di una forza militare di interposizione, forse ha fatto riflettere qualcuno in Jugoslavia». Certo, ora si dovrà verificare se questo nuovo accordo sul cessate il fuoco è realizzabile, se le parti saranno conseguenti e leali. Nel frattempo però l'Europa, in una situazione, si spera, dai contorni meno foschi, avrà la possibilità di mettere a fuoco le future iniziative, magari limitando le asprezze delle prime ore e sicuramente con minore approssimazione. In particolare sulla eventuale decisione di inviare una forza militare di pace. Su questa proposta avanzata dalla presidenza olandese, e su cui domani all'Aja dovrà pronunciarsi il Consiglio dei ministri dell'Ueo (i 12 meno Danimarca, Grecia e Irlanda) si delinea ormai un largo schieramento. Ma si precisano anche le pregiudiziali ad una simile decisione e i primi ad esprimersi sono proprio gli olandesi: «Una forza di mantenimento della pace in Jugoslavia - ha dichiarato il portavoce del ministro Van Den Broek -

presume due elementi base: il rispetto del cessate il fuoco in Croazia e l'accettazione di tutte le parti in conflitto di una presenza militare sul loro territorio. Per questo abbiamo chiesto a Lord Carrington di tentare di convincere soprattutto i serbi che in precedenza si erano dichiarati assolutamente contrari. Noi pensiamo che una forza di questo tipo, dotata di armi leggere per assicurare l'autodifesa, accanto agli osservatori Cee, avrebbe un effetto dissuasivo più efficace sui belligeranti e faciliterebbe il rispetto della tregua». Una dichiarazione che potrebbe anche esser letta come una piccola marcia indietro degli olandesi, che dopo le infuocate prese di posizione di lunedì tenterebbero di render meno minacciosa la loro proposta. Quasi sullo stesso tono il giudizio di Parigi: «Per la Francia -

dicono i collaboratori di Roland Dumas - è inconcepibile che l'Europa resti con le braccia incrociate, per cui appoggeremo l'invio di una forza militare di pace. Naturalmente, occorre l'accordo di tutte le parti. Non escludiamo comunque la possibilità di arrivare ad un contingente misto Ueo-Onu». Germania, Belgio, Spagna, Lussemburgo e Italia si sono dichiarate d'accordo e chiedono che si decida l'invio, mentre Grecia e Danimarca sono contrarie, il Portogallo non si esprime. La vera incognita però è l'Inghilterra. Oggi John Major e Douglas Hurd si recheranno all'Aja e con i loro omologhi olandesi discuteranno sicuramente di Jugoslavia. Per ora hanno fatto capire di essere molto perplessi, inoltre, da buoni pragmatici, hanno anche commentato che, nell'ipotesi di un accordo unanime

delle 6 repubbliche jugoslave e dei 9 dell'Ueo, la forza di interposizione non può essere assolutamente una forza simbolica. Londra, che ha già fatto i conti e sa che i soldati sarebbero eventualmente suoi e francesi (visto che la Germania per problemi costituzionali potrebbe fornire solo mezzi logistici), e che l'Italia è meglio non si faccia vedere in Jugoslavia), sottolinea che la forza di pace deve essere ben armata, quindi altro che armi leggere, ci vogliono fucile pesante, elicotteri da combattimento, copertura aerea e molte migliaia di soldati.

Intanto l'ambasciatore americano alla Nato, William Taft, ha fatto sapere che l'ammnistrazione Usa prenderà in esame qualsiasi iniziativa presa dai paesi europei per inviare una forza di pace in Jugoslavia.

I primi francobolli della Lituania indipendente



Come sempre accade il mondo della filatelia riflette immediatamente i cambiamenti e gli avvenimenti storici. Così, da lunedì prossimo, verranno immessi sul mercato i primi francobolli (nella foto) della Lituania indipendente. Le stampe commemoreranno la morte del grande lituano Gediminas, avvenuta 650 anni fa. I francobolli saranno disponibili solo dalla prossima settimana, poiché è ancora in corso la distruzione e lo smaltimento delle scorte di stampe sovietiche in giacenza nella nuova repubblica baltica.

Incertezza su dove si trovi la superspia Markus Wolf

Notizie contrastanti sono trapelate su dove si trovi l'ex capo dei servizi segreti della ex Rdt, Markus Wolf, fermato domenica dalla polizia austriaca e da allora libero a Vienna ma sotto controllo. Secondo un'indagine della polizia riportata dall'agenzia Apa, Wolf da lunedì non sarebbe più a Vienna ma si troverebbe sempre sotto controllo. Il 68enne ex superspia tedesco orientale, che difficilmente potrà essere consegnato alla Germania non essendo lo spionaggio soggetto ad estradizione, avrebbe trascorso la notte in una pensione. La notizia è stata smentita dal ministero degli Interni. In un comunicato rende noto che «Markus si trova nello stesso edificio dove si trovava da quando la polizia si è messa in contatto con lui questo fine settimana ed è sempre sotto controllo». L'agenzia riferisce inoltre citando fonti imprecise, che l'edificio sarebbe una pensione in un distretto periferico della capitale.

Cile: no all'indulto chiesto da Pinochet. Fonti del governo cileno hanno scartato la possibilità che ci possa essere un indulto generale che copra tutte le possibili violazioni dei diritti umani, come era stato sollecitato dal generale Augusto Pinochet. L'ex presidente e ora comandante in capo dell'esercito aveva detto in un'intervista, lamentando i costanti attacchi contro le forze armate, che un indulto avrebbe riportato la pace e la definitiva riconciliazione fra i cileni. Fonti del Partito socialista hanno precisato che una misura di clemenza potrebbe anche esserci, ma solo dopo i processi e le condanne. Per quanto riguarda Pinochet, è da segnalare che lunedì ha ufficialmente presentato il secondo volume delle sue memorie, dedicato al periodo di governo fra il 1973 e il 1980. Il generale ribadisce la tesi di aver governato al servizio della patria e di aver combattuto una dura guerra contro la sovversione.

Afghanistan Nuovo appello alla cessazione dei rifornimenti di armi

Il governo di Kabul ha rivolto un appello agli Stati Uniti ed all'Unione Sovietica affinché inducano il Pakistan, l'Iran e l'Arabia Saudita a cessare i rifornimenti di armi ai guerriglieri anti governativi. Lo ha reso noto ieri a New Delhi l'ambasciatore afgano in India, Ahmed Sarwar, riferendo sulla decisione americana e sovietica di interrompere le forniture militari a guerriglieri islamici in Afghanistan. Questi tre paesi, ha aggiunto il diplomatico, potrebbero dare un concreto contributo ad una soluzione politica della questione afgana che deve avere come sbocco libere elezioni. A queste condizioni il governo di Kabul è disposto a consentire a tutti i gruppi della guerriglia attualmente con base all'estero, di cominciare la loro attività politica a Kabul.

Il gruppo Trevi ha discusso dell'immigrazione

L'immigrazione nella Cee, e in particolare quella proveniente dall'Albania, è il problema che è stato discusso ieri a Voorschoten, nei pressi dell'Aja, in una riunione straordinaria del gruppo Trevi chiesta dall'Italia. Alla riunione, precisano fonti diplomatiche all'Aja, hanno partecipato il ministro degli Interni Vincenzo Scotti e i ministri degli Interni della Troika Cee. Il ministro Scotti ha esposto ai colleghi la situazione in Albania e i pericoli che essa rappresenta non solo per l'Italia ma per tutta la Comunità europea anche in vista dell'abolizione dei controlli di frontiera con il completamento del mercato interno entro la fine del 1992. Nell'incontro si è discusso del coordinamento delle iniziative nell'ambito del gruppo Trevi, cui partecipano i ministri dell'Interno e della Giustizia dei Dodici, per gestire l'immigrazione nella Cee e per impedire quella clandestina. La riunione, inoltre, si è svolta mentre a causa degli scontri in Jugoslavia si profila il pericolo di un esodo dai luoghi investiti dalla guerra verso i paesi limitrofi. I Dodici, e in particolare l'Italia, dovrebbero quindi fronteggiare nuove ondate di immigrazione.

VIRGINIA LORI

La crisi jugoslava



Questa la posizione ufficiale italiana al vertice di domani
Condizioni preliminari: rispetto della tregua e intesa
con le parti coinvolte nel conflitto. Il sì di Cossiga
Venerdì De Michelis al Senato risponde alle interrogazioni

L'Italia: «I nostri soldati ci saranno»

Assenso del governo all'invio di una forza di pace europea

Giovedì l'Italia proporrà a Cee e Ueo l'invio di una forza di interposizione europea in Croazia. La decisione ha avuto l'assenso di Cossiga consultato nella sua qualità di Comandante delle Forze armate. Ma restano ancora molti ostacoli prima che si arrivi all'impiego vero e proprio di soldati europei. Intanto venerdì De Michelis al Senato riferirà sulla situazione dei profughi e sugli sforzi della nostra diplomazia.



Un bimbo croato gioca davanti a una trincea di sacchetti di sabbia

mente all'Olanda, pone però alcune condizioni preliminari perché si possa concretizzare questa iniziativa: rispetto di tutte le intese sul cessate il fuoco (Compresa l'ultima sottoscritta da Lord Carrington ieri); accettazione di tutte le parti coinvolte nel conflitto della presenza di una forza militare Ueo. Si tratta di condizioni che, al momento, sembrano per lo meno improbabili. Non solo per la fragilità delle tregue sottoscritte ma soprattutto per l'atteggiamento della dirigenza serba che ha sempre dichiarato di ritenere ogni intervento esterno come un gesto di vera e propria aggressione ad opera di truppe straniere.

Ma la nuova mossa italiana è destinata ad incontrare anche a tri ostacoli. Difficilmente la volontà di far parlare l'Europa con una sola voce, sempre manifestata da De Michelis, potrà reggere di fronte ad una proposta a cui la Gran Bretagna ha già opposto un secco no, che incontra l'ostilità del Portogallo e, tra i membri Cee (che non fanno però parte dell'Ueo), anche di Grecia e Irlanda. Per non parlare delle diffidenze della Nato. Non a caso alla Farnesina attribuiscono soprattutto un significato politico alla proposta di una

forza di interposizione. Si tratta di «dare risposte sempre più forti e sempre più adeguate ad una situazione che si sta deteriorando di ora in ora», ha spiegato il portavoce della Farnesina, Gianni Castellana, che ha riproposto l'azione comunitaria quale cornice privilegiata della nostra diplomazia per risolvere la crisi jugoslava. Nessun dissaporo, dunque, con il presidente del Consiglio Andreotti che solo qualche giorno fa aveva ventilato l'ipotesi di un coinvolgimento dell'Onu? La Farnesina nega ma la Cina è lontana. Né convincono le dichiarazioni di piena continuità con la linea seguita sino ad ora. Forse si tratta di un'accelerazione in seguito alle pressioni del Pri e di settori consistenti della Dc che lunedì hanno chiesto che l'Italia riconosca senza indugi Slovenia e Croazia. Forse una «concessione» alla Germania il cui ministro degli Esteri, Hans Dietrich Genscher, si era incontrato nei giorni scorsi a Venezia con De Michelis. O forse il tentativo di dare all'Europa un'ultima chance di intervento per riportare la pace in Jugoslavia.

Ma oltre a numerosi ostacoli politici, la proposta di una forza di interposizione Ueo, che dovrebbe affiancare gli attuali

osservatori Cee-Cse già presenti in Jugoslavia e avere compiti esclusivamente di «peace keeping» (cioè di mantenimento della pace), dovrà superare anche numerosi scogli «tecnici» e procedurali. L'Ueo, infatti, non è dotata di un proprio esercito. Si tratta di un meccanismo tutto da inventare. Né aiuta il precedente del Golfo Persico perché allora l'organismo europeo si limitò a coordinare, a livello di comandi militari, le marine nazionali impegnate a garantire il blocco navale. Ora invece si tratterebbe di costituire un vero e proprio esercito ad hoc. Ma sui particolari tecnici la Farnesina rinvia alla Difesa, competente per materia. Si ipotizza un esercito dotato di armi «leggere», utilizzabili cioè per compiti puramente difensivi.

Parallelamente proseguono gli sforzi diplomatici per la protezione della popolazione di origine italiana. L'ambasciatore a Belgrado, Venio, che nei giorni scorsi aveva visitato la comunità italiana in Istria, incontrerà oggi a Zagabria il presidente croato Tudjman mentre venerdì, al Senato, De Michelis risponderà alle interrogazioni presentate nei giorni scorsi da diversi gruppi sui drammatici sviluppi della crisi jugoslava.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

■ BOLOGNA. Prima di tutto far cessare le ostilità ed in particolare l'offensiva serba e dell'armata federale in Croazia. È la priorità che ha trovato d'accordo tutti e sulla quale hanno insistito Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra del Pds, Piero Fassino responsabile Esteri del Pds e il democristiano Flaminio Piccoli, presidente della commissione Esteri della Camera, intervenendo ieri ad un forum sui nazionalismi alla festa de «l'Unità».

Come fermare il conflitto? Cosa può fare l'Europa? E l'Italia? Fassino dice alle autorità di Belgrado che non può essere accettata la politica dei «atti compiuti e degli atti di forza». Al governo italiano e a quelli europei chiede di promuovere in tutte le sedi utili - la Cee, la Cse, l'Ueo e l'Onu - le iniziative politiche, diplomatiche, economiche necessarie ad attuare la sospensione delle ostilità. Fassino insiste anche sulla forza di interposizione: «Rinnoviamo ancora una volta la proposta che la Cee chieda alle autorità croate e serbe di accettare una forza militare multinazionale di interposizione che separi i contendenti e consenta di realizzare una tregua». Napolitano e Piccoli hanno sostenuto che anche il parlamento italiano deve fare sentire subito la sua voce. L'esperto democristiano ha scagliato una pesante bordata contro Andreotti accusandolo di avere abbandonato il campo nel momento del bisogno e del pericolo. «Non sono d'accordo coi nostri capi che se ne vanno in Asia mentre abbiamo una guerra qui vicino a noi: Andreotti poteva andare in Cina quindici giorni fa e non ora». Piccoli si è inoltre detto in disaccordo con la politica del ministro degli Esteri De Michelis perché il nostro paese ha una maggiore «continguità» con la Jugoslavia. Il primo atto dell'iniziativa italiana dovrebbe essere il riconoscimento di Croazia e Slovenia, un riconoscimento che «non blocca la guerra, ma crea una condizione nuova». «Se sturriamo a questi problemi noi finiremo per metterci in coda alla Germania», è la preoccupazione di Piccoli. L'esperto De si è dichiarato d'accordo con l'invio di una forza interposta per dividere i contendenti, forza che però non si potrà utilizzare finché «non ci sarà il riconoscimento della Croazia». Più articolata la posizione di Fassino sul riconoscimento internazionale di Slovenia e Croazia.

VICHI DE MARCHI

■ ROMA. «Cauto, molto cauto ottimismo». Così la Farnesina commenta l'accordo appena firmato da Lord Carrington, presidente della Conferenza di pace sulla Jugoslavia, con i presidenti croato e serbo e con il ministro della Difesa federale per un nuovo cessate il fuoco. La speranza è che la Conferenza dell'Aja possa sopravvivere. Nel frattempo anche l'Italia decide un nuovo passo diplomatico. Dopo la riunione del Consiglio di Gabinetto di lunedì, il ministro degli Esteri De Michelis ha annunciato l'appoggio italiano alla proposta olandese dell'invio di una forza di interposizione in Croazia sotto la bandiera dell'Ueo (Unione europea occidentale). Si tratta di una posizione che impegna tutto il governo e a cui ha dato l'assenso anche il presidente

Cossiga, nella sua qualità di Comandante delle Forze armate, consultato per telefono mentre era in viaggio verso Malta e che sull'impegno italiano a garantire la pace in Jugoslavia ha anche inviato un messaggio al presidente statunitense, George Bush.

Giovedì pomeriggio, dunque, De Michelis si presenterà al Consiglio di cooperazione politica della Cee, presenti i 12 ministri degli Esteri, con un preciso mandato di riportare poi alla riunione dell'Ueo convocata nello stesso giorno. Comunicare non solo l'assenso politico del governo all'invio di una forza di interposizione in Jugoslavia ma anche assicurare i partners sull'effettiva partecipazione italiana al contingente, se una tale decisione verrà presa. L'Italia, analoga-

La Francia: «Caschi blu solo se c'è l'accordo di tutti»

La Francia si presenterà all'Aja con un «sì» per l'invio di una forza di interposizione europea, ma a condizione che tutte le parti del conflitto siano d'accordo. È l'unico modo, si dice a Parigi, di dare fondamento giuridico ad un'azione di tal fatta. Roland Dumas ha invitato comunque Perez de Cuellar a studiare l'opportunità di mandare i caschi blu, il che salverebbe la coesione della Cee.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Anche se di estrema precarietà, il cessate il fuoco firmato ieri a Dubrovnik ha fatto tirare un respiro di sollievo al Quai d'Orsay. La diplomazia francese vede infatti con vivissima preoccupazione le sorti dei destini jugoslavi con questi comunitari. In mattinata, tra l'intervento tedesco e la prudenza britannica, Parigi aveva scelto una via di mezzo: sì all'invio di una forza di pace europea, ma solo se tutte le parti in causa sono d'accordo. Secondo il portavoce del ministero degli Esteri, Daniel Bernard, «non è concepibile che l'Europa rimanga a braccia conserte» ragioni per cui domani all'Aja la Francia si schiererà a favore dell'invio della forza di pace. Ma ad una tale decisione bisogna dare fondamento giuridico. Se le tregue europee dovessero intervenire in Jugoslavia senza il consenso della Serbia si tratterebbe di un atto di aggressione e non di interposizione. Per lo stesso mo-

tivo Parigi guarda da tempo con simpatia ad un possibile intervento dei caschi blu dell'Onu, che sarebbero accolti da Belgrado, si suppone, con minore ostilità. A questo proposito negli ultimi giorni Roland Dumas si è intrattenuto più volte con il segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar il quale - a detta del portavoce del Quai d'Orsay - «sta riflettendo sulle forme che potrebbe assumere una tale eventualità».

È dall'inizio della crisi jugoslava che Parigi manifesta molta maggior prudenza di Bonn. Resta a riconoscere Slovenia o Croazia fin dalla proclamazione d'indipendenza dello scorso giugno, non è disposta a farlo nemmeno oggi (soltanto se l'autodeterminazione si manifesta democraticamente e pacificamente, ha spesso ripetuto Mitterrand) se non in ultimissima istanza. Parigi non sembra credere, come Gen-

sch, al carattere dissuasivo del riconoscimento della sovranità delle due repubbliche, e non vede con simpatia la recente consonanza di toni e contenuti tra le diplomazie italiana e tedesca. Ma la divergenza, come nota «Le Monde», non è soltanto sui rimedi. È già presente nelle analisi e negli atteggiamenti al debutto della crisi. Se nei confronti degli Stati baltici Kohl e Mitterrand sono andati di pari passo fin dall'inizio, frenando le voglie indipendentiste fino ai collassi agostani di Mosca, verso Slovenia e Croazia le strade sono state subito diverse. I tedeschi ansiosi di rassicurare il fianco sud della loro zona d'influenza, i francesi preoccupati dello squilibrio, destinato a spostare sempre più verso est il baricentro continentale, Parigi obietta anche che il riconoscimento della Croazia (per la Slovenia ci sono ormai molte meno riserve) non farebbe altro che complicare le cose:

uno Stato federale continuerebbe infatti ad esistere, mentre resterebbe comunque alle armi la soluzione dei problemi di frontiera. I francesi, prima del riconoscimento di sovranità, chiedono che una conferenza di pace definisca confini e destino delle minoranze. Non credono insomma alle virtù dissuasive di un gesto clamoroso, e comunque diffidano della determinazione manifestata da Bonn. Hanno trovato un buon alleato nell'Olanda presidente di turno, ma si guardano bene dal render palesi nuovi «assi» privilegiati sullo scacchiere europeo. Alla coesione comunitaria ci tengono, avendo misurato su scala europea scelte politiche e economiche fondamentali. Tanto che da oggi, e per tre giorni, rancos Mitterrand sarà in visita nell'est della Germania. L'ultima volta accadde nel dicembre dell'89, e il presidente era ancora scettico sulla possibilità dell'unificazione tedesca...

«Bonn troppo sbilanciata»

L'appoggio di Kohl ai croati non piace ai partner Cee

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Finché accuse e polemiche arrivavano da Belgrado si poteva anche far finta di niente. Ma ora che arrivano dalle cancellerie dietro l'angolo qualche problema si pone. La rassegna della stampa estera, distribuita come al solito di primo mattino, ha provocato sicuramente qualche malessere al ministero degli Esteri sul Reno. L'atteggiamento del governo tedesco federale nella crisi jugoslava non incontra molte simpatie, fuori della Germania. E non sono solo i giornali ad avanzare critiche e a insinuare sospetti sui motivi dello «squilibrio» che la diplomazia di Bonn mostrerebbe nel prendere un po' troppo partito a favore di Croazia e Slovenia e contro la Serbia. Dietro la pioggia di polemiche che ieri perveniva dalla stampa olandese, per esempio, c'è sicuramente e niente affatto contrastato, l'irritazione del governo dell'Aja e in particolare del ministro degli Esteri van den Broek, il quale, come presidente di turno del Consiglio Cee, son settimane che si trova a contrastare il (vero o presunto) sbilanciamento filo-croato del suo collega Genscher. Così come dietro il sussulto anti-Bonn dei «media» britannici c'è un fastidioso «rispetto del governo di Londra, che rischia di far naufragare subito i «rapporti su una base nuova» promossi con buona volontà da Kohl e da Major dopo le turbolenze degli anni passati tra il cancelliere e

la signora Thatcher. La diplomazia tedesca, insomma, si sente un po' isolata. E, quel che è peggio, sembra girare a vuoto. Pochi giorni fa i fieri propositi, annunciati solennemente davanti al Bundestag da Kohl e da Genscher, di spingere decisamente per il riconoscimento di Slovenia e Croazia se i combattimenti non fossero cessati sono prontamente rientrati di fronte alle scelte, ben più prudenti, dei ministri degli Esteri Cee. Prudenza dettata da tante ragioni, una delle quali tanto solida da non poter certamente essere ignorata neppure dai dirigenti tedeschi: far balenare l'ipotesi del riconoscimento costituisce, certo, uno strumento di pressione sui serbi, ma anche un invito indiretto per i croati a non deporre le armi... Lo scagno funzionerebbe come detentore solo nel caso che effettivamente ci si trovasse di fronte a un'aggressione pura e semplice di una parte contro l'altra. Che è esattamente il modo in cui buona parte dell'opinione pubblica e della stampa tedesca leggono la guerra civile in Jugoslavia ma che non corrisponde proprio alla nuda e cruda realtà dei fatti.

Insomma, è veramente «sbilanciata» la posizione tedesca? Alla cancelleria e al ministero degli Esteri, ovviamente, sostengono di no. Ma a giudicare dalle analisi e dalle prese di

posizione di settori importanti della coalizione di governo, nonché dai commenti di giornali normalmente «vicini» ad essa, qualche dubbio pare più che legittimo. Il segretario generale della Csu Erwin Huber, per esempio, ieri ha dichiarato che «la comunità internazionale» dovrebbe usare tutta la pressione possibile sulla dirigenza comunista della Serbia perché essa «ponga fine immediatamente alla sua aggressione contro la Croazia» e il capo dei parlamentari dello stesso partito Bötsch ha aggiunto che «è un peccato» che la Germania, per i suoi vincoli costituzionali, non possa partecipare a un'eventuale iniziativa militare (di pace, s'intende). Dall'altro lato provengono toni più cauti, ma non dissimili e anche tra i liberali e nella stessa Spd le simpatie sono chiaramente dislocate dalla parte delle repubbliche «ribelli», non fosse che in nome del principio dell'autodeterminazione.

Se queste sono le premesse, c'è da stupirsi che anche l'idea di inviare una forza europea di pace (idea lanciata da Parigi, ma che formalmente è stata posta all'ordine del giorno della sessione Ueo di domani da Genscher, che ha la presidenza di turno del Consiglio) abbia attirato nuovi sospetti su Bonn? Tanto più che il ruolo di Bonn, nella vicenda, sarebbe quello di chi tira il sasso e nasconde la mano visto che la Germania non può comunque inviare soldati fuori dell'area Nato.

«Non è il principio che è in discussione. Il problema è di capire quando è il momento più utile per andare al riconoscimento perché c'è il rischio di compiere un atto che non solo non aiuta, ma produce l'effetto contrario di ciò che si vuole». L'esperto del Pds non condivide l'idea di Piccoli di una posizione italiana, ma crede che l'iniziativa del nostro paese debba sostenere quella della Cee. «Muoversi da soli apprirebbe pericoli ben più gravi», ha sottolineato denunciando anche l'affiorare qua e là di tentazioni pantadesche verso i balcani.

Il confronto sulla Jugoslavia si è collocato al centro di due giornate di forum nel corso delle quali, insieme a numerosi esponenti politici dei paesi dell'est, si è discusso di nazionalismi e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a cui è toccato chiudere i lavori del Forum, la guerra jugoslava sta dando la misura dei rischi gravissimi che l'esplosione dei nazionalismi interetnici può innescare nelle società postcomuniste e in tutta l'Europa. «Ma questi rischi - ha sostenuto - non possono essere scongiurati tentando di preservare entità statuali che si basano sulla coercizione, ma cercando soluzioni che rispettino rivendicazioni di autonomia e aspirazioni all'indipendenza e che definiscano le forme possibili di cooperazione ed integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani e identità nazionali in Europa. Per Napolitano, a

Cancellato il massacro



La notizia diffusa dall'agenzia «Nuova Cina» dopo quindici minuti di faccia a faccia con il premier cinese... Il presidente del Consiglio conferma, i suoi collaboratori smorzano: «Queste visite richiedono mesi di preparazione...»

«Caro Li Peng venga a trovarci a Roma»

Andreotti invita in Italia l'uomo della Tian An Men

Restano faccia a faccia per 15 minuti, Andreotti e Li Peng. Poi l'«arrivederci». Il presidente del Consiglio italiano lascia Pechino con una muraglia intatta attorno ai diritti umani. Il primo ministro cinese, invece, si ritrova ai tra le mani l'invito a visitare l'Italia. È l'agenzia «Nuova Cina» a dare per prima la notizia. Andreotti si limita a confermarla, a Shanghai, mentre si concentra sulla voglia di capitali e capitalisti...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

PECHINO. «Arrivederci», dice Giulio Andreotti a Li Peng. Ma non è solo una espressione di cortesia. Si rivedranno davvero, i due. In Italia. Il primo ministro cinese, corresponsabile della sanguinosa repressione della protesta studentesca in piazza Tian An Men, è stato invitato formalmente a ricambiare la visita. Quando? Lo si deciderà attraverso i normali canali diplomatici, risponde il portavoce di palazzo Chigi. Non senza sottolineare che «di solito queste visite richiedono mesi di preparazione». Forse il tempo necessario ad aggirare le prossime elezioni politiche. Andreotti non le dovrà affrontare in prima persona (è stato nominato senatore a vita), ma è pur sempre

in corsa per la successiva elezione del presidente della Repubblica, a cui certo non gioverebbe un revival delle polemiche che lo hanno ricolto lungo questo viaggio.

A Pechino, Andreotti si è presentato con la mano tesa al dialogo. Non ha alzato la voce, come l'inglese Major, per protestare contro la persistente violazione dei diritti umani. Ma neppure le espressioni più circospette e diplomatiche, come quelle sul valore universale delle libertà civili, hanno aperto una breccia nella muraglia dell'ultimo grande sistema di comunismo reale. Anzi, gli si sono riorte contro quando l'altro giorno il segretario del Pcc, Jiang Zemin, lo ha zittito

con l'accusa di «ingerenza» negli affari interni di un altro paese. Come era accaduto, due settimane fa, a Major, anche con Li Peng. Con la differenza che il premier inglese se n'è tornato in patria senza ricambiare l'invito al suo omologo cinese. Mentre Andreotti non si è fatto scrupoli. Può bastare a giustificare la circostanza che Li Peng abbia fatto finta di non sentire, o non capire, i machiavellici andreattiani sulla «ricerca del consenso?»

L'«arrivederci in Italia» è stato pronunciato tra le quattro pareti dell'ultimo saluto di Li Peng prima della partenza di Andreotti da Pechino. A sorpresa (o nasconde qualche sorpresa?). Non ne sapevano nulla né il sottosegretario agli Esteri, Claudio Lenoci, né l'ambasciatore d'Italia, Oliviero Rossi, né il portavoce di palazzo Chigi, Pio Mastrobuoni. E hanno continuato a non sapere per ore. A diffondere per prima la notizia è stato il governo cinese, tramite l'agenzia «Nuova Cina», quando la delegazione italiana era già arrivata a Shanghai. Si è dovuto interpellare direttamente il presidente del Consiglio. Che si è limitato

al monosillabo affermativo, quasi infastidito che lo si distogliesse dall'«altra Cina». Le spiegazioni sono arrivate solo a tarda sera, dal portavoce Sconlate, burocratiche: «L'Italia è coerente con la decisione europea di riprendere i rapporti con la Cina a tutti i livelli, eccezione fatta per la vendita di armi. Del resto, il ministro cinese del Commercio estero è già stato a Roma, e sarebbe bizzarro sbarrare la strada solo al primo ministro. C'è, poi, l'interesse concreto dell'Italia di rilanciare la propria presenza in Cina. E se altri non hanno ritenuto di ricambiare l'invito ricevuto, è un problema che riguarda quei governi, non quello italiano». Un giornalista ironizza e Jiang Zemin, che ha zittito Andreotti, è stato invitato? Mastrobuoni se la cava con una battuta di taglio andreattiano: «Quando sarà invitato il segretario del partito unico al governo in Italia ci penserà lui».

Non nasconde, però, il proprio imbarazzo il socialista Lenoci: «È tutto opinabile. Il problema non è tanto l'invito o meno, è che c'è uno scollamento tra i paesi europei». Andreotti, invece, si occupa della

concretezza degli investimenti in «zona franca» offerti con grandi sorrisi dai dirigenti dell'area industriale di Pudong. Affronta ora il caldo infernale di una moderna vetreria, ora il vento sferzante dell'immenso ponte in fase di ultimazione sui due fiumi che tagliano Shanghai («Ma farete pagare i pedaggi?», chiede a chi lo onora del titolo di «ponte tra la Cina e l'Occidente»), ora l'umidità del battello che attraversa l'interminabile porto mercantile. In questa città di 14 milioni di abitanti, colonizzata e ribelle, proletaria e vogliosa di capitali e capitalisti, primo avamposto e ultimo ridotto della rivoluzione culturale, il «Palazzo» è davvero lontano. La parola d'ordine del sindaco è: «Trasformazioni e riforme». Su misura per la realpolitik di Andreotti.

Pechino censura «Lanterne rosse»

PECHINO. Le «Lanterne rosse» non illumineranno gli schermi cinesi. Il film di Zhang Yimou, vincitore a Venezia del Leone d'argento, non verrà distribuito nel suo paese: è quanto ha ieri comunicato un responsabile del ministero del cinema. Lo stesso funzionario non ha motivato le ragioni del grave provvedimento, se non affermando che si tratta di una pellicola «troppo difficile» per il pubblico locale e che, cosa ancor più grave, «Lanterne rosse» è un'opera finanziata da Hong Kong e Taiwan. D'altro canto, non è la prima volta che il quarantaduenne Zhang Yimou incappa nelle maglie della censura. Judou, che lo scorso anno riuscì ad ottenere anche una nomination per l'Oscar, non è mai uscito nei cinema cinesi «troppo trasgressivo», la motivazione.



Un uomo dei servizi di sicurezza mentre controlla dal palco, sopra l'immagine di Mao, la piazza Tian An Men

La Cina ostenta la sua «diversità» e si chiude in se stessa

«I diritti dell'individuo? Da noi contano solo quelli collettivi»

I diritti dell'uomo? «In Cina non esistono di per sé», spiega Liu Nanlai, professore in legge, nella sua relazione al Convegno sul nuovo ordine internazionale. I diritti umani cinesi sono quelli «collettivi»; quelli dell'individuo sono solo un secondo tempo dello spettacolo della vita. La Cina ostenta la sua diversità, segno di debolezza. Il potere politico è chiuso in sé, la società civile costretta al mutismo.

della politica. E non fece scandalo. Si cominciò in quegli anni a studiare il giovane Marx e si scoprì l'alienazione. Si venne a sapere che non c'era un solo marxismo. Oggi c'è solo il marxismo di stampo stalinista con la teoria che nel socialismo non c'è alienazione. Si parlava nell'88 di una legge sulla libertà di stampa. I giornali pubblicavano inchieste coraggiose, denunciavano la corruzione dei dirigenti, le guerre del dazio tra i vari poteri locali. Di quella legge sulla stampa non se ne fece niente. È stato invece varato un codice di comportamento dei giornalisti che li invita a presentare gli avvenimenti tenendo conto della «giusta linea del partito». In giro nel mondo l'informazione asservita al potere non è una novità, ma qui tocca delle punte paradossali: capita che l'agenzia di stampa ufficiale cinesi se sono stati costretti dalla pressione della stampa straniera ad occuparsi di questioni ostiche. Ama il segretario del partito Jiang Zemin insistere sulla politica del «senso fiori» nell'arte e nella letteratura: nel frattempo si fanno convegni e simposi e si diramano direttive perché nell'arte e nella letteratura ci si lasci guidare dai principi del marxismo e del realismo socialista. Ma che cosa è il marxismo in Cina? È la traduzione dei testi di Sta-

lin che riassumevano il pensiero di Marx. Si dice che la Cina sta costruendo la sua ossatura di stato di diritto legale: vengono varate nuove leggi, ma in quelle che riguardano la società civile la pena di morte sta assumendo un ruolo sempre maggiore. I processi sono sommarî, le esecuzioni immediate. Le procedure penali non tutelano i cittadini che capitano nelle maglie della giustizia. Quanto è accaduto con i giovani arrestati dopo Tian An Men è esemplare: un misto di indulgenza paternalistica, manifestata però sempre dopo che erano stati due anni in prigione, processi rapidissimi senza contraddittorio, massima discrezionalità nelle pene, capi di accusa pesantissimi «dissoliti nel nulla, incertezza assoluta sulla sorte dei condannati» e sulle condizioni dei luoghi dove sono scontate le pene. Wang Juntao e Cheng Zemin, i due principali accusati e condannati per i fatti dell'89, che hanno protestato con uno sciopero della fame, sono il simbolo di questa situazione. D'altra parte la giustizia in Cina, per sottolineare ammissione, non è per niente indipendente dal potere politico. Nella legge penale è tutt'ora previsto il reato di «controvoluzione» di cui viene accusato chi compie atti diretti a sovvertire il sistema basato sulla dittatura del popolo e del sistema socialista. Di conseguenza esistono in Cina i

«campi di lavoro» dove vengono «rieducate» persone i cui comportamenti non sono sufficienti per un vero e proprio processo penale, ma che in ogni caso devono essere puniti. Secondo i dati del ministero della giustizia in questi «campi di rieducazione attraverso il lavoro» ci sono un milione e centoventimila persone. Molti sono nel lontano Qinghai, un deserto battuto da un vento costante. Alcuni sono anche alla periferia di Pechino, la grande capitale che tanto colpisce i turisti, scintillante di alberghi ultramoderni e grandi viali. C'è in Cina un rapporto punitivo del potere con la società civile. Si va avanti con campagne per «troncare» la pornografia, la prostituzione, la superstizione, i furti, oppure la influenza delle idee borghesi. Il potere è divieto. Esiste anche il potere come garanzia, ma è appunto la garanzia della casa, del posto del lavoro, dell'ospedale: le garanzie del

socialismo reale, che certamente hanno svolto un loro ruolo. E altre garanzie? Libertà di associarsi e di manifestare, ad esempio. Invece, dopo Tian An Men è stata approvata una legge sulle pubbliche manifestazioni che prevede tanti e tali divieti e richieste di autorizzazioni da rendere possibile un corteo o una adunata solo nelle lontane zone di periferia. Oppure libertà di criticare e di esprimersi liberamente. Ma non ci sono strumenti: la Cina ha circa tremila pubblicazioni, tutte portavoce della linea del partito e del comitato centrale. È storia appena di ieri quella dell'Herald di Shanghai, che negli anni Ottanta era stata una libera (o quasi) palestra di idee anche molto eterodosse e che è stato chiuso - con giornalisti arrestati - appena dopo Tian An Men. Non c'è trasparenza: il potere politico è chiuso in se stesso, la società civile è costretta al mutismo. La società civile non ha per il

Caro MIMMO ti ricorderemo sempre con affetto e stima. Caterina e Gianfranco Benvenuti Roma, 18 settembre 1991

MIMMO La Federazione astigiana del Pds partecipa con profonda emozione al dolore dei familiari per la scomparsa del caro compagno VALERIO MIROGLIO giornalista, pittore scultore e compagno di tante battaglie politiche per la democrazia ed una società più giusta e più libera. I funerali in forma civile avranno luogo giovedì 19 settembre alle ore 10.00 partendo dall'Ospedale Civile di Asti. Asti, 18 settembre 1991

MIMMO GRECO Pds XVIII Circonscrizione Roma, 18 settembre 1991

Direzione nazionale del Pds

Alfonsina RINALDI, Sindaco di Modena presenta il

Centro Tempi di Modena

Art. 36 legge 142 sugli statuti comunali

Partecipa il Presidente della Camera on. NILDE IOTTI

Roma, 24 settembre 1991, ore 10 - 14 Jolly Hotel Leonardo da Vinci, Sala Gioconda, via dei Gracchi 324

CITIZENS FOR PEACE

Carovana per la pace in Jugoslavia 25-29 settembre 1991

Per il dialogo ed il negoziato in Jugoslavia, i pacifisti di tutta Europa da Trieste e da Skopje fino a Sarajevo

Per informazioni: Arci, tel. (06) 3201541 - 3611406 Fax 3610858 Associazione per la pace tel. (06) 3610624 Fax 3203486

LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

CHE TEMPO FA

Icone: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la parte terminale di una perturbazione proveniente dall'Europa centrale o diretta verso sud-est attraversa velocemente la fascia orientale della nostra penisola apportando più che altro fenomeni di variabilità. Dopo il passaggio della perturbazione il tempo si rimette al buio su tutte le regioni italiane in attesa di un'altra perturbazione che dovrebbe raggiungere la nostra penisola verso la fine della settimana.

TEMPO PREVISTO: lungo la fascia adriatica e ionica condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi più consistenti con possibilità di qualche piovasco o di qualche temporale specie in vicinanza della dorsale appenninica. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli e moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: Adriatico e Jonio mossi, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane, specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica, si potranno avere addensamenti nuvolosi di tipo prevalentemente cumuloformi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	15 28	L'Aquila	9 25
Verona	15 27	Roma Urbe	15 30
Trieste	20 28	Roma Fiumic.	17 28
Venezia	16 26	Campobasso	14 19
Milano	16 28	Bari	17 28
Torino	15 27	Napoli	19 26
Cuneo	16 28	Potenza	15 20
Genova	21 28	S.M. Leuca	20 24
Bologna	17 29	Reggio C.	20 30
Firenze	14 31	Messina	22 27
Pisa	15 29	Palermo	22 26
Ancona	18 25	Catania	17 28
Perugia	17 25	Alghero	14 28
Pescara	18 28	Cagliari	18 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 20	Londra	13 22
Atene	18 30	Madrid	19 36
Berlino	8 20	Mosca	14 20
Bruxelles	5 22	New York	21 33
Copenaghen	10 21	Parigi	16 28
Ginevra	15 20	Stoccolma	12 15
Helsinki	2 16	Varsavia	14 25
Lisbona	22 36	Vienna	14 21

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **W la radiet con...** François Le Genissey

Ore 8.30 **Jugoslavia: voci di troia e tamburi di guerra.** Le opinioni di: Giorgio Napolitano, Flaminio Piccoli, Piero Fassino, Antonio Rubbi

Ore 9.10 **Professori antidroga: sole fumo negli occhi?**

Ore 10.10 **Tornano i referendum: quali, perché.** In studio: Cesare Salvi, governo ombra; on. Alfredo Biondi, vicepresidente Camera dei deputati

Ore 11.15 **Servizi, commenti e curiosità della Festa dell'Unità**

Ore 16.15 **Io e la radio** Con Paolo Hendel e Carlo Lizzani

Ore 18.30 **Passaggio al futuro.** Diretta da Bologna.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
1 numero	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 2.900.000	L. 1.460.000

Estero

Annua	Semestrale
1 numero	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via del Taurino 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

- Commerciale mensile L. 358.000
- Commerciale sabato L. 410.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.000.000
- Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
- Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.000.000
- Manchette di testata L. 1.600.000
- Redazionali L. 630.000
- Parola - Legali - Concess - Aste - Appalti - Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 500.000
- Finestra - Necrologie - Part. - Lutto L. 3.500.000 - Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SF1, via Manzoni 37, Milano tel. 02/63131

Stampa in fac-simile Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas



Rino La Placa

Palermo: nella Dc calma apparente dopo la rissa

LUANA BENINI

ROMA. Rino La Placa, capogruppo consiliare della Dc al Comune di Palermo ha ritirato ieri le dimissioni che aveva presentato nei giorni scorsi. È tornato al suo posto confortato dal pieno, incondizionato sostegno e consenso del proprio gruppo, e da una lettera di Silvio Lega, commissario della Dc palermitana e vicesegretario nazionale. La notizia, rimbalzata sulle agenzie di stampa, presenta qualche interesse. È sintomatica dei venti di bufera che agitano la Dc palermitana. Malessere, sbandamento politico, in altre parole la solita lotta di potere tra le correnti interne. La posta in gioco? Spartizione delle Usl e delle presidenze delle aziende municipalizzate. E altro ancora.

I democristiani cercano di minimizzare la faccenda delle dimissioni di La Placa: si tratta di un equivoco, di una tempesta in un bicchier d'acqua originata dalla polemica poco opportuna dei due consiglieri del «grande centro» democristiano, Alaimo e Di Trapani a proposito della incompatibilità fra le due cariche di La Placa (capogruppo comunale e deputato regionale). Tempesta già sbollita, dicono, alla luce della ritrovata unità.

La Placa fu uno dei protagonisti della cosiddetta giunta di rinnovamento. Moroteo, molto legato a Sergio Mattarella. Protagonista, nell'89 di un episodio clamoroso: si dimise da segretario della Dc e in una lettera aperta a Forlani denunciò apertamente le manovre più o meno oscure, intorno alla formazione delle liste. Insomma, La Placa ha già sperimentato in passato, sulla sua pelle, i segni della lotta intestina fra correnti. Ora rappresenta la sinistra democristiana al Comune in una situazione particolare: con una Dc commissariata nelle mani del forlaniante Silvio Lega e una giunta dominata dall'asse Psi- uomini di Lima. E la sostanza delle polemiche che hanno innestato la miccia delle sue dimissioni è molto sugosa: riguarda l'assetto di potere delle diverse correnti della Dc in città. Che, tra l'altro, sono tutte rappresentate dentro la Giunta in una miscela

Il Pds si mobilita a sostegno dei referendum sulle leggi per l'elezione del Senato e dei Consigli comunali

«Il no al ministero delle Ppss non significa un sì a privatizzazioni selvagge»
Il Pr sulle norme antidroga

Salvi: «La riforma elettorale può unire la sinistra»

All'indomani della presentazione dei referendum, assemblea nazionale a Bologna per definire l'impegno Pds. Salvi: «La riforma elettorale può unire le forze di sinistra». Ci sono da chiarire tutti i termini delle questioni poste dai «Comitati Giannini». I familiari di Libero Grassi firmano per la riforma dell'intervento nel Sud. Confermato anche il referendum del Pr contro la legge antidroga.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. All'indomani della presentazione dei nuovi referendum, all'appuntamento fissato per ieri mattina a Bologna nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità ci sono i delegati di ben trenta federazioni del Pds, tra le più importanti, ben decisi a «riprenere il discorso» aperto dalla smagliante vittoria del 9 giugno sulla preferenza unica per la Camera. E da qui parte Cesare Salvi, responsabile per le riforme istituzionali nel governo ombra, per rilevare l'effetto moltiplicatore di quel primo successo.

Con il consenso pieno e senza riserve, dunque, della scelta di sostenere i referendum che puntano alla maggioranza «temperata» per il Senato e per la maggioranza secca in tutti i comuni, la conferma dall'assemblea di un «forte interesse» del Pds per le altre iniziative referendarie, ma anche della necessità ancora di un impegno ulteriore per chiarire i termini politici di questioni complesse. Per esempio: si all'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali, ma non certo per assecondare spinte alla privatizzazione selvaggia quanto semmai per incidere su uno snodo decisivo del perverso rapporto tra partiti e industria pubblica (preoccupazione dello stesso tenore si sono colte in una dichiarazione del capogruppo socialista al Senato, Fabio Fabbri). Altro esempio: concentrare l'intervento straordinario nel Sud solo sugli interventi produttivi (il referendum Giannini riconduce infatti all'intervento ordinario la spe-

sa per le opere pubbliche) per spezzare clientele e flussi incontrollati di danaro, colpire le infiltrazioni parassitarie e mafiose, avviare nel Paese un grande dibattito sulle politiche meridionaliste.

Ha con tutta evidenza proprio questo spirito la decisione di Pina e Davide Grassi, vedova e figlio dell'industriale palermitano trucidato dalla mafia, di aderire appunto al referendum per la limitazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Nel dame notizia, il radicale Giovanni Negri vi vede «un gesto di grande responsabilità e forza che conferma tutta l'urgenza della battaglia, anche referendaria, di emancipazione e liberazione del Mezzogiorno». Sempre dal Pr la conferma dell'intenzione di agganciare alla campagna referendaria una propria specificazione iniziale contro la legge antidroga, con la precisazione, nuova, che verrà chiesta non l'abrogazione in blocco della nuova normativa ma solo di quelle disposizioni «che più fu-

Il Psi sospende i due consiglieri comunali e il deputato che hanno affondato l'ultima giunta
L'opposizione chiede di votare già a dicembre, un sondaggio lancia la Lega di Bossi al 40%

Brescia nella bufera s'avvia al voto

Per la seconda volta dal dopoguerra, il Comune di Brescia non è retto da un sindaco, ma da un commissario. Sabato scorso il consiglio comunale si è sciolto in un clima da rissa, dopo 16 mesi di crisi. All'ultimo momento, quando già pareva raggiunto l'accordo sul sindaco socialista e su una giunta quadripartita, due consiglieri del Psi hanno fatto mancare il loro appoggio. Il partito li ha sospesi.

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MORPURGO

BRESCIA. Tira aria da regolamento dei conti, adesso, a casa dei socialisti bresciani. La commissione nazionale di garanzia del Psi ha reso noto di aver sospeso «caute e duttamente» l'onorevole Guido Alberini e i consiglieri comunali Sergio Tonelli e Mariano Comini - tutti esponenti della sinistra del partito - accusati di essere rispettivamente il mandante e gli esecutori materiali del blitz nella notte tra sabato e domenica ha fatto tramontare l'ipotesi di una rinascita del quadripartito Dc-Psi-Pr-Pli con sindaco socialista, e che ha provocato lo scioglimento

del consiglio comunale. «Becchini del sindaco socialista»: così il segretario del Psi bresciano Guido Baruffi liquidava Tonelli e Comini, rinfacciando loro di aver «affossato» la candidatura a sindaco di Gianni Savoldi «per questioni di bottega».

Il colpo di scena è arrivato quando ormai pareva che Brescia - sia pure in zona Cesarini - fosse riuscita ad esprimere una nuova giunta, e che si stesse per chiudere, sia pur temporaneamente, la fase di crisi convulsa che si era aperta nel maggio scorso, dopo che il sindaco democristiano Gianni Boninsegna aveva rassegnato, per ritirarle poche settimane più tardi, le dimissioni per motivi di salute (l'ex sindaco, che è della sinistra Dc, ha 70 anni e soffre di problemi cardiaci).

Sul nome di Gianni Savoldi, e sulla proposta di quadripartito, si era quasi miracolosamente ricompattata anche la Democrazia Cristiana, che a Brescia è spaccata tra «prandiniani» da una parte e «martinazzoliani» e «basisti» - la sinistra - dall'altra.

La «proposta Savoldi» era stata firmata anche da Sergio Tonelli e Mariano Comini, ma nella tarda serata di sabato i due consiglieri hanno chiesto di ritirare le loro firme: si erano accorti che dalla lista degli assessori era scomparso il nome di Comini, sostituito da quello di un altro socialista, appartenente non alla sinistra bensì alla maggioranza.

Si capisce dunque perché sul due socialisti ribelli - e sull'onorevole Alberini, ritenuto loro ispiratore - sia per abbattersi la collera del partito (ma in loro difesa si sono levati ieri Claudio Signorile, Gianstefano Milani e Giorgio Cardetti). In effetti i due hanno fatto, sia pur indirettamente, un grosso favore alla Dc, sollevandola dalla responsabilità di una crisi e di uno stallo che sono cominciati molto prima che l'ex sindaco Boninsegna - con le sue dimissioni - provocasse un'accelerata del processo di distruzione della giunta comunale bresciana.

Il colpo di mano di Tonelli e Comini ha fatto passare per un momento in secondo piano le lacerazioni della Dc, che si erano rese evidenti nel 1990, subito dopo le elezioni amministrative, quando la città aveva assistito ad un lungo braccio di ferro tra la sinistra e i dorotei di Prandini.

Lo scontro riguardava la nomina del sindaco: la sinistra voleva Pietro Padula, basista, ex sindaco fornito di un invidiabile numero di preferenze, mentre i prandiniani facevano fuoco e fiamme per

imporre Riccardo Conti. Quando ormai stava per scadere il termine di 60 giorni, la Democrazia Cristiana riuscì a trovare una soluzione di ripiego, mettendo il sindaco Boninsegna a capo di una giunta Dc-Psi-Pr-Pli.

Ora i giochi si riaprono e ci si prepara a nuove elezioni: a Brescia è arrivato il commissario governativo Goffredo Sottile.

Il Pds bresciano ha già annunciato che si batterà affinché la consultazione elettorale venga fissata al più presto possibile: intende far rispettare la legge 182 del 1991. In base a questa legge, essendo stato sciolto il consiglio comunale entro il 30 settembre, le elezioni devono tenersi tra il 15 novembre e il 15 dicembre, e non nella prossima primavera.

Ma se incerta è la data, un timore è certo: che di questa lunga crisi si avvantaggi la Lega Lombarda, che alle ultime elezioni aveva raccolto circa il 22% dei voti, e che un sondaggio di alcuni mesi fa dava addirittura al 40%.



Rino La Placa

La Malfa: «L'unica via è l'alternativa di centro»

«Ne questo sistema né l'alternativa di sinistra, ma una alternativa di centro, con forze politiche capaci di esprimere il nuovo e forze sociali desiderose di ricostituire spazi alla società civile e alla capacità individuale». Questo il programma con cui Giorgio La Malfa chiederà oggi alla direzione del Pri di sancire «la svolta» che ha portato alla opposizione da questa Dc. L'anticipazione dei contenuti dello «strappo» è stata fornita dallo stesso segretario nell'intervista che pubblica il *Giornale*. La coalizione Dc-Psi-Luca per La Malfa «non è in grado di risolvere i tre gravi problemi del paese (crisi economico-finanziaria, criminalità, corruzione pubblica) né di operare con «spiri di coalizione». Manca, insomma, «una grande idea comune» e «rischiando di smarrirla». All'esaurimento della coalizione La Malfa non pensa all'alternativa di sinistra «anche per l'immutabilità del Pds a risolvere i problemi, bensì a un accordo fra forze sane della politica, forze referendarie e antipartitocratiche, forze nuove nascenti dagli stessi partiti come il movimento di segni nella Dc e un eventuale partito socialdemocratico all'europea, nascente dalla reciproca apertura di Craxi e Bettino».

Cossiga da oggi a Malta per 2 giorni

La visita aerea di collaborazione con il Mediterraneo del presidente della Repubblica continua. Dalle Baleari a Malta via mare. Francesco Cossiga si è imbarcato domenica a Palma de Maiorca sull'aereo di linea per Malta. Cossiga è accompagnato dal sottosegretario agli Esteri Giuseppe Garavini e dalla nave ammiraglia della Marina italiana ha assistito all'esercitazione aeronavale del «Nato-Stendardo» ieri pomeriggio, al largo di Capo Teulada, ed è trasferito in elicottero sulla portaerei americana «Forrestal» dove è stato accolto dall'ambasciatore Usa in Italia, Peter Secchia. Da oggi sarà a Malta, dove il capo dello Stato compirà una visita ufficiale di due giorni. A Malta il capo dello Stato, che sarà accompagnato dal sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, incontrerà il presidente Censu Talon, il primo ministro Edward Fenech-Adam e il capo dell'opposizione Carmenu Milsud Bonnici. I temi principali del colloquio saranno la richiesta avanzata da Malta nel 1970 di entrare nella Comunità economica europea, richiesta cui l'Italia si è sempre dichiarata favorevole; le questioni che riguardano l'area del Mediterraneo, anche in relazione ai recenti fatti di Albania e Jugoslavia; e gli eccellenti rapporti bilaterali tra Italia e Malta che nell'estate del 1990 trovarono conferma attraverso la firma dell'accordo sulla neutralità di Malta.

Rifondazione: «Il Pds subalterno al Psi»

Rifondazione comunista ribadisce il giudizio negativo su quella che definisce una «deriva del Pds» verso il Psi e propone una nuova ondata di rinnovamento comunista. «Il Pds subalterno in un'ottica di centro che molti interpretano tra i circoli. La concretizzazione dei rapporti tra Pds e Psi - ha detto Garavini ai giornalisti in una pausa della riunione del coordinamento politico in corso a palazzo Madama - si sta delineando come una forma di subordinazione del primo al secondo, in una fase in cui il Psi non accetta una formula alternativa che lo distacchi dalla Dc. Risultato: il Pds è sempre meno autonomo».

Padre Sorge critica la Dc e Orlando

«Questa Dc ha esaurito il suo compito» e «Orlando è venuto meno per pregiudiziale giudizio storico» che portava i cattolici a convergere nella Dc. A parlare così, in un'intervista a *l'Unità*, è padre Bartolomeo Sorge, che invita i cattolici a dar vita ad un movimento, di cui individua anche il possibile leader: Mario Segni. Nell'intervista, padre Sorge critica quelli che sono stati, insieme a lui, i protagonisti della primavera di Palermo: padre Enrico Pintacuda, che, a suo avviso, è un «falso» e una specie di imbroglione di sinistra, di malintenzione e di faciloneria. A quest'ultimo il gesuita rivolge un preciso invito: sciogliere La Rete, che ormai è entrata nella «logica partitocratica» e «correntizia».

Parlamentari californiani volano in Usa e perdono

Nel suo primo incontro in terra d'America, una compagine calcistica costituita da parlamentari italiani è stata sconfitta per 4-2 da una rappresentativa locale formata anche da italo-americani. L'incontro, il primo di una tournée che porterà i parlamentari anche a San Francisco (California), è stato disputato allo stadio di Mount Vernon, nel Westchester, una contea a nord di New York City. La squadra - cui fanno parte gli onorevoli Vincenzo Ciabari, Nico a Manca, Alfredo Comis, Massimo Scalfati, Guglielmo Scalfati, Giovanni Di Pietro, Luigi Grioli, Giovanni Fellegara, Sergio Soave e Domenico Nania - è stata costituita tre anni fa su iniziativa del ministro del Bilancio e della programmazione economica, Paolo Cirino Pomicino. La tournée americana è stata sponsorizzata dall'Alitalia, dal banco di Napoli, dalla Diadora e dal gruppo dei ristoratori italiani nel Nord-America.

GREGORIO PANE

Le insinuazioni di una velina di Orefice sui redattori dell'Unità in Urss e la replica della direzione del giornale «Io corrispondente da Mosca, forse spia...»

ENZO ROGGI

ROMA. La «velina» di Vittorio Orefice, che in questi giorni si sta occupando molto di Kgb, ha rivelato ieri che i corrispondenti dell'Unità a Mosca e in altre capitali dell'Est erano spesi sul posto dal Pcus e dagli altri partiti comunisti locali. E aggiunge - sulla base di una dichiarazione anonima di un ex direttore del nostro giornale - che i corrispondenti che non erano desiderati venivano rapidamente sostituiti. La «velina» dice che parlare di spionaggio «è probabilmente improprio anche perché i corrispondenti operavano fuori dell'Italia».

La direzione dell'Unità osserva, in una nota, che «sta iniziando una campagna elettorale a colpi di rivelazioni che non sono rivelazioni e con il metodo dell'insinuazione e del sospetto. Del resto affermare che un cittadino italiano non era una spia solo perché operava fuori dell'Italia equivale ad accusarlo, senza alcuna prova, di disponibilità allo spionaggio. Quanto alla storia dei corrispondenti dell'Unità da Mosca e dai paesi dell'est, è del tutto noto da tempo che c'è stato un periodo in cui il rapporto di collaborazione esistente tra i partiti riguardava anche l'uso, da parte di corrispondenti del nostro quotidiano, di sedi messe a disposizione da giornali o partiti comunisti. Poi, a partire dalla seconda metà degli anni 70, molte di queste sedi di corrispondenza sono state chiuse, gli altri corrispondenti sono stati direttamente stipendiati dall'Unità, che si è assunta progressivamente anche l'onere delle sedi, dei mezzi tecnici e dei collaboratori dei suoi giornalisti. Ad esempio via via sono state chiuse le corrispondenze di Praga, di Sofia, di Varsavia, di Bucarest e la copertura giornalistica di quei paesi è stata affidata ad inviati; dopo la strage della Tien An Men è stato interrotto quel tipo di rapporto con i cinesi; per quanto riguarda la sede di Mosca, l'Unità paga da lungo tempo tutti i servizi che utilizza ed era stata avviata la procedura, resa lenta dalla carenza di alloggi, per rendere completamente autonomo dall'amministrazione della Pravda anche l'appartamento dell'ufficio».

«Questo - conclude la nota - per quanto riguarda il capitolo spese. Per quanto riguarda il lavoro dei corrispondenti, essi hanno sempre risposto in prima persona alla direzione dell'Unità e la testo il lavoro pubblico e trasparente svolto. Questo lavoro spesso li ha posti al centro di polemiche, anche pubbliche, con i partiti al potere. I nostri lettori e non solo loro lo sanno molto bene».

Parlo per me, anche se ho ogni ragione di ritenere che nulla di diverso avrebbero ricordato tutti gli altri colleghi dell'Unità che hanno lavorato, nei decenni trascorsi, come corrispondenti da Mosca. L'intera colonia dei giornalisti italiani nella capitale sovietica ha sempre saputo che la redazione moscovita dell'Unità era ospite della «Pravda» e, se ciò non bastasse, c'è qualche buon libro di memorie in cui questa circostanza è stata richiamata. In altre parole, si tratta di una non-notizia. Dire che «la questione era nota tra gli addetti» è roba da ridere, che si può spiegare solo col bisogno di «vendere» come rivelazione una merce priva di valore. Non gli «addetti» ma tutti cui interessasse, sapevano, e nessuno aveva nulla da nascondere. Accostare capziosamente questa inesistente rivelazione ad allusivi annunci sugli archivi del Kgb è una macabrona che chiama in causa la onorabilità personale di chi, come me, ha lavorato nell'appartamento di Ulitsa Pravy, e lo ha fatto in mezzo a infinite difficoltà professionali e politiche, non inferiori a quelle dei colleghi di altri giornali.

La famosa «velina» si chiede perché i corrispondenti dell'Unità «erano spesi dal Pcus». L'interrogativo serve per

indurre il sospetto che noi fossimo prezzolati dal Pcus. E, per rafforzare il sospetto, si aggiunge che «chi non forniva sufficienti garanzie veniva sostituito rapidamente», come a dire che io, siccome non venni espulso dall'Urss, sono legittimamente sospettabile di spionaggio. Definire stalinista un tale metodo (partire da una piccola verità per costruirvi attorno un teorema accusatorio) è d'obbligo, e per smontarlo non c'è che richiamare tutta l'intera verità. La quale consiste nel fatto universalmente noto che tra il Pci e una serie di altri partiti comunisti al potere è valso, per decenni in accordo che consentiva ai corrispondenti dell'Unità di usufruire dell'appoggio logistico e tecnico degli organi di stampa locali. Questo non ha nulla a che vedere col fatto che io fossi «spesato». L'unico interesse reciproco che io ho potuto percepire consisteva in ciò, che il mio giornale si sollevava da un gravame economico altrimenti insostenibile, e la «Pravda» era ripagata - se così si può dire - dalla informazione che potevo dare sull'Urss attraverso il mio giornale.

La solidarietà verso l'Unità consisteva esclusivamente nel rispetto dell'appartamento per il corrispondente (la pi-

scere ciò che accadeva attorno, in uno scambio leale e continuo con gli altri colleghi italiani. Potrei ricordare, tra gli altri, fatti come l'attentato a Breznev, la morte di Gagarin, la destituzione di Shelepin da membro del Politburo.

Ancora. Si può sospettare che chi è, seppur parzialmente, ospite debba onorare un pregiudizio favorevole verso l'ospitante e accettarne sollecitazioni, viaggi all'interno del Paese) era assolutamente identico a quello di ogni altro giornalista straniero. Nei tre anni e mezzo della mia permanenza a Mosca non è mai accaduto che mi fosse offerto un qualsiasi privilegio informativo. Se qualcosa in più dell'informazione ufficiale mi capitò di apprendere fu solo in occasione di incontri tra esponenti del Pci e del Pcus, e quasi sempre quelle informazioni vennero condivise coi colleghi degli altri giornali italiani. Rammento un'unica eccezione e fu nell'ottobre 1967 quando la «Pravda» mi fornì le bozze delle «Te» di Cc sul cinquantesimo della rivoluzione d'ottobre. Via via che traducevano quel testo, lo fornivo per telefono al corrispondente dell'Ansa. Per il resto, dovevo dammi da fare, attraverso i canali informali tipici di un sistema a informazione chiusa e censurata, per cono-

AIUTI PER LA JUGOSLAVIA

Siamo un gruppo di persone, cerchiamo medicinali per il paese Jugoslavia; chi può inviare medicinali contatti il sig. Giancarlo Porreca c.p. 28 60023 Collemarino (AN); oppure telefoni a questo numero telefonico: 071 880462; in codesti orari: il mattino fino alle ore 8.00, il giorno dalle ore 13.30 alle ore 15.00, la sera dalle ore 22.00 in poi.

Cerchiamo anche un latte per bambini che si chiama: HUMANA 1.2.3.; molto costoso, che non riusciamo a trovare, nonostante ci siano anche persone disposte ad acquistarlo.

Inviemo ringraziamenti, per quanti potranno aiutarci in codesta opera di aiuto.

MEDICINALI RICHIESTI:

- CEFALOSPORINI
- OXSPORINI
- TETRACICLINI
- ANTIFUNGICIDI
- ANTITUBERCOLITICI
- SULFONAMICI
- CITOSTATICI
- GONADOTROPINI
- CORTICOSTEROIDI
- POLHI HORMONI
- ORALI ANTICAGULANTI
- EULEPTICI
- ANKBIOLITICI
- ANTIKOLYUZZIVI
- OSTI ANESTETICI
- LOCALI ANESTETICI
- ANTI CONVULSIVI
- MANUALI ANALGETICI
- CARDIOTONICI
- DIURETICI
- CARDIOPROTEGENTI
- CIRCOLATORI
- BRONCOSPALMITICI
- URDANTIARROCI
- ANTICITISPTICI
- VAGINALI ANTISEPTICI
- GINECOLOGICI
- PLASMOEXPANDERI
- HUIMANI ANTITETANUSMI
- IMUNOGLOBINA
- LATTE HAMANA 1.2.3
- O ALTRO SIMILARE

e comunque ogni tipo di medicinale.

Sotto la quercia



Vivace e applaudita intervista di Giampaolo Pansa
 «Con i socialisti il clima cambia non solo per la nostra svolta
 Craxi vede che a sinistra si vince o si perde insieme»
 E il Pds? «Il vecchio gruppo dirigente ha palesato limiti»

D'Alema: «Il Psi comincia a capire...»

Il Pds si può fidare di Craxi? E qual è lo stato di salute del nuovo partito della sinistra? Perché Occhetto non risponde con più vigore alla campagna che vuole infangare la Resistenza? Due ore di «botta e risposta» tra Giampaolo Pansa e Massimo D'Alema appassionano il pubblico di Bologna. E il numero due della Quercia risponde senza peli sulla lingua. «Lo so che sono antipatico...».

na rimarginata, e D'Alema lo sa. «Ma ognuno è fatto a modo suo, e so di rendermi a volte antipatico», dice, ma aggiunge nel corso della vivacissima conversazione con Pansa che dal dibattito nell'ultima Direzione è uscito un clima nuovo, più costruttivo. Il pluralismo interno - afferma ancora D'Alema - è un bene che va difeso, ma «ha un limite nell'interesse collettivo». Non si può «stare in barca prendendo a picconate il fascismo». È una citazione di Napolitano gli offre l'occasione di una delle molte battute ad effetto della serata.

«Apprezzo che Napolitano abbia detto, per prendere le distanze da alcune posizioni, che anche nelle singole correnti c'è il pluralismo. Non vorrei però che tutti questi pluralismi ci portassero a Fiedigrotta». «In fondo sono un vecchio uomo d'ordine - scherza, ma non troppo - e penso che anche la gente in Italia in questo momento chieda a un partito come il nostro la democrazia, ma anche la forza e l'affidabilità». Il Pds - ecco forse il senso immediato di queste riflessioni - ha davanti una difficile e decisiva campagna elettorale.

«Possiamo perdere in tutte le direzioni - dice D'Alema rispondendo all'ultima domanda del condirettore dell'«Espresso» - ma in tutte le direzioni possiamo anche guadagnare se nei prossimi sei mesi non facciamo errori e rendiamo visibile la nuova identità del partito». È punto cruciale di questa identità è

certamente la prospettiva unitaria della sinistra, la politica per l'alternativa. Su questo soprattutto ruotano le due ore abbondanti di «botta e risposta». Che cosa pensa D'Alema, reduce da un incontro con Giuliano Amato, «numero due» del Psi, sull'atteggiamento di questo partito? «Era una festa del garofano rosso. Forse quel rosso indica una svolta a sinistra? Certo c'è un clima diverso. Lo stesso Amato si è mostrato consapevole che fra noi e loro c'è un destino comune. In Italia la sinistra non può vincere sulle macerie del Pds, e anche per noi tutto dipende dalla capacità di iniziativa unitaria». Ma il clima a sinistra cambia per un «cedimento» della Quercia a Craxi? La risposta è negativa. «Non paga una politica del cappello in mano», dice D'Alema, che ricorda come la discussione interna emersa nel Psi a Bari sia venuta dopo la «batosta» del referendum sulle preferenze. «Ma più che le dichiarazioni contano i fatti: è cambiata la situazione oggettiva, e nel Psi molti si rendono conto che dopo un trentennio al governo e il decennio craxiano il risultato ambizioso di sostituire la Dc al centro non è arrivato. Su quel terreno Gava e Cirino Pomicino sono di gran lunga più bravi». Pansa sembra quasi divertirsi a provocare in senso «antiscialista» il suo interlocutore: ci si può fidare di Craxi? E si può fare l'alternativa con un partito così compromesso col potere?

«Craxi - è la risposta - potrebbe svolgere un grande ruolo per il futuro della sinistra, oggi ne ha l'occasione. Ne avrà anche l'ambizione? Bisogna vedere se le sue sono piccole o grandi ambizioni. In Italia - prosegue D'Alema - si tratta di cambiare un regime. Ed è quindi indispensabile che qualcuno si muova anche dall'interno di questo regime. «È vero che oltre ad un discrimine tra progressisti e conservatori dobbiamo tracciarne un altro tra chi ruba e chi no. Ma io dico: è nelle grandi svolte storiche, nei cambi di regime, che sono opportune anche le grandi ambizioni. E poi stiamo attenti, può darsi che Craxi si sia reso più antipatico della stessa Dc, ma il nemico principale di uno sviluppo democratico rimane il partito di maggioranza relativa. Anche i democristiani onesti lo sanno...». Ed un altro forte applauso D'Alema lo strappa quando, sollecitato da Pansa, difende la memoria e il ruolo storico della Resistenza, insidiato da una «campagna ignobile e stupida» in cui si distinguono i «media» vicini a Via del Corso. Ma anche qui il leader del Pds vuole spostare il tiro verso il «nemico principale». «Sono d'accordo sull'accertamento della verità. Chi sa parli. Vorrei che anche Forlani andasse in Sicilia e sui rapporti tra mafia e politica riunisse i quadri Dc e dicesse: chi sa parli...Ve lo immaginate?».

Il programma
OGGI

- 18.00 SALA ROSSA
 LA RIFORMA DELLA POLITICA. La riforma del sistema parlamentare. Partecipano Salvo Andò, capogruppo Psi alla Camera, Franco Bassanini, ministro degli Affari interni del Governo ombra Pds, Nicola Mancino, presidente del Gruppo Dc del Senato, Giulio Quercini, presidente del Gruppo comunista-Pds della Camera, Ersilia Salvaio, vice coordinatore nazionale di Rifondazione comunista, Conduco Alberto La Volpa, direttore del Tg2. Presidente: Augusto Barberis, presidente Commissione parlamentare per le questioni regionali.
- 21.00 LA RIFORMA DELLA POLITICA. Il piacere dell'onestà - La moralizzazione della vita pubblica. Partecipano Mariella Gramaglia, Gruppo Sinistra indipendente, Oscar Mammì, Direzione nazionale Partito repubblicano; Ugo Pecchioli, presidente Gruppo comunista-Pds del Senato, Oscar Luigi Scalfaro, Direzione nazionale Democrazia cristiana, Massimo Scalia, capogruppo verdi alla Camera; Luciano Tavazza, del Movì, Valdo Spini, sottosegretario ministero interni. Conduco Enzo Biagi, giornalista. Presidente: Forte Cio, Federazione Pds Bologna.
- 18.00 SALA VERDE
 IL MONDO CHE CAMBIA. I problemi della nuova Germania. Partecipano Claus Offe, docente di sociologia Università di Bremen, Katho Ruelicke Weiler, scrittrice, Sergio Segre, direttore Cespi; Giampiero Orsello, Direzione nazionale Psi; Wolf Apitzsch, avvocato del lavoro, Conduco Alessandra Orsi, giornalista de «Il Manifesto», Marina Calloni, Istituto universitario europeo di Firenze. Presidente: Irere Rubbini, segreteria Cna regionale Emilia-Romagna.
- 17.30 LIBRERIA
 Libreria Gianni Stoppani, Palazzo Re Enzo, via Rizzoli, 1 Bologna. Venti anni dopo. Colloquio per la presentazione della ristampa emauadiana di «Guardare le figure» di Antonio Faccioli. Partecipa Alfredo Barberis, dialogo di Andrea Federici con Enzo Tiezzi, direttore di Arancia blu e autore del libro «Il capitolino di Ulisse» - Ed. Feltrinelli. Partecipano: Massimo Serafini e Marco Capponi.
- 19.00 CLUB DELLE 19. Incontro con Roberto Rossi Gandolfi e Lucio Mazzi autori del libro «Bologna la Rock» e con Gianfranco Beldazzi, Luisa Ciarrotti e A.essandra Rocco autori del libro «I nostri cantautori». Tema ed. Partecipa: Ambrogio Vitali.
- 20.30 Dialogo di Ivano Dionigi con Renato Minore autore del libro «Rimbombi». Mondadori ed.
- 22.30 a cura di TEATRO POESIA recital di Silvana Strocchi «Il fiore del sangue» poesia araba contemporanea, traduzioni e consulenza di Giulio Soravia.
- 17.30 STANZE DI DONNE
 Parlando fra scienziate Partecipano Rita Allichio, Franca Cessi Serafini, Margherita Hack. A SCUOLA DI CUCINA. Le basi per dolci.
- 22.00 A SCUOLA DI LINGUE
 Le parole più usate dai bambini e dagli adulti, dalle 21 alle 23 corso di lingua russa con la maestra Haasa Pessina. Pianobar con Vittorio Bonetti.
- 21.00 SALONE AMBIENTE
 Il ruolo delle amministrazioni locali nel contenimento dell'inquinamento da traffico, partecipano Francesco Santarelli, Guicco Ceroni, Ugo Mazza, Luigi Castagna e Moris Bonacini. Presidente: Luciano Menestrina.
- 19.00 SPAZIO VIDEO D'ARTE
 «La cornice magnetica» Dario Trento presenta: Video in performance del Gruppo di palazzo Bentivoglio. Film d'artista a Bologna 1968-1974, intervengono: Castagnoli e Calzolari.
- 21.00 ARENA SPETTACOLI
 Fabrizio De André NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE Screening Treas. Dopo la mezzanotte discoteca di Devil D'ARCI SPAZIO - JAZZ CLUB
- 22.00 University Bononia Big Band BALERA
- 21.00 Franco Paradisi e Claudia Raganella TEATRO DI STRADA Il Circo Bidone CINEMA
- 19.00 1966-1973 sette anni di immagini di rivolta. Pecher (1968) di R. Rush. ARCI-GAY CASSERO
- 24.00 Tango a mediorche. La vita allegra» (1983) di Colombo. ARENA SPOR TIVA Dimostrazione di ki-aiikido a cura della Ki No Kenkyukai. PISTA PATTINAGGIO DOZZA Noleggio pattini a rotelle e corso di avviamento al pattinaggio con istruttori.
- 19.00 PISTA BMX - DOZZA Insegnamento gratuito bmx.
- 18.00 CITTÀ DEI RAGAZZI Apertura della ludoteca. Giochi cooperativi e danze a cura del centro di iniziativa sul gioco «Il castello». «Immagini giocata: i bambini nella festa» un film di animazione realizzato dai ragazzi con C. Baruffi di «Senza il banco». «Dipingiamo la pace» con G. Pedrini. «I giochi di una volta» laboratorio di A. Borelli. «Kids '91» a cura dell'Arco computer club di Bologna.

Non si placa la polemica contro Rai1
 «La Festa dell'Unità sempre snobbata»

Spot «filo-dc», una vergogna per Pds e Pri

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Adesso si fanno i conti. Dopo tre giorni non accenna infatti a diminuire la polemica sulla Festa di settembre, trasmessa domenica da Raiuno: un maxi-spot di un'ora dalla festa dell'Amicizia della Dc. E di conti che non tornano ce ne sono diversi. Intanto quello sui minuti dedicati da Raiuno e Tg1 alla Festa dell'Amicizia, in confronto a quelli concessi alle feste dell'Unità e dell'Avanti. E poi i costi pagati dalle rete democristiana, sia per la realizzazione dello speciale che... in perdita d'ascolti. Il titolo del programma, mandato in onda tra le 17 e le 18, tra le trasmissioni sportive, era accattivante. «Parole e musiche dal Lago Maggiore», recitava il Radiocorriere (senza avvertire, per altro, che si trattava della Festa dell'Amicizia), ma il pubblico del pomeriggio festivo - che a quell'ora, nelle settimane precedenti, aveva assistito alle repliche dei vecchi varietà - ha disertato lo show, con la musica di Spagna e di Riccardo Cocciante e le parole di Gava, De Mita e Forlani, oltre a interviste ai partecipanti vecchi e nuovi (senza mai una voce critica)... Un milione 157mila ascoltatori nella prima ora (il 14,16 per cento del totale dei telespettatori che avevano la tv accesa). Quasi mezzo milione in più nella seconda parte, di dieci minuti, aspettando 90° minuto. Raiuno, che la scorsa settimana aveva registrato un nuovo preoccupante calo d'ascolti, da una domenica all'altra ha segnato così un netto e pesantissimo segno meno.

almeno, sia stata accantonata la «circulara Pasquarelli», quella che ordina la mannaia sui programmi che vanno per le lunghe: un paio di minuti in più alla Festa di settembre sono stati lasciati. Ai Tg no.

A Botteghe Oscure sono stati comparati gli spazi dedicati dai Tg alle feste della Dc e del Pds: la Dc ha avuto servizi per tutta la durata della Festa, per tutte le edizioni del Tg e spesso due servizi alla volta, nonché approfondimenti in studio. La Festa dell'Unità - per quel che riguarda le edizioni maggiori dei giornali Rai - è stata invece completamente ignorata dal Tg2, snobbata dal Tg1 per 8 giorni su 9 (un servizio solo il 15 settembre), mentre il Tg3 ha fatto tre servizi, il Gr2 due e il Gr1 ancora ha dato un'unica notizia il 16 settembre.

E dalla Festa dell'Unità di Bologna è partita una protesta per il «disinteresse» di Tg1 e Tg2. Francesco Riccio, responsabile della manifestazione, ha anche risposto a Raiuno: «Prendiamo alla lettera le parole del dottor Fuscagnò, che ha dichiarato di voler descrivere aspetti dell'atmosfera e del costume di una grande manifestazione, «ricordiamo al direttore di Raiuno - aggiunge Riccio - che da 18 giorni è in corso a Bologna una grande manifestazione di massa che ha coinvolto oltre 2 milioni di visitatori e ha visto alternarsi nei dibattiti oltre 200 personalità...». Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio mass-media del Pds, giudica «assolutamente grave» il comportamento del Tg1 e di Raiuno: «Una spregiudicata violazione di qualsiasi correttezza del servizio pubblico». Il vicesegretario nazionale del Pri, on. Giorgio Boglietti, ha chiesto che sia la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai ad occuparsi «dell'incredibile speciale» dedicato alla Festa di Arona. Boglietti, inoltre, reagisce - una nota è apparsa anche sulla Voce Repubblicana - alle «giustificazioni» dell'organizzatore della Festa dell'Amicizia, on. Renzo Lusetti, «pupillo di De Mita», che ha ammesso che «i sei mesi dalle elezioni ciascuno pensa alle proprie cose» e ha sottolineato la tacita comprensione del Psi.

Festa Nazionale de l'Unità, Bologna/Parco Nord



FRASINETTI AGF

OCCHETTO

Sabato 21 settembre, ore 18, Arena Centrale



DOMANI

- 18.00 SALA ROSSA
 LA RIFORMA DELLA POLITICA - IL VALORE DELLA CARTA COSTITUZIONALE. Intervista di Paolo Mieli direttore de «La Stampa» a Nilde Iotti presidente della Camera ed ex deputato. Presidente: Laila Gollarelli dell'esecutivo della Federazione Pds di Bologna.
- 21.00 SALA ROSSA
 ANTONELLO VENDITTI presenta il suo ultimo disco Benvenuti in Paradiso, sarà presente Walter Veltroni.
- 19.00 LIBRERIA
 Club delle 19. Incontro con Francesca Bocchi autrice dei libri I portici e l'architettura civile in Italia e a Bologna» e «Edilizia civile a Bologna fra Medioevo e Rinascimento». Grafis Ed., partecipano: Gianfranco Degli Esposti, e Mauro Felicori. Dialogo di Stefano Bianchini con Jasa Zlobec e Luciano Caschia sui temi del libro I giorni della Slovenia: 25 giugno/6 luglio '91, Edizioni E-».
- 22.30 «Percorso rosso»: l'avventura, esperienze, immagini, testi di Carlo Biondelli. Partecipa Fulvio Ramponi.
- 21.00 SPAZIO DIRITTI SOCIALI E SOLIDARIETÀ
 «Ritorno al futuro si presenta». Fausto Viviani e Franco Di Gianpirolamo informano, discutono, rispondono su lavoro e fossicodipendenza.
- 21.00 STANZE DI DONNE
 Aldo perché donna? Partecipano Giovan Battista Rossi, Elena Marinucci, Coordina. Anna Maria Bernasconi.
- 22.00 A SCUOLA DI CUCINA I gnocchii.
- 22.00 DANZE SUDAMERICANE Al Bar Alc.
- 22.00 Pianobar con Vittorio Bonetti.
- 22.00 SPETTACOLI
 NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE Teatro Metastasio-Mascherà teatro presenta «Chaka» di Léopold Sédar Sengor. Dopo mezzanotte discoteca di Devil.
- 22.00 D'ARCI SPAZIO - JAZZ CLUB Marco Coppi Ensemble (musica classica).
- 21.00 BALERA Orchestra Andrea Gonella TEATRO DI STRADA Il Circo Bidone CINEMA
- 21.00 1966-1973 sette anni di immagini «Dillinger» (1973) di J. Milius. LOTTERIA ABBINATA ALLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ. Sabato è stato sorteggiato il biglietto serio C numero 66967 che vince una Ford Fiesta 1100 SX 5 porte. Dei sorteggi precedenti non si è ancora presentato il possessore del biglietto Serie A numero 12444 abbinato alla Ford Fiesta 1100 SX 3 porte. Prosegue all'interno della Festa la vendita dei biglietti in vista del sorteggio finale del 22 settembre (1° premio 100 milioni).



I lavoratori: «Caro Cossiga Ciarrapico ci maltratta»

Una settantina di lavoratori delle terme di Fiuggi, il cui ceto giudiziario è l'annunziatore delegato dell'Ente Fiuggi, Giuseppe Ciarrapico ha inviato una lettera aperta al presidente Cossiga denunciando «fortissimi e non più tollerabili atti repressivi»...

Morte di Calvi: entro Natale la decisione sull'inchiesta

Entro Natale si conosceranno le decisioni del giudice istruttore Matteo Mazzotti nell'ambito dell'inchiesta italiana sulla morte di Roberto Calvi. Il pm Priurigi Dell'Oso ha chiesto che le indagini ripartano da zero e che gli atti vengano mandati al suo ufficio per procedere col nuovo rito.

Cassazione: respinto il ricorso del br Fosso

Il processo, anche in epoca successiva all'emanazione della sentenza di primo e secondo grado. Lo ha stabilito con una sentenza innovativa la sezione feriale della Corte di cassazione, presieduta da Giuseppe Consoli. La suprema corte ha così respinto il ricorso proposto da Antonino Fosso, brigatista conosciuto come «il cobra»...

Caso Nicolini Documento unitario del Pds di Reggio Emilia

Pace fatta fra le vane componenti interne del Pds di Reggio Emilia, che si era diviso nei giorni scorsi di fronte alle polemiche sui delitti avvenuti nel dopoguerra in provincia. Lunedì sera si è riunita la Direzione provinciale, che ha diffuso un documento unitario. Sottoscrizione per l'emergere della verità sul caso Nicolini, richiesta di natura per il processo: disponibilità a valutare iniziative comuni col Psi per arrivare a questo approdo per altri episodi...

Spionaggio al Palazzo di Giustizia di Roma?

Spionaggio all'interno del palazzo di giustizia? Per il momento è scattata un'indagine preliminare, affidata al giudice Claudio Corselli. A destare i sospetti è stato un apparecchio elettronico trovato all'interno del videocassetto della stanza di un sostituto procuratore, Cesare Martellino. Una risposta all'episodio la si potrà avere soltanto questa mattina, quando saranno finiti alcuni accertamenti tecnici sullo strano apparecchio. Gli inquirenti, comunque, non danno molto credito all'ipotesi di spionaggio.

GIUSEPPE VITTORI

COMUNE DI CARPI

Estratto di avviso di gara Si rende noto che sarà indetta licitazione privata relativa all'appalto per i lavori di ampliamento nell'angolo sud-ovest del cimitero urbano. L'importo a base d'appalto ammonta a L. 835.568.178 più Iva. La categoria ANC è la seguente: 2. Le Ditte interessate, potranno inviare domanda di partecipazione al Comune di Carpi, Settore S/5 - Ufficio Appalti - corso A. Pio 91, 41012 Carpi (Modena), entro e non oltre il 5.10.1991. Il bando integrale di gara, è disponibile in visione e ritrabbile presso il suddetto Ufficio (tel. 059-649111). Carpi, 27 agosto 1991. L'ASSESSORE DELEGATO Mauro Benincasa

AVVISO AGLI ABBONATI

I tre volumi di «Pier Paolo Pasolini» sono stati regolarmente spediti per posta.

VACANZE LIETE

RIMINI - HOTEL RIVER ☆☆☆ - Tel. 0541/51198, fax 21094. Sul mare, completamente rimodernato, parcheggio, ogni confort, cucina curata dal proprietario, menù a scelta, colazione a buffet. Pensione completa: bassa stagione 37.000, media 45.000, alta 55.000. Animazioni giornaliera - tours gastronomici. (59)

«Non mi sono piegato alle minacce del racket ma ora mi sento solo, abbandonato dallo Stato» «Ho scritto a Cossiga, a Scotti, al prefetto sono al limite: non posso pagare gli stipendi»

«Se non scortano i miei camion chiudo»

Rapine a catena per costringerlo a pagare il «pizzo»

«Se non scortano i miei camion sarò costretto a chiudere la fabbrica». A lanciare l'ultimatum allo Stato è Giocchino Arena, imprenditore catanese presidente di un'azienda di confezioni in provincia di Enna. Negli ultimi mesi ha subito innumerevoli furti. Forse un espediente del racket per obbligarlo a pagare la «protezione». Dopo l'ultima rapina non ha potuto pagare il salario agli operai.

WALTER RIZZO

CATANIA. L'ultimo assalto ai suoi camion lo ha subito due giorni fa, nei pressi di Canicattiva, sulla provinciale che da Enna porta a Catania. L'intero carico è sparito nel nulla. Centosettanta milioni perduti, che vanno ad aggiungersi agli altri duecento sottratti nelle rapine precedenti. Giocchino Arena, un imprenditore catanese di 47 anni, da alcuni anni ha preso in mano la conduzione dell'Isca, un'impresa che si occupa di confezioni con un fatturato annuo di 10 miliardi. Adesso ha deciso di dire basta.

I suoi camion trasportavano in tutta Italia gli abiti confezionati nello stabilimento di Val-

terina abbandonato dallo Stato. Se non succederà qualcosa, se non mi verrà garantita la possibilità di consegnare la merce, allora di fronte avrò solo una strada: chiudere l'azienda. Ho cominciato dalla gavella. Dal 1989 ad oggi ho portato l'azienda in pareggio, dando precise garanzie sul piano occupazionale. Ora ci ritroviamo in crisi non per colpa della dirigenza o delle maestranze, ma per una serie di fattori esterni alla nostra attività. Oltre ai capitali adesso devo rischiare anche altro. Sono costretto a girare armato perché ho seriamente paura per la mia incolumità e per quella dei miei familiari.

Sposato, padre di tre bambini, il più piccolo di 9 anni, Giocchino Arena, oltre che della conduzione dell'Isca, si occupa anche di una piccola catena di supermercati. Un'attività che dà lavoro a 180 persone, in una realtà economica depressa come quella della provincia Ennese. L'imprenditore ha bussato a tutte le porte per ottenere un minimo di protezione che non sia quella della mafia. Perino le assicurazioni gli hanno sbattuto la porta in faccia. «Da Napoli in giù le

compagnie si rifiutano di assicurare i mezzi che trasportano merce... il rischio allora resta soltanto sulle spalle di quegli imprenditori che hanno scelto di operare in Sicilia. Non posso credere che sia impossibile catturare dei rapinatori. Forse le forze dell'ordine sono stanche e demotivate. È certamente poco piacevole lavorare l'anima per catturare dei malviventi e vederli nuovamente in giro pochi giorni dopo». Ora Arena è costretto a dormire nei depositi dei capi di abbigliamento prodotti dall'azienda per cercare di difenderli e obbligarli, ormai, i suoi autisti a informarlo, ogni ora, sull'andamento del trasporto.

L'ultimo colpo della «banda dei Tir» lo ha letteralmente messo in ginocchio. L'imprenditore catanese ha rotto allora ogni indugio ed ha inviato una serie di telegrammi ai vertici istituzionali chiedendo aiuto. «Ho scritto al presidente Cossiga, al ministro dell'Interno Scotti e al prefetto di Enna. Ho detto loro che non posso essere deprezzato in continuazione. La mia situazione è ormai giunta al limite. Senza una scorta di polizia ai camion sarò

costretto a chiudere bottega 1170 milioni che sono stati rubati due giorni fa, dovevano servire a pagare gli stipendi dei miei dipendenti. Adesso quei soldi li chiedo allo Stato, perché non so proprio come fare per pagare le maestranze. Non si può lasciare un imprenditore in balia della malavita. Non voglio che la mia famiglia, la mia azienda vengano distrutte dai criminali. Spero che dopo il sacrificio di Libero Grassi lo Stato sia in grado di dare delle risposte precise ai siciliani onesti, piuttosto che le solite inutili parole. Ho respinto la protezione del racket, ho chiesto aiuto allo Stato. Un aiuto che credo non mi possa essere negato».

Il segretario del Pds siciliano, Pietro Folena, ha inviato ad Arena un messaggio: «La sua denuncia è di una gravità estrema. Il Pds siciliano condivide le sue giuste richieste e confidiamo che ci stiamo attivando perché dagli apparati dello Stato le venga assicurata un'adeguata risposta. A lei, che non intende piegarsi al racket mafioso, deve andare tutta la riconoscenza dei siciliani».

Augusta, sta meglio l'imprenditore ferito Oggi città in piazza

Augusta (Siracusa). Migliorano lentamente le condizioni di Augusto ferito lunedì mattina da un commando mafioso. Nelle prossime 48 ore i medici del reparto riabilitazione dell'ospedale Umberto I di Siracusa, dove l'imprenditore si trova ricoverato, dovrebbero sciogliere la prognosi. Non appena Scari sarà trasportabile, verrà trasferito in un centro specializzato di Bologna per il recupero integrale della funzionalità dell'arto colpito da uno dei tre proiettili sparati dal killer. Questo pomeriggio la città scenderà in piazza per una manifestazione di protesta. Una fiaccolata e la serrata di tutti gli esercizi commerciali.

«Vi è l'esigenza di coinvolgere maggiormente lo Stato nell'opera di prevenzione e repressione di una criminalità che sta strangolando un'economia sana e in espansione». Sul ferimento dell'imprenditore di Augusta ha preso posizione anche la Confesercenti nazionale. «È un nuovo crimine attacco alla libertà di impresa in Sicilia - ha detto il segretario generale, Daniele Panattoni - è la nuova, ennesima dimostrazione di come lo Stato deve, con convinzione, impegnare il massimo sforzo per combattere con tutte le armi possibili il fenomeno delle estorsioni e del ricatto mafioso». □W.R.

Interrogato per quattro ore dal procuratore di Marsala, Borsellino

Il pentito Spatola conferma le accuse «Il ministro Mannino è uomo d'onore»

Il pentito Rosario Spatola è sicuro di quello che dice tanto da tornare alla carica: «Mannino è uomo d'onore». Ieri il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino, lo ha ascoltato a lungo su mafia e politica. Ed è solo l'inizio. Spatola si dice «ottimista» sulla possibilità di debellare il perverso intreccio fra la mafia e la politica e «fiducioso» nel lavoro dei magistrati che «fanno il loro dovere».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

MARSALA. Monta improvvisamente l'inchiesta malapolitica. Il pentito Rosario Spatola non demorde, non arretra. E conferma l'appartenenza di Calogero Mannino a Cosa nostra. Quattro ore di interrogatorio, nel pomeriggio di lunedì, il pentito di Campobello di Mazara parla con calma, a voce bassa: «Sì, Calogero Mannino, inteso "Caliddu", è a tutti gli effetti uomo d'onore della famiglia di Sciacca. Questa volta, dall'altra parte del tavolo, ad ascoltarlo e prenderlo a verbale, c'è il procuratore capo di Marsala, Paolo Borsellino. Si ha la sensazione che Borsellino voglia vederli chiari in questa ingarbugliata storia dei politici. D'altra parte proprio lui aveva definito rivelazioni di questo tipo ottimo «punto di partenza» per un'inchiesta, piuttosto che «punto di arrivo». È ieri mattina, al tribunale di Marsala, durante una pausa nel processo che ha visto tornare alla ribalta per la seconda volta Giacomo Filippello, Borsellino è stato esplicito con i cronisti: «Spatola ha iniziato a confermare tutto. Avrò bisogno di ascoltarlo ancora per giorni e giorni. Per il momento non posso aggiungere altro». Segno che non considera una perdita di tempo l'approfondimento dell'indagine. Si potrebbe dire che l'inchiesta sta cominciando proprio adesso. Lunedì, Spatola ha fatto di tutto per togliere ogni dubbio di Borsellino, è stato molto preciso nell'esposizione degli episodi che gli risulterebbero personalmente. Gli episodi che tirano in ballo l'attuale ministro democristiano sono due.



Calogero Mannino

Il primo. Nenè Passanante, capo della famiglia mafiosa di Campobello, è in passato anche sindaco di e successivamente assessore, delegava al suo braccio destro, il mafioso Natale L'Ala (marito della pentita Giacomina Filippello), le attività di rappresentanza dell'intera cosca: rapporti stretti con un buon giro di politici siciliani interessati al pacchetto voti messi a disposizione da Cosa nostra. Mannino - a sen-

Assistendo casualmente ad un diverbio fra il direttore e un impiegato, Spatola, che quel giorno era in compagnia dei fratelli Salvatore e Giuseppe Bono (famiglia di Bologneta-Marino), prese le difese dell'impiegato ed era sul punto di scaramantare il direttore dentro la piscina. I Bono lo fermarono: «Lascialo perdere, è il fratello di Caliddu». Spatola ha raccontato a Borsellino di avere replicato: «E chi se ne fotta?», e Bono: «Non per lui, ma per Calogero, che è cosa nostra». Come è noto, il ministro ha negato di aver mai avuto affibbiato il diminutivo «Caliddu», la sua appartenenza alla mafia, quanto a suo fratello era effettivamente il direttore delle Terme di Sciacca.

Perché Spatola, nonostante le smentite, nonostante i polveroni sollevati sull'intera vicenda, torna alla carica? Perché è la verità, è la sua risposta. Tant'è che ieri mattina, presente anche lui all'udienza del processo dove veniva interrogata la Filippello, non si è sottratto a qualche domanda dei cronisti. I carabinieri, naturalmente, hanno fatto di tutto per disturbare il colloquio.

Giacca verde, un paio di occhiali scuri, molto tranquillo, il pentito che sta inguainando mezza nomenclatura politica siciliana, ha ammesso di aver confermato tutti i fatti che sono già noti. Come mai, gli ha chiesto qualcuno, lei ha parlato di mafia e politica, esclusivamente con il giudice Taurisano? «Non c'è nessun mistero.

Borsellino era molto impegnato. Con Borsellino avevo cominciato a collaborare su mafia e droga. Andavamo avanti per argomenti. Questa parte ho iniziato a trattarla proprio con Taurisano. Ritiene che i giudici facciano sino in fondo il loro lavoro, anche quando si tratta di colpire in direzioni molto alte? «Certamente. Fanno tutto il dovere. E io non sono pessimista sulla possibilità di recidere questo intreccio». Infine, alla domanda: ritiene che quegli episodi siano prove sufficienti? «Spatola spiazza tutti: «No, ma sono certamente buoni spunti investigativi».

Nel prossimi giorni il pentito tornerà a parlare anche degli episodi che riguardano gli altri personaggi: Aristide Gunnella, Francesco Canino, Giuseppe Reina, Vincenzo Culicchia. I primi due, secondo Spatola, sono «uomini d'onore»; Reina e Culicchia invece si sarebbero limitati ad uno scambio «volontario» con le famiglie mafiose siciliane. A questo punto, l'eventualità che i cinque uomini politici siano ascoltati dal magistrato, almeno in veste di teste, diventa sempre più probabile.

A Trapani, intanto, il personale della cancelleria del tribunale ha denunciato con un comunicato il «comportamento minaccioso e arrogante» del procuratore Taurisano che avrebbe determinato un «un pesante clima di infame sospetto» verso il «corpo giudiziario». «Non c'è nessun mistero.

Lo sequestrano e paga la tangente, poi denuncia gli estorsori

NAPOLI. Un imprenditore di Ottaviano, titolare e amministratore unico di una televisione privata, con uno strapagemma è stato portato in una villa, quartier generale di una banda di estorsori. Qui i malviventi, per convincerlo a pagare il «pizzo», l'hanno prima picchiato selvaggiamente, e poi costretto a firmare (come pegno) un assegno bancario di 15 milioni, in attesa che l'indomani la vittima consegnasse il corrispettivo dell'importo in contanti. Alla seconda richiesta di danaro, l'amministratore di «Telespazio» (del quale, a tutela della sua incolumità, non è stato reso noto il nome), ha trovato il coraggio di rivolgersi ai carabinieri, che hanno arrestato quattro dei sette uomini della cosca.

Tutto inizia il 9 settembre scorso, quando uno sconosciuto, spacciandosi per un tecnico dell'emittente privata, telefona a casa dell'imprenditore. All'apparecchio risponde la sorella. «Dite a vostro fratello che deve correre subito al ripetitore della tv, sulla collina dei Camaldoli, perché ci sono seri problemi». Un'ora dopo l'amministratore di «Telespazio» è sul posto. Invece di trovare il tecnico, trova un ragazzo di 16 anni, fermo su un motorino, che gli dice: «Seguitemi, vi porto in dalla persona che volete vedere». L'uomo segue il ragazzo per due-trecento metri, fino ad una villetta, dove lo attendono quattro persone armate di pistola. Qui i malviventi lo tengono prigio-

niero per oltre due ore e lo picchiano ripetutamente, fino a quando non lo convincono a firmare un assegno di 15 milioni. Prima di rilasciarlo, gli estorsori lo minacciano nuovamente: «Domani mattina dovrà tornare con quindici milioni in contanti, e noi li restituiremo all'assegno. Non fare scherzi, altrimenti li ammazziamo». Il giorno successivo, dopo essersi recato in banca, il proprietario di «Telespazio» è di nuovo nella villetta, dove avviene la consegna.

Tutto sembra finito. Invece, due giorni fa, i taglieggiatori si fanno nuovamente vivi: vogliono altri 15 milioni. La vittima fissa l'appuntamento per ieri, sempre nella stessa villa, ai Camaldoli. Questa volta, però l'amministratore della Tv privata va diritto alla caserma dei carabinieri del gruppo «Napoli uno», dove denuncia il fatto. Gli investigatori bloccano così il pregiudicato Antonio Apuzo, di 37 anni, Michele Ambrosino, di 37, Giovanni Manfredino, di 28 e Francesco Marasco, di 27. Alla cattura sfugge un minore, proprio quello che aveva il compito di «scortare» l'amministratore di «Telespazio». Secondo gli investigatori lo quattro persone arrestate con l'accusa di associazione per delinquere, estorsione, sequestro di persona e detenzione di armi, farebbero parte di una organizzazione camorrista specializzata anche in attività di «recupero crediti» mediante minacce e attentati. □M.R.

«Caso Palermo», il Csm decide di sentire anche Giovanni Falcone

ROMA. La prima commissione referente del Csm ha deliberato ieri una prima serie di audizioni da compiere in relazione all'indagine avviata sul «caso Palermo» (sollivato da Leoluca Orlando a proposito delle inchieste sui delitti politici e dalla memoria di parte civile PdS al processo per gli omicidi La Torre e Di Salvo, e sul «caso Trapani», che riguarda l'istruttoria trasferita i primi del mese alla procura di Marsala ed il cosiddetto «giallo dei verbali» scomparsi dall'ufficio del sostituto procuratore Francesco Taurisano. All'attenzione del Csm, anche un articolo di Pino Arlacchi nel quale si sosteneva che negli ambienti della Cassazione potrebbero essere trovate le cause dell'assassinio del giudice Antonio Scopelliti. Nelle prossime settimane, verranno sentiti dal Csm Leoluca Orlando, Alfredo Ga-

Diffusi i dati del ministero della Sanità: 9.792 le persone malate Aumentano i malati di Aids in Italia La Lombardia è la regione più colpita

Cresce il numero dei malati di Aids. Negli ultimi tre mesi l'aumento è stato dell'8%. I dati sono stati distribuiti dal ministero della Sanità. Secondo il più recente rilevamento, aggiornato al giugno scorso, i casi conclamati sono 9.792. Lombardia, Liguria e Lazio tra le regioni più colpite. Il 67% degli adulti malati è tossicodipendente, mentre il 15,4% ha contratto la malattia attraverso rapporti omo/bisessuali.

ROMA. Aumentano i malati di Aids in Italia. Il centro operativo dell'Istituto superiore della sanità ha reso noti, ieri, i dati aggiornati al giugno scorso. In tre mesi i casi di Aids sono aumentati dell'8%, seguendo l'andamento di crescita previsto dal ministero della Sanità. Sono infatti 9.792 i casi conclamati, 739 più dei 9.053 registrati nel marzo scorso. Si tratta soprattutto di tossi-

codipendenti che hanno contratto la malattia attraverso lo scambio di siringhe iniettrici. Dei 9.565 casi di adulti malati di Aids, il 67,3% è tossicodipendente, mentre il 15,4% ha contratto l'infezione attraverso rapporti omo-bisessuali. Nei dati dell'Istituto non si segnalano casi di virus trasmesso attraverso rapporti eterosessuali, anche se è ormai accertato che l'infezione non colpisce

soltanto i tossicodipendenti e i gay. Secondo alcuni studi recenti, anzi, si accennava alla possibilità che, nel lungo periodo, il virus avrebbe colpito soprattutto le donne, e non soltanto quelle che hanno più partner all'anno.

Tra le regioni più colpite: la Lombardia con 3.095 casi, il Lazio (1.268), il Piemonte (957) e la Toscana (689). Ma la situazione appare diversa se si confronta il numero dei casi con la percentuale degli abitanti. In questo caso la classifica vede in testa sempre la Lombardia con 34,81 casi ogni centomila abitanti, seguita però dalla Liguria con 31,80 casi per centomila abitanti. Poi nell'ordine Lazio, Emilia-Romagna e Sardegna. Secondo Inrus Scatini, direttore generale per le tossicodipendenze e l'Aids del ministero della Sanità, quest'ultimo dato scorporato dimostrerebbe «come laddove la tossicodipendenza è più diffusa l'infezione dilaga (in Liguria, ad esempio, ndr). Anche se comunque in tutta Italia si mantiene un andamento di elevata crescita».

Anche l'infanzia è sempre più colpita dall'infezione: ormai sono 227 i casi di Aids conclamato tra i bambini. Tra questi, il 90,7% ha ricevuto il virus dalla madre, mentre i restanti hanno contratto l'infezione da trasfusioni di sangue o emoderivati. Per fortuna non tutti i figli di madri sieropositive contraggono la mortale malattia. Spesso nascono con il virus Hiv, ma in verità non sono sieropositivi, in quanto il sangue che scorre nelle loro vene è ancora quello prodotto dalla madre. Dopo qualche mese, infatti, molti bambini si negati-

vizzano. Notevoli le differenze regionali anche per quanto riguarda il tipo di trasmissione dell'Aids: mentre in Liguria il 78,4% dei casi è attribuibile alla tossicodipendenza, nel Lazio la stessa modalità di trasmissione è pari solo al 56,4%. Mentre in Friuli e in Toscana circa un quarto dei casi è riferito a comportamenti omosessuali, in Sardegna lo è solo l'1,9%.

Sempre in tema di tossicodipendenze e Aids, ieri sulla Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato un decreto del ministero della Sanità che prevede l'esenzione dal pagamento del ticket per ogni forma morbosa contratta dai tossicodipendenti residenti in comunità. Il provvedimento integra il decreto ministeriale del 15 febbraio 1991 che stabiliva le forme morbose aventi diritto all'esenzione dal ticket.

Vittime br
«La grazia a Curcio ci offende»

■ PADOVA. «Non voglio più la cittadinanza italiana, almeno fino a quando sarà presidente Cossiga». Anna Mazzola, figlia di Giuseppe Mazzola, ucciso dalle Brigate rosse il 17 giugno 1974 nella sede del Msi di Padova assieme a Graziano Giralucci, ha reso noto oggi di avere chiesto al ministro dell'Interno la sospensione dello status di cittadinanza italiana «fino alla scadenza del mandato dell'attuale presidente della Repubblica». Nella lettera indirizzata al ministro Vincenzo Scotti, Anna Mazzola ricorda l'iter del processo contro la cui prossima udienza è fissata per il 20 novembre davanti alla corte d'assise d'appello di Venezia. «I decreti di concessione della grazia a Renato Curcio, firmati dal presidente della Repubblica alla vigilia del processo d'appello, rappresentano - scrive Mazzola - oltre che una intollerabile interferenza nel naturale corso della giustizia una beffa tanto più amara in quanto proveniente dal primo cittadino della Repubblica». «Considerato che l'attuale ordinamento non mi accorda nel caso specifico dei rimedi giuridici per reagire contro una beffa così grave - conclude Anna Mazzola - non ritenendo di poter essere ulteriormente rappresentata da chi con la sua azione calpesta i miei più elementari diritti e la mia dignità personale chiedo la sospensione dello status di cittadinanza». L'esponente del Msi-Dn Giuseppe Mazzola e l'attivista Graziano Giralucci, uccisi a colpi di pistola nella sede del Msi di Padova il 17 giugno 1974, furono le vittime del primo attentato mortale firmato dalle Brigate rosse che, in seguito, parlarono di un «incidente sul lavoro». L'attuale del commando terroristico, infatti, aveva lo scopo di trafugare schedari e documenti dalla sede del Msi, ma i due brigatisti Roberto Ognibene e Fabrizio Pellì (morto nel 1979) che si erano introdotti nella sezione missina si trovarono di fronte Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci che, forse per aver tentato una reazione, furono uccisi. Per l'omicidio dei due esponenti missini il giudice istruttore del tribunale di Padova Giovanni Palombani ha disposto, nell'aprile 1987, il rinvio a giudizio dei brigatisti rossi Roberto Ognibene, Susanna Ronconi, Martino Serafini, Giorgio Semeria. Successivamente sono stati rinviati a giudizio anche Renato Curcio e Alberto Franceschini, dopo che la corte d'appello aveva impugnato il loro proscioglimento in istruttoria.

Un giovane uditore della segreteria vaticana è fuggito per amore
Il colpo di fulmine un anno fa a Rio
A luglio ha deciso di dimettersi

«Mentre il cuore del Pontefice batteva per la guerra nel Golfo il suo spasimava per la brasiliana»
Ed era un «seguace» di Lefebvre

Il Papa? No, meglio Carolina

«All'anello di vescovo preferisco la vera nuziale»

Amarezza e sconcerto in Vaticano per la «fuga d'amore» del giovane monsignore tedesco, Hubertus Wolfgang Berka, uditore in Segreteria di Stato, il quale ha preferito il matrimonio con la bella brasiliana, Carolina, ad una brillante carriera nella diplomazia pontificia. Ritorna in primo piano il problema del celibato ecclesiastico, punto dolente della Chiesa. Più di 80 mila sacerdoti si sono sposati negli ultimi 30 anni.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. È stato subito un amore travolgente quello che ha splinto il giovane uditore della Segreteria di Stato, mons. Hubertus Wolfgang Berka di 36 anni, a preferire la bella brasiliana, Carolina, ad una brillante carriera ecclesiastica che lo avrebbe portato, un giorno, a rappresentare il Papa come Nunzio presso uno Stato este-

ro. Nato a Wuresburg in Germania il 19 settembre 1955, aveva al suo attivo già due anni trascorsi nel Camerun e due in Brasile, dopo essersi laureato all'Accademia Diplomatica ed entrato nel servizio diplomatico della S. Sede nel 1983 all'età di 28 anni. Ed è stato proprio a Rio, nel clima «caliente» di quella città posta sul mare e dominata dal famoso «Pao de

Ed era da lì che, spesso, telefonava alla sua bella brasiliana fino a farsi sorprendere un giorno. E, una volta scoperto, aveva cercato di ottenere la dispensa per sposarsi regolarmente in chiesa, ma gli era stato detto di «riflettere ancora» al fine di dissuaderlo. Era stato lasciato anche al suo posto pur di aiutarlo a superare la «crisi». Ma quando si è reso conto che il suo «status» in Segreteria di Stato sarebbe diventato insostenibile, ha deciso di mollare tutto per farsi guidare solo dalla sua passione amorosa.

«Chi può conoscere il cuore?». La notizia, appena divenuta pubblica, ha suscitato ieri molto imbarazzo e sconcerto in Vaticano tanto che il portavoce, Navarro Valls, si è limitato a confermarla ma non ha voluto fare commenti. E, in effetti, è stata la sorpresa delle sorprese, secondo un altro prete, perché il giovane Hubertus era un tradizionalista, diceva la messa in latino tanto che molti lo consideravano un lefebvriano, ed aveva sempre un atteggiamento pio, devoto, mani giunte ed occhi bassi. Era molto cerimonioso e così mi apparve quando, una volta, trovandomi nell'anticamera del Sostituto della Segreteria di Stato, mons. Giovanni Battista Re, ebbi modo di scambiare qualche parola con lui. Era stato portato a quel posto di uditore di seconda classe (poi si

diventa uditore di prima classe, consiglieri e infine capi missione come Nunzi) dal precedente Sostituto, mons. Edward Cassidy (ora cardinale e presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unione dei cristiani), e mons. Re, nel succedergli, se lo prese nella sua segreteria. Ed il primo ad essere rimasto amareggiato è stato proprio mons. Re, il quale sperava in una soluzione diversa.

Indagini sull'attentato al Papa
«Tu sei il mio complice»
Nell'acceso confronto
Ali Agca accusa, l'altro nega

«Tu sei Oral Celik», ha puntato l'indice Ali Agca. Ma l'altro turco, che dice di chiamarsi Athes Bedri, ha negato decisamente. Questo l'esito del drammatico confronto tra il terrorista turco e quello che viene indicato come il suo complice. Per tutto il pomeriggio i giudici Rosario Priore e Antonio Marini hanno cercato di risolvere la vicenda. Uno dei tanti misteri della trama oscura dell'attentato al Papa.

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Se davvero fosse Oral Celik rappresenterebbe la schiava nelle mani dei giudici per tentare di riaprire il processo sull'attentato al Papa. Ma Athes Bedri nega decisamente. Ha continuato a ripetere di non essere quel Celik ricercato dalle polizie di mezzo mondo, ma solo uno spacciatore di stupefacenti. Lo ha ribadito con decisione anche quando si è trovato faccia a faccia con Ali Agca, il terrorista turco condannato per aver sparato a Giovanni Paolo II. Agca, invece, quando lo ha visto dall'altra parte del vetro, lo ha indicato con decisione: «Lui è Celik». E ha continuato a sostenere anche nel drammatico faccia a faccia. Bedri-Celik ha reagito furiosamente. I due si sono insultati quasi arrivando alle mani. Alla fine Bedri-Celik ha detto ai giudici: «Ma non vedete che non riesce neanche più a parlare turco, tanto l'avevo indottrinato e condizionato...»



Una delle sculture attribuite a Modigliani. Accanto Angiolo Frogia che dichiarò nel settembre dell'84 di aver scolpito la testa

Sarebbero custodite nel caveau di una banca a Livorno

«Un amico ha 3 sculture di Modigliani» Ma i critici temono un'altra burla

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO MILIANI

■ LIVORNO. Il fantasma di Amedeo Modigliani, se c'è, farebbe bene a battere un colpo per chiarire una volta per tutte ai venticinque teste ha scolpito e cosa ne ha fatto. Dopo la beffa delle tre teste ritrovate nel Fosso reale di Livorno nell'84, altre tre sculture di cui nessuno ha finora mai avuto notizia, sono state attribuite all'artista livornese. Per la verità la vicenda presenta ancora molti punti oscuri: lo stilista livornese Giuseppe Saracino ha rivelato a un quotidiano a Livorno che un suo amico, desideroso per il momento di restare nell'ombra e che si fa chiamare solo «Salvatore», è in possesso di tre statue di Modigliani recuperate nel 1943 sotto la casa dello zio,

ridotta a un cumulo di macerie dalla guerra. Le teste, in pietra arenaria - giura lo stilista - si troverebbero in un caveau di una banca: due sarebbero in buone condizioni, mentre la terza è malconcia e appena abbozzata. Saracino ha reso pubbliche le foto, riservandosi di presentare le sculture in un confronto televisivo assieme a critici d'arte ed esperti. Fu proprio il mezzo televisivo che venne scelto nell'84 da Francesco Ferrucci, Michele Genovesi, Michele Gherarducci e Pietro Luridiana per rivelare al mondo la loro burla feroce e riuscita: quelle teste recuperate dalle escavatrici comunali dal fango livornese e attribuite da molti illustri critici a Modigliani, le avevano scolpite loro. Con un Black & Decker. Ne fornirono la prova inoppugnabile proprio di fronte alle telecamere. Per lo stilista livornese non esisterebbero dubbi sulla autenticità delle sculture: fino a oggi lo sconosciuto proprietario che le scoprì tra le macerie avrebbe taciuto perché da ragazzino aveva la tessera del Partito fascista. Si invaghi di quelle sculture quando le vide nel giardino dello zio. E proprio lo zio gli avrebbe raccontato, nel 1935, che le aveva avute in dono da un artista livornese emigrato a Parigi nel 1909. Il perfetto ritratto di Amedeo Modigliani.

Un'altra burla? Gianni Pozzi, critico d'arte che ha ricostruito in un libro la vicenda e la cronaca della burla dell'84, osserva che «questo ritrovamento è quanto meno singolare, per di più capita proprio nel momento in cui viene discussa l'autenticità di alcuni disegni in mostra a Viterbo. La storia è certo molto avventurosa. A giudicare dalle foto, le sculture sembrano un compendio studentesco del Modigliani, un compimento ben fatto». Se si verificano episodi del genere, spiega Pozzi, «questo accade perché nessuno tra le istituzioni ha fatto il suo dovere a proposito delle teste false dell'84: il Comune non le ha recuperate dalla soprintendenza pisana, non le ha esposte, né il ministero dei beni culturali ha mai organizzato quel convegno annunciato e promesso». In questa situazione, conclude Pozzi, tutti sono autorizzati a compiere qualsiasi passo.



Diamo un futuro alla plastica abbandonata.

Quando era pieno di detergente o di ammorbidente per i vostri maglioni preferiti, questo flacone viveva con voi giornate felici e, tra un bucato e l'altro, si riposava in un posto tutto suo accanto ai suoi simili. Ma come tutte le cose, anche il detergente doveva finire, trasformando in un attimo il flacone in un semplice pezzo di plastica da buttare via.

Al suo posto sullo scaffale ora ce n'è uno nuovo con la sua bella etichetta colorata, mentre lui, ormai vuoto, rischia di prendere una brutta strada e finire tra i rifiuti, dimenticato e senza un futuro.

Per questo è nato Replastic, il Consorzio Obbligatorio Nazionale per il Riciclaggio dei Contenitori in Plastica per Liquidi che, in accordo con il Ministero dell'Ambiente e il Ministero dell'Industria, riunisce i produttori, gli importatori, le associazioni dei trasformatori di plastica, degli utilizzatori e dei distributori.

Replastic perciò è un consorzio privato che si occuperà di riciclare la plastica delle bottiglie e dei flaconi che contenevano liquidi alimentari, cosmetici, prodotti per la casa e altro ancora. Per far questo a partire dai primi di settembre il consorzio ha predisposto in tutt'Italia dei centri di stoccaggio pronti a ricevere la plastica raccolta dai comuni con l'aiuto dei cittadini. Ricevuta la plastica, Replastic stabilirà secondo criteri ecologici ed economici se riciclarla per produrre nuovi materiali, produrre energia mediante termidistruzione, trasformarla come combustibile per cementifici o usarla come additivo per il bitume stradale.

Replastic mette a disposizione delle amministrazioni locali i metodi e le tecniche studiate per organizzare la raccolta nella maniera più efficace. Per questo motivo è stato aperto un ufficio che i Sindaci, gli Assessori e i tecnici dell'Amministrazione Pubblica possono chiamare telefonando allo 02/76020502 o allo 06/6833151 per chiedere e dare informazioni a Replastic e iniziare a collaborare per far funzionare sempre meglio la macchina del riciclaggio.

Ogni volta che abbiamo in mano un flacone o una bottiglia di plastica vuoti, pensiamo a dove finiranno, il loro futuro dipende da tutti noi.

Replastic
Consorzio Nazionale Obbligatorio per il Riciclaggio di Contenitori in Plastica per Liquidi

DOVE FINISCE LA PLASTICA, INIZIA REPLASTIC.

Le famiglie italiane secondo la Doxa

I sorprendenti risultati di un'indagine: gli intervistati dichiarano che (in media) è questa la cifra «giusta» per vivere. Nel '74 si aspirava a un decimo



«Se potessi avere due milioni al mese»

Alla famiglia media italiana servono un milione 930 mila lire al mese per vivere dignitosamente e senza problemi. È quanto si ricava da un'indagine della Doxa, i cui risultati sono stati resi noti ieri. Più esigenti sono i giovanissimi, gli abitanti del Lazio, i ceti a reddito e scolarizzazione più alti; si accontentano di meno pensionati e abitanti del Sud. Le esigenze delle donne sono cresciute di più.

INO ISELLI

MILANO. «Se potessi avere mille lire al mese...» È trascorso un abisso dalla massima aspirazione (in musica) dell'italiano medio anni '20. Adesso per vivere da dignitosi borghesi ci vogliono due milioni: un milione 930 mila lire, per l'esattezza, è l'occorrenza per far quadrare il bilancio familiare. Questa, almeno, è la risposta media alla domanda proposta dalla Doxa ad un campione di 2.102 italiani

rubare. Ma un altro 15,3 per cento dichiara che al di sotto dei tre milioni e oltre non ce la fa. È evidente che il «necessario» è un concetto un po' ondovigo, sicuramente commisurato alla consistenza del proprio portafoglio. Ma le valutazioni divergono, anche sensibilmente, a seconda dell'età, del sesso, del luogo dove si vive, della professione, degli studi compiuti. Così, alla fine, la ricerca Doxa si rivela una curiosa miscelanea di realismo e di aspettativa, dove gli italiani (medi) guardano con un occhio alle loro tasche e con l'altro ai modelli di vita offerti dall'ambiente in cui vivono. Possiamo tracciare l'identikit dell'italiano più generoso con le sue «necessità»: è un giovane maschio, di età compresa fra i 15 ed i 24 anni, abita nel Lazio, è studente o libero professionista

neolaureato. La più parsimoniosa, invece, è sicuramente una pensionata, figura o sarda, che a scuola ci è andata poco o per nulla. Fra le due figure, la differenza sulla valutazione del proprio «bisogno» è sensibile: va, mediamente, dai due milioni e mezzo al milione e 400 mila lire. Generalmente, gli uomini mostrano un «indice psicologico» del costo della vita un po' più elevato di quello delle donne: un milione 970 mila lire, contro un milione 900 mila. Era comunque molto più sensibile il divario riscontrato in analoghe rilevazioni dell'88 e, soprattutto, del '74. E' chiaramente un altro segno della raggiunta (o quasi) parità fra i sessi. Per quanto riguarda le aree geografiche, è l'Italia Centrale la più esigente, con due milioni 200 mila lire, il Sud e le Isole si accontentano di

un milione 720 mila lire. Le fasce d'età «attive», cioè comprese fra i 15 ed i 55 anni, sono poi le più esigenti, con punte di due milioni 210 mila fra i giovanissimi, mentre gli anziani superiori ai 65 anni sono molto parsimoniosi, perché si accontentano di un milione e 400 mila lire. Dalla ricerca viene una conferma che la vita nelle grandi città costa molto di più: nei centri con meno di 10 mila abitanti bastano, infatti, un milione 650 mila lire, dai 10 ai 30 mila abitanti ci vogliono un milione 830 mila lire, entro i 100 mila abitanti servono due milioni 200 mila lire, che salgono a due milioni e 200 mila lire nelle città oltre i 100 mila abitanti. Com'era logico aspettarsi, le classi economicamente superiori, per reddito e titolo di studio, ritengono neces-

Angelina e Giovanni: in due mettono insieme 1.900.000 lire di pensione «Ce la facciamo, ma al cinema sono vent'anni che non ci andiamo»

Angelina e Giovanni, pensionati: guadagnano in due circa 1.900.000 lire al mese, «e con questi soldi ce la facciamo abbastanza bene». Non vanno mai al cinema, non comperano giornali, non mangiano mai salmone, hanno fatto nella loro vita una sola vera vacanza: in Sardegna tre anni fa. Però sono riusciti a mettere via un gruzzoletto, e a comperarsi una cassetta in campagna.

MARINA MORPURGO

MILANO. Angelina lavora da quando aveva 12 anni, Giovanni pure. Adesso che hanno 73 e 75 anni, si riposano e si godono - si fa per dire - la pensione. Vivono alla periferia di Milano, in un caserme popolare, e ogni mese ritirano circa 1.900.000 lire, ovvero la cifra che, secondo l'indagine della Doxa, è ritenuta il minimo indispensabile per vivere senza lusso ma senza privazioni. Ma è proprio vero, signora Angelina, che con un milione e novecentomila lire si vive senza farsi mancare nulla? «Beh, noi per farcela ce la facciamo. Paghiamo 170.000 lire al mese di affitto, comprese le spese, perché questa è una casa da poveri. Poi ci sono circa

40.000 lire di telefono, 35.000 lire di luce e 30-35.000 lire di gas...». E per il mangiare? «Oh, per quello spendiamo mi pare 18.000 lire al giorno, stando molto modesti...». Cosa vuol dire, che comperate poca carne? «Sì, ci stiamo attenti. Quando andiamo al mercato o al supermercato non prendiamo niente di extra, se non qualche tortina o un gelato. Il salmone, per dirmelo una, non so proprio che cosa sia. Eh, perché i soldi sono quelli e non ce ne sono altri: se mi va di comperare un vestito o un paio di scarpe i denari li devo prendere da lì...». Già, i vestiti. Perché Angelina, come racconta chi la conosce bene, ci tiene all'eleganza e a essere sempre in ordine. Avendo sgobbato da quando aveva dodici anni (andò «a servizio» che era ancora ragazzina), se lo meriterebbe proprio. Ma che cosa ci si può permettere con un milione e novecentomila lire al mese? «Io e Giovanni ci comperiamo quello che serve: camicie, mutande, calze. Ma costa tutto così caro... L'altro ieri ho fatto risuolare le scarpe di Giovanni e ho dovuto pagare 25.000 lire. E concessioni alla vanità? «Qualche golfino. E poi le scarpe: me ne sono preso adesso un paio da 80.000 lire. I vestiti di solito me li regalano alcune signore da cui lavoravo prima». Angelina si schermisce un po', quando le si chiede se è vero che ancora adesso - a 73 anni - va a lavorare per arrotondare la pensione: «Oh, era da maggio che non lo facevo più, perché ero andata a passare l'estate in campagna. Ogni tanto faccio qualche ora: stamattina ho guadagnato 36.000 lire facendo le pulizie, e subito ne ho spese 20.000 per il parrucchiere...». Con quello che guadagnano i due pensionati, che divertimenti ci si possono permettere? Il cinema? «Sarà vent'anni che non ci vado - dice Angeli-

REDDITO MENSILE MEDIO CONSIDERATO «NECESSARIO PER VIVERE SENZA LUSSI»		
	Media delle risposte (lire)	Indice (media = 100)
TOTALE ADULTI	1.930.000	100
SECONDO SESSO		
- UOMINI	1.970.000	102
- DONNE	1.900.000	98
SECONDO ETÀ		
- 15-24 ANNI	2.210.000	115
- 25-34 ANNI	1.980.000	103
- 35-44 ANNI	2.130.000	110
- 45-54 ANNI	2.040.000	106
- 55-64 ANNI	1.760.000	91
- OLTRE 64 ANNI	1.400.000	73
SECONDO ZONA GEOGRAFICA		
- NORD-OVEST	2.040.000	106
- NORD-EST	1.870.000	97
- CENTRO	2.220.000	115
- SUD E ISOLE	1.720.000	89
SECONDO AMPIEZZA DEI COMUNI		
- FINO A 10.000 ABITANTI	1.650.000	85
- 10.000-30.000 ABITANTI	1.830.000	95
- 30.000-100.000 ABITANTI	2.120.000	110
- OLTRE 100.000 ABITANTI	2.200.000	114
REDDITO «NECESSARIO PER VIVERE» - CONFRONTI TRA 1974, 1988 E 1991		
- FEBBRAIO 1974	233.000	
- SETTEMBRE 1988	1.610.000	
- APRILE 1991	1.930.000	

E la sera a letto si legge di meno

Gli italiani leggono a letto? Sì, ma meno di qualche anno fa. Oggi sono il 42,7 per cento gli adulti che, prima di addormentarsi e almeno qualche volta sfogliano libri o riviste: erano, nel 1986, il 47,3 per cento. A rilevarlo è la ricerca della Doxa. L'abitudine della lettura a letto continua ad essere più diffusa tra le donne: il 47,8 per cento, ma erano il 50,5 sei anni fa. Fra gli uomini il calo è stato più vistoso: dal 43,9 al 37,3 per cento. Il diminuito interesse alla lettura serale (o notturna) riguarda oltre ai giovani ed ai giovanissimi, specialmente i trentenni. Tuttavia, il calo è quasi impercettibile nel Nord, nel Centro, nei piccoli e medi centri, mentre invece è molto sensibile nel Meridione e nelle grandi città. I libri continuano ad essere più letti (a letto) nel Nord, nel Centro e nelle grandi città: i quotidiani sono più graditi nel Nord, le riviste nei centri da 30 mila a 100 mila abitanti.

Torino, suicida a sedici anni per paura della scuola

TORINO. Sdraiato sul proprio letto con le cuffie della radio alle orecchie, un ragazzo di 16 anni, Diego Canovesi, si è tolto la vita dandosi fuoco dopo essersi cosparsa il corpo di alcool etilico. È successo ieri in un piccolo condominio alla periferia di Caselle, un paese a pochi chilometri da Torino. A trovare il corpo del ragazzo, verso le 13, è stata la madre, Carmelina Ferro, al rientro dal lavoro. Il padre, Veselino Canovesi, un operaio di 52 anni, è rientrato poco dopo, e appena è stato informato della tragedia è stato colto da un malore. I familiari di Diego sostengono che si è trattato di un incidente («È possibile che abbia usato l'alcool per pulire le testine del registratore», afferma una zia), e negano che possa es-

Centinaia di modelli in mostra a Vicenza, il più caro costa 200 milioni Per l'orologio l'italiano non bada a spese e ne cambia uno ogni sei anni

Dall'orologio-gadget, duemila lire, allo Chopard da duecento milioni, centinaia di modelli sono in mostra a Vicenza, nel salone «Orogemma». Le tendenze per il prossimo Natale? Continueranno ad aumentare i modelli al quarzo, ma la vera raffinatezza starà nell'«automatico». Gli italiani, si scopre, sono i primi al mondo nel cambiare orologio, in media uno ogni 6 anni. Ne importano oltre 20 milioni.

Il normale produzione. Niente, comunque, rispetto al miliardo del Patek Philippe in platino battuto all'asta a Ginevra. Sfavillanti, gli orologi di oltre 200 «maison» sono in mostra a Vicenza, all'interno di «Orogemma», dove ien Christie's ha anche battuto un'asta. Il salone è tutto proteso verso il prossimo Natale, nel quale non ci sarà una tendenza unica. Il grosso della produzione mondiale continua la marcia al quarzo (630 milioni di pezzi su 731), ma stanno rifiorendo i «meccanici» automatici, meglio se «complicati», segno di maggiore raffinatezza di gusti, ai quali si è integralmente convertita una ditta come la Chronoswiss e, con un modello, perfino Swatch. Pare lontana l'«echse dei supercronografi, quegli aggeggi che richiedono, per non sfuggire, polsi da die-

ci centimetri di diametro. Da un lato c'è la corsa al lusso, dall'altro quella al ribasso, fino alle poche migliaia di lire di orologi cinesi (quelli russi hanno fatto il loro tempo) ed alle 2.000 lire del modello più a buon mercato: un gadget che chissà per quanto funzionerà. Di gadget, del resto, l'Italia è onnivora consumatrice: 11 milioni di pezzi importati ogni anno contro i 10 milioni degli orologi da polso normali. Anche questa è una cifra di tutto rispetto, gli italiani detengono il record mondiale di «cambio dell'orologio» uno ogni 6 anni. E' dura dunque, con questi ritmi, trovare qualcosa che stimoli la voglia di comprare. Nel settore «basso», dopo Swatch, i più aggressivi sembrano i francesi Taboo Taboo, con linee semplicemente originali: le lancette diventano una forchetta e un cucchiaino in «Ga-

LETTERE

«Mettiamo un bel fiocco tricolore al tronco...»

Cara Unità, sarei felicissimo di sbagliarmi, ma mi sembra che pur essendo diventato Pds siamo correndo il rischio di ripetere ciò che facemmo come Pci con l'insulsa e lunghissima discussione sul famoso trattato dello Statuto: no, togliere il vecchio simbolo comunista dalla base della Quercia non è affatto «un'assurdità». Come tutti potranno vedere e ascoltare, da Forlani a Intini, e tanti altri, tutti cercano (pure riuscendoci, diciamo così) di far passare fra la gente la caricatura che da sempre hanno fatto dell'ex Pci. Dunque perché dovremmo, come Pds, lasciare in mano ai nostri avversari politici una possibilità in più per tirare l'acqua al loro non sempre nobilissimo mulino? Mettiamo un bel fiocco tricolore al tronco della Quercia, e chi si è visto si è visto.

Enlo Navonni. Temi

Estendere alla famiglia quella terribile possibilità?

Caro direttore vorrei, come medico ed ex consigliere comunale della città di Bologna, intervenire nel dibattito riguardante l'eutanasia, suscitato dalla risoluzione della commissione europea Ambiente e sanità, sulla quale il Parlamento europeo sarà chiamato a deliberare nell'autunno prossimo. Il brano più significativo del testo della commissione recita: «In mancanza di qualsiasi terapia curativa o dopo il fallimento delle cure palliative e ogniqualvolta un malato pienamente cosciente chieda in modo insistente e continuo che sia fatta cessare l'esistenza ormai priva per lui di qualsiasi dignità, e un collegio di medici constatati l'impossibilità di dispensare nuove cure specifiche, detta richiesta debba essere soddisfatta, senza che in tal modo sia pregiudicato il rispetto della vita umana». Purtroppo il prolungamento della vita degli anziani e, soprattutto, la mancanza di prevenzione sanitaria, hanno portato a gallerie maledette molto invalidanti che una volta erano quasi sconosciute e che vanno estendendosi sempre più. Oltre all'aumento delle forme tumorali, si moltiplicano malattie come quella di Alzheimer, il morbo di Parkinson, le demenze senili, le forme di paralisi. Già attualmente il 29 per cento degli anziani oltre i 75 anni presenta sintomatologie psichiatriche tra cui un 6 per cento di demenze senili. Da aggiungere tutte le forme comatose dei traumatizzati della strada per cui, mentre la presidenza dell'Ordine dei medici italiani è contraria all'eutanasia, gli anestesisti e i rianimatori italiani, spesso lasciati soli a decidere di fronte alle situazioni più drammatiche, si sono orientati nella maggioranza per il «sì» all'eutanasia. C'è, fortunatamente, di pari passo un fervore di studi, in tutto il mondo, atti a migliorare le condizioni, soprattutto psichiche e nervose, degli anziani, ed è auspicabile che possano ottenere, oltre al prolungamento della vita, pure un miglioramento della qualità di essa fino al suo termine. Purtroppo se questo non avvenisse e continuasse, in correlazione con l'aumento degli anziani, la situazione attuale, temo che diventerà necessario rinunciare a quei mezzi terapeutici che potrebbero soltanto prolungare l'agonia del paziente senza una speranza di successo.

Chi paga poi soprattutto le conseguenze di certe situazioni drammatiche? Sono le famiglie, che potranno tenere solo poco tempo il loro parente in un letto d'ospedale. Il paziente in coma vegetativo non può occupare troppo a lungo un letto in rianimazione e viene rimandato a casa, se non ha la fortuna di essere ricoverato nei rari ospedali predisposti per questi casi. Altrettanto capita al demente senile o al paralizzato, che non sempre trova la possibilità di un'assistenza in una Casa protetta. E sono pazienti che richiedono un aiuto 24 ore su 24, che debbono essere imboccati, tutelati dal lato igienico-sanitario, seguiti in continuazione perché, soprattutto i dementi senili e gli affetti dal morbo di Alzheimer, possono essere pericolosi a sé e agli altri, dato che hanno perso il senso del tempo e dello spazio e la conoscenza dei propri cari. Di fronte all'esiguità di una situazione quale si prospetta negli anni futuri, i servizi sanitari dei vari Paesi e anche il volontariato e la solidarietà sociale potranno fare ben poco, soprattutto per l'enorme spesa che non tutti gli Stati potranno affrontare. Probabilmente è per questa ragione che la commissione Ambiente e sanità del Parlamento europeo ha proposto quello che nessuno vorrebbe mai: cioè ricorrere all'eutanasia di malati che però «sono veramente coscienti». Ma questo lo trovo assurdo. Fino a che punto un paziente, spesso influenzato da irredimibili, può essere pienamente cosciente? Purtroppo, nella grande maggioranza si tratta di poveri esseri assolutamente incoscienti e costretti a una vita solo vegetativa, priva di qualsiasi dignità. Chi è più colpita, comunque, in questi casi, è sempre la famiglia, che deve fare i maggiori sacrifici in un calvario che dura, a volte, lunghi anni. Quindi, nel caso dovesse essere confermata dal Parlamento europeo la risoluzione della commissione Ambiente e sanità, estendere anche alla famiglia la possibilità di richiedere di porre fine a vite che non si possono chiamare più tali e che hanno perso ogni dignità umana; naturalmente assicurandosi giuridicamente della vera situazione della famiglia stessa.

dot. Liliana Alvini. Bologna

La lettera stessa del ministro con 20 giorni di ritardo...

Caro direttore, sono il capogruppo consiliare del Pds di Casal di Principe, in provincia di Caserta, e scrivo per lamentare lo stato grave di disservizio delle Poste nel nostro comune. In seguito a un mio esposto, fu inviata all'Ufficio postale di Casale un'ispezione da parte della direzione provinciale, mentre il ministro scriveva al sottoscritto assicurando il proprio interessamento alla questione. A distanza ormai di alcuni mesi, la situazione è pressoché identica: la lettera stessa del ministro al sottoscritto è stata ricevuta con circa 20 giorni di ritardo. Riviste e giornali da mesi non consegnati agli abbonati si accumulano a quintali e quintali, nella sede di corso Umberto I. I pensionati sono costretti a lunghe e defaticanti file in locali angusti, scarsamente aerati e senza posti a sedere, ogni volta che debbono ritirare le pensioni. Molto spesso le stesse bollette della luce e del telefono sono recapitate in ritardo rispetto alle scadenze, col rischio che Enel e Sip facciano pagare more agli utenti. Ci si domanda: possibile che una nazione come l'Italia, tra le prime sette potenze industriali del mondo, non riesca a risolvere in tempi rapidi questi che, in fin dei conti, sono solo piccoli problemi di una comunità di 18 mila abitanti?

dot. Renato Natale. Casal di Principe (Caserta)

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indicators like DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Avvio positivo del nuovo ciclo ma non recupera il riporto

MILANO. Il nuovo ciclo di ottobre ha avuto un avvio molto cauto; il rialzo frazionato non è stato comunque in grado di recuperare lo scarto dei riporti. Protagonista della seduta il titolo Generali che ha dato avvio alla effettuazione dell'aumento di capitale per un valore di 1.749 miliardi, sfidando le incognite di un mercato in piena crisi. Anche ieri, gli scambi sono rimasti sui livelli assai sacrificati dei giorni scorsi tanto che la seduta, al solito, è filata via assai veloce. Dunque neanche nella prima seduta in cui di solito gli speculatori impostano trame per fine mese, vi è stato un minimo di vivacità che facesse sperare in un mutamento di trend. Per tornare alle Generali: il titolo ha chiuso ex opzione a quota 25.870 lire (con una perdita dell'11,71%) cui però vanno aggiunte le 3.500 lire del warrant, determinando così un lieve miglioramento complessivo del giorno (29.370). Il Mib alle 11 segnala un incremento dello 0,7%; scendeva allo 0,6% mezzo'ora dopo con oltre il 60% dei titoli chiamati e chiudeva a +0,67%. Le Fiat hanno avuto una discreta chiusura che recupera lo scarto di riporto (+1,28%). Buona anche quella delle Olivetti (+1,59%); ancora offerte le Cir che chiudono a -0,41%; ferme al precedente livello le Pirellone e di poco migliori le Montedison (+0,24%). Da segnalare il buon aumento delle Asitalia che, dopo le oscillazioni negative dei giorni scorsi, sono salite del 2,63%. Anche le Ras e le Toro hanno chiuso con aumenti sopra il punto percentuale. Dall'estero buone notizie da New York e da Tokio specialmente da quest'ultima piazza il cui rialzo sembra dovuto alla reazione positiva al taglio del tasso di sconto in Usa. Irregolarità si registrano invece nelle quotazioni delle Borse europee dove sembrano prevalere fattori interni invece che internazionali come in Giappone. Il volume degli scambi è apparso modesto in attesa che le banche centrali chiariscano le intenzioni sulla politica creditizia dopo la riduzione del tasso di sconto deciso dalla Fed. La Borsa italiana - al di là dei suoi malinconici - sembra dunque riflettere semmai in maniera più acuta l'incertezza di fondo che domina i mercati del vecchio Continente. □ R.G.

FINANZA E IMPRESA

CTO. Nuovo successo del Tesoro per il collocamento di titoli pubblici: l'asta relativa ai Cto di settembre ha fatto registrare una domanda doppia rispetto all'offerta, mentre i rendimenti sono risultati in calo. A fronte di un'offerta di 2.000 miliardi di lire, il mercato ha richiesto titoli per 4.007 miliardi. Il prezzo di aggiudicazione è stato di 95,15 lire per ogni 100 di valore nominale, a cui corrisponde un rendimento annuo lordo del 12,73% e netto dell'11,08%, al terzo anno, e del 12,58% lordo e 10,90% netto al sesto anno. NUOVO PIGNONE. Il Nuovo Pignone, società del gruppo Eni, ha firmato a Mosca con la Machinimport un contratto di coproduzione di distributori elettronici per benzina e GPL che verranno completati e provati presso lo stabilimento di Livny nella repubblica russa per un valore di 60 miliardi. SANTO SPIRITO. Il Banco di Santo Spirito e il Banco di Roma formeranno una società di intermediazione creditizia.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Chimiche, Assicurative, Bancarie, and various individual stocks.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds categorized by Italian and Foreign funds.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities with columns for title, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and fixed income securities with columns for title, price, and yield.

ORO E MONETE

Table of gold and currency markets with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data including various financial instruments.

Borsa - 0,67% Mib 1057 (+ 5,7% dal 2/1991)



Lira Di nuovo in ripresa tra le monete dello Sme



Dollaro Un netto ribasso (in Italia 1249,80 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La maxitratativa sul costo del lavoro ha vissuto ieri un passaggio imprevedibile: il documento messo a punto dall'Esecutivo è stato di fatto rimesso nel cassetto

Palazzo Chigi promette il controllo dei prezzi e dà via libera per i contratti e le nuove regole per i pubblici dipendenti. Reazione cauta, ma soddisfatta, di Cgil Cisl e Uil

È disgelo tra governo e sindacati

Prezzi, pubblico impiego, salari: Martelli fa retromarcia

Salario, fisco e inflazione Le idee degli operai a Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

Maxitratativa, segnali di apertura del governo? Martelli ritira il suo documentino, fa promesse sul controllo dei prezzi, sui contratti e le nuove regole per il pubblico impiego. I sindacati mostrano cautela, ma anche soddisfazione; e ora, si aspetta la Finanziaria per verificare se gli impegni verranno messi nero su bianco. E gli industriali? Pininfarina: «Non firmeremo accordi che avallino la politica del rinvio».

ROMA. Secondo i programmi iniziali, l'appuntamento di ieri mattina tra il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli e i leader delle confederazioni sindacali doveva servire soltanto per la presentazione della proposta tecnica d'intesa, in larghissima parte anticipata dalla stampa nei giorni scorsi. Una proposta di chiarimento di «basso profilo», con pochi punti fermi. Il risultato delle tre ore e mezza di discussione, invece, è che il documentino Martelli viene accantonato; secondo, che il governo fa ampie promesse su temi di particolare interesse

per i sindacati, come prezzi, fisco, e pubblico impiego; terzo, che per adesso la maxi-trattativa è di fatto «congelata» fino al varo della legge Finanziaria; quarto e ultimo, che nei prossimi incontri «informali» Palazzo Chigi avrà il suo da fare con la Confindustria, con cui di questi tempi è già ai ferri corti. Ad accogliere le delegazioni dei sindacati al ministero di Grazia e Giustizia c'erano, oltre a Martelli, Martini, Pomicino e Formica. I ministri sono usciti alla spicciolata, «estremando» poche battute all'insegna del «discussione utile, continuata a lavoro».

Escono anche i sindacalisti, ma le dichiarazioni sono di tono cauto. Parla il leader della Cgil, Bruno Trentin: «Abbiamo ascoltato i primi orientamenti del governo sulla manovra economica legata alla Finanziaria e abbiamo esposto la nostra piattaforma. Noi vogliamo raggiungere un accordo all'altezza dei problemi; da parte del governo c'è l'intenzione di svolgere un ruolo attivo nella trattativa, ma emergono ancora grandi difficoltà, anche rispetto alle posizioni espresse dalla Confindustria in questi ultimi giorni». Parla di svolta è esagerato, ma qualche segnale c'è. D'Antonio e Benvenuto confermano. «L'approfondimento è sulla strada giusta - dice il leader della Cisl - anche se non ci sono ancora le condizioni per risolvere i problemi. Restano in piedi tutte le ipotesi, per quanto mi riguarda anche quella dello sciopero generale». Per Benvenuto, «alcune ambiguità legate alle note circolate: abbiamo assodato che tutto è ancora in una fase di verifica informale».

Con una nota diffusa nel pomeriggio, è lo stesso Martelli a «riformare le aperture pro-lavoro». Il vice di Andreotti assicura che «il governo farà interamente la sua parte» per ridurre il disavanzo pubblico e frenare l'inflazione. Quindi, sgravi degli oneri sociali per le imprese esposte alla concorrenza, e nel pubblico impiego niente blocco dei contratti, ma contenimento degli aumenti complessivi (scala mobile compresa) entro l'inflazione programmata. Sulla maxi-trattativa, Martelli parla di «notevoli distanze» tra le parti sociali, unite nel chiedere al governo di definire preventivamente i suoi obiettivi generali su tutto il fronte della politica economica. Una richiesta che per Martelli è giustificata, e che si tradurrà nell'iniziare la politica dei redditi a partire dal pubblico impiego, dal controllo di prezzi e tariffe e dalla riforma dell'amministrazione finanziaria.

Insomma, le confederazioni mostrano cautela, ma sotto sotto c'è soddisfazione. In primo luogo, perché la proposta iniziale Martelli-Martelli è stata presentata, seccamente bocciata e abbandonata dal governo. E poi, a quanto è trapelato, c'è il sostanziale via libera per i contratti e le nuove regole del pubblico impiego; infine, c'è qualche segno di disponibilità sul fisco e sul controllo dei prezzi e delle tariffe. Ma tutto ciò diventerà realtà? Difficile dirlo, e per questo Cgil, Cisl e Uil dicono chela trattativa si congela fino al varo della Finanziaria. In questi giorni, infatti, si vedrà se si sblocca la trattativa sulle nuove regole per i pubblici dipendenti; e nella Finanziaria si capirà se ci sono gli interventi sul fisco e le risorse per i contratti («e la scala mobile») del pubblico impiego.

La retromarcia di Palazzo Chigi è un punto a favore dei sindacati. Ma più che le minacce di sciopero generale, sull'atteggiamento del governo pesa sempre più l'avvicinarsi delle elezioni. Da quello che si è capito, sono proprio i ministri socialisti ad aver spinto per una posizione più soft nei confronti dei sindacati; poi, c'è la «guerra» contro la riforma delle pensioni di Martelli; e nel frattempo, alle accuse degli indu-

striali a politici e governo si replica con toni altrettanto infuocati e polemici. E gli industriali, come digiunano questo abbozzo di disgelo tra sindacati e governo? Anche ieri il presidente di Confindustria, Sergio Pininfarina, non ha certo lanciato segnali distensivi: «Nella trattativa ci sono cose di responsabilità del governo, e ce n'è qualcuna di nostra responsabilità diretta. Su alcune noi possiamo esprimere opinioni, su altre possiamo prendere decisioni. Quando diciamo che non accetteremo accordi che avallino la politica del rinvio, ci riferiamo agli argomenti di cui noi siamo direttamente responsabili». Insomma, «quando Confindustria è a un tavolo di trattativa e non crede che firmare l'accordo possa risolvere i problemi del paese, anzi, deve prendersi le sue responsabilità e il coraggio di non firmare. In questo modo - conclude Pininfarina - gli elettori saranno chiare le diverse posizioni: la nostra, che giudica un ipotetico accordo insufficiente, e quella dei politici che lo propongono».



Bruno Trentin con Franco Marini

Reichlin a Romiti (e al Psi) «Vedremo sulla scala mobile»

ROMA. «Siamo arrivati al dunque. La crisi del sistema politico si sta rovesciando sul sistema produttivo». Così Alfredo Reichlin, ministro del bilancio e della programmazione del governo ombra ha commentato le accuse lanciate da Romiti alla classe politica italiana. Secondo Reichlin, che è stato intervistato durante un dibattito al festival dell'Unità, «per la prima volta c'è una perdita di competitività del sistema industriale» e il Psi «sbaglia a difendere il sistema politico». «Spero - ha aggiunto - che l'atteggiamento di Mar-

te di fronte a sindacati e Confindustria sul costo del lavoro sia coerente con la chiara ispirazione riformista». Il dirigente del Pds si è anche rivolto agli industriali criticando le loro posizioni sul costo del lavoro. «Romiti - ha affermato Reichlin - pensa davvero di risolvere i problemi esistenti con la riduzione dei salari e con l'abolizione della scala mobile?»

Passando a temi più direttamente politici il ministro ombra ha affermato che l'alternativa è l'unica strada percorribile anche se questa «vuol dire tante cose, non solo il dialogo con il Psi». Anzi - ha aggiunto - il Psi deve fare i conti con se stesso perché fa parte di questo regime.

Le accuse di Romiti hanno provocato anche ieri le reazioni più o meno irritate dei rappresentanti della «classe politica» e molte interpretazioni sui motivi delle affermazioni dell'amministratore delegato della Fiat. Secondo il presidente dei senatori socialisti Fabbrì le accuse vengono «da un uomo in difficoltà, questa furia - ha detto - è un segno di debolezza». E ha aggiunto

«l'avvocato Agnelli si renderà conto della vulnerabilità e della fragilità del suo amministratore delegato». Secondo il vicesegretario socialdemocratico Ciampaglia quello dell'amministratore delegato della Fiat è un atteggiamento pericoloso che non esenta il mondo imprenditoriale dalle sue responsabilità. Pericoloso - ha spiegato Ciampaglia - perché diventa un prologo di un progetto che potrebbe facilmente sfasciare il sistema politico». Infine il liberale Sterpa secondo cui Romiti «ha forse esagerato nel toni».

Cambiano i redditi minimi che artigiani e commercianti dovranno dichiarare. Previsto, a regime, un calo della pressione fiscale

Arriva la «rivoluzione fiscale» del ministro Formica

Anche ambulanti e tassisti rilasceranno scontrini e ricevute

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il ministero delle Finanze parla di «contenimento della pressione fiscale» per i lavoratori autonomi. Di certo il protocollo d'intesa siglato lunedì sera dal ministro Rino Formica e dalle associazioni di categoria del lavoro autonomo, alleggerirà parecchio la mole di accertamenti e controlli dell'amministrazione finanziaria e comporterà un vivacimento di notevole portata nel modo di compilare la dichiarazione dei redditi di commercianti, artigiani, professionisti, tassisti, ambulanti e agricoltori. Una piccola rivoluzione fiscale, dunque. Alla Cna, la confederazione nazionale degli artigiani, sono soddisfatti. «Consideriamo positivo - dicono - l'approccio di Formica che punta al coinvolgimento ed alla responsabilizzazione delle associazioni di categoria». Vediamo comunque che cosa prevede il nuovo regime

postivo di quello di reddito e la responsabilizzazione delle associazioni di categoria e proprio i coefficienti di ricavo, che offrono la possibilità di dedurre i costi, non saranno uguali per tutti ma verranno definiti settore per settore. Nel caso dei professionisti e dei prestatori di servizi saranno pari a 360 milioni e nel caso delle imprese industriali e mercantili ad un miliardo. Inoltre nel nuovo regime fiscale anche gli ambulanti, i tassisti, gli agricoltori e tutte le categorie dei prestatori di servizi dovranno rilasciare lo scontrino o la ricevuta fiscale. L'obbligo della certificazione viene dunque esteso a tutte le categorie di commercianti ed artigiani e spetterà al cliente scegliere tra scontrino o ricevuta. Nel caso in cui non lo farà sarà sottoposto a sanzioni amministrative. Inoltre nel protocollo si prevede la soppressione del regime forfettario fino a 18 milioni e quella dei coefficienti di congruità.

La responsabilizzazione delle associazioni di categoria costituisce l'altro elemento cardine dell'accordo. Infatti, nel caso in cui si dichiarano redditi si discutessero troppo dai coefficienti presuntivi, saranno chiamati in causa i Caf, cioè i centri di assistenza fiscale, promossi dalle associazioni di categoria e sottoposti al controllo dell'amministrazione finanziaria. I Caf dovranno vagliare le dichiarazioni e dire se gli scostamenti sono giustificati o meno. Nel primo caso dimostrando che l'azienda è entrata da poco sul mercato o ha subito perdite, oppure, nel secondo caso, facendo scattare l'accertamento fiscale vero e proprio. L'amministrazione finanziaria, quindi, entrerebbe in gioco solo in seconda battuta. Questo alleggerirà parecchio il suo lavoro ma, nello stesso tempo, potrebbe scatenare delle polemiche. I Caf, infatti, saranno attendibili nel loro compito ispettivo? Alle Finanze ne sono convinti. In primo luogo perché le associazioni di categoria conoscono bene la situazione, poi perché sono interessate a sviluppare una cultura d'impresa e ad impedire la concorrenza sleale innestata dall'evasione e infine perché i nuovi coefficienti saranno più rispondenti al vero e meno punitivi, agendo su una base più equa e giusta. Va tuttavia considerato che i Caf sono ancora sulla carta e non sarà facile organizzarli. Il ministro Formica è anche intenzionato a sfolire il numero dei soggetti Iva e si prevede che mille attività individuali o di piccolissime imprese saranno esentate, anche se verranno chiamate a pagare comunque un minimo molto basso,

In vista il rimborso dei crediti d'imposta Via il segreto bancario

ROMA. È in arrivo una vera e propria rivoluzione fiscale da inserire nella Finanziaria '92. Alcune indiscrezioni sono trapelate dall'Abi, l'associazione dei banchieri, che a fine agosto si è vista recapitare un corposo documento da parte del ministero delle Finanze, nel quale sono delineate nel dettaglio le proposte del ministro Rino Formica. Che cosa bolle in pentola? Le novità contenute nel documento, che l'Abi esaminerà ufficialmente oggi, sono numerose e rilevanti. Vediamole. Formica, si legge nel documento, intende «realizzare al più presto un sistema di pronta restituzione dei crediti d'imposta che le imprese vantano verso l'erario». Si tratta di una cifra notevole: circa 50.000 miliardi. Per procedere al rimborso si prevede che «un contenimento del fenomeno potrà derivare dalla prevista compensazione tra crediti Irpeg e debiti Ilor e viceversa,

destinata a divenire operativa a partire dal prossimo anno, nonché dall'istituzione del conto fiscale e contributivo, che dovrebbe consentire ai contribuenti di riscuotere i propri crediti d'imposta dai concessionari del servizio riscossione tributi, sia pure entro limiti determinati». L'altra proposta è un vecchio pallino di Formica: l'abolizione graduale del segreto bancario anche per fini fiscali, che dovrebbe cominciare dai contribuenti i cui nominativi siano stati inclusi nel programma annuale di accertamenti. Per quanto riguarda i rimborsi Irpeg di importo più elevato (basti pensare che tra l'84 e il '90 solo le banche hanno accumulato crediti per oltre 8.000 miliardi), ai quali sono prevalentemente interessati i fondi di credito, si prevede di scambiare i crediti con titoli del debito pubblico. E, più pre-

cisamente: «Di adottare un intervento straordinario del tipo di quello attuato nell'83 per il ripianamento dei crediti delle banche, con conseguente estinzione dei crediti d'imposta mediante assegnazione a richiesta di titoli speciali del debito pubblico negoziabili». Inoltre si propone «di eliminare o ridurre la ritenuta sugli interessi interbancari». Questa misura rappresenti il prezzo da pagare in favore delle banche, le quali, tramite l'Abi, hanno fatto sapere di volere l'esonero totale della ritenuta per gli interessi dei depositi e conti correnti interbancari e l'esenzione della ritenuta per i dividendi percepiti intragruppo. L'istituzione del conto fiscale e contributivo dovrebbe, in base al documento, «Accentrare presso i concessionari la riscossione di tutte le imposte (Iva, imposte sui redditi, ritenute) e i contributi dovuti dalle imprese e dai lavoratori autonomi, in modo da consentire ai concessionari anche l'erogazione del rimborso». Per l'esecuzione dei soli versamenti diretti di imposte e contributi, i contribuenti avrebbero in alternativa la possibilità di servirsi delle banche, le quali sarebbero chiamate a svolgere il servizio non più a favore dell'amministrazione finanziaria ma per conto del concessionario.

Table with 2 columns: Uomini, Donne. Rows: Obbligatoria, Facoltativa, Incentivo, Trattamento massimo, A preposizionati per salute cagionevole e donne ultra40enni.

Craxi insiste: 65 anni volontari e incentivati

ROMA. Obbligatoria o volontaria l'età pensionabile a 65 anni? Mandato a genti a riposo più tardi, per forza o per amore? Ecco il nodo della riforma previdenziale che oggi spacca la maggioranza, e sul quale domani si giocherà gran parte della campagna elettorale. Nella De i ministri Franco Marini e Guido Carli, preoccupati per i futuri bilanci dell'Inps, vorrebbero che i lavoratori dipendenti del settore privato andassero obbligatoriamente in pensione a 65 anni invece che a 60 (con esoneri per le donne), gradualmente dal '93 al 2007. Il Pa invece raccoglie le obiezioni dei sindacati, e ingaggia una battaglia per averla facoltativa e incentivata. Ma l'età pensionabile a 65 anni, Ma lo stesso è destinato a spostarsi dal governo al Parlamento. Non a caso le tre confederazioni sollecitano Palazzo Chigi a varare il disegno di legge con il progetto Marini da presentare alle Camere assieme alle osservazioni dei sindacati. E il ministro del Lavoro assicura che entro settembre deputati e senatori avranno il testo definitivo della riforma su cui discutere e deliberare. Dall'opposizione il partito maggiore, il Pds, si batte anch'esso per la volontarietà.

In ballo ci sono da dieci a ventimila miliardi annui da togliere al deficit dell'Inps negli anni Duemila (quanto per il Fondo lavoratori dipendenti dell'Istituto per la previdenza sociale cominceranno a guai); tale è la stima dell'Inps e della Ragioneria dello Stato sugli effetti del 65 anni obbligatori. Il Psi ritiene al contrario che il progetto Marini «finisce per contenere, assieme all'iniquità, scarsa efficienza finanziaria». E il responsabile di un dipartimento economico di via del Corso Francesco Forte ha inviato ai sindacati un documento che illustra la proposta socialista, che poi sarebbe la risposta di Craxi a Marini che ha chiesto sul suo progetto un parere ai partiti della maggioranza. Il Psi si difende da «l'accusa di boicottare la riforma», ribadisce che la vuole secondo gli accordi che hanno dato vita all'attuale governo. Accordi che prevedevano l'aumento volontario dell'età pensionabile. Marini dal canto suo sostiene che il governo ha deciso diversamente.

Chi ha ragione? A quanto pare, l'alternativa a dimostrazione della confusione che regna nell'Esecutivo. A via de' Corso si sventola la lettera programmatica in cui Giulio Andreotti per contenere la spesa previdenziale propone di anticipare la riforma del sistema pubblico con l'elevazione volontaria dell'età pensionabile. Il ministro del Lavoro invece si rifà al mandato ricevuto successivamente dal Consiglio dei ministri, dopo lo scontro con Carli che voleva tagliare i trattamenti: quello di designare subito la riforma previdenziale con una nuova base di calcolo, l'unificazione dei regimi tra dipendenti privati e pubblici, e soprattutto l'obbligo dei 65 anni con le cautele del caso.

Le proposte più alternative al disegno di Marini riguardano l'aggiungimento dei trattamenti fra settore pubblico e privato, e ovviamente l'età pensionabile nel settore privato (in quello pubblico è già a 65 anni per la pensione di vecchiaia, con però le baby-pensioni di anzianità). Obbligatoria da 55 a 60 anni anche per le donne, dice Forte. E poi, tutti dovranno essere incentivati a scegliere di restare ancora a lavorare fino alla soglia dei 65 anni. Il premio, un maggiore rendimento pensionistico per il periodo lavorato oltre i 60 anni; aggiungere uno o 1,4 punti percentuali della retribuzione annua agli attuali 2 punti, per arrivare a una copertura previdenziale del 77 per cento (ora il massimo è l'80% della media retribuita degli ultimi 5 anni con 40 anni di contributi). Tra l'esborso per gli incentivi e la massa dei lavoratori che ritarderà la quietanza, Forte è certo che l'Inps ci guadagnerà. R-gimi particolari per le donne durante la transizione e per chi lamenta una salute cagionevole. Le donne che oggi sono ultra quarantenni dovrebbero poter scegliere gli attuali 55 anni, pagando lo scotto di un trattamento minore compensato dal permesso a svolgere un lavoro a part time. Stessa formula per il lavoratore poco in gamba e con soli 35 anni di contributi, che se ne va a 60 anni. Ci sono poi indicazioni piuttosto confuse sui minimi contributivi per avere la pensione di vecchiaia o di anzianità che attendono qualche chiarimento.

Il ministro del Lavoro evita di replicare alle proposte socialiste. Nella segreteria della Cgil il responsabile della previdenza, il psi Giuliano Cazzola commenta: «Non possiamo che ringraziare un partito di governo che avanza simili ipotesi in una vicenda che nasce da una esigenza di razionalizzazione della confusione che regna nell'Esecutivo. A via de' Corso si sventola la lettera programmatica in cui Giulio Andreotti per contenere la spesa previdenziale propone di anticipare la riforma del sistema pubblico con l'elevazione volontaria dell'età pensionabile. Il ministro del Lavoro invece si rifà al mandato ricevuto successivamente dal Consiglio dei ministri, dopo lo scontro con Carli che voleva tagliare i trattamenti: quello di designare subito la riforma previdenziale con una nuova base di calcolo, l'unificazione dei regimi tra dipendenti privati e pubblici, e soprattutto l'obbligo dei 65 anni con le cautele del caso».

Sugli obiettivi proposti da Formica l'Abi ha già fatto conoscere al ministro il proprio parere sostanzialmente positivo. Con l'unica eccezione della graduale abolizione del segreto bancario. Su questo punto l'Abi, come già aveva fatto in passato, mantiene un atteggiamento di chiusura. L'abolizione del segreto, secondo l'Abi potrebbe «favorire il trasferimento di risorse verso le economie di quei paesi dove la disciplina di tutela dovesse risultare più rigorosa». E si chiede quindi a Formica che «la regolamentazione della materia consenta all'amministrazione finanziaria l'accesso solo alle informazioni bancarie relative ai contribuenti nominativamente individuati, con l'esclusione di ogni automatica estensione del potere di indagine nei confronti dei terzi».



Da metà ottobre più soldi a disposizione delle banche

A partire dal 15 ottobre prossimo il limite di prelievo che le banche possono effettuare sulla riserva obbligatoria passerà dal tre al cinque per cento, in attuazione di una delibera del Comitato per il credito ed il risparmio approvata a gennaio del 1989.

Trasporti/1 Per Bernini si va verso tariffe libere

Dietro l'angolo dei trasporti italiani c'è la liberalizzazione delle tariffe, che deve essere controllata solo per gli effetti che può avere sull'inflazione.

Trasporti/2 Scioperi all'Alitalia e nelle Fs

Nuovi disagi si preannunciano per chi vola: i piloti di linea dell'Alitalia hanno proclamato 24 ore di sciopero articolate in due ore di astensione dai lavori per un periodo di 12 giorni.

Iva: approvato dall'Iri l'aumento di capitale

Approvazione dell'aumento di capitale di 350 miliardi di lire da parte dell'Iva e ratifica della convenzione fra Iri e Tav per la velocità ferroviaria.

Agrifactoring Da domani al via l'iter per il concordato

Al via la verifica del tribunale per l'ammissione dell'Agrifactoring al concordato preventivo. I rappresentanti legali della società di factoring per il settore agro-alimentare, controllata per il 50% dal gruppo Bnl e da Federconsorzi (20%), Banco S. Spirito (20%), Banca del Cimino, Popolare di Lodi e Banca Agricola Mantovana (10%), si presenteranno domani davanti al presidente della sezione fallimentare del Tribunale di Roma, Ivo Greco.

FRANCO BRIZZO

Bnl-Bcci Si è dimesso Alfred Hartmann

ROMA. Il presidente della Lavoro Bank di Zurigo, controllata da Bnl, Alfred Hartmann, si è dimesso dalla sua carica respingendo categoricamente le voci riprese da alcuni giornali, che suo tramite si fosse stabilita una collaborazione fra la Banca nazionale del Lavoro e la Bcci, di cui Hartmann era membro del consiglio di amministrazione.

Banco Napoli 400 miliardi di aumento di capitale

ROMA. Si prepara una forte iniezione di liquidità per il Banco di Napoli. L'assemblea straordinaria dell'istituto sarà chiamata il prossimo 3 ottobre a varare un aumento del capitale sociale da 910.202 a 1.010.202 miliardi di lire.

Veto di Usa, Gran Bretagna e Giappone allo status di membro effettivo con pieni diritti. Invito a Bangkok

«Ni» del G7 all'Urss Nel Fmi solo come associato

Una risposta ufficiale ancora non c'è, ma difficilmente il G7 risponderà positivamente alla richiesta di adesione dell'Urss come membro a pieni diritti.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Troppe variabili che possono cambiare d'un colpo lo scenario, troppa incertezza sulla stabilità istituzionale della nuova Urss così come della leadership gorbacioviana.

Un accordo sulla politica economica del paese beneficiato e l'unica in grado di fornire ai banchieri privati quelle garanzie che le condizioni politiche ed economiche sovietiche non forniscono.

Fmi perché le statistiche non sono affidabili. Non sapere se esisterà un banchiere centrale o un coordinamento di banchieri centrali delle varie repubbliche preoccupa le banche d'affari tedesche e olandesi quanto i rispettivi governi.

della Banca Mondiale che si terrà a Bangkok a metà ottobre. È probabile che tra qualche giorno per la prima volta si riuniscano i ministri finanziari dei 7 con un ministro sovietico invitato speciale proprio per concordare la strategia degli aiuti urgenti.

Non ci sono risposte ufficiali a Mosca. Il segretario al tesoro americano e il capo della Federal Reserve stanno partendo per l'Urss, tra Mosca e Bruxelles è in via vai di delegazioni per verificare i bisogni finanziari urgenti.

Il primo teste chiamato a rendere la propria testimonianza davanti ai membri della commissione Gian Maria Sartoretti, il direttore dell'Ufficio linee istituzionali finanziarie della banca di via Veneto.

Oltre all'aumento di capitale, l'ordine del giorno dell'assemblea prevede anche una parte ordinaria con due punti: i compensi annui ai membri del Cda e del collegio sindacale e l'utilizzazione del fondo di riserva per l'acquisto di azioni proprie.

Sul maxiaumento di capitale Consob e «Authority» in Parlamento Generali-Mediobanca, legami «pericolosi» E l'Antitrust chiede chiarimenti a Cuccia

Neppure l'avvio dell'aumento di capitale delle Assicurazioni Generali ha ridato smalto alla Borsa milanese: l'indice Mib ha recuperato un modesto 0,67% in un contesto di scambi quanto mai rarefatti.

In Borsa l'aumento è stato accolto con tiepido consenso: il prezzo dell'azione più quello del diritto supera di poco la quotazione della vigilia.

non poche polemiche la visita in Borsa dell'on. Franco Piro, presidente socialista della commissione Finanze della Camera, che a piazza degli Affari ormai è di casa.

Non poche polemiche la visita in Borsa dell'on. Franco Piro, presidente socialista della commissione Finanze della Camera, che a piazza degli Affari ormai è di casa.

Monopolio nel calcestruzzo? Una indagine dell'Authority Chiesti nuovi chiarimenti sulla vicenda Mondadori

ROMA. Aspetti non del tutto chiari nella costituzione di un cartello nel settore del calcestruzzo sono stati colti dall'Authority antitrust che ha avviato un'indagine.

date allo scontro per il controllo della maggiore società editoriale italiana. Chiarimenti sono stati chiesti sulle commissionarie di pubblicità. Nel mirino dell'antitrust soprattutto la coabitazione di Mondadori e Editoriale Espresso nella società pubblicitaria Manzoni.

DARIO VENEZONI

MILANO. L'antitrust attende che Mediobanca invii una comunicazione ufficiale sulle conseguenze ipotizzabili dell'aumento di capitale delle Generali.

banca ha chiesto all'Isvap di aumentare la propria quota «oltre» il 10%, come conseguenza della sua partecipazione al consorzio di garanzia che vigila sull'andamento dell'operazione.

È proprio su questo aspetto dell'operazione che l'authority antitrust attende chiarimenti da Mediobanca. Ed è per questo che l'on. Mario Usellini, capogruppo dc in commissione Finanze, ha annunciato che chiederà la convocazione in Parlamento della Consob e della stessa Authority antitrust.

Sarà interessante in questo senso verificare l'andamento delle quotazioni dei prossimi giorni. Ieri il titolo ha chiuso a 25.870 lire e il diritto a 3.501.

Non è stato questo però il solo argomento di discussione tra le correnti: ha provocato

De Gasperi: «Il partner lo scelga l'Enichem». Verso lo sciopero del gruppo tra venti di guerra chimica Eni, il sindacato con Cagliari contro Del Mese

«La scelta del partner internazionale deve farla l'Enichem, non i politici»: il segretario della Filcea Cgil Luciano De Gasperi si schiera con Cagliari nella polemica con Del Mese.



L'Enichem di Priolo nei pressi di Siracusa

GILDO CAMPESATO

ROMA. «La scelta del partner internazionale la faccia il management di Enichem, non i politici. Le ragioni dell'alleanza devono essere squisitamente industriali, economiche, andare a vantaggio dell'impresa non di questa o di quella lobby di partito.

Da sempre la chimica italiana è terreno di caccia dei partiti di governo. I guasti sono sotto gli occhi di tutti. Molte conseguenze le hanno pagate proprio i lavoratori.

manovre per la successione o il rinnovo del mandato di Cagliari. La situazione della chimica non è certo delle più rosee. La recessione internazionale si è fatta sentire, aggravata da un mercato che oltre che più stitico si è fatto sempre più competitivo.

convincione corrente che quest'anno il bilancio non potrà chiudere con meno di 500 miliardi di deficit. Se non saranno molti di più.

Fiscanzani, si trova a dover subire pressioni sempre più pesanti da parte della Dc. Le ripercussioni dello scontro hanno coinvolto anche la giunta dell'Eni dove Sermia e Grotti, entrambi della Dc ma spesso divisi, sono riusciti a trovare un accordo per mettere i bastoni tra le ruote alle iniziative di Cagliari ed offrire un'ottima sponda agli stardi di Del Mese.

acquisire tecnologie, è necessario trovare nuovi sbocchi di mercato ad un gruppo che deve all'interno bersi l'80% del proprio fatturato: un'anomalia nel panorama della grande chimica mondiale.

Anche le prospettive di intesa con gli altri partner hanno i loro vantaggi ed i loro svantaggi. Union Carbide non vuole limitare l'intesa ai catalizzatori ma cerca un'alleanza a tutto campo su plastiche e polietilene.

Lo scontro sull'auto gialla Altolà dei costruttori Cee ai produttori giapponesi

BRUXELLES. I costruttori automobilistici giapponesi non avranno libero accesso al mercato europeo nel 2000, come previsto dall'accordo siglato a luglio, se non rispetteranno i limiti fissati per le vendite a breve termine.

Levy ha inoltre criticato i paesi europei, che incoraggiano i giapponesi ad aprire stabilimenti nei loro territori, concedendo sovvenzioni regionali. Secondo il presidente della Renault e della Acea è necessario che i governi degli Stati membri della Comunità e la Commissione Cee forniscano aiuti per l'avvio di programmi di qualificazione professionale e di ricerca, oltre che di creazione di nuovi posti di lavoro per i lavoratori che saranno licenziati nell'ambito della ristrutturazione del settore.

Una mostra sui legami storici tra gli atenei di Italia e Polonia

La mostra documentaria «Natio Polona. Le università in Italia e in Polonia (secoli XIII-XX)» sui secolari rapporti che hanno legato i nostri atenei e quelli polacchi aprirà le porte al pubblico venerdì 20 settembre presso l'aula magna dell'università di Bologna. I materiali esposti alla mostra provengono da archivi sia italiani (Bologna, Ferrara, Padova, Perugia, Roma) che polacchi (Cracovia, Torun, Varsavia, Wrocław) e vogliono essere la testimonianza tangibile della rilevante presenza di studenti polacchi che si è protratta ininterrottamente dalla seconda metà del duecento fino ai giorni nostri.

IL COMUNISMO IL NOVECENTO

Intervista a Dahrendorf
«L'esperienza comunista appare come un fallimento Non quella del movimento operaio in Occidente, avviata prima dell'Ottobre 1917. Ora il pericolo più grave è la guerra tra le etnie»



Per una civiltà aperta

GIANCARLO BOSETTI

«Non diamo a un accademico come Marx colpe che non ha. E comunque non ne ha più di Hegel». La cultura liberale di Ralf Dahrendorf, che con Marx ha regolato i conti, in gioventù, (negli anni Cinquanta), è più mite di quella di Karl Popper, cui tuttavia deve molto, quanto alla critica dei «falsi profeti». Se il filosofo viennese attribuisce ai due tedeschi la maggioranza delle malefatte di questo secolo, Dahrendorf è più cauto, non per solidarietà professionale, si suppone, ma probabilmente perché la sua biografia intellettuale, tra Amburgo e Oxford, si è a lungo misurata con la vicenda della sinistra europea e con quella del movimento socialista occidentale. Negli ultimi anni questo dialogo ha incluso la sinistra italiana e la trasformazione del Pci e si è svolto soprattutto sulle idee e sui temi dell'agenda politica di oggi. Negli anni Ottanta il sociologo, prima tedesco ora britannico, insisteva sui mutamenti radicali introdotti dal thatcherismo e sulla necessità di una risposta strategica da parte di una sinistra che doveva uscire dalle sue roccaforti ideologiche e da uno stato di sconco e confusione. Prima e dopo la rivoluzione dell'89 Dahrendorf ha concentrato il tiro sui pericoli del nazionalismo e del fondamentalismo, sullo sfondo di un giudizio inequivocabile che vede nel fallimento del comunismo la conferma della superiorità del sistema democratico. Ma questo sostenitore del metodo liberale, delle regole che consentono di sperimentare le decisioni, di correggere gli errori attraverso tentativi successivi e attraverso il conflitto politico democratico, non apprende al partito della *totalitarismo* alla schiera degli apologeti del libero mercato puro e semplice. E la sua ironia colpisce tanto i nostalgici e i ritardatari della sinistra quanto le ingenuità di chi nell'Est europeo di oggi ritiene che il mercato farà da sé. Anche il

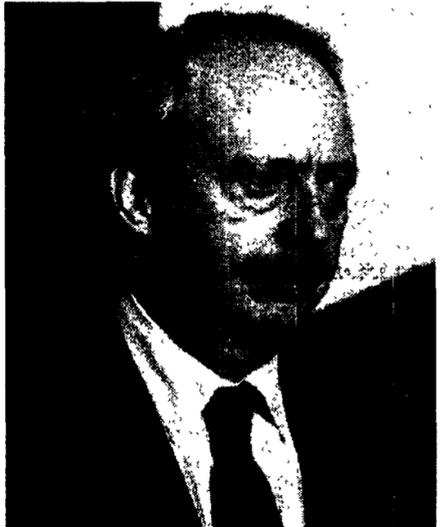
Dahrendorf vede aprirsi gli spazi per una competizione in cui inevitabilmente c'è bisogno di una sinistra che metta l'accento sui diritti di cittadinanza nei confronti di una destra che l'accento lo mette sull'incremento di ricchezza e di beni. Finito il comunismo, tra *entitlements* e *provisions* la gara continua.

Lei ha parlato recentemente dei «giorni eccitanti» di questo agosto 1991. Ebbene che cosa ci ha insegnato questo '91 che non avessimo già imparato nell'89?

In termini generali molto poco, ma certo il '91 ci ha fatto vedere che in un sistema comunista impermeabile, come era quello dell'Unione sovietica, una riforma graduale non funziona. Le energie per il cambiamento erano così forti che il gradualismo della perestrojka ha fallito. E questa è una lezione davvero importante, e forse anche un po' spaventevole, perché quello che è accaduto in questo agosto è, prima di tutto, un tentativo di arrestare il cambiamento graduale, al che è seguita una esplosione di quelle energie che avevamo già visto in azione prima nell'Europa dell'Est, del Centro e del Sud Est. Si tratta dunque di una conferma della lezione dell'89. Quella che è emersa in questi paesi comunisti è piuttosto una classica energia rivoluzionaria, salvo che, ovviamente, la rivoluzione questa volta è contro la mano pesante del socialismo della nomenklatura. La lezione ci dice che il gradualismo non è sufficiente. Ed io sospetto che avremo un'altra dimostrazione di questa lezione entro breve tempo anche a Cuba.

I legami ideologici tra una parte della popolazione sovietica e il sistema politico hanno avuto un collasso conclusivo in poche ore dopo settant'anni. Qual è la sua spiegazione?

Ho più volte sostenuto che



dobbiamo distinguere tra la prima fase dell'entusiasmo leninista, il totalitarismo ideologico della fase stalinista e la fase sostanzialmente cinica del breznevismo, nella quale l'ideologia era già diventata un pretesto, una finzione alla quale molta gente non credeva più per niente. Il breznevismo era una forma di comando, che io chiamo «socialismo della nomenklatura», nella quale un gruppo piuttosto importante di privilegiati era essenzialmente interessato al mantenimento del proprio potere. Adesso sappiamo, anche dall'esperienza di altri paesi come la Germania orientale, quanto la gente vi fosse coinvolta. Stando parlando probabilmente di circa il 15 per cento sul totale della popolazione. E' una quantità piuttosto vasta. Ma non c'era nel breznevismo molta genuina ideologia. La finzione era già da tempo di-

ventata tale. Perciò non c'è voluto molto perché cadesse. E' molto più difficile smantellare le strutture di comando e di potere che far scomparire il velo dell'ideologia.

E qual è stata secondo lei la forza, tra quelle che tenevano insieme l'Unione sovietica, a venir meno in modo determinante: la coercizione, l'esercito, l'economia, il mito della superpotenza o che altro?

Queste sono speculazioni, o mi sbaglio? Ogni risposta è buona come un'altra. Ma io voglio dargliene un'altra, che del resto non ha la pretesa di essere nuova: la guerra. C'è chi sostiene che senza la guerra l'Unione sovietica avrebbe potuto cadere molto prima. Ora, è un fatto che l'esperienza della Seconda guerra mondiale ha prodotto due cose: la prima è la prosecuzione del coman-

do prima di Stalin e poi più in generale della nomenklatura, la seconda è l'unità stessa dell'Unione sovietica, che è stata accentuata da politiche deliberatamente volte a creare una sorta di interdipendenza, di cui ora vediamo i risultati. Infatti scopriamo che tutte queste repubbliche ora non possono fare da sé perché avevano una funzione particolare e specifica nel sistema sovietico.

In sede di bilancio storico ci si potrebbe chiedere se di tutto il ciclo di questo colossale fallimento non si salvi proprio niente. La paura del comunismo, il fatto che metà del mondo fosse sotto l'egemonia del comunismo sovietico non ha avuto riflessi sull'Occidente? Per esempio il Welfare State, il New Deal americano, il keynesismo, non potrebbero essere interpretati anche come l'effetto di un mondo che era diviso in quel modo?

Il socialismo si ha avuto effetti del genere, il comunismo no. Qui bisogna essere molto precisi, anche se so che questo è un tema sul quale i lettori del suo giornale sono molto sensibili. Io penso che quella che chiamerei l'«esperienza comunista» in senso stretto non ha avuto alcun effetto positivo ed è stata, sono dolente, un disastro senza mezzi termini. Il pensiero e l'attività politica socialisti, che, dopo tutto, erano cominciate prima che il comunismo fosse inventato, hanno avuto un effetto preminente nel definire il tipo di società in cui stiamo vivendo nell'Europa occidentale, e, in qualche misura, anche negli Stati Uniti. Bismarck introdusse il Welfare State paternalistico al tempo stesso in cui bandiva il partito socialista perché ne aveva paura, ma volle anche assumere qualcuno dei suoi programmi. E pensava per altro, da parte sua, che i socialisti non sarebbero mai più riapparsi (nel che si sbagliava). E' anche abbastanza chiaro che quando, dopo le due guerre, furono introdotti i più impor-

tanti elementi di politica sociale in molti paesi (così anche il diritto di voto dopo la Prima guerra), questo era in parte una risposta alla pressione dei gruppi socialisti. Insomma lo distinguerei la storia del socialismo riformista dalla storia del comunismo e penso che tutto quello che dobbiamo al comunismo è terrore e guerra fredda.

C'è stata nei mesi scorsi una discussione tra gli intellettuali sovietici, Khamkin, Tapko, Kiselev e altri, su quello che viene definito «punto di entrata» o anche il «punto di uscita». Si tratta della ricerca dell'«inizio dell'errore», del bivio al quale bisogna tornare per cambiare strada. C'è chi lo trova in Stalin, chi in Lenin e nell'Ottobre, chi ancora più su in Marx. Dov'è secondo lei il bivio?

Mi considero fortunato perché non devo prendere parte a quella discussione. Non mi interessa molto. Ma mi rendo conto che la gente in Russia vi scorga un problema reale. Vedendo, fino al golpe c'era chi stava tentando di dire che la generazione è avvenuta tra il 1925 e il 1965. Io li ascoltavo con un sorriso ironico. E naturalmente in questo caso per me è facile essere ironico, così come è facile dare una risposta. L'errore è stato commesso quando è stato fatto il tentativo di sospendere le istituzioni che consentono il cambiamento senza violenza. Ora, l'Unione sovietica e la Russia non hanno forse mai avuto tali istituzioni se si escludono, probabilmente, brevi periodi nel 1905 e nel 1917, prima di novembre. Comunque seguo questo dibattito e capisco il peso che ha per i Russi, che stanno perdendo i cardini della loro storia e non trovano il punto a cui appoggiarsi. Significa qualcosa il fatto che improvvisamente vediamo riemergere San Pietroburgo che non è neppure il nome che la città aveva al tempo della Rivoluzione. Perciò il «punto di entrata» è da qualche parte piuttosto indietro nel

tempo, ma io non accuserei un accademico come Marx, perché l'errore è stato fatto quando la gente ha cercato di applicarlo. E lui non può essere considerato colpevole di quello che è stato fatto in suo nome più di quanto Hegel non sia colpevole degli innumerevoli errori di destra e, in qualche misura anche di sinistra, che sono stati fatti in suo nome.

Lei ha scritto recentemente che è tempo di dimostrare se la forza dei democratici che si è formata negli ultimi anni è sufficiente a riempire il vuoto prodotto dalla rivoluzione che ha abbattuto i regimi comunisti. L'idea mi sembra vicina a quella di Bobbio, che nell'89 ha parlato di una democrazia che adesso è rimasta «sola» di fronte a certe domande di giustizia. Che cosa è per lei questo vuoto?

E' un problema molto importante, ma anche molto difficile. I regimi totalitari, che hanno un'ideologia, tentano di reclutare gli esseri umani nella loro totalità. Invece le società aperte, le istituzioni democratiche non cercano di fare questo. Esse lasciano - e questo è il loro principio essenziale - una parte molto grande della vita umana agli individui, ai gruppi e al modo in cui essi vogliono svilupparla. Questo significa, tuttavia, che quello che appare come un bisogno di molti di avere un senso di appartenenza, il senso di un posto nel mondo, non è soddisfatto da queste istituzioni in quanto tali. Per molti si determina così un vuoto che cercheranno probabilmente di riempire con ideologie dalla forte carica emotiva come il nazionalismo e il fondamentalismo. E' un grande pericolo. Io credo che l'accento vada messo sul concetto di società civile in modo che questo sia strettamente connesso alle istituzioni democratiche, se siamo convinti che queste istituzioni siano in grado di «catturare» i bisogni emotivi della gente e la loro immaginazione, così come il



loro bisogno razionale di organizzare il cambiamento. Questo naturalmente richiede molto tempo ed ho il sospetto che stia qui uno dei problemi d'ivvero giganteschi del vasto impero sovietico. Il problema appare relativamente più facile in Polonia, e alla fine si rivelerà più facile anche in Cecoslovacchia e in Ungheria, che non nella grande Unione sovietica, dove per decenni proprio questa possibile connessione è stata sottoposta ad azione distruttiva. Perciò tempo che vedremo qui più nazionalismo, più fondamentalismo e meno società aperte.

Sulla questione delle nazionalità, ed esso rispetti gli opinioni in contrario. Lei insiste, non soltanto ora ma da prima dell'89, sul pericolo del nazionalismo. Altri teorici, come per esempio Michael Walzer, insistono sul fatto che ogni popolo che senta il bisogno di avere un suo Stato sovrano, prima di tutto ha il diritto di averlo; per cui ben venga il momento della liberazione di nazionalità lungamente repressive. Qui c'è una differenza...

Si che c'è una differenza e mi è molto cara. E' molto importante e complicata e non posso definirlo compiutamente qui, ma, in poche parole, la mia opinione è che, se ritorniamo alle tribù, alle società omogenee, spesso piccole, noi giungeremo alla soppressione delle minoranze e alla guerra civile tra le tribù. Avremo la Jugoslavia *dappertutto*. Io non nego la inevitabilità dell'emergere di certe unità come gli Stati balcanici, la Slovenia o qualunque altra, ma in quanto liberale io temo che questo ci porti a meno e non a più libertà, a meno diritti civili, a meno diritti di cittadinanza. La gente commette strani errori. Gli esseri umani ovviamente hanno, dovrebbero avere, il diritto di decidere i loro affari. Prendi un popolo come gruppo omogeneo: ad esempio gli estoni che parlano estone. Se si dice che essi hanno il diritto di avere uno Stato, si dice qual-

cosa di piuttosto strano, si dice probabilmente che qualcuno può arrivare a un certo punto e affermare: «Io sono il portavoce di tutti gli Estoni ed è giunto il momento che i Russi lascino l'Estonia», o qualcosa del genere. La distinzione fra diversi modi di formulare il diritto all'autodeterminazione è molto importante. Sono preoccupato dall'idea di una Europa tribale, ma vedo che è proprio quanto sta accadendo.

Lei teme il rischio di una balcanizzazione generale?

Possiamo chiamarla balcanizzazione. Ma il fatto è che, la prossima volta toccherà al Sud-Tirolo e poi Dio sa che cosa accadrà in Spagna, dove c'è già un certo grado di decentramento. Immagino ancora la Scozia che comincia a parlare di autodeterminazione. E allora che fine fanno i diritti dei cittadini, che sono, dopo tutto, i diritti di gente che è *diversa*, ma che ha in comune l'attribuzione di certe prerogative che definiscono appunto la cittadinanza? Questo è il tratto fondamentale che definisce, credo, il progresso nella civilizzazione.

In questo stato di disordine internazionale a che principi generali ci possiamo riferire per pensare un nuovo tipo di ordine. Da una parte abbiamo i principi universali della cittadinanza cosmopolita, del governo mondiale, del rafforzamento dell'Onu e delle conferenzioni, a cominciare da quella europea, dall'altra abbiamo le aspirazioni nazionalistiche e i rapporti di forza. Quale versante avrà la prevalenza?

Al momento sembra che, soprattutto, stia vincendo il principio dell'omogeneità, della ricerca di unità omogenea. Ma questo rende ancora più importante insistere, a costo di annoiare, sui diritti *comuni* di cittadinanza di tutti gli esseri umani. Perciò continuiamo a perseguire unità politiche civilizzate in cui questi diritti siano garantiti.

Costumi esotici, sculture mobili nello spazio

ARGENTA. «La nostra tecnica è nuova, per questo non esiste ancora una teoria, una scienza che possa spiegarla, come per il balletto classico... Ed è tanto più difficile comprenderla e definirla in quanto è mezzo e non fine della nostra arte... Quanto a dare un nome alla nostra arte, ne lasciamo la cura all'avvenire». Così scriveva il danzatore, coreografo, pittore, scenografo e disegnatore di costumi russi Alexandre Sakharoff in un programma di sala parigino del 1920. Non immaginava che il riconoscimento della ricerca sua e di Clotilde Von Derrp Sakharoff sarebbe arrivato molto tardi, almeno in Italia: il paese dove risiedette, insieme alla sua compagna d'arte e di vita, a partire dal 1955.

Una bella mostra curata per il Comune di Argenta (in provincia di Ferrara) da Patrizia Verelli, aperta sino al 5 novembre, tenta di guadagnare il tempo perduto. Vi sono esposti bozzetti, quadri, costumi, fotografie e lettere firmate Chagall, Stravinskij, Kandinskij che attestano quanto e da chi fu amata la danza dei due singoli ricercatori. Lui, Alexandre, era nato in Ucraina nel 1866 da una famiglia agiata che subito gli permise di coltivare il suo talento artistico e gli studi di pittura e di musica a Parigi. Ma fu a Monaco, nel febricitante clima della *Neue Künstlervereinigung* (la Nuova Associazione degli Artisti), fondata nel 1905 e diretta da Kandinskij, Verevkin e Javleskij, che poté decidere il suo destino. Buttò a mare i dipinti dal rutilante e riconoscibile segno russo per affermare la sua danza, ispirata da Eleonora Duse e Sarah Bernhardt. Lei, Clotilde, berlinese del 1892, aveva persino dovuto adottare un cognome d'arte, Von Derrp, per arginare le critiche di una famiglia di rigidi militari che, all'annuncio delle

In mostra i bozzetti e gli abiti di scena firmati da Sakharoff Il talento di un pittore pioniere della danza libera amante del circo e dell'acrobazia

MARINELLA QUATTERINI

sue prime esibizioni in pubblico proclamò: «Se ti metti a danzare, non ci resta che spararci».

Ma Clotilde danzò. Giovannissima ed incerta, dotata di un incantevole bellezza che non l'abbandonò sino alle ultime stagioni della vita (morì undici anni prima del suo compagno nel 1974), entusiasmo e fece innamorare di sé registi come Max Reinhardt, poeti come Reiner Maria Rilke,



Costume di Alexandre Sakharoff per una danza «esotica»

da Re Sole e *Golliwog's Cake* nel quale si esibisce «in travesti»: il solista non era certo un virtuoso del balletto classico. Aveva studiato acrobazia. Amava le tecniche motorie del circo e considerava la danza come personalissima emanazione di un «Io» coltivato dalla purezza e dalla semplicità: quell'economia di mezzi teorizzata dall'amico Kandinskij in *Lo spirituale nell'arte*, sostenuta da musiche note. Bach, Chopin, Gluck, Debussy.

L'incontro con Clotilde che invece possedeva anche una formazione classica rese più secche e precise le ricerche di Alexandre. Il danzatore e coreografo si sottopose giornalmente a un intenso training fisico, come documenta, nella mostra di Argenta, la splendida carellata di disegni a tratto di Philippe Petit. Non solo. Abbandonato il manierismo dei primi spettacoli solistici, si

concentrò sulla creazione di serate composte di brevi duetti e ancora di assolo per sé e Clotilde. Ma alla consueta varietà dei temi: religiosi (come in *Canzone di Natale*), folkloristici (come in *La Maya e il Ruisenor*) o, ispirati dall'iconografia d'arte, ad esempio dai *Ball di Slessiana* di Callot (in *Bourrée Fantastique*) si unisce una sempre maggiore capacità di trasformare il corpo in scultura mobile nello spazio. Piccoli passi discreti e silenziosi, pose statiche, saltelli nient'affatto impegnativi, ma sostenuti da un'impalpabile, quasi ipnotica leggerezza per arrivare al cuore di ogni argomento in pochi minuti: Alexandre prestò grande attenzione alla plasticità del movimento. E, quasi a voler trasferire il suo innato talento di pittore in teatro, ideò per sé e per la sua partner costumi di rara fantasia, fatti realizzare dalle più famose case di moda

parigine del tempo: da Paul Poiret a Hubert de Givenchy, da Grès a Galitzine.

La trionfale esibizione di alcuni sopravvissuti abiti di scena, ad Argenta, garantisce la veridicità del successo anche popolare che i due Sakharoff ottennero in tutto il mondo. Ma nello stesso tempo rende più comprensibili le critiche di chi volle vedere nei «concerti di danza» che i due artisti tennero sino alla fine degli anni Quaranta, solo «una preziosa offerta di stoffe e di fogge non sostenute, però, da passi e gesti capaci di fare scuola». Simili contestazioni esulano tuttavia dalla necessaria valutazione del contesto interdisciplinare, ben delineato nella mostra di Argenta, in cui si mossero, dice ballerini e dai loro stessi propositi, i pionieri della danza libera e moderna usarono linguaggi diversi per gridare al mondo il rifiuto dei codici del bil-

letto accademico: la lingua dei Sakharoff è un raffinato e contenuto *argot* dove spunta una microgestualità di sapore quasi orientale che ritroviamo persino nelle avanguardie degli anni Sessanta.

Dispiace dunque, e molto, che nonostante la permanenza della coppia in Italia (dove si era esibita per la prima volta nel 1926), furono pochi i critici estimatori della sua arte. A Siena, grazie alla sensibilità dell'Accademia Chigiana, tennero affollatissimi corsi estivi. A Roma aprirono una scuola nello stesso palazzo Doria dove vissero sino alla morte. L'impossibilità di ricostruire dal vivo il loro repertorio è tuttavia un'altra prova della loro unicità. Ai loro allievi insegnarono soprattutto una cultura e un'estetica della danza: gemme effimere, ma certo più preziose di una tecnica, di una disciplina.

Un dispositivo contro il contagio da Aids



Una pompina di sicurezza per difendere i medici e gli infermieri da eventuali contagi da Aids e da epatite virale in sala parto sta per essere lanciata sul mercato internazionale, nel corso di una manifestazione che si tiene a Singapore. L'inventore è uno studente diciassettenne di Nottingham, Angus Fishie. Lo strumento è una versione particolare di una pompina già esistente e largamente usata per negli ospedali, per liberare il naso e la bocca dei neonati dal muco e dal sangue che possono ostruire le vie respiratorie al momento del parto. Figlio di genitori entrambi medici, l'idea gli è venuta due anni fa leggendo sulle riviste specializzate del crescente rischio di contrarre l'Aids che incombe sul personale sanitario che entra in contatto con bambini segnati fin dalla nascita dal virus. Dopo pochi mesi, la pompina è stata realizzata da una ditta inglese e utilizzata immediatamente in un ospedale inglese su quattro.

Convegno internazionale sull'herpes genitale

Circa duecento esperti provenienti da tutto il mondo hanno discusso a Parigi della diffusione dell'herpes genitale, che colpisce milioni di uomini e donne. In America, per esempio, trenta milioni di persone sono infettate col virus «herpes simplex» (Hsv) che causa l'herpes genitale. Esami recenti mostrano che circa il sessanta per cento dei giovani di San Francisco, il diciassettesimo per cento delle donne canadesi ed il dodici per cento degli uomini d'età compresa tra i trentacinque e i cinquant'anni hanno questa infezione. Il professor Johan Wallin, segretario della Commissione nazionale svedese sull'Aids, ha detto che i medici si sono dimenticati dell'herpes genitale a causa dell'epidemia dell'Aids. Ma l'herpes rappresenta un disastro personale per milioni di persone e può uccidere neonati e pazienti i cui sistemi immunitari sono indeboliti. Non c'è una cura per l'Hsv e dopo l'infezione iniziale i pazienti possono soffrire sino a dodici infezioni ogni anno per tutta la vita. I medici, nell'incontro francese, hanno anche sottolineato che il trattamento quotidiano con pastiglie «Acyclovir», un farmaco antivirale inglese, può prevenire la maggior parte degli episodi di ricorrenza di herpes genitale.

Presentata a Roma la manifestazione «Futuro remoto»

Rita Levi Montalcino, il ministro della ricerca scientifica Antonio Ruberti, il presidente della fondazione Idis (Istituto per la diffusione della cultura scientifica) Vittorio Silvestrini e altri docenti universitari e uomini politici hanno presentato ieri a Roma il programma della manifestazione «Futuro remoto», che si aprirà alla Mostra d'oltremare di Napoli il 3 ottobre. La sezione centrale di «Futuro remoto» costituirà il primo nucleo della «città della scienza», un laboratorio permanente di didattica, in cui audiovisivi e computer illustreranno concetti di astronomia, fisica, e botanica e in cui sarà possibile ai visitatori compiere direttamente esperimenti scientifici. La rassegna, dedicata quest'anno al tema dell'energia, prevede inoltre mostre, convegni, dibattiti, concerti e film.

Recuperato il satellite europeo «Olympus»

Dopo sessantaquattro giorni di operazioni, l'Agenzia spaziale europea (Esa) ha ripreso il controllo del satellite per telecomunicazioni «Olympus», costato sei milioni di Ecu e andato in avaria il 19 maggio 1991. L'apparecchiatura è in realtà ritornata in orbita corretta il 13 agosto scorso con tutti i sistemi perfettamente funzionanti. Si tratta di un'operazione unica nel suo genere, portata a termine da un gruppo di cinquant'operatori che hanno lavorato presso il centro Esa di Darmstadt in Germania, guidati dal direttore dell'Agenzia e composto da ingegneri e tecnici della British Aerospace. Il più grande satellite del mondo era stato portato nello spazio tramite il vettore «Ariane-3» il 12 luglio 1989. Nelle prime ore del mattino del 29 maggio scorso, però, il sistema di controllo che mantiene su un'orbita costante il satellite si è rotto. Un ulteriore guasto portava poi l'«Olympus» in una situazione tale da poterlo definire «clinicamente morto».

MARIO AJELLO

Interessano i costruttori di nuovi strumenti le cicale di mare, animali in grado di uccidere i nemici con un formidabile «calcagno» da combattimento

La bionica e le assassine

Il loro nome è così inoffensivo che sembra difficile immaginare le cicale di mare come dei killer implacabili. Eppure si tratta di un animale dotato di uno straordinario strumento per uccidere, un «calcagno» osseo in grado di sfondare qualsiasi guscio. Addirittura di spaccare il vetro blindato di un acquario. E i bionici hanno iniziato ad interessarsi di questo animale e delle sue capacità.

MIRELLA DELFINI

Perforatrici? Frantumatrici? Le migliori sono le cicale di mare, dette anche canocchie, squisite arrostite, in brodetto e anche bollite. Ora però la bionica sta interessandosi ai loro formidabili strumenti per trafiggere e sfondare, e ai meccanismi che li rendono così potenti. Dire potenti è poco: una cicala di mare piuttosto robusta, per esempio *Hemisquilla ensigera*, lunga 25 centimetri, tira dei colpi di «calcagno» che hanno la forza di un proiettile di piccolo calibro. Raccontano gli zoologi Roy L. Caldwell e Hugh Dingle (parecchi anni fa, durante un viaggio alle Bermude, sono stati travolti da una folle passione per questi crostacei stomatopodi e hanno cominciato a studiarli) che un'*Hemisquilla* se vuole, può spaccare il doppio vetro di sicurezza di un acquario. Ha solo bisogno di un po' di pazienza, ma alla fine ci riesce. Un vetro comune invece può andare in frantumi anche sotto i colpi di esemplari più piccoli, che arrivano sì e no a 8 centimetri di lunghezza.

Si conoscono circa 400 specie di stomatopodi, ma grosso modo i gruppi si possono dividere in due: da una parte quelli che perforano dall'altro quelli che spaccano. Al primo appartengono cicale arponatrici di pesci e gamberetti, provviste di arti pieghevoli con l'avambraccio fatto a spine aguzzo, che sembra un piccolo granchio pettine rosato.

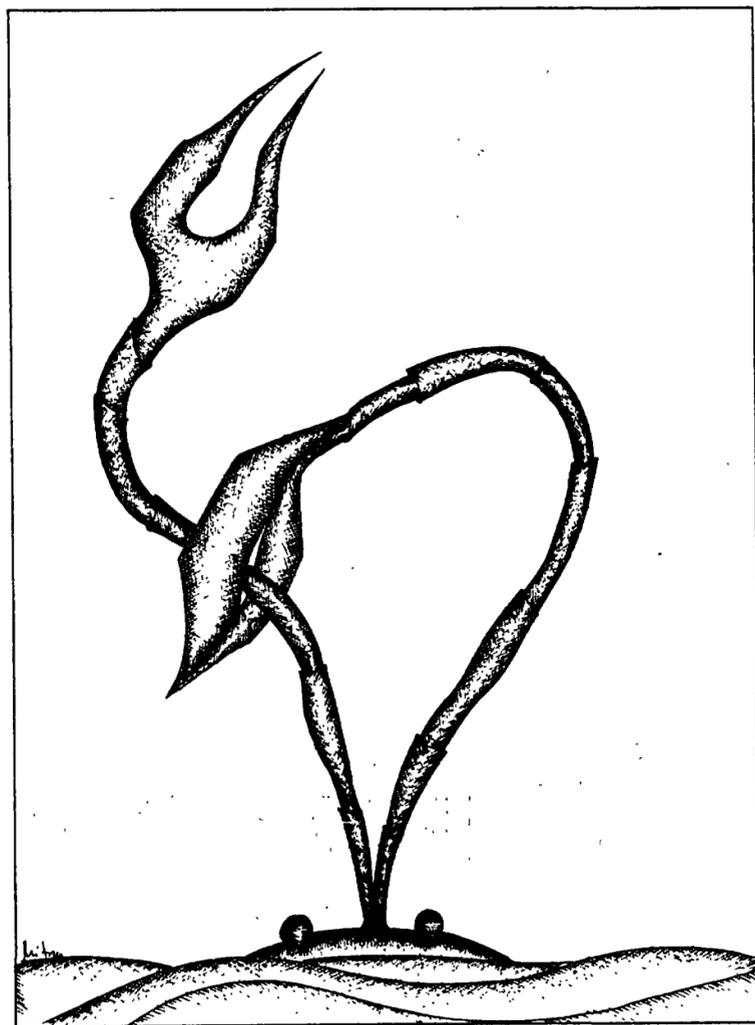
Dicono i due zoologi che il colpo viene inferto con l'arto esteso ed è uno dei movimenti animali più rapidi che si conosca: si compie infatti in un tempo di 4/8 millisecondi, e la velocità del movimento supera i 10 metri al secondo pur avvenendo sott'acqua. Dopo avere trafitto la preda, il crostaceo la riduce a brandelli e se la mangia. Caldwell e Dingle aggiungono che l'*Harpisquilla harpax* possiede degli arponi

tanto lunghi che può colpire una preda a una distanza di 13 centimetri. «Abbiamo potuto osservare - scrivono - un individuo che catturava un pesce lungo 11 centimetri e lo divorava in 4 minuti».

Per spiare il passaggio delle future vittime le canocchie si acquattano in una specie di trincea che scavano a misura del proprio corpo sul fondale, poi si ricoprono di melma e lasciano fuori soltanto gli occhietti a peduncolo con cui perlustrano l'ambiente. Come facciamo a capire se tutto il loro corpo corazzato è nascosto, nessuno può dirlo. Loro invece lo sanno benissimo, tanto è vero che non ne lasciano fuori nemmeno una punta. Quando intravedono una preda, la poveretta può considerarsi già mangiata. Nei fondali dove vanno ad abitare, e scelgono sempre luoghi dove c'è abbondanza di gamberetti, si crea subito il deserto, e al pescatore non resta che pescare le canocchie se vogliono trovare in seguito un po' di gamberetti.

Gli stomatopodi, che appartengono invece al gruppo dei frantumatori vivono nelle formazioni coralline o in qualche anfratto delle rocce, e le loro vittime sono granchi, paguri, chiodicelle e molluschi bivalvi. Non trascurano neppure i gusci più duri: a forza di mazzate, una ogni trenta secondi, per ore, li spaccano. I granchi sono spesso preda delle cicale di mare. Se un'*Hemisquilla* ne incontra uno non insegue di soppiatto e appena può, da dietro, gli tira una mazzata che lo rintrona, poi gli spezza le zampe in modo che non scampì, quindi gli rompe che chele e infine gli sfonda il carapace.

Anche se lo attacca frontalmente il primo pensiero è toglierli i mezzi di locomozione. Così alla fine può portarsi via il suo «piatto» e mangiarlo con comodo a casa. Trascina nella tana anche i



Disegno di Mirra Divisali

molluschi, che avendo chiuso le valve o essendosi rintanati nella chiocciola si illudono vanamente di essere al sicuro. Nell'antro della canocchia non c'è speranza di salvezza: la predatrice incastra la vittima contro una parete e con l'arto ripiegato, ossia con il calcagno smussato (per noi sarebbe il gomito) che diventa una mazza, gli

sfonda il guscio e poi se lo pilucca. Ognuna ha il suo stile personale per aprire conchiglie di tipo diverso ma è sempre disposta a modificare la propria tecnica. A volte picchia così duramente, ossia calcola tanto male il rapporto tra il colpo e la resistenza del proprio arto da spezzare l'ultimo arto. Nessun problema:

basta amputarselo e nel giro di due o tre mute, ossia di qualche mese, il pezzo perduto finisce per rigenerarsi. Le lotte tra canocchie della stessa specie sono meno dure e nella maggior parte dei casi sembrano incontri sportivi. Loro difendono con energia il proprio territorio e sono pronte a colpire, ma se possono non uccidono la ri-

vale: pugnate e mazzate mortali sono rare. I colpi finiscono sull'ultimo segmento della corazzata che si chiama «telson», una zona irta di punte, e molto resistente. Peccato che i combattimenti si svolgano sott'acqua, perché varrebbe la pena di seguirli. La scena più o meno si svolge così: la cicala attacca-

ta si stende sul dorso e si arriccia, presentando il di dietro, ossia il telson al nemico. Appena ha la possibilità di contrattaccare si volta e con le sue mazze-calcagno colpisce l'altra che a sua volta si mette sul dorso e si incurva come aveva fatto la prima, esponendo il telson per assorbire i colpi. Poi la situazione si capovolge di nuovo e il combattimento continua finché uno dei due è ko, e allora l'altro se ne va.

Ci sono anche delle tecniche per difendere l'ingresso di casa: basta tapparli con il di dietro, armato sempre di telson. Ci sono alcune specie che possiedono un sedere a forma di riccio, utilissimo per mimetizzare l'apertura. Può accadere che qualche stomatopoda a volte si instar-disca a voler rubare l'appartamento di un altro e allora anche lui usa come arma il di dietro, infilandolo nell'apertura, sempre che non sia già tappata. Riceve un mucchio di mazzate, ma resiste e alla fine l'occupante cede. Non si ancora se ceda perché gli manca l'ossigeno, o perché l'assaltatore gli sta ammorbando la casa con l'emissione di sostanze corpose tutt'altro che gradevoli.

Se non hanno voglia di prendersi a sberle, di solito i congeneri usano la tecnica di esibizione di minaccia, ossia presentano all'avversario certe mazzate colorate che portano alle appendici e che possono avere tinte molto accese e molto belle. Sembrano grandi occhi da uccello rapace. Esiste una specie di rituale esibire le macchie, fingere di lanciarsi all'attacco e poi rinulare. Ma non è il loro comportamento che interessa la bionica, anche se questi animaletti dimostrano un'autentica consapevolezza (parlare di intelligenza è troppo, per noi) e sciorinano una serie di «urbitze» bene applicate. Quello che affascina i ricercatori sono gli strumenti, e il loro uso. Abbiamo già rubato parecchie idee agli artropodi, specie per costruire robot manipolatori di materiali radioattivi. Ora ci affascinano i calcagni che diventano mazze, gli arponi uncinati e perfino il robusto e misterioso di dietro delle canocchie. Chissà che non ci fabbrichi, prima o poi, un casco da motociclista o addirittura un carro armato sul modello di quel prodigioso sedere.

L'episodio del Discovery sfiorato da un rottame spaziale pone un interrogativo: come evitare l'intasamento delle orbite?

Ritorno a terra dall'ingorgo

Dopo aver messo in orbita un laboratorio scientifico, il Discovery è rientrato alla base spaziale Kennedy. La missione, che gli esperti della Nasa giudicavano «elementare», si è rivelata tutt'altro che di routine. Problemi tecnici e il rischio di un impatto con un rottame spaziale. L'anarchia e il sovraffollamento dello spazio sono problemi non più rinviabili.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Dopo le peripezie dei giorni scorsi, atterra alla base spaziale Kennedy la navetta Discovery. Lo Shuttle ha messo in orbita un gigantesco laboratorio che ha il compito di raccogliere dati sulla composizione chimica della stratosfera, di accertare l'entità del buco nell'ozono e di studiare il comportamento di sei topi in assenza di gravità. La missione - di straordinario interesse scientifico - sembrava dal punto di vista tecnico una operazione di routine. I collaudi dello Shuttle avevano dato eccellenti risultati, le condizioni meteorologiche erano favorevoli, sciché si trattava di raggiungere l'orbita prestabilita - a 520.000 metri dalla superficie terrestre - sganciare la navicella, assicurarsi che tutto funzionasse a dovere e tornare indietro. Ma ne sono successe

di tutti i colori. Sabato scorso - poco dopo più di 24 ore dal lancio - gli astronauti persero i contatti radio con la base perché non riuscivano ad allinearsi con il satellite-ponte usato per comunicare con Cape Canaveral. Quando poi il problema è stato risolto, la ricezione del satellite-ponte è saltata di nuovo, e gli astronauti sono rimasti ancora una volta isolati. I tecnici della Nasa hanno rimediato da terra a questo secondo inconveniente, e una volta ristabilite le comunicazioni la Cnn ne ha approfittato per un'intervista con gli astronauti con domande dei telespettatori. Ma proprio nel corso di questa intervista televisiva il comandante del Discovery, John Creighton, ha detto davanti a un pubblico sbalordito che il Discovery era stato sfiorato da un rottame

spaziale «della grandezza di un camion».

Il rottame gravitava su un'orbita ad un solo miglio di distanza da quella del Discovery. Da Cape Canaveral hanno perciò ordinato a Creighton di riaccendere i razzi e di portarsi su un'orbita più bassa. Una volta a terra, Creighton avrà modo di raccontare meglio come sono andate le cose, ma certo è che quello dei rottami spaziali sta diventando un problema non più rinviabile.

La soluzione che la Nasa ha escogitato è quella di un telescopio che sia in grado di avvertire i rottami spaziali prima che si avvicinino alle navicelle. Gli astronauti avrebbero così tutto il tempo di portarsi su un'orbita più sicura. Il telescopio è già in costruzione nel laboratorio della Lockheed, ma è una soluzione-tampone che non risolve il problema.

Una apposita commissione delle Nazioni unite sta da tempo lavorando ad una sorta di codice dello spazio che disciplini l'accesso alle orbite geostazionarie - quelle che sovrastrano di circa 40.000 metri l'equatore - limitando il numero di satelliti ammessi e soprattutto dando la precedenza ai paesi che non hanno oggetti spaziali in orbita. La regolamentazione proposta è com-

piessa e prevede misure di sicurezza che vanno dall'obbligo di notifica ad una autorità internazionale della presenza a bordo di satelliti di materiale nucleare, il principio del risarcimento per i danni provocati dai possibili rientri a terra dei numerosi rottami che affollano lo spazio (oltre 7.000), ed infine l'obbligo per i paesi che hanno lanciato centinaia di satelliti di ripulire i cieli orbitando - quelle geostazionarie - i satelliti non più attivi.

Ma le maggiori «potenze» spaziali si sono finora sempre opposte alla firma di un accordo che limiterebbe la loro discrezionalità (che oggi è pressoché assoluta) nell'uso dello spazio, e la bozza - già pronta da alcuni mesi - giace nei cassetti dell'Unispac, la commissione dell'Onu per l'uso pacifico dello spazio. L'avventura del Discovery ha ricordato ora a tutti la necessità di porre fine a un'epoca di anarchia spaziale. Soprattutto prima che gli americani diano inizio alla costruzione - intorno al 1995 - della gigantesca stazione spaziale Freedom. Se non si correrà prima ai ripari, nella seconda metà degli anni Novanta le orbite spaziali saranno più intasate delle nostre autostrade.

Al Tg3 le immagini degli effetti di 40 anni di esperimenti atomici a Semipalatinsk, in Urss. Centinaia di migliaia i contaminati, molti i morti e i bambini deformi per le esplosioni

Le cavie nucleari della steppa

leri sera il Tg3 ha mandato in onda un agghiacciante programma della Tv sovietica, un reportage dal poligono nucleare di Semipalatinsk, nel Kazakistan: un allucinante laboratorio dove ad interpretare la parte delle cavie sono chiamate da 40 anni le popolazioni locali. E il prezzo è stato altissimo: centinaia di migliaia di persone contaminate, un numero altissimo di morti, nascita di bambini deformi, focomecili. Un campionario dell'orrore tenuto segreto per decenni.

ROMEO BASSOLI

È il dicembre del 1989, le telecamere inquadrano al Soviet supremo il ministro della Difesa, Yazov, l'uomo che un anno e mezzo dopo parteciperà al colpo di Stato fallito. Yazov parla con foga contenuta: «Compagni - dice - bisogna continuare le esplosioni. Gli americani hanno eseguito una esplosione di 1071 esplosioni... noi siamo in ritardo... Vi sono quelli che si oppongono agli esperimenti a Semipalatinsk, altri a quelli nella Nuova Zemlia. Dove li facciamo allora? Bisogna mettere a punto altre armi, altrimenti saremo in ritardo rispetto agli Stati Uniti».

Gorbaciov, dal suo posto, gli fa notare che «il problema qui riguarda la minaccia di contaminazione radioattiva della popolazione». Ma Yazov, durissimo, repli-

ca: «Mikhail Segheiev, vi sono molte nostre organizzazioni che se ne occupano. Gli organismi che effettuano i controlli non vedono livelli di radioattività pericolosi per la popolazione». Ma subito dopo le telecamere mostrano un kazako di 21 anni Kuliukov Karipek. Sono nato senza braccia - dice - Non sono l'unica vittima della nostra famiglia. Anche mia madre ha subito una grave operazione che l'ha resa invalida. Mia sorella maggiore ha tre figli malati, amemicchi».

leri sera il Tg3 ha mandato in onda un agghiacciante programma della Tv sovietica, un reportage dal poligono nucleare di Semipalatinsk, nel Kazakistan, un allucinante laboratorio dove ad interpretare la parte delle cavie sono chia-

mate da quarant'anni le popolazioni locali. E il prezzo è stato altissimo: centinaia di migliaia di persone contaminate, un numero imprecisato ma altissimo di morti, nascita di bambini deformi, paralitici, focomecili. Un campionario dell'orrore tenuto segreto per decenni. La versione italiana del programma sovietico, curata da Liliana Tersigni, rivela senza retorica i particolari di questo dramma «scoperto» dai sovietici e dagli occidentali qualche mese fa (l'Unità del 6 luglio dedicò una pagina al viaggio del nostro collaboratore Fabrizio Ardito a Semipalatinsk). In questo luogo semidesertico, dove la steppa assedia i villaggi, avvennero tra il 1949 e il 1963 ben 113 esplosioni nucleari a cielo aperto con una potenza minima di 100 chilotoni. Altre 339 esplosioni sotterranee sono avvenute nel 27 anni successivi, con potenze che arrivavano fino a 150 chilotoni. Una quantità incredibile di materiale radioattivo è piovuto sulle teste della gente in un'area larga duecento chilometri e lunga alcune migliaia.

Al confronto, il disastro di Chernobyl è stato un incidente di lieve entità. Anche perché di incidente, in questo caso, non si può parlare. Ma piuttosto di indifferenza criminale alla sorte delle persone che si affamava a divoro proteggere. Se non di spaventosa crudeltà. Come nel caso raccontato dalla trilogia di una conferenza organizzata da alcuni ricercatori a Semipalatinsk e ripresa dalla Tv. A parlare è un pensionato calvo che inforca un paio di occhiali dalle lenti spesse. Il suo racconto è agghiacciante: «Era l'agosto del 1953 - dice - Eravamo in 40 persone, collaboratori del comitato regionale del partito, del comitato esecutivo della regione. Separati dalle nostre famiglie eravamo stati riuniti nel villaggio di Karul. Il 5 agosto, di mattina ad un tratto abbiamo visto un lampo. L'orizzonte è diventato rosso e un fungo è cresciuto nell'aria davanti ai nostri occhi. Lo vedevamo per la prima volta, eravamo attoniti... Due ore dopo sono arrivati dei militari. Portavano delle tute, guanti e mascherine antigas... Hanno ordinato: tornate nelle vostre case! Ci hanno chiesto i nomi e ci hanno iscritti in una lista. C'erano parecchi coi quali hanno misurato qualche cosa. Poi ci hanno detto di bere 20-3 grammi di vodka. Dopo, ci hanno esaminato all'ospedale per sei settimane... Oggi, di quelle 40 persone ne rimangono soltanto 7. Solo ora abbiamo capito che cosa è accaduto allora».

Ma le immagini che il Tg3 ha trasmesso non sono solo quelle del dolore e dello sgomento. Ora a Semipalatinsk, ad Alma Ata e in tutta la zona è nato un movimento di protesta contro gli esperimenti nucleari sotterranei, quelli che, secondo Yazov, continuano «in piena sicurezza».

E il movimento si è scelto un nome straordinariamente efficace. Si chiama «Nevada», come lo Stato nel cui deserto si sperimentano le esplosioni sotterranee americane. Il nome è stato scelto, spiegano i manifestanti, nella coscienza che i test nucleari dovranno essere sospesi in tutto il mondo e che la sorte dei poligoni destinati, ad est e a ovest, a questi folli esperimenti è legata da un filo robusto.

SPETTACOLI



Antonello Venditti: a giorni uscirà il nuovo album del cantautore romano, «Benvenuti in paradiso».

È in uscita il nuovo album del cantautore romano inciso nello studio di registrazione di sua proprietà. Unica novità, la collaborazione di Carlo Verdone. Niente tour, solo un concerto a Roma il 10 ottobre

Il paradiso di Antonello

Da un mondo di ladri al Paradiso, il passo è breve: lo dice Antonello Venditti nel nuovo album *Benvenuti in paradiso*. Registrato nel suo studio privato nuovo di zecca, sarà probabilmente uno dei best seller della stagione. Ma tra una canzone dedicata a Berlinguer e una comparsata di Carlo Verdone alla batteria, c'è poco di nuovo. Niente tournée per ora, ma un concerto allo stadio Flaminio di Roma, il 10 ottobre.

ALBA SOLARO

ROMA. A un certo punto della sua carriera artistica, più o meno all'inizio degli anni Ottanta, Antonello Venditti ha deciso di fare una scelta, di percorso, di stile, di approccio al suo mestiere, che lo ha portato a distaccarsi dalla famosa scuola romana cantautorale. Quella nata nelle cantine del Folkstudio, dove insieme a Venditti si esibivano altri cantanti e musicisti che poi sarebbero diventati famosi. La scelta di Antonello Venditti è stata quella di lasciarsi dietro le inquietudini de *L'orso bruno* e di *Le cose della vita*, per cercare una dimensione più vicina ai gusti del grande pubblico, una dimensione, diciamo così, più «popolare». Una scelta del tutto legittima: in fondo, ognuno fa quel che vuole della propria creatività.

Da allora sono seguiti album di grande successo, da *Cuore* a *In questo mondo di ladri*, uscito tre anni fa, rimasto per un anno in classifica, con un record di più di un milione di copie vendute: oscillante tra l'invettiva sociale e la riflessione «intimista» sulle proprie (e private) faccende sentimentali, musicalmente «astuto», per il suo modo di mescolare la melodia di ampio respiro, voce spiegata, cuore in mano, come un allievo che abbia ben imparato dalla tradizione romanesca, e i suoni moderni, i riff rockeggiati, quel disco poteva ben dirsi una summa del Venditti-style. Tre anni dopo, con tutta la calma che i big possono concedersi nel produrre (ma anche perché nel frattempo grossi problemi famigliari lontano dal lavoro), esce *Benvenuti in paradiso*, dedicato al figlio quindicenne del cantautore, Francesco Savetto, con in copertina Venditti abbracciato da un suo alter-ego cartone animato, un Venditti serpente tentatore con la mela in mano: «Non so se quest'album si può considerare la continuazione del precedente - azzarda il cantautore seduto nel suo studio di registrazione - lo penso invece che sia l'inizio di un'altra cosa». Quest'altra «cosa» potrebbe essere, ad esempio, l'aver stabilito un rapporto d'ora in avanti privilegiato con la musica piuttosto che con i testi i quali, ad esempio, sulla copertina inter-

na del disco non compaiono proprio. Un'assenza voluta, che il cantautore romano ha voluto far rimarcare: «Secondo me - dice Venditti - le parole di una canzone vanno imparate a memoria, ascoltando e riscoltando».

Ma poi si capisce che c'è dell'altro: c'è soprattutto il gusto di aver lavorato, dopo dieci anni di felice convivenza con gli studi Trafalgar, in uno studio che però ora è tutto suo, costruito da esperti tecnici inglesi, tecnologicamente all'avanguardia: «È stato come avere il prototipo di una nuova macchina da corsa, e usarlo per farci una gara - commenta Alessandro Colombini, che ha firmato la produzione dell'album - tutto è andato liscio, non abbiamo mai avuto un problema». Il disco è nato da una serie infinita di sessioni, «io ero solo il cantante del gruppo», dice Antonello. «Se arrivava Carlo era capace di tenerci lì a suonare per dieci ore». Carlo sarebbe l'attore-regista Carlo Verdone, amico fraterno di Venditti, che si diletta ogni tanto a fare il batterista rock: «Insieme vogliamo formare una piccola band con cui suonare per divertimento, fare dei concerti a sorpresa in piccoli locali». *Benvenuti in paradiso* è nato in questo clima, l'album ne trasuda la leggerezza di spirito, il grosso lavoro di impasto strumentale, la nitidezza dei suoni, e la voce di Venditti, più in forma che mai. Ai ritmi si è aggiunto qualche sprazzo di funk, il sassofono di Amedeo Bianchi che interviene qua e là lasciando una scia confidenziale, i cori delle inglesine Mint

Juleps a movimentare e dare corpo alle parti vocali. Ma la sostanza è più o meno la stessa. La filigrana si vede subito, è lo stile indubitabile e personalissimo di Venditti, immediatamente riconoscibile.

Da *Benvenuti in paradiso*, la title-track che non tarderà a diventare un tormentone stagionale, a *Alta marea*, da *Amici mai a Noi*, canzone-manifesto impregnata del populismo che da sempre contraddistingue il cantautore: «Non canto per me ma per tutti noi», dice il testo. E ancora: «Il paradiso, lo sai, ha bisogno di uomini, un'unità trasparente di terre e di popoli». Ma cos'è, alla fine, questo paradiso? «Il paradiso è la vita - spiega lui - e la vita va vissuta in tutte le sue sfaccettature, non può essere solo materialismo. E poi basta ascoltare l'album, la sua forza è che si può leggere in tanti modi ma tutti evidenti, senza bisogno di spiegazioni». Non ha molto bisogno di spiegazioni neppure la ballata che Venditti ha voluto scrivere per Enrico Berlinguer. Si intitola *Dolce Enrico*, ed è una canzone d'amore, sottolinea l'autore, di rimpianto, con qualche frecciata («qui tutti gridano, dicono noi siamo diversi, ma se li senti parlare, sono sempre gli stessi»), qualche battuta politica su bugie e segreti sepolti in fondo al mare («Ustica?», e il risultato finale lascia interdetti. L'intento sembra voler essere quello di commuovere, ma è giusto ridurre la complessità di una parabola politica, esistenziale, stonca, come quella di Berlinguer, in una ballata con la lacrimuccia che spunta all'angolo dell'occhio?

Frank Sinatra canta il 21 a Milano il 24 a Roma e il 26 a Pompei

The Voice in Italia tra paparazzi e fan italoamericani



DIEGO PERUGINI

MILANO. Tutti al Principe di Savoia, ansiosamente cronisti, paparazzi, telecamere. Il cordone di sicurezza regge appena, si sgomitano alacramente dietro le transenne, l'importante è conquistare un posto in «pole-position».

È la solita storia, la solita sceneggiata per l'arrivo del vecchio Frank Sinatra, atteso al Forum di Assago sabato: il ruolo di marcia prevede il glorioso Hotel di Milano quale quartier generale dell'immortale tour di «The Voice» in scena anche a Roma (il 24 settembre) e Pompei (il 26).

Alle 16.20 l'animazione diventa istemmo: all'ingresso dell'albergo fa capolino una Saab scura, preludio all'avvento di Sinatra. Falso allarme. Ma una decina di minuti dopo il miracoloso si compie: ecco una gigantesca Mercedes e lo scatto da centometristi di gicmailisti e addetti ai lavori. Si scatenano le bagarre, cadono le transenne, volano spinte, urla e sfioratori di flash si alternano furiosi. Il servizio d'ordine è alle strette: Sinatra appare stanco, gonfio in volto. Ha alle spalle più di quindici ore sul groppone, volo diretto da Los Angeles e arrivo alla Malpensa alle 15.30. D'ora in poi viaggerà sul suo aereo privato per raggiungere le prossime mete. Veste giacca blu, camicia salronne, cravatta «regimental», pa italiani grigio chiaro, stivaletti neri con laccio, informazioni: tutti speriamo preziose per gli amici di *Cuore* e la rubrica «E chi se ne frega?».

Al seguito, la moglie Barbara, dal giubbotto di pelle e re-

ra con bottoni dorati e due supporter Eydie Gorme e Steve Lawrence. Sull'altra macchina, una Rolls Royce amaranto, fa capolino il promoter Pier Quinto Canaghi. A Sinatra è impossibile fare domande, fugge via in un momento, protetto dalle due guardie del corpo: un intervistatore televisivo gli estorce un «Sono felice di essere tornato» come suggello finale. Sale in ascensore, affacciato, ma l'aggiogio pare bloccato, momenti di imbarazzo: cronisti all'arrembaggio, ancora ressa e poi via verso il nono piano, dove Frank godrà di una suite speciale, riservata in genere a ricchi nobili arabi (prezzo sui due milioni a notte).

Poco dopo scende Carfaggi, stanco ma felice in quel suo improbabile bomber multicolore di Hermes dispensa notizie come nocciuolo, gongola per l'ottimo andamento delle prevendite («Ci sarà senz'altro il tutto esaurito»), annuncia un elenco di cinquecento Vip per la serata di sabato (si parla di Celentano, Vasco Rossi, Christian De Sica, Silvio Berlusconi...), comunica i prossimi impegni di Frank (recita a Bruxelles il 19, rientro a Milano, concerto, ricevimento all'ambasciata americana a Roma, il 25, e altre amenità mondane). Al seguito di Sinatra ci sarà anche un folto stuolo di fan italo-americani dagli stati di New York: sono in 168 e si cuccheranno a proprie spese tutto il tour nel Belpaese. Poi «The Voice» girerà l'Europa, Oslo, Malmoe, Parigi, Francoforte, L'Aja e tre date in Islanda.

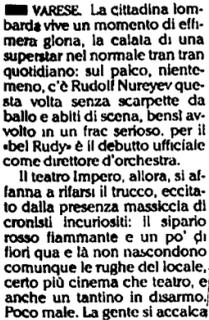
«Dolce Enrico» una canzone per Berlinguer

Enrico se tu ci fossi ancora ci basterebbe un sorriso per un abbraccio d'un'ora. Il modo cambia, ha scelto la bandiera, l'unica cosa che resta è un'ingiustizia più va. Qui tutti gridano: «Qui tutti noi siamo diversi, ma se li senti parlare, sono da sempre gli stessi». Quante bugie, quanti segreti in fondo al mare. Pens davvero che un giorno noi li ve-

dremo affiorare? Oh no, non dirmi no. Dimmi che quel giorno ci sarò. Chiudo gli occhi e penso a te, dolce Enrico. Nel mio cuore accanto a me tu sei vivo. Chiudo gli occhi e tu ci sei, dolce Enrico. Tu sorridi accanto a me. A San Giovanni stanotte la piazza è vuota ma quanta gente che c'era sotto la grande bandiera. E quante bugie, quanti segreti in fondo al mare. Dimmi che un giorno davvero noi li vedremo affiorare. Oh no, non dirmi no. Dimmi che quel giorno ci sarò. Chiudo gli occhi e penso a te, dolce Enrico. Nel mio cuore accanto a me tu sei vivo. Chiudo gli occhi e tu ci sei, dolce Enrico. Tu sorridi accanto a me.

Trionfo (ma solo di pubblico) a Varese per Nureyev direttore d'orchestra

In punta di podio



VARESE. La cittadina lombarda vive un momento di effimera gloria, la calata di una superstar nel normale tran tran quotidiano: sul palco, niente meno, c'è Rudolf Nureyev. Questa volta senza scarpe da ballo e abiti di scena, bensì avvolto in un frac serioso, per il «bel Rudy» è il debutto ufficiale come direttore d'orchestra. Il teatro Impero, allora, si affanna a rifarsi il trucco, eccitata dalla presenza massiccia di cronisti incuriositi: il sipario rosso fiammante e un po' di fiori qua e là non nascondono comunque le rughe del locale, certo più cinema che teatro, e anche un tantino in disarmo. Poco male. La gente si accalca ai botteghini, acquista i biglietti (i primi posti arrivano a 120.000 lire, ma l'incasso va in beneficenza), si sistema in platea e galleria: c'è attesa, ma neanche tanto. E addirittura «coprono» parecchi posti vacanti in un teatro dalla capienza di oltre mille persone. I comiti fatti non si andrà molto di là delle cinquecento presenze.

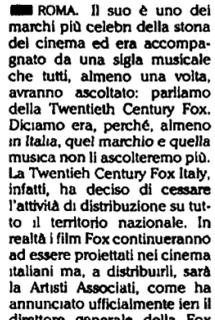
«Pochi vip - dicono quelli dell'organizzazione - ma in compenso ci sono tanti giornalisti e la critica, infatti, dispersa fra gradinate e prime file c'è tutta, spinta dalla molla della curiosità di verificare le ambizioni del ballerino russo, oggi un po' obliato dai cartelloni di tutto il mondo. Con un po' di ritardo sul programma inrompe in scena Nureyev, sbucando da dietro le quinte e zigzagando fra l'orchestra locale aria altera, portamento superbo, sorriso fiero, sembra pienamente calato nella parte. S'inchina, saluta pubblico e musicisti, e giù i pr-



Mel Brooks in «Che vita da cani», a destra la Golino, protagonista di «Hot Shot».

Chiude la rappresentanza italiana della famosa «major» hollywoodiana. I film in listino saranno distribuiti dalla «Artisti associati»

«Twentieth Century stop»



ROMA. Il suo è uno dei marchi più celebri della storia del cinema ed era accompagnato da una sigla musicale che tutti, almeno una volta, avranno ascoltato: parliamo della Twentieth Century Fox. Diciamo era, perché, almeno in Italia, quel marchio e quella musica non li ascolteremo più. La Twentieth Century Fox Italy, infatti, ha deciso di cessare l'attività di distribuzione su tutto il territorio nazionale. In realtà i film Fox continueranno ad essere proiettati nei cinema italiani ma, a distribuirli, sarà la Artisti Associati, come ha annunciato ufficialmente il direttore generale della Fox Italia, Osvaldo De Santis. L'accordo con la Artisti Associati, secondo De Santis, rappresenta una soluzione per continuare ad operare sul territorio italiano, considerato paese chiave in Europa, dopo la cessazione dell'accordo precedente con la Cdi.

E proprio qui le cose si complicano. Secondo quanto riportato da un articolo apparso sull'ultimo numero di *Variety*, la rottura del precedente accordo con la Cdi, sarebbe maturato fin dal luglio scorso, quando il produttore italiano Gianni Di Clemente aveva

comprato la Cdi (che distribuisce anche i prodotti Orion), legata da una joint-venture proprio alla Fox. Insomma, Di Clemente, sempre secondo *Variety*, non sarebbe stato gradito dai dirigenti americani della major. Da qui la rottura del contratto (che scadeva il 31 agosto del 1992) e la firma, il 1 settembre scorso, del nuovo accordo, sempre della durata di un anno, con la Artisti Associati. E da qui, forse, una causa e la richiesta (ma non c'è nessuna conferma al momento), da parte di Di Clemente, di un risarcimento di 8 milioni di dollari.



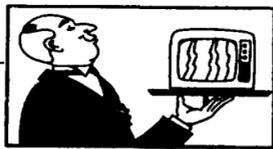
Ma «gradimento» a parte, la decisione della Fox rientrerebbe in una strategia più generale della casa hollywoodiana che tende ad unificare la distribuzione di film nelle sale con il circuito di distribuzione del «home-video» che, nel caso italiano, fa centro a Milano. E che si tratti di una strategia globale lo confermano, oltre ad un'analoga fusione già andata in porto a Londra, alcune dichiarazioni del presidente della Fox International Distribution, Walter Senior, secondo cui «questo tipo di unificazione sarà fatto ovunque possibile».

Ma il cambio di distributore della Fox italiana, naturalmente, avrà conseguenze pesanti sull'occupazione. E non solo: ante le affermazioni del direttore generale De Santis, di trovare una soluzione indolore alla grave situazione venutasi a creare, i timori per il posto di lavoro del 13 impiegati della sede romana, non sono pochi. In un comunicato firmato dal personale Fox, si afferma infatti che la conseguenza più immediata della decisione della major «è stata di disporre il licenziamento di tutto il personale». Proprio su questa questione, per oggi, è previsto un

incontro tra i dirigenti della Fox e i sindacalisti cinematografici. La crisi della Fox Italia, appare «inspiegabile» anche alla luce di un momento particolarmente felice dovuto al possesso di un listino prestigioso ed importante. E che comprende alcuni successi di incasso come il recente *Vita da cani* di Mel Brooks, uscito in questi giorni sugli schermi italiani. Nei prossimi mesi, poi, sono previste, tra le altre, le uscite di *Alien III* e di *Hot Shot* con Valeria Golino.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12). Oggi si parla di Jugoslavia, le cause della sua crisi; il Prix Italia a Pesaro e Urbino; la Normandia a quarantasette anni dallo sbarco alleato che segnò l'inizio della caduta del Terzo Reich; Artemisia Gentileschi e l'arte al femminile.

FORUM (Canale 5, 14.30). Di chi la colpa? Del toro Pallodoro che non «funziona» più o della mucca Carolina che non ha abbastanza fascino? Riuscirà il giudice Santi Licheri, oggi, a venire a capo della situazione? Nella puntata odierna della trasmissione condotta da Rita Dalla Chiesa, un peccato dovrà dare una mano per risolvere il caso del toro e della mucca: i loro incontri amorosi, debitamente pagati dal proprietario di Carolina, non hanno portato nessun frutto.

BIM BUM BAM (Canale 5, 16). Secondo appuntamento con i cartoni delle Tiny Toon Adventures, programmati dal contenitore per ragazzi alle 16.10. Le strisce, prodotte da Steven Spielberg, raccontano le avventure di quattordici piccoli animaletti, «nipoti» degli eroi dei cartoni della Warner Bros.

L'EUROPA DELLE UNIVERSITÀ (Raidue, 15.30). Prima puntata del programma Dse che esamina la situazione europea delle università. Si parte oggi con il percorso storico degli atenei, dal medioevo a oggi, con interviste allo storico Jacques Le Goff; al ministro della Ricerca francese, Curien; al ministro dell'Università tedesco, Ortler; al ministro della Ricerca spagnolo, Solana; al Ministro dell'Università e della Ricerca scientifica italiano, Antonio Ruberti.

ULTIME NOTIZIE (Rete A, 19.15). A quattro anni dalla sua prima edizione, il telegiornale di Rete A propone una carrellata storica autocelebrativa. Rivedremo, ad esempio, Emilio Fede, conduttore nell'87 del primo notiziario privato. In studio ci saranno Giorgio Bocca, Paolo Fraiese, Bruno Vespa, Piero Badaloni, Gianni Pasquarelli, Gianni Letta, Renzo Arbore, Pippo Baudo. È previsto anche un intervento del garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello.

RADIO VERDE RAI (13.50). Dopo le «schegge» sonore di Alto gradimento, è ora la volta di Gran varietà. La rete in Fm di Radiodue propone ogni giorno uno spezzone dello storico varietà (che andava in onda la domenica mattina negli anni Sessanta e Settanta) del quale furono protagonisti, tra gli altri, Sordi, Manfredi, Tognazzi, Vianello, Gassman, Dorelli, Stoppa, Chiari, Panelli, Proietti, Villaggio, Verdone.

SPECIALE VENDITTI (Stereo Rai, 16). In esclusiva, Antonello Venditti presenta, in diretta, il suo nuovo album Benvenuti in paradiso. Il cantautore parlerà delle sue nuove canzoni e dei tre anni passati dopo il successo di In questo mondo di ladri. Venditti sarà ospite di Stereo Rai - la rete musicale in Fm coordinata da Eudele Bellisario e Marina Mancini - per cinque giorni, a partire da lunedì prossimo, sempre alle 16.

QUASI GOLLI (Circuito Sper, 20.20). Con il primo turno delle partite delle coppe europee, la disaccantata cronaca calcistica della Gialappa's Band torna alla radio. Oggi si parla di Sampdoria-Rosenborg, con il coinvolgimento di ospiti vari che interverranno in trasmissione dal campo di gioco con pronostici e indiscrezioni. Ci sarà anche «Taca la bala», la rivista-fantasma che commenta i fatti sportivi della settimana.

(Stefania Scateni)

Rimandato di oltre un mese il programma di Enza Sampò che tratta temi di attualità attraverso indagini statistiche

«Decidi tu» si è impigliato nella censura di Pasquarelli Ma a Raidue dicono: «È solo un problema logistico»

«Scrupoli» e sondaggi

Un programma fatto di sondaggi sull'attualità: dalla libertà a Curcio alle leggi sulla criminalità organizzata. Un programma bloccato prima ancora di nascere. Decidi tu, infatti, la trasmissione che Enza Sampò deve condurre per Raidue e prevista nei palinsesti di ottobre, è «slittata» di un mese almeno, dopo che il direttore generale Gianni Pasquarelli ha deciso il «congelamento» dei sondaggi.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Siete favorevoli alla grazia per Renato Curcio: sì o no? Siete d'accordo con i recenti provvedimenti anti-mafia approvati dal governo: sì o no? Ecco alcuni dei possibili interrogativi di Decidi tu, il nuovo programma-sondaggio di Raidue, che Enza Sampò condurrà ogni martedì in seconda serata. La data di partenza della trasmissione era stata fissata per il 15 ottobre, poi però la messa in onda è saltata. Nato dalle penne di Antonio Ghirelli e Franco Torti, quando i sondaggi erano ancora a piede libero nei territori Rai, il programma ora ha subito uno slittamento.

Risale infatti agli ultimi giorni del mese scorso il provvedimento di Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, che ha voluto la sospensione dei sondaggi a «causa» di quello del Grl sulla Nomenklatura italiana rappresentata dal potere democristiano: si sottoponeva al giudizio del pubblico il paragone tra l'«inamovibilità» della nomenklatura sovietica e la fissità del sistema politico nostrano. Il tema era bastato a urtare la suscettibilità di alcuni consiglieri di amministrazione democristiani, che rivoltati a Pasquarelli, hanno avuto «soddisfazione» con un repentino «congelamento» di qualsiasi sondaggio. Per adesso, almeno fino al prossimo consiglio d'amministrazione in cui si discuterà l'argomento, ogni son-

daggio resta interdetto dalle reti della tv pubblica. Anche Decidi tu dovrà aspettare quella data per vedere la luce dello schermo? Per ora, infatti, si parla di una messa in onda slittata di oltre un mese. «Non ci sono problemi - risponde Livia Sacerdoti, capostruttura di Raidue - il nostro programma rispetterà in pieno le direttive, per altro giuste, di Pasquarelli riguardo ai sondaggi radiotelevisivi. Incaricheremo dell'indagine di opinione una società tra le più esperte nel campo, che attraverso un campione il più possibile rappresentativo, esaminerà i giudizi del pubblico. Del resto i provvedimenti del direttore generale riguardano le testate Rai e noi dipendiamo dalla rete, e quindi il problema della data di partenza del programma dipende soltanto dalla disponibilità degli studi».

Intanto, neanche la conduttrice Enza Sampò ha ricevuto delle spiegazioni molto chiare. «Ci sono stati dei problemi di carattere organizzativo - spiega la Sampò - e forse si potrà partire con il programma verso novembre, il che mi creerebbe dei problemi, visto che da febbraio dovrei riprendere una nuova edizione di Scrupoli».

Intanto, nel dubbio, andiamo a vedere come sarà questo problematico Decidi tu. I temi affrontati dal sondaggio - racconta la conduttrice - saranno a carattere sociale e istituzionale, comunque legati all'at-



Enza Sampò sarà al timone di «Decidi tu» il nuovo programma di Raidue dedicato ai sondaggi di attualità

tualità: per esempio, uno degli argomenti di attualità potrebbe essere la criminalità. In studio a presentare l'argomento ci saranno sempre due esperti, che si pronunceranno uno in favore e l'altro contro il tema prescelto. Queste «arringhe» saranno presentate attraverso brani di vita vissuta, spezzoni di film o di teatro, in modo da rendere piacevole e accattivante l'ascolto».

A questo punto la parola passa al pubblico che deve esprimere il suo giudizio con

un sì o con un no, attraverso il sondaggio telefonico. «Intanto - continua la Sampò - in attesa del risultato dei dati statistici, sarà dato spazio ai giudizi dei politici. In studio, infatti, saranno presenti dei parlamentari, in rappresentanza di vari partiti, che diranno la loro sull'argomento, oltre a dei giornalisti politici che, al termine del programma, parteciperanno all'edizione serale del Tg2 Peggio».

Ogni puntata avrà una durata di circa quaranta minuti e si svolgerà in uno studio rico-

struito come un'aula di tribunale. «Lo studio - conclude la conduttrice - ricorda un po' le aule alla Perry Mason, ma allo stesso tempo ha anche la forma ad emiciclo del Parlamento. Tutto questo, però, non tragga in inganno: il programma infatti non vuole avere né un tono specialistico né paludato, ma semplicemente essere una trasmissione d'informazione in termini familiari e popolari. Altrimenti non l'avrei condotto io, ma un giornalista specializzato».

Italia 1 La Schelotto rinuncia alle «Lezioni»

ROMA. Gianna Schelotto non è più l'autrice di Lezioni d'amore, il nuovo programma di Italia 1 che dal 30 settembre parlerà di sesso per voce di Sandra Monteleone. La sessuologa, indicata finora come la protagonista nell'ombra della trasmissione, ha deciso di non partecipare più al progetto. «In estate - racconta - i dirigenti di Italia 1 mi avevano cercato e visto che l'idea mi sembrava interessante, avevo dato la mia adesione. Pensavo anche che avrei avuto molto tempo a mia disposizione per seguire la trasmissione, dato che sembrava che le Camere si sarebbero sciolte in ottobre. Invece non è stato così, le Camere si scioglieranno a maggio e io non avrò più quella disponibilità che ritenevo di avere. E poi - continua - non avevo la garanzia di poter controllare tutto, rivedere i testi e seguire passo passo la realizzazione di Lezioni d'amore. Così ho fatto presente a Italia 1 che ci saremmo sentiti nel caso che, per la trasmissione, venissero usati alcuni miei testi o ci fosse bisogno di una mia consulenza. Finora non ho avuto nessuna comunicazione dalle rite. E quindi ribadisco la mia non partecipazione al programma».

La defezione di Gianna Schelotto, però, non sembra dovuta solo a problemi organizzativi. «Nelle mie intenzioni - continua la sessuologa - Lezioni d'amore doveva essere una trasmissione sull'educazione sessuale. Poi leggo su alcuni giornali che i dirigenti hanno tutt'altre intenzioni... Forse la dichiarazione «incriminata» è quella del direttore di Italia 1, Carlo Freccero, che vuole costruire Lezioni d'amore con un stile popolare, lussureggiante e fortemente ambiguo. «Il mio non vuole essere un giudizio sul programma - ribadisce Gianna Schelotto - Ho voluto precisare che non partecipo più a Lezioni d'amore prima che il programma inizi proprio perché non voglio esprimere nessun giudizio». Va bene qualsiasi cosa, anche argomenti «hard». Non ho preconcetti, dipende sempre e dai toni che si usano per affrontare i problemi. (S.S.S.)

Tmc Ritornano gli «incontri» di Damato

ROMA. Tomi dai 21 settembre, ogni sabato alle 20.30 su Telemontecarlo, l'appuntamento con Mino Damato e la sua trasmissione di scienza, natura e varia umanità, I.T. - Incontri televisivi. Dopo la parentesi estiva, nella quale il conduttore e autore ha continuato a lavorare, il giovedì sera, su temi di varia portata, come la salvaguardia del nostro pianeta o il problema della diffusione e della cura dell'Aids, ritorna «versione» invernale del suo programma. Come nell'edizione passata, che ha segnato il «passaggio» di Mino Damato dalla Rai (Alla ricerca dell'araba) alla rete inonogasca diretta da Emanuele Milaro, la trasmissione cercherà infatti di continuare ad essere un palcoscenico che accoglie diverse realtà di arte e fantasia, che tratta di tematiche sociali e promuove importanti appuntamenti con scienza, storia e cronaca.

Ogni settimana, in studio, si avvicenderanno ospiti, personaggi inaffiliati ed emeriti sconosciuti che però abbiano storie più o meno curiose da raccontarsi. Anche quest'anno, il programma (che andrà avanti penultimodici settimane, fino all'8 dicembre) sarà ospitato dallo scenario post-industriale delle vecchie turbine elettriche della Centrale Montemartini dell'Acqa di Roma. La scenografia luminosa era stata curata, l'anno passato, dal direttore della fotografia Vittorio Storaro.

Sulla scia di i consensi ricevuti l'anno scorso, I.T. ampliarà lo spazio di collegamenti, degli incontri gli ospiti, e offrirà al pubblico nuove formule per raccontare e capire i fatti e le notizie. In questa nuova edizione Mino Damato, vuole approfondire tematiche più diversali, argomenti complessi possono essere spiegati con l'apporto di diverse discipline ma anche più vicina sensibilità e alla curiosità delle persone, come l'analisi dei sentimenti (odio, paura, etc.) e di categorie estetiche, come il bello, che metterà a confronto con i rispettivi «entrai», o complementari (ome amore, coraggio, brutte).

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like ARRIVEREMO ESTATE, FUORILUOGO, CHE TEMPO FA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like PICCOLE E GRANDI STORIE, UNA PIANTA AL GIORNO, DSE CAMPUS, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like ATLETICA, COMOSYDAIDA, BADMINTON, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like ASPETTANDO IL DOMANI, BARNABY JONES, CARTONI ANIMATI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like MEGLIO LIBERI O SELVAGGI, TV DONNA, ARRIVA LA BANDA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CHI È SENZA PECCATO, IL DOTTOR ZIVAGO, DUELLO AL SOLE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like BONANZA, CHI È SENZA PECCATO, IL CERCA PAROLE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CARTONI ANIMATI, STUDIO APERTO, SUPERVICKY, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SENORITA ANDREA, STELLINA, VALERIA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like I VIDEO DEL GIORNO, AREZZO WAVE, BRUCE HORNSBY, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CREBUS, OBIETTIVO RAGAZZE, SERPICO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like HOMER & EDDIE, L'EREDITÀ FERRARONI, PICNIC A HANGING ROCK, etc.

Convegno Teatro e tv Riccione ospita Kraus

ROMA. Dopo aver vinto sulla scena la scommessa contro il testo «irrepresentabile» di Karl Kraus, Luca Ronconi affronta ora la sfida di restituire gli ultimi giorni dell'umanità sullo schermo televisivo. E con le riprese girate nell'immenso spazio del Lungotto, dove in dicembre era stato allestito lo spettacolo, dirette dallo stesso Ronconi, si apre domani sera la sesta edizione di «Riccione TVV. Teatro Televisione Video».

L'anteprima a Riccione di «Gli ultimi giorni dell'umanità» anticipa di pochi giorni la messa in onda tv dello spettacolo, prevista lunedì su Raidue, alle 21.35, nell'ambito di Palcoscenico '91. Il programma della rassegna adriatica prevede anche la presentazione di altre produzioni di videoteatro firmate da Raidue. Il breve ciclo dedicato a Pirandello (quattro commedie dirette da Castri, Cecchi, Serra e Mingozzi, protagonisti altrettanto primedonne del nostro teatro) e i due testi di Andrea Barzini e Umberto Marino. Il sassofono, una novità interpretata da Amanda Sandrelli e Massimo Wertmüller, e Italia-Germania 4 a 3, già visto al cinema nella scorsa stagione «Oltre agli spettacoli di Raidue - ha spiegato Quadri - che ringraziamo per il notevole contributo dato alla manifestazione, abbiamo invitato anche tre esemplari di teatro filmato europeo. Dalla Bbc inglese «Top Girls» di Caryl Churchill, «Die Zeit» and «das Zimmer» di Botho Strauß presentato dalla tedesca Zdf e «Dans la solitude des champs de coton» di Kohls, diretto da Chereau, presentato dal francese Ina». A discutere sulle contaminazioni tra scena e video, un momento che tra i giovani autori e attori sta espandendosi sempre più, ci sarà il convegno intitolato «I monitori» a pagina contrinaria.

Cinema È scomparso Pasternak re del musical

ROMA. In quarant'anni di carriera Joe Pasternak morì la settimana scorsa quasi novantenne nella sua casa di Beverly Hills, aveva prodotto più di 105 film, tutti per la Universal. Un centinaio di pellicole di cassetta negli anni d'oro di Hollywood, in cui era facile costruire grandi miti di celluloidi e andavano forte le storielle leggere per tenere la gente allegra. Proprio il genere in cui Joe - che i più maligni avevano soprannominato «il re della sacanna» alludendo alla sua preferenza per le vicende sdolcinate - era un mago. Ma lui non se la prendeva. «Ho fatto un centinaio di film e neppure uno vietato ai minori», diceva con orgoglio.

Come molti protagonisti della storia di Hollywood veniva dall'Europa. Ungherese, era emigrato adolescente negli States e aveva cominciato la solita trafila negli studios. Alla Paramount mi presero subito, ma come lavapiatti», racconta divertito nella sua autobiografia. Alla Paramount fece un po' di gavetta uscì a diventare solo quarto assistente alla regia. Passò alla Universal e si diede alla produzione. Siccome serviva qualcuno alla filiale europea, nel '23, lo spedirono a Berlino e in Europa nacque il suo grande amore per il musical. Poi venne il nazismo e Joe l'ungherese fece precipitosamente ritorno in America. Fu allora che assisté il primo grosso colpo. Gli affidarono un B movie qualsiasi e lui scelse come protagonista una sconosciuta. Si chiamava Deanna Durbin, era una graziosa ragazzina di quindici anni e cantava bene. Con lei Pasternak farà dieci musical di grande successo, contribuendo a risolvere le sorti della Universal. Nel '39 la seconda intuizione gli affidano «Destry rides again» (in Italia «Parità d'azzardo»), un western diretto da George Marshall. Il «buono» del film, Destry, era un giovanissimo Jimmy Stewart, la protagonista femminile, Frenchy, coraggiosa ballerina di saloon, doveva essere Paulette Goddard, ma Pasternak volle Marlene Dietrich. Fu il rientro della diva a Hollywood. In più fu il primo personaggio epico (seppur moderatamente) della Dietrich dopo una lunga galleria di vamp tenebrose. Negli anni successivi Joe lavorò con Judy Garland, produsse «Due mammie e una ragazza con Sinatra e Gene Kelly», scrisse persino un libro di cucina ungherese («Cooking with love and paprika»), ma chissà quante volte avrà ripensato a Frenchy che gli appoggiò al banco del saloon cantava con la sua inconfondibile voce rock. See what the boys in the back room will have.

Alan Parker presenta «The Commitments», storia di un gruppo musicale nella Dublino anni Novanta

«Gli irlandesi sono i più neri d'Europa, per questo suonano così bene il vecchio rhythm'n'blues»

Se Joyce canta il soul



A sinistra il regista Alan Parker durante le riprese a Dublino. A destra foto di gruppo per «The Commitments».



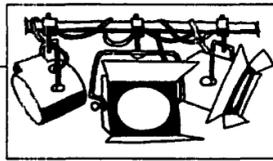
«Gli irlandesi sono i neri d'Europa, per questo cantano così bene il rhythm'n'blues». Alan Parker, il regista di «Angel Heart», presenta il suo nuovo «The Commitments», storia di una band di soul nella Dublino anni Novanta. La musica dei neri come un collante psicologico, una risposta vitale alla miseria dei quartieri popolari. «E ora me ne vado in vacanza. Ho fatto quattro film in cinque anni, sono stanco».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Se gli irlandesi sono i più neri d'Europa, come recita un vecchio adagio, chi meglio di loro sa suonare e cantare il soul americano di Otis Redding e Wilson Pickett? Sta tutta qui l'idea di «The Commitments», il nuovo film di Alan Parker che sta per uscire nelle sale italiane anticipato da un «tam tam» più o meno sotterraneo tra le tribù del rock. Il titolo (per una volta ha fatto bene la Warner Bros a non tradurlo) significa «Gli impegnati», ed è proprio il nome che si danno i dieci ragazzi di Dublino riuniti nella «banda più tosta del mondo». C'è chi fa il macellaio, chi il tramviere, chi l'operaio, chi il disoccupato premietari insaccati dentro un'esistenza grigia come il cielo irlandese, ai quali il mitico soul

chiedere a chiunque di cantare e lo farà con gioia con o senza un bocciale di Guinness in mano. È un po' quanto accade al protagonista del film, un giovane disoccupato stanco di ascoltare i Depeche Mode e gli Smiths. Jimmy Rabbitt cerca una musica «che parli il linguaggio della strada, che descriva la lotta e il sesso», ma dove trovare tre coriste, due fiati, una sezione ritmica, un chitarrista, un pianista e un cantante capaci di frangere all'unisono al suono di «Mustang Sally»? Rabbitt fa un'ispezione sul giornale locale e gli si presentano a centinaia sotto casa. Una sequenza spassosa, montata a ritmi da sketch, che restituisce l'esperienza vissuta da Parker nella scelta del cast. «Vennero in 1500 alle nostre audizioni, speranzosi e incuonosi, pronti a cantare qualsiasi cosa e a suonare qualsiasi strumento, dal fischietto di latta alla viola, dal banjo alla cornamusa, per avere una parte». Un po' come i ragazzi di «Saranno famosi». «Tutt'altro. Quelli erano crociati dentro il Sogno Americano, non vedevano l'ora di entrare nello show business».

A dire il vero anche «The Commitments» sognano di sfondare, e nel corso della loro fulminante carriera tra i pub di Dublino e dintorni arriveranno a un passo dal sospiro contratto discografico. Ma ha ragione il regista di «Birdy» quando rivendica un taglio personale. «In un classico film hollywoodiano sarebbero diventati famosi, qui si sciolgono per stanchezza, per rabbia, per invidia». «Eppure», continua Parker, «non lo vedo come un finale pessimista. Jimmy Rabbitt ha cambiato davvero la vita di quei ragazzi. Ha allargato i loro orizzonti mentali, li ha convinti ad avere fiducia in se stessi e a rispettarli». Un messaggio pedagogico che «The Commitments» pilota con astuzia cordiale, disciplinando i travolgenti numeri musicali registrati «quasi live» (non manca niente, all'appello da «Chain Of Fools» a «In The Midnight Hour») alla descrizione delle psicologie e delle usanze irlandesi. «Su una sola cosa non ho accettato compromessi: la lingua», proclama Alan Parker. «Dicevano che gli americani non avrebbero capito l'accento irlandese, che avrebbero rifiutato il film. E invece ci sono divertiti un mondo». Ovviamente, le sfumature inglesi hanno perso un po' di peso, ma il ritmo della camera e vita



SPOT

PRODUZIONE ITALIANE A SAN SEBASTIAN. Sarà un film italo-sovietico coprodotto da Raidue, «Caccia alla volpe» di Giorgio Ferrara, a inaugurare domani il Festival internazionale del cinema di San Sebastian. Madrina della serata sarà l'attrice Claudia Cardinale, presente fuon concorso con «Atto d'amore» di Pasquale Squitieri. Altri film italiani, tutti prodotti con la collaborazione della Rai («Crack» di Giulio Base, «Chiedi la luna» di Giuseppe Piccioni e «Uova d'aragosta» di Silvano Agosti), saranno presentati nel corso del festival nella città basca.

A SALERNO IL FESTIVAL DEL CINEMA. L'edizione 1991 del festival internazionale del cinema di Salerno inizia il 7 ottobre. Dodici lungometraggi, scelti tra oltre 200 film di cinquanta paesi, saranno sottoposti al giudizio del pubblico. Inoltre sono previsti dibattiti sul tema «Cinema televisione e multimedia nella nuova Europa».

PREMIO EDUARDO - A LEO DE BERARDINIS. «Per il crescente impegno artistico verso la ricerca di nuove impostazioni espressive e per la dedizione ai valori dell'opera eduardiana». Con questa motivazione il comitato Taormina Arte ha assegnato il premio Eduardo '91 a Leo De Berardinis. Il riconoscimento «una vita per il teatro» è andato a Giorgio Prosseri, Ivo Chiesa e Giorgio Albertazzi, un ex aequo per la novità italiana alla «Medea di Porta medina» di Arnaldo Pugliese e a «Sacco pazzo» di Vittorio Franceschi.

MORTO IL VIOLINISTA ZINO FRANCESCATTI. Il violinista francese Zino Francescatti è morto all'età di 89 anni nella sua casa di La Clotat, nella Francia meridionale. Era nato il 9 agosto 1902 a Marsiglia e aveva debuttato a 14 anni. Aveva suonato, come solista, con alcuni tra i più rappresentativi direttori d'orchestra del nostro secolo - e assieme al pianista Robert Casadesu - formava un apprezzato duo.

SCENEGGIATURE A MIRABELLA ECLANO. Inizia oggi a Mirabella Eclano, in provincia di Avellino, la settima edizione del festival «Scrivere il cinema». Ospiti della manifestazione, il regista Xavier Koller (Oscar nel '91 come miglior film straniero per «Il viaggio della speranza»), Jimmy Carrington, sceneggiatore di «Figli di un dio minore», Vittorio Mezzogiorno e Stefania Sandrelli, tra gli altri.

TEATRO DI GENOVA: IL CARTELLONE. Presentata la nuova stagione dello stabile di Genova con un programma scodopiato: spettacoli d'intrattenimento al Gevase, proposte di maggior impegno al teatro della Corte. La stagione s'inaugura il 9 ottobre con Pirandello («Il piacere dell'onesta») diretto da Luca De Filippo. Nel nuovo edificio del teatro della Corte si vedranno «Oggi è il mio compleanno», ultimo spettacolo dello scomparso Tadeusz Kantor, «L'impero della ghisa» di Leo De Berardinis, e una trilogia di Walter Fagliaro su testi da Euripide, Molière, Strindberg.

DEBUTTO NELLA REGIA PER AURELIO GRIMALDI. Aurelio Grimaldi, autore di «Mery per sempre» e «Ragazzi fuori», debutta nella regia a Piazza Armerina, in Sicilia, sta girando «La discesa di Aclà a Floristella» basato sulla sua sceneggiatura vincitrice del premio Solinas '90. Storia verghiana, ambientata nell'interno delle solfatara, «La discesa» narra di un bambino venduto a cinque anni (il piccolo Francesco Cusimano) e messo a lavorare nelle miniere di zolfo.

ROSTROPOVICH FINANZIARIA UN OSPEDALE. Il violoncellista sovietico Mstislav Rostropovich, che durante la resistenza al tentato golpe di agosto era volato a Mosca dagli Usa (dove vive da vent'anni) per lottare sulle barricate, ha annunciato che intende promuovere la costruzione di un ospedale per bambini a Mosca. I finanziamenti saranno raccolti con una serie di concerti di beneficenza a Washington, Tokio, Londra e Parigi.

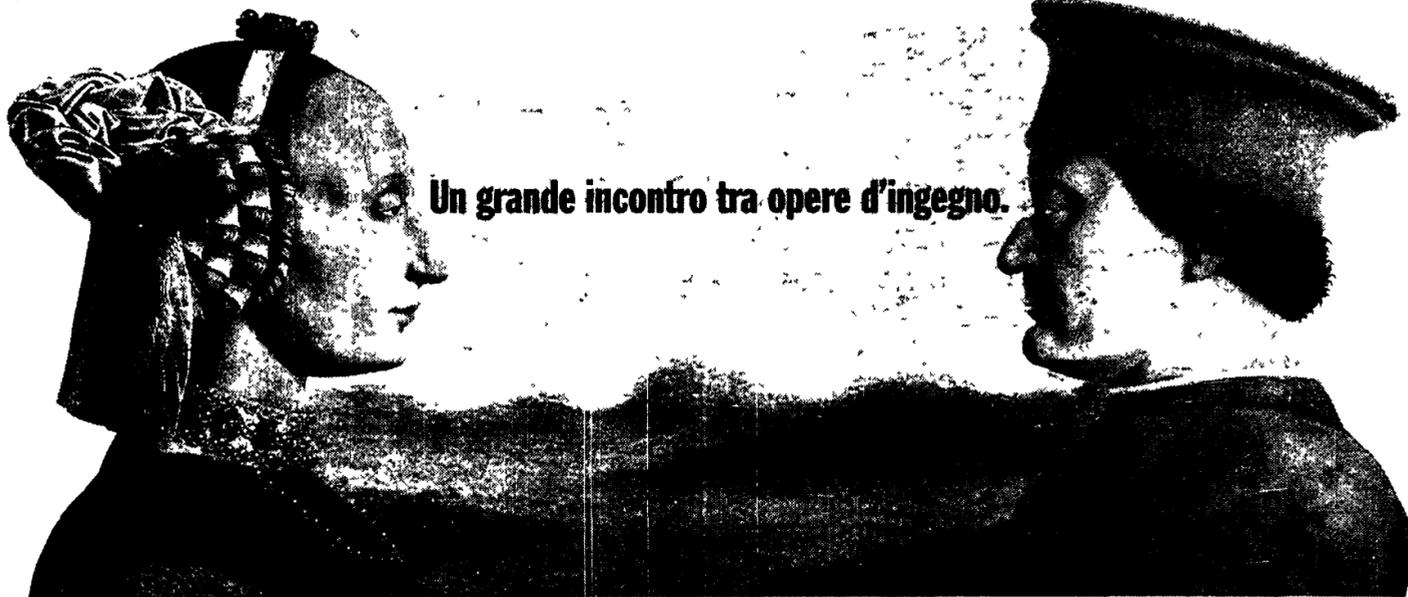
INCONTRO TRA DUE «DON GIOVANNI» A PRAGA. Cesare Siepi e Ruggero Ramondi, due grandi Don Giovanni, concluderanno il 29 settembre il festival Europa Praga-Mozart, che intanto prosegue con un fitto calendario di concerti, recitali e allestimenti di opere tutti dedicati al genio salisburghese. Tra le altre proposte l'«Opera da camera di Varsavia ha messo in scena due frammenti da poco note opere incompiute di Mozart. Lo sposo deluso e l'ora del film».

(Cristiana Paternò)



Il premio internazionale per la radio e la televisione.

Urbino e Pesaro si aprono ad un grande incontro, in occasione della 43ª edizione del prestigioso premio internazionale per la radio e la televisione Prix Italia. Dal 18 al 29 settembre documentari e reportage, musica, arte, fiction si misureranno nella più alta



Un grande incontro tra opere d'ingegno.

delle competizioni, gareggiando in cultura, originalità, fantasia. Tra i concerti, le anteprime, le rassegne cinematografiche che affiancheranno la manifestazione e l'importante appuntamento con la Conferenza sulle nuove frontiere della comunicazione europea tra est ed ovest, anche quest'anno Prix Italia darà vita ad un evento senza confini.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA DITUTTO, DIPIÙ.

Regione Marche Casa di Risparmio di Pesaro

RAI FROM MCGANN/ELI COGON

RICEVUTI

ORISTE PIVETTA

Destra è criticare... le poesie di Mao

«È anche venuto a sapere... il motivo per cui Mao era stato accusato di essere di destra: aveva detto che in certi punti le poesie del Presidente Mao non erano conformi alle leggi della prosodia». Se Lao Lin avesse ragione non so. Certo Acheng in tre righe esatte ci racconta quali possano essere le conseguenze dell'eccesso ideologico, della privazione di ogni facoltà critica, della mancanza di democrazia, persino ci racconta quanto potrebbero essere brutte le poesie del presidente Mao.

Di Acheng, scrittore cinese quarantenne, che vive riparando automobili a Los Angeles, i lettori italiani potrebbero aver già letto «I re degli acacchi», «Il re degli alberi» e «I re dei bambini», pubblicati nell'ordine da Theoria (e potrebbero anche conoscerne la vita: figlio di un critico cinematografico, trasferito prima della conclusione delle scuole superiori, come migliaia di altri giovani tra gli anni Sessanta e Settanta, al lavoro nelle campagne, esperienza dalla quale ha tratto spunto per la sua trilogia).

La stessa casa editrice romana ci presenta «Vite minime», raccolta di brevissimi racconti, due o tre paginette l'uno, che erano stati commissionati ad Acheng dal mensile di Hong Kong *Jishi Nandai: The nineties* (come ci spiega nell'introduzione la traduttrice Maria Rita Masci). Sono storie di persone qualunque, anzi ogni storia gira attorno ad un unico medesimo protagonista, la cui vita e la cui personalità di fronte al potere politico, al conformismo, al fanatismo ideologico, sono state più che sconvolte, appiattite, avvilitte, mortificate, senza drammi o tensioni particolari, in una banalità irraggiungibile, senza luce, senza intelligenza, persino senza passioni.

Acheng si muove dai primi anni Cinquanta all'era di Deng Xiaoping, soffermandosi per ovvie ragioni autobiografiche soprattutto sul periodo della Rivoluzione culturale. Nella diversità delle istantanee il ritratto che ci presenta si rivela di una straordinaria compattezza, pur moltiplicando i possibili obiettivi: la Cina, il presente della Cina, l'identità umana, un sistema politico o il potere e basta, l'universalità di una condizione al di là dei linguaggi, dei gesti, dei modi.

Le «storie minime» si può trovare una storia, ma il senso lo si deve cercare tra le pieghe, nei particolari, nelle frasi che pur esprimendo cose diverse sono tutte uguali, costanti di una divulgazione ideologica, ripetuta all'infinito, come se parlare sia sempre stringere un bullone alla stessa catena di montaggio, secchi slogan di un convincimento politico che la fredda scrittura di Acheng avvolge di

crudele ironia (ad esempio in «Opinione definitiva», attraverso l'apparente giustificazione: «Lao Jia non morì nel corso della grande rivoluzione culturale proletaria. Subì naturalmente delle violenze fisiche, altrimenti che razza di grande rivoluzione culturale proletaria sarebbe?»).

Acheng riesce a comunicare il senso di un dramma generale, pochissime volte usando toni e parole drammatiche. In «Fumo», ad esempio (già pubblicata dalla rivista *Linea d'ombra* un anno fa, con la traduzione di Edoarda Masi) nell'immagine di una mano infantile nella pentola che bolle («Era il 1960, c'era la carestia, si moriva di fame...») ancora con pacatezza, quasi con un senso di normalità, prima dello stacco finale, dove peraltro il tono della scrittura non si altera.

In «Chiacchiere Sung Zhong, maestro di chiacchiere» (dispensatore di saggezza popolare, con una propria vasta platea, per questo l'invito al dirigente politico) viene condannato a sette anni di carcere per aver diffuso opinioni controvoluzionarie per essersi opposto al socialismo, per atteggiamento negativo. La gente non fa caso, si dimentica. Finché, scontati i sette anni, qualcuno ricorda: «Sun Dong non dovrebbe venir rilasciato?». E gli altri: «È vero. Non era ieri il giorno in cui vennero portati via?». Sette anni trascorsi inutilmente per una questione di chiacchiere e subito dimenticati: forse il potere si regge anche su questo, sulla mancanza di memoria che apre una finestra sulla identità autentica delle vittime.

Nel bellissimo «Incubi», Lao Yu ride sempre, anche quando non è il caso, anche durante le riunioni di partito. I dirigenti cercano di correggerlo: «Lao Yu sei veramente irritante. Ma tu perché ridi? Ad essere sinceri, che tu ridi a quel modo non piace a nessuno, ridi quando non si deve. Gli altri ne hanno un po' paura». Lao Yu risponde: «Anch'io ho paura, bisogna che rida, ho sempre incubi e se rido mi sento meglio».

Tutto sembra lontano. La cultura, la mentalità, la tradizione, la lingua di Acheng sono molto diverse dalle nostre. Ma le sue storie sono gelidi apologhi, che contengono spietate metafore di un potere sempre uguale a se stesso, ovunque lo si incontra. Mi chiedo se il nostro conformismo (innaffiato di consumismo castale, che difendiamo vigorosamente e che ci comunica persino un senso di abbondanza e di pluralità intellettuale) non stia diventando, per via televisiva e massmediologica, qualche cosa di molto simile al perverso dogmatismo dipinto da Acheng. Ridendo sempre senza neppure il peso degli incubi da cacciare.

Acheng
«Vite minime», Theoria, pagg. 90, lire 16.000.

«Elena Elena amore mio», la storia e il mito campioni di vendita come era accaduto due anni fa per «Nozze di Cadmo e Armonia» Desiderio d'evasione o ritorno alle proprie radici?



Luciano De Crescenzo, autore di best sellers

Eroi di classifica

VITTORIO SPINAZZOLA

Al Salone del libro della primavera scorsa a Torino la Mondadori allestì all'ingresso del suo stand, nel corridoio centrale del grande palazzo di Torino espositivo, un cavallo di legno. Cavallo di Troia per scalare i vertici delle classifiche di vendita. Senza sotterfugi però, perché Luciano De Crescenzo con il suo «Elena, Elena, amore mio», ancora oggi ai primi posti delle graduatorie tra la narrativa italiana. Perché si legge De Crescenzo ed «Elena, Elena, amore mio», perché si legge di storia antica e di miti? Forse alla radice del successo di De Crescenzo ci sono le stesse ragioni che motivarono quello di un'opera meno popolare e ben più raffinata come «Cadmo e Armonia» di Roberto Calasso, best-seller a sorpresa solo due anni fa.

dalla solita tipologia del best seller, si pensò soprattutto al potere di richiamo esercitato da una casa editrice capace di garantire a tutto l'insieme del pubblico colto la qualità suggestiva dei suoi prodotti. La spiegazione era plausibile, ma non sufficiente: non teneva conto dell'attrazione esercitata dal mondo mitologico, in sé preso. A conferma, ecco nel 1990-91 un altro caso di successo, diversissimo eppure in qualche modo analogo: *Elena, Elena amore mio*, di Luciano De Crescenzo.

L'accostamento potrà sembrare paradossale, bizzoso. Ma solo un dato qui interessa sottolineare. Al suo livello, popolare e divulgativo, anche il libro di De Crescenzo non è facilissimo da leggere. Una struttura narrativa c'è, in quanto l'autore rievoca la *Iliade*. E per aggiungere qualcosa di nuovo, mette in campo la storia di un giovane greco il quale arriva sotto le mura di Troia proprio nell'ultima fase dell'assedio, alla ricerca del padre scomparso. Si tratta di un espediente alquanto fasullo, ma utile per inquadrare gli avvenimenti da un punto di vista diverso. Man mano infatti questo bravo, ingenuo ragazzo capisce come siano davvero le cose e quale sia la personalità autentica degli eroi o semidei che da lontano ammirava tanto. A chiarirsi le idee lo aiuta

Tersite, il guerriero storpico che non ha peli sulla lingua: Agamennone è un bieco profittatore, Ulisse un ribaldo, Achille un assassino sanguinario e così via. Quanto agli dei, ci pensa il narratore a svelarci per quello che sono: una combriccola di scoperati, capric-

rinvii a Omero e altri autori. Tutte le volte che ci si imbatte in un personaggio nuovo, ce ne viene illustrata la storia; non appena si produce un avvenimento, il narratore si preoccupa di dirci come la pensa lui in merito. Naturalmente, non c'è mai nulla di astruso. Ma il filo del racconto, anzi del doppio racconto, rischia sempre di apparire sovrappeso dalle marea di informazioni e commenti a cui dà origine.

Insomma, *Elena, Elena* finisce per assumere la fisionomia di un romanzo dida-

scalo, nel corso del quale viene rapsodicamente rivisitata quasi tutta la dimensione dell'epos e del mito greci. A colmare le lacune provvede, in chiusura di libro, un ampio dizionario mitologico. Ed eccoci al punto. Tanta abbondanza di riferimenti informativi riesce fastidiosa per il lettore che ha compiuto i suoi studi classici, dunque queste cose le sa già e non trova abbastanza divertente rovesciare sistematicamente il senso. Ma per chi abbia un'idea vaga di quell'universo culturale, l'impianto del libro risulta interessante, appassionante. De Crescenzo gli fa compiere un bel viaggio in una contrada fantastica, esponendogliene tutti i particolari, senza dare nulla per scontato. E assieme gliela riduce alla sua portata, in quanto gliela mostra abita-

ta da un'umanità proprio uguale alla nostra, nelle virtù e soprattutto nei vizi: i re pastori solennizzati da Omero sono gente comune, di fronte a cui non è il caso di sentirsi in soggezione.

Troppo ovvio accusare De Crescenzo di irriverenza corvina. Più importante è considerare la sua opera come un'occasione per riflettere su una circostanza molto significativa. La modernità sembra avere spento definitivamente il fascino di cui ha goduto per millenni la cultura antica. Invece non è così. Quando per i più diversi motivi trovino l'opportunità adatta, sia il pubblico alto sia il medio-basso si rivelano disponibilissimi a rifare esperienze: nell'ambito delle rispettive competenze di lettura, si capisce, ma comunque al di fuori degli obblighi scolastici.

Un fenomeno di questa natura non può non avere le implicazioni più vaste e varie. Probabilmente, è lecito scorgervi il sintomo della permanenza o del recupero di un

ECONOMICI

GAUZIA CHERCHI

Doppio cuore doppio dolore

È uscito di recente, presso la casa editrice Iperborea (specializzata, come dovrebbe essere noto, in letteratura del Nord Europa), un libro da non lasciarsi sfuggire: *Il canto dell'essere e dell'apparire*. Ne è autore uno scrittore olandese molto noto in patria e all'estero, ma sconosciuto qui da noi: il cinquecentenne Cees Nooteboom. Il curatore e traduttore Fulvio Ferrari (che ormai lodo-cito una settimana si e una r.o) ci informa nell'introduzione che Nooteboom esordì a ventidue anni con un romanzo *on the road* che fu un grande successo. Speriamo che venga tradotto al più presto da Iperborea, che è guidata da Emilia Lodigiani, legata in modo toccante ai suoi autori.

Se a proposito di quest'originalissimo piccolo libro cominciasse col dire che ci troverete un romanzo nel romanzo, il vostro «ohibò» avrebbe tutta la mia comprensione. Eppure anche di questo (ma non solo) si tratta. Abbiamo all'inzio due scrittori che discutono tra di loro: il primo è di pochi libri e poco popolare, l'altro, di successo, ne sfuma uno ogni due anni (inutile dirlo: chi va la mia sinistra). Perché aggiunge un'altra realtà, inventata, a quella esistente? Si chiede il primo, mentre il secondo lo incita a scrivere senza riflettere sulla scrittura (si rischia in tal caso la paralisi). Ma ecco che già nel corso del primo dialogo lo scrittore tormentato da scrupoli e roveli vede improvvisamente apparire davanti una spallina e uno steroscopio e capisce trasalendo che il racconto che scriverà è ambientato nel passato. Addirittura, appurerà, nella sconosciuta Bulgaria dell'Ottocento. A partire da qui nel libro si alterneranno i due piani narrativi: a quello reale si intreccerà quello inventato che ha due protagonisti: il colonnello Ljuben Georgiev e il medico Stefan Fiecv cui si aggungerà, catturando sempre più l'interesse del lettore, la bellissima e un po' folle Laura, fidanzata e poi sposa del medico, ma di cui il color nello si innamorò fulmineamente, ricambiato. Il trio approda a Roma dove arriva anche - a cento anni esatti di distanza nel 1979 - il nostro scrittore, sempre più oppresso dalla loro presenza. Fino a che sentendosi soffocare nella camera d'albergo che lo ospita, decide di stracciare e poi bruciare le quaranta pagine del suo racconto incompiuto.

Contemporaneamente il colonnello, appena uscito dal letto di Laura e diretto alla stazione per rientrare a Sofia sente «nella regione cardiaca un dolore lancinante, una sensazione di bruciore». L'avvertimento anche il dottor - e Laura che temono, giustamente, di morire. Così si conclude il romanzo nel romanzo, mentre due pagine dopo si conclude il libro. Ha proprio ragione Ferrari la costruzione di Nooteboom è di stupefacente eleganza e leggerezza, ed è anche intessuta di un'incantevole ironia.

È stato nei giorni scorsi in Italia per ritirare il premio Mondello (uno dei più ricchi d'Italia, ma è comprensibile essendo notoriamente la Sicilia la nostra Svizzera) il grande scrittore americano Kurt Vonnegut, di cui sono finalmente ora disponibili in libreria i libri principali in varie edizioni (anche tascabili: *Madre notte*, *Un pezzo da galva*...) e di cui è stato testè ristampato quello che è forse il suo capolavoro, *Mattatoio n. 5* o *La crociata dei bambini*. Mi sono occupata più volte di questo libro grazie al quale la critica americana si è degno infine di occuparsi di lui, consacrandolo grande scrittore (ma era già da tempo considerato dai giovani molto più competenti dei critici sacchinosi). Quindi non mi ripeterò, ma se ancora qualcuno non lo avesse letto, si precipiti a farlo: lo troverà negli Oscar Mondadori.

Il libro, denso e intelligente, di Jean Baudrillard *Cool Memories* («Dici 1980-1990», Sugarco) estraggo *La cazione dei mercanti*. «Niente è meraviglioso quanto vedere una generazione intera di politici e intellettuali pentiti gravitare intorno all'orbita del Principe ed entrare da vivi nell'angoscia degli imbecilli».

Cees Nooteboom
«Il canto dell'essere e dell'apparire», Iperborea, pagg. 96, lire 16.000

Kurt Vonnegut
«Mattatoio n. 5», Oscar Mondadori, pagg. 218, lire 1.200

STORIE ITALIANE

Il gruppo editoriale Giunti lancia una nuova collana, «Diario italiano», diretta da Saverno Tuono. «Diario italiano» raccoglie i materiali dell'archivio dattiloscritto di Pieve Santo Stefano. Ogni volume raccoglierà più diari, con un'appendice che raccoglierà informazioni sull'archivio o carteggi tra i diaristi. I primi titoli, previsti per novembre e dicembre: «Vestito da uomo» di Andrea Gaggero, storia di un sacerdote, «Efenestrasse 14 - sportello emigrati», tre storie di emigranti; «L'entodice e droga» (che presenta anche un testo di Giorgio Levi, l'unica autrice esordiente).

GRILLOPARLANTE

La storia contemporanea la scrivono in generale i bonzi. In Italia quelli di parte bianca (ufficiale) e rossa (ufficiale). Chi non si è fatto recuperare troppo in questa dicotomia, rischia di sparire dalla storia, se il suo lavoro è stato non appariscente o spettacolare. E solo di rado, qualcosa della storia sommersa che più ha fatto il nostro paese, quella delle iniziative dei «non vincenti», però iniziative solide, concrete, aperte, riesce ad emergere, tra le scelte casuali dell'editoria o tra i recuperi ufficiali.

Chi ha scritto, chi scriverà una storia delle iniziative pedagogiche, per esempio che il potere ha visto a suo tempo come preoccupantemente eretiche, e di cui però ha preso le idee per le sue riforme, debitamente annacquate? Eppure scrivere oggi una vera storia della pedagogia italiana del dopoguerra, non quella dei bonzi pappolari dell'università, ma quella delle minoranze sperimentatrici e innovatrici, quella delle basi più attive e motivate, sarebbe oggi utilissimo - se non altro perché si è a ridosso di una di quelle svolte «epocali», di cui non parla quasi nessuno sui media popolari, di una «riforma» necessaria della scuola che tuttavia avverrà in direzione, è facile prevederlo, consona solo ai bisogni confindustriali, in una direzione neo-robotica e schwarzeneggeriana...

Tra i materiali utili per chi vo-

lesse affrontare questa storia c'è senza dubbio il bel volume (grande formato, molto illustrato) *Una scuola una città. Il centro educativo italo-svizzero di Rimini* (pubblicato da Marsilio per 45 mila lire, treppe).

La storia del Ceis è appassionante. Nel 1945, alla Liberazione, Rimini era una delle città più bombardate e distrutte d'Italia. Si ricostruiva con fatica, in mancanza di tutto. Il Soccorso operaio svizzero decise un aiuto, finanziando una iniziativa pedagogica, la costruzione di un asilo in legno, la cui direzione fu affidata alla zurighese Margherita Zoebeli, che aveva, nonostante l'età giovanissima, una forte esperienza di educatrice pestalozziana-adleriana alle spalle e di efficiente organizzatrice (per esempio, in Spagna, al tempo della guerra civile, a portare in salvo bambini verso la Francia).

La Zoebeli arrivò a Rimini il 17 dicembre del 1945, dopo un viaggio avventuroso ed estenuante attraverso una regione ancora visibilmente segnata dalla guerra appena conclusa; tra distese di filo spinato che delimitavano i campi minati e che rendevano estremamente pericoloso il movimento da qualunque parte io guardassi. E a Rimini, in accordo con le autorità locali, cominciò la piccola epopea della edificazione di uno dei punti chiave nella storia della nostra pedagogia, tanto per il livello di coinvolgimento concreto della popolazione nell'impresa (prima la costru-

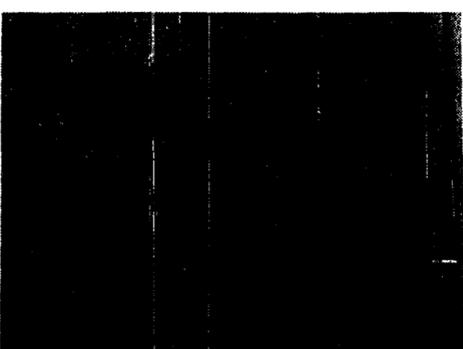
Rimini per dire altra scuola

GOFFREDO FORI

zione, poi la gestione, in mille modi diversi), perfettamente democratico; quanto per il livello di invenzione e sperimentazione non astratta e quotidiana della scuola (asilo, poi quasi subito scuola elementare, poi centro per gli handicappati, poi colonie di vacanza estive per conto terzi); quanto infine per la straordinaria capacità di attrazione che il Centro ebbe sulle forze migliori della nostra scuola, che di lì passarono, a formarsi e confrontarsi, giovani insegnanti dinamici e professori emeriti: dai Calogero ai Capitini, dai Borghi ai Codignola, dai De Bartolomeis ai Laporta, e soprattutto dai «maestri dai piedi scalzi» del neonato Movimento di cooperazione educativa (anche il loro ideatore, il francese Freinet, fu ospite del Centro) agli «animatori di varia specie del Movimento di collaborazione civica».

Questi nomi e queste sigle dicono poco al lettore di oggi? Per l'appunto: si tratta di una storia ancora da fare e, se fatta, da liberare dagli impaludamenti di chi di questa storia in qualche modo si è servito per riforme e politiche che l'hanno per lo più immiserita e annacquata se non perfino tradita.

Del volume marsiliano ricordo in particolare due cose:



Sulla spiaggia (una foto di Werner Bischof)

secondariamente, le bellissime foto di Werner Bischof, uno dei più importanti fotografi del dopoguerra, che documentò l'attività del Centro nei suoi primi tempi (e ancora commuovono le facce di questi italiani, di questi bambini e questi ambienti che sembrano non aver nulla a che fare con l'antropologia della brutta e grassa Italia contemporanea - e, nonostante quel che dicono nel libro i rappresentanti di comune, peraltro bravi, della Rimini di al-

lora non resta pressoché niente in quella di oggi);

e principalmente la lunga intervista biografico-tecnica in cui Margherita Zoebeli, donna solida e indomabile; di piena e armonica coincidenza di valori morali e ideali, democratici e socialisti, e di precisa attenzione al «ben fare» di tutti i momenti, risponde alle domande di Raffaele Laporta.

(Ma per saperne di più sugli anni di formazione della Zoebeli, nel-

l'animato rigoglio di esperienze pedagogiche di sinistra degli anni Trenta europei, consiglio di aggiungere la lettura dell'intervista della Zoebeli a Grazia Fresco apparsa sul «Quaderno Montessori», numero quindicesimo, 1987 e di spiace un po' che Laporta si sia attardato poco su quegli anni, preoccupato di mettere in rilievo l'importanza del Ceis per la storia della scuola attiva in Italia).

Da questa intervista risulta un autoritratto fatto con modestia e sincerità e con puntuale riconoscimento dei (pochi) limiti e dei (tantissimi) pregi del lavoro svolto. Molti anni fa fui anch'io transitivamente della pattuglia di educatori che confluivano al Centro riminese ed ebbi anche a scontrarmi - con un fervore un tantino fanatico - con Margherita Zoebeli, per quelli che mi sembravano dei «compromessi» nella gestione delle attività di colonia. Ricordo ancora con riconoscenza le spiegazioni rilenite ma chiarissime che mi vennero date. Con la realtà si deve trattare, ma sapendo sempre dove fermarsi.

Oggi il Centro italo-svizzero di Rimini è una realtà consolidata e sicura e la Zoebeli ha avuto qualche riconoscimento (per esempio la laurea honoris causa dell'Università di Bologna, tre o quattro anni fa) ed è ancora atti-

vissima. Ma i tempi sono decisamente cambiati.

La scuola attiva ha vinto, innervando i programmi delle riforme degli anni del boom e del centro-sinistra, ma fu proprio allora che molte esperienze pedagogiche andarono in crisi, nel recupero da parte delle logiche istituzionali e nel recupero da parte della politica. E andrebbe davvero tutta scritta e rivista la storia del rapporto prima confluttuale e poi di discutibile osmosi tra le punte di questa storia: il Movimento di cooperazione educativa e il filone comunista che faceva capo a «Riforma della scuola», alla Jovine e a Lombardo Radice avendo a mediatore il non dimenticato Bruno Ciampi e a propagandista Gianni Rodari. Perché da questa storia sono nati risultati e speranze, ma anche appiattimenti e disinganni. Sarebbe ben ora che sulla scuola, cioè sulla educazione, cioè su un progetto di formazione di persone migliori per un mondo migliore si ricominciasse a parlare, se necessario anche litigando.

Castiglioni, Curadi, Maggioni, Montanari, Pasini, Salomoni, Zoebeli
«Una scuola una città. Il Centro educativo italo-svizzero a Rimini», pagg. 245, lire 45.000

PERÙ

Artigianato di tradizione
La piccola e media industria
presenta il meglio di sé

LOUIS AMAVITARTE (*)

La Campionaria di Bari offre al Perù l'occasione di rafforzare i suoi rapporti commerciali con l'Italia. Del resto per i peruviani è un po' come giocare in casa. Perù e Italia sono accomunati da numerosi elementi culturali e, sotto certi aspetti, anche economici. Ambedue sono Paesi di origine latina, dividono la stessa religione, parecchi usi sono simili, ed anche sotto il profilo istituzionale si possono rintracciare elementi comuni. Il recente sviluppo economico del Perù, basato sulla piccola e media industria, rimanda per certi versi al modello italiano. Ospiti della Fiera del Levante saranno proprio i rappresentanti della

piccola e media imprenditoria peruviana. Molti dei prodotti in esposizione agli stand della Fiera del Levante provengono da antichissime zone con grandi tradizioni artigiane. Pensiamo alla maestria dell'uso dei colori tramandata di generazione in generazione ereditate dall'antichità. Oggi il Perù è orgoglioso di poter esporre i suoi prodotti in una vetrina importante come quella della Fiera del Levante. Opportunità resa possibile dal comitato organizzatore attraverso l'Associazione degli esportatori e delle imprese nazionali espositrici.

(*) addetto commerciale ambasciata del Perù



Si affaccia l'Africa, incrementa l'Est e l'Urss è dietro l'angolo

47 Paesi alla Campionaria di Bari

ANNA MARIA CISLAGHI

La Fiera del Levante esercita sempre una grande forza di attrazione verso l'estero, e questa 55ª edizione ne è la prova. I prodotti e i servizi di 47 Paesi sono offerti a Bari attraverso la partecipazione sia di organismi ufficiali che di aziende private operanti nel settore dell'artigianato di qualità. Da oltre 43 Paesi si attendono operatori economici per i lavori della Borsa degli Affari. Incontri, convegni, tavole rotonde, giornate nazionali sono in calendario nel corso dell'intero periodo fieristico.

Forte è la presenza dei Paesi Arabi partecipanti ufficialmente: la Tunisia ha ripreso alla grande il discorso con Bari organizzando la partecipazione ufficiale, un ufficio informazioni alla Borsa degli Affari e la visita di delegazioni ufficiali, chiedendo di incontrarsi con le categorie economiche italiane per proporre joint-ventures e possibilità di investimenti. Gli stessi obiettivi intendono raggiungere l'Algeria e il Marocco, Paesi che guardano sempre più all'Italia e un po' meno ai vecchi tradizionali interlocutori. Anche la Libia, assente dal 1974 a Bari, vuole aprire un nuovo capitolo di collaborazione e di amicizia con l'Italia e con la Fiera del Levante.

Ma non solo i Paesi dell'Africa settentrionale ci guardano con attenzione. La Grecia, che parteciperà l'anno prossimo con diversi organismi pubblici e aziende private della Tessalia è ufficialmente presente quest'anno a Bari con una missione ufficiale di 60

persone fra operatori economici rappresentanti le categorie dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dirigenti pubblici e privati, giornalisti.

Tornano a Bari Paesi lontani come la Cina, il Pakistan, il Bangladesh, questi ultimi dopo l'interruzione di qualche anno. Il Perù sbarca alla Fiera del Levante in maniera imponente. Timidamente si affacciano, dall'Africa, con piccole superfici, ma interessanti per l'impegno e l'entusiasmo, il Niger e lo Zambia. La partecipazione del Benin è frutto della collaborazione fra il governo dello Stato africano e un'associazione di amicizia italo-beninese.

Sulla presenza dell'Albania e della Jugoslavia nessuno avrebbe scommesso una lira, e invece ci sono, fedeli alla tradizione: l'Albania alla Borsa degli Affari con l'ufficio informazioni commerciali e la Jugoslavia nella Galleria delle Nazioni con uno stand espositivo patrocinato dal governo della Repubblica del Montenegro.

Gli Stati Uniti operano alla Borsa degli Affari con un ufficio di informazioni organizzato dal Dipartimento del Commercio dell'Ambasciata in Italia, in rappresentanza di 140 ditte americane, per la promozione della vendita su catalogo di prodotti americani di largo consumo. Inoltre, il 19 e 20 settembre, la Camera di Commercio americana in Italia incontra le aziende italiane interessate ad introdursi sul mercato americano.

Sono in arrivo tanti operatori economici da tutti i Paesi del Bacino del Mediterraneo e dal Medio Oriente, aree tradizionalmente legate a Bari, così come numerose sono le visite preannunciate di alte autorità politiche ed economiche provenienti da tutto il mondo, organizzate con la collaborazione del ministero Affari esteri, delle Ambasciate italiane e degli Uffici I.C.E. all'Estero.

Numerosi sono anche gli operatori provenienti dall'Africa, in particolare dalla Nigeria e dal Ghana, che stanno dimostrando una vivacità di interessi ed una quantità di contatti incredibili.

Non mancano i Paesi dell'Europa dell'Est. Alcuni con passi incerti, altri con maggiore esperienza come la Polonia e l'Ungheria. Ma l'aspetto più interessante dei nuovi rapporti con quest'area geografica e con l'Urss non è visibile, perché si svolge dietro le quinte della Fiera ufficiale: è contenuto nel grande interesse espresso in contatti continui, nella quantità di messaggi (scritti a volte in carattere cirillico), nei telefax nei telex che ci pervengono dalle Camere di Commercio delle più remote Repubbliche, dalle fabbriche dell'Ucraina, della Bielorussia, della Crimea.

Insomma, è un panorama in grande movimento, come si dice in arte, un work in progress, che nonostante i problemi attuali ci consente di sperare bene per l'avvenire, specialmente se scoppierà veramente la pace dove ancora non c'è e tutti si impegneranno nella ricostruzione di Paesi ed economie oggi distrutti. La Fiera del Levante è qui pienamente inserita in questo contesto, ad offrire occasioni di scambio, di incontro, di crescita economica e culturale.

SVIZZERA

Ridendo delle proprie manie
porta in Mostra
il suo 700° anniversario

SILVIO RONZANI (*)

I recenti accordi fra la Camera di Commercio Svizzera in Italia (CCSI) e l'Ente Fiera, hanno mutato il significato della presenza della Confederazione Elvetica all'interno della manifestazione fieristica. Oggi la Svizzera non è più semplice ospite, bensì una presenza ufficiale.

Lo spazio più significativo è quello dedicato ai contatti operativi - commerciali e industriali - coi Paesi interessati, che vede come interlocutore la Ccsi in prima persona. Lo spazio espositivo, dedicato, invece, al grande pubblico, come tradizione vuole, ruota intorno a un tema. Quest'anno la Svizzera ricorda il suo 700° anniversario e lo fa in modo spiritoso arrivando persino all'autocritica. Lo scorso anno l'attenzione era posta sui trasporti transalpini fra il Nord e il Sud dell'Europa. Una materia, ricordano gli organizzatori, molto controversa. L'impegno della Confederazione Elvetica, in questo settore, si traduce in ingenti investimenti, paragonabili soltanto all'apertura della Galleria del San Gottardo. E sempre per tradizione, ogni anno viene presentato al pubblico uno dei Cantoni della Confederazione. La scorsa edizione è toccato alla «Repubblica e Cantone del Ticino», 189 a «presentarsi» era il Cantone di Lucerna; quest'anno è la volta della «Confederazione ginevrina». Nella prossima edizione della Fiera del Levante, si pensa a uno dei Cantoni di lingua francese. Altro appuntamento ricorrente, è la vendita dei prodotti tipici - ad esclusione degli alimentari - particolarmente apprezzati dal pubblico italiano, dalla Puglia e dalle regioni limitrofe.

Terzo partner economico dell'Italia, la Confederazione Elvetica offre agli operatori specializzati un servizio di banca dati computerizzata: una vera e propria Borsa degli affari. Un Pc a disposizione degli operatori fornisce risposte, «registra» richieste e nuove offerte.

Il grande pubblico potrà apprezzare una mostra di disegni umoristici dal titolo «Come gli svizzeri ridono e sorridono di se stessi». Un umorismo, come ha sottolineato Giorgio Fasan (disegnatore e direttore dell'inserto satirico de «La Repubblica») tipicamente anglosassone, ovviamente diverso da quello italiano. Meno aggressivo, più personalizzato, indirizzato soprattutto a personaggi politici, l'umorismo svizzero prende di mira singoli tipi e categorie di persone ridendo sottilmente delle loro fissazioni, degli affanni collettivi, di simboli e falsi problemi. Non mancano elementi di autocritica: il denaro, l'inquinamento ecologico e morale, il patriottismo. Il tutto espresso e rappresentato con una grafica di buon livello. Alcune delle vignette umoristiche decorano gli stand dei prodotti tipici: per esempio il «famoso» coltellino militare, gli orologi, le attrezzature per la fondue. In tema di cucina, c'è da ricordare che i buongustai potranno trovare tutte le informazioni utili per la preparazione di piatti tipici.

Ma la presenza della Svizzera alla Fiera del Levante non vuole limitarsi a uno scambio con gli operatori locali. La Confederazione Elvetica, infatti, ha interesse ad allargare i propri orizzonti, sia in ambito interregionale sia con i Paesi limitrofi dell'area mediterranea. Un'intenzione sottolineata anche dalla presenza di stabilimenti svizzeri nel Sud d'Italia e dall'export di prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura locale verso i Paesi della Confederazione. Prodotti molto apprezzati dai consumatori svizzeri.

Al fine di una integrazione sempre più intensa con il resto d'Europa, la Svizzera intende rafforzare iniziative congiunte di produzione e commercializzazione, tenendo fede allo slogan della sua Camera di Commercio «insieme sui mercati del mondo».

(*) Direttore della Camera di commercio Svizzera in Italia

Tutta la presenza estera

Ecco l'elenco, in ordine alfabetico, dei 47 Paesi presenti alla 55ª Fiera del Levante di Bari:

- ALBANIA
- ALGERIA
- ARGENTINA
- BANGLADESH
- BENIN
- BOLIVIA
- BRASILE
- BURKINA FASO
- CAMERUN
- CILE
- CINA
- COLOMBIA
- COREA
- DANIMARCA
- ECUADOR
- EGITTO
- ETIOPIA
- FINLANDIA
- HONG KONG
- INDIA
- INDONESIA
- IRAN
- KENIA
- LIBIA
- MADAGASCAR
- MAROCCO
- MESSICO
- NIGER
- PAKISTAN
- PERÙ
- POLONIA
- REP. SAN MARINO
- SENEGAL
- SIRIA
- SPAGNA
- SRI LANKA
- SVEZIA
- SVIZZERA
- THAILANDIA
- TUNISIA
- TURCHIA
- UNGHERIA
- USA
- URSS
- URUGUAY
- YUGOSLAVIA
- ZAMBIA

INCONTRI INTERNAZIONALI DI MUSICA DANZA TEATRO

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

REGIONE PUGLIA
PROVINCIA E COMUNE DI BARI
Assessorati alla Cultura

con il patrocinio di
AMBASCIATA DELLA REPUBBLICA FRANCESE IN ITALIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

TEATRO DANZA '92

7 NOVEMBRE ORE 21	LIZA MINNELLI
dal 9 al 12 gennaio	Teatro stabile di Genova - MASSIMO RANIERI «Liolà» di Luigi Pirandello. Regia di Maurizio Scaparro
dal 17 al 21 gennaio	Victoria Chaplin - J. Baptiste Thierre. «Il circo invisibile»
dal 28 genn. al 2 febb.	Teatro Carcano compagnia Lavia - ENRICO MONTESANO «L'uomo, la bestia, la virtù» di Luigi Pirandello. Regia Gabriele Lavia
dal 18 al 23 febbraio	E. A. Teatro Petruzzelli - Lo spettacolo della parola. Progetto a cura di Walter Pagliaro e di Pierfranco Moliterni. Regia di Walter Pagliaro. «Alceste» di Euripide; «Il misantropo» di Molière; «Il padre» di Strindberg.
2-3 marzo	Ballet du grand theatre de Genève - «Perpetuum mobile» coreografia di Ohad Naharin
dal 12 al 15 marzo	Teatro di Roma - «Nostra Dea» di Massimo Bontempelli. Regia di Mario Missiroli con Carla Gravina
dal 27 al 29 marzo	Compagnia della Rancia - «La cage aux folles», il musical da «Il viziutto»
dal 31 marzo al 5 aprile	Broadway Production - «West Side Story» un musical di Jerome Robbins, musiche di Leonard Bernstein
dal 10 al 12 aprile	Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice - «Le bugie hanno le gambe lunghe» di Eduardo De Filippo. Regia di Giancarlo Sepe



dal 24 al 26 aprile	Teatro di Roma - «Adelchi» di Alessandro Manzoni. Regia di Federico Tiezzi	Martinucci, Raquel Pierotti, Carlo De Bortoli. Produzione dell'Ente artistico Teatro Petruzzelli
2-3 maggio	Maurice Bejart - Ballet Lausanne - «Sette danze alleluia», coreografia di Maurice Bejart	Lunedì 4 novembre Ore 20.30 Martedì 5 novembre Ore 20.30 Venerdì 8 novembre Ore 20.30 Domenica 10 novembre Ore 18.00
8-9 maggio	Les Ballets de Montecarlo - «Mozart et la danse», coreografia di Roland Petit	LE NOZZE DI FIGARO di W. A. Mozart. Direttore: Bruno Aprea; regia: Lorenzo Mariani; scene e costumi: Pasquale Grossi; int. princ. Giovanni Furlanetto, Renato Girolami, Francesca Pedaci, Nuccia Focile. Produzione dell'Ente artistico Teatro Petruzzelli
dal 27 al 31 maggio	Piccolo teatro di Milano - «Come tu mi vuoi» regia di Giorgio Strehler con Andrea Jonasson	Venerdì 22 novembre Ore 20.30 Domenica 24 novembre Ore 18.00 Martedì 26 novembre Ore 20.30 Venerdì 29 novembre Ore 20.30 Domenica 1 dicembre Ore 18.00
STAGIONE D'OPERA E CONCERTI Ottobre '91 - Maggio '92		
Venerdì 18 ottobre Ore 20.30 Domenica 20 ottobre Ore 18.00 Martedì 23 ottobre Ore 20.30		
NORMA di V. Bellini. Direttore: Roberto Abbado; regia: Federico Tiezzi; scene: Mario Schifano, Pierpaolo Bisleri; costumi: Ruggero Vitranì; int. princ.: Adriana Morelli, Nicola		

Domenica 22 dicembre	Ore 18.00
CARMEN di Bizet. Direttori: Julius Rudel (13-15-17-19 dicembre), Gregorio Goffredo (22 dicembre); regia, scene e costumi: Pier Luigi Pizzi; coreografia: Rafael Eguiar; int. princ. Francesco Franci, Giorgio Merighi, Simone Alaimo, Fiamma Izzo D'Amico	
Venerdì 3 gennaio	Ore 20.30
Sabato 4 gennaio	Ore 20.30
Domenica 5 gennaio	Ore 18.00
Lunedì 6 gennaio	Ore 20.30
Compagnia grandi spettacoli di operette. LA VEDOVA ALLEGRA di Franz Lehar, con Sandro Massimini	
Lunedì 10 febbraio	Ore 20.30
Mercoledì 12 febbraio	Ore 20.30
Venerdì 14 febbraio	Ore 20.30
Domenica 16 febbraio	Ore 18.00
DON PASQUALE di G. Donizetti. Direttore: Paolo Carignani; int. princ. Natale De Carolis, Patrizia Pace, José Semper, Roberto Coviello, Michele Catacchio	
Mercoledì 26 febbraio	Ore 20.30
Venerdì 28 febbraio	Ore 20.30
Domenica 1 marzo	Ore 18.00
Mercoledì 4 marzo	Ore 20.30
Venerdì 6 marzo	Ore 20.30
Domenica 8 marzo	Ore 18.00
RIGOLETTO di G. Verdi. Direttore: Maurizio Benini; regia: Filippo Crivelli; scene: Salvatore Tropea; int. princ.: Silvano Carroli (26-28 febbraio - 1 marzo), Luigi De Corato (4-6-8 marzo), Alida Ferrarini (26-28 febbraio - 1 marzo), Pietro Ballo, Anna Di Mauro (26-28 febbraio - 1 marzo), Claude Nicole Bandera (4-6-8 marzo), Bernardino Di Bagno	
Sabato 7 marzo	Ore 21.00
MAURIZIO BENINI. Orchestra e coro dell'Ente artistico teatro Petruzzelli	
Mer. 22 aprile	
GIUSEPPE SINOPOLI. Philharmonia orchestra of London	
Data da definire	
Royal Philharmonic Orchestra	

STATI UNITI

Il Sud è un mercato appetibile Gli Usa cercano partners

■ Gli Usa puntano al mercato meridionale. E lo fanno con prodotti di larghissimo consumo. Elettrodomestici, articoli e abbigliamento sportivo, giocattoli, casalinghi, libri, macchine fotografiche, fotocamere, accessori per la casa, attrezzi per il giardinaggio. Finanche cosmetici. Tutto made in Usa.

Il primo punto di riferimento per la loro ampia strategia è la Fiera del Levante. Qui alla Borsa degli Affari aprono uno sportello con i cataloghi di ben 140 aziende americane. Gli Usa cercano partners, rappresentanti, diffusori che vogliono impegnarsi a sviluppare il «made in Usa». A dirigere questo tentativo sono Gregory O. Stolf (direttore del dipartimento del Commercio Usa in Italia) e Cristiano Sartorio del Consolato americano di Napoli. E tra l'altro, qui a Bari, si annuncia la visita alla Fiera del Levante dell'ambasciatore statunitense Peter Secchia.

«Dopo aver privilegiato il Nord, sono ormai diversi anni dice Gregory Stolf - che gli Stati Uniti guardano al Sud, e in particolare a Bari, che da un punto di vista industriale è tra le città più vivaci».

«Dopo dieci anni - continua Stolf - gli Usa ritornano ufficialmente alla Fiera del Levante utilizzando l'opportunità di una Mostra-catalogo itinerante nel settore dei beni di alto consumo. Oltretutto la Fiera del Levante costituisce un ottimo



punto di ricerca per un mercato più vasto, quale quello del bacino del Mediterraneo, che non comprende i soli Paesi del Nord Africa e del vicino Medio Oriente, ma una fascia molto più ampia che abbraccia le regioni del Maghreb, del Medio Oriente, le regioni adriatiche. Oltre al grande mercato che si apre verso l'Est europeo Bari,

quindi, è una tappa importante di una larga strategia per intraprendere proficui rapporti economici».

«Con i nostri cataloghi - spiega Cristiano Sartorio - il dipartimento Usa del Commercio estero spera di suscitare molto interesse, tale da giustificare nel prossimo futuro la partecipazione diretta delle nostre

aziende per la creazione di una fruttuosa partnership».

«Ovviamente - conclude Stolf - non pretendiamo di mettere in concorrenza aziende americane con quelle italiane che sono da sempre, in alcuni settori, «market leaders», ma vogliamo unicamente integrare una presenza quanto più qualificata possibile» □ O P

LIBIA

Rieccoci in cerca di pace

TAMER SHAKSHUKI (*)

■ Nell'edizione di quest'anno, caratterizzata dal forte rilancio della presenza araba alla Fiera del Levante, non poteva mancare il mio Paese, la Libia, che, ritorna, così, ad essere protagonista nella Campionaria barese e certamente anche negli altri appuntamenti economici-feristici italiani.

Tante ragioni negli anni scorsi non ci hanno consentito di essere qui a Bari. Quest'anno, invece, abbiamo voluto essere presenti in questo punto centrale di scambio tra Oriente, Mediterraneo ed Europa, per rinnovare i nostri buoni rapporti economici e culturali che speriamo di sviluppare anche con l'aiuto della Fiera del Levante. Questa nostra partecipazione, già programmata da tempo, avviene dopo la visita del primo ministro italiano, Giulio Andreotti, in occasione della quale il Col. Gheddafi ha voluto confermare i buoni rapporti esistenti tra Libia e Italia.

In questo momento la Libia è impegnata in un ampio processo di sviluppo economico e produttivo. Si stanno concretizzando importanti progressi, quali, ad esempio, la costruzione del più grande «fiume artificiale» sotterraneo del mondo: porterà l'acqua dal deserto, trovata a 450 metri di profondità, alla costa mediterranea, dopo aver percorso oltre 1000 chilometri in tubazioni del diametro di 4 metri. La prima parte dell'opera è già realizzata. Il 28 agosto abbiamo festeggiato l'arrivo dell'acqua a Bengasi. Il completamento dei lavori porterà l'acqua a Tripoli e in numerosi altri centri. Tale conquista si deve al lavoro della nostra gente e di ciò siamo orgogliosi.



Arriviamo, quindi, a Bari, in un momento importantissimo per la nostra Libia e con un bagaglio enorme di nuove opportunità per il nostro Paese. Qui dimostreremo il livello raggiunto dalla nostra produzione in ogni settore, da quello della ricerca petrolifera a quello dell'artigianato, in una prospettiva di ulteriori scambi e collaborazioni tra le nostre economie.

La Libia vuole ribadire, anche qui a Bari, il suo ruolo di pace nel Mediterraneo, di un Paese in forte espansione economica, aperto alla collabora-

zione e alla partnership dell'Italia. Ci auguriamo insomma che da questa occasione, dal nostro ritorno alla Fiera del Levante, possa scaturire un continuo sviluppo delle reciproche relazioni economiche e di solidarietà tra i popoli del Mediterraneo, e che la nostra presenza a Bari sia di buon auspicio per l'Italia, che vogliamo sempre più protagonista alla Fiera di Trnopol del marzo 1992.

(*) Direttore del padiglione libico alla Fiera del Levante 1991 - Consigliere di Amministrazione della Fiera di Trnopol

CINA

A Bari è sempre più vicina

■ Sono già quattordici anni che la Repubblica popolare è ufficialmente presente alla Fiera di Bari. Ma c'è di più: nel 1986 la capitale pugliese si è gemellata alla città di Guangzhou. Situata al nord del fertile delta del fiume delle Perle, Guangzhou ha avuto un notevole sviluppo negli ultimi 10 anni, tanto da arrivare ad avere rapporti commerciali con 140 Paesi; intrattiene relazioni con 100 banche e opera attraverso filiali sparse un po' per tutto il mondo. La rilevanza economica della città, che possiede 900 unità finanziarie, è sottolineata anche dall'apertura di uffici di rappresentanza di oltre 20 istituti bancari.

La produzione tipica è rappresentata dai prodotti dell'artigianato tradizionale che comprende tessuti e manufatti in seta, ceramica e porcellana, mobili, componenti elettrici, biciclette, cancelleria, oggetti sportivi, giocattoli, articoli da regalo, ecc. Prodotti

che nel 1990 hanno fruttato a Guangzhou un export di circa un miliardo e mezzo di dollari, la produzione che si esprime in 13.000 articoli. Una realtà evidentemente appetibile per l'investimento, si parla infatti di 3,9 miliardi di dollari, dei quali 1,73 già effettivamente stanziati, con un incremento del 40% rispetto all'anno scorso. Tra joint ventures, coproduzioni e cooperazione, sono 2090 le aziende che operano a Guangzhou, 900 di queste hanno realizzato un prodotto interno di oltre 1 miliardo.

All'edizione '91 della Fiera del Levante la città della Repubblica Popolare Cinese è presente con una delegazione di 27 persone, diretta da Cac zhenwei, segretario generale del Comune di Guangzhou. Ma anche Guangzhou ha una sua manifestazione fieristica, che nel prossimo autunno (dal 15 al 30 ottobre) festeggerà la sua settantesima edizione e sarà lieta di accogliere gli operatori italiani.

UNGHERIA

Ora servono joint-venture e tecnologia

PETER LORINCZE (*)

■ Anche per il nostro Paese la Fiera del Levante rappresenta un'occasione importante. Ne è la riprova il fatto che, oltre agli imprenditori ungheresi, sarà presente quest'anno il sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura, dott. Peter Szerdaely. La Fiera del Levante ha infatti una forte impronta agroalimentare e viene a coincidere con un momento di transizione per la nostra agricoltura che apre nuove opportunità agli imprenditori italiani. Chiarisco meglio il concetto. Negli ultimi quaranta anni la nostra agricoltura, caratterizzata da grandi aziende, ha impiegato soprattutto macchine agricole adatte a grandi estensioni di terreno. In futuro ci saranno anche coltivatori privati che lavoreranno a conduzione familiare terreni di circa 15-20 ettari. Si avrà l'esigenza di macchinario diverso e la Fiera di Bari può costituire per i nostri esperti un'ottima occasione per la conoscenza di un diverso tipo di macchina agricola.

Questo non è l'unico esempio. Anche la nostra industria alimentare è in fase di trasformazione. Dopo 40 anni, durante i quali la nostra industria era abituata a soddisfare soprattutto i mercati dell'Est, deve adesso «riscoprire» per adeguarsi al livello del mercato europeo. Anche questo processo apre agli imprenditori italiani nuove possibilità. Settori promettenti per joint-venture sono quelli dei prodotti da forno, lavorazione del latte, industria conserviera, ecc. (di recente, una ditta pugliese ha dato un buon esempio stabilendo una joint-venture per la lavorazione del latte nella Grande Pianura di Ungheria).

Vorrei porre l'accento su di un altro aspetto, quello delle costruzioni, dove possiamo osservare notevoli cambiamenti e dove, analogamente ai settori sopra menzionati, sarà necessario l'impiego di altro tipo di macchinario. Lo stabilimento tradizionale di questo settore era un complesso gigante, con migliaia di operai, elevati costi di gestione e con produttività limitata. Il futuro si presenta in modo assai diverso, con società più piccole e flessibili, capaci di adeguarsi rapidamente alle evoluzioni del mercato.

Questa nostra presenza alla Fiera del Levante assume quindi un'importanza notevole. I nostri esperti presenti alla manifestazione potranno osservare, studiare, raccogliere esperienze da portare alla conoscenza degli imprenditori ungheresi.

(*) Primo consigliere commerciale Ambasciata della Repubblica di Ungheria

Cooperativa di lavoro

L'INTERNAZIONALE

ragione sociale: Coop. L'INTERNAZIONALE Soc. Coop. a resp. limitata

sede legale - uffici Piazza Duomo, 21 70022 ALTAMURA (BA)

centri operativi ALTAMURA: tel. 080/844793-843714

aderente: CONSCOOP FINCOOPER ACAM



FERROCEMENTO

fratelli Dioguardi s.p.a.

GIUSEPPE ROSSI



GRUPPO AMORUSO MANZARI

IGECO

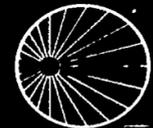
ITALCOSTRUZIONI

matarrese

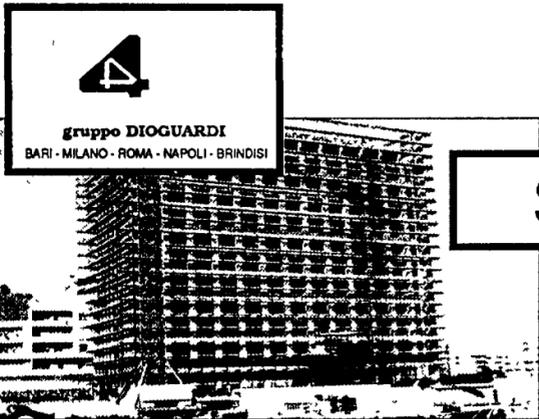
MONTEOPE

Serono

Sheraton Nicolaus Hotel - Bari



TECNEDIT 90



CHI Il Gruppo Dioguardi opera da 75 anni nel settore delle costruzioni e oggi vanta una rete di società specializzate per linee di prodotto, nonché un'organizzazione con filiali a Bari, Brindisi, Roma, Napoli e Milano.

DOVE Il servizio può essere attivato su tutto il territorio nazionale. Si articola in tre elementi: il piano di sicurezza; l'assistenza e la consulenza nella realizzazione; la formazione e l'intervento.

COME Assistendo i direttori di commessa e il personale, partecipando all'organizzazione del cantiere, curando i rapporti con gli organi di controllo, effettuando verifiche, formando e informando dirigenti e operai.

“Il modo migliore per parlare di noi (Balsamo & C.) ... è parlare dei nostri clienti.”

I grandi progetti nascono dal lavoro di grandi imprese; grandi imprese con cui noi della Balsamo, siamo ben lieti di collaborare.

La scelta di facciate continue e serramenti Balsamo, permette a ingegneri, architetti e costruttori, di realizzare grandi progetti, e di essere assistiti in ogni fase della costruzione (progettuale, esecutiva, di collaudo e post collaudo) dal nostro personale tecnico altamente specializzato.

Balsamo: esperienza al tuo servizio.



Facciate continue-Serramenti V.le De Blasio (Z.L.) - 70026 Modugno (Bari) Tel. 080-373522 pbx (5 linee) - Fax 080-373723

SI, SI, FO.

Sistema di Sicurezza e Formazione

CHE COSA SisiFo è il sistema di sicurezza e formazione del G.R.M. (Gruppo ricerca sul management), il "pensatoio" della Dioguardi, in grado d'assistere dal '74 impresa e associazioni di categoria nella progettazione e nella realizzazione di sistemi per la sicurezza sul lavoro.

QUANDO Subito. La legge 55 del '90 ha reso obbligatoria l'introduzione nei cantieri di specifici piani di sicurezza. SisiFo fornisce assistenza e consulenza con l'intervento di personale altamente specializzato.

PERCHE' Il futuro è oggi: non si può più improvvisare. SisiFo è anche un sistema informativo in grado d'elaborare piani di sicurezza personalizzati e specifici per ogni cantiere. SisiFo è qualità applicata alla necessità.



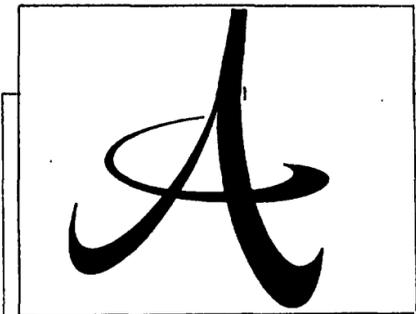
Dossier asili nido Uno su due è da buttare via

A PAGINA 24



Scuola negata per i bambini handicappati

A PAGINA 26



Torna Anteprema 2 pagine ogni venerdì

Planimetria, dimensioni
utente, rendita catastale
vetustà, conservazione...
La ripartizione sa tutto

Un appalto da 90 miliardi
ma il Comune conosce bene
il suo patrimonio immobiliare
L'inchiesta dell'Unità

Lo scandalo Census Già schedate 20.000 case

Una cartellina per ogni unità immobiliare. Con dentro tutti i dati raccolti dagli impiegati comunali. Il 90% del patrimonio è stato censito. Ma negli uffici tecnici, che hanno già fatto il lavoro che porterà al consorzio «Census» 90 miliardi, dieci giorni fa è arrivata una circolare dell'assessore Gerardo Labellarte: «L'attività dell'ufficio è top-secret, guai a chi parla». Domani il voto in consiglio comunale.

CARLO FIORINI

«Impiegati non parlate. Il vostro lavoro è top-secret». L'ordine perentorio dell'assessore Gerardo Labellarte è arrivato 10 giorni fa in via S. Evaristo, 167. È lì, al quinto piano, che gli uffici tecnici del patrimonio hanno già fatto il censimento degli immobili comunali. Lo stesso censimento per il quale, domani, la maggioranza capitolina più il Msi, potrebbe decidere di far uscire dalle casse comunali 90 miliardi, affidando al Consorzio «Census» il lavoro già fatto dagli impiegati e dai tecnici capitolini. In quegli uffici è stato aggiornato, catalogato e riordinato il 90% dei 27 mila alloggi comunali. Per ogni appartamento c'è una cartellina, che contiene le misurazioni effettuate dai tecnici comunali, riportate su una planimetria e trascritte su una scheda che serve a stabilire l'equo canone. Sulla scheda c'è scritto anche chi è l'utente dell'unità immobiliare. È tutto materiale cartaceo, che poi viene trasportato negli uffici commerciali della ripartizione dove viene inserito

nel computer. È la dimostrazione che «Census» è un affare insostenibile. La pensano così anche i 27 impiegati che lavorano in quegli uffici e che, ieri mattina, si sono riuniti in assemblea proprio per discutere di «Census» e dell'altra faccia della medaglia: delle condizioni create ad arte per cancellare il loro lavoro.

L'appalto a «Census» prevede che il consorzio, capeggiato dalla Fiat attraverso la Fisia, debba misurare una ad una le proprietà immobiliari del Comune, che sono circa 27 mila, attraverso sopralluoghi. Poi dovrebbe disegnare le planimetrie aggiornate delle unità immobiliari, e scoprire chi sono gli utenti. Infine tutti i dati andrebbero inseriti in un sistema informatico. Ora si scopre che questo lavoro gli impiegati dell'ufficio tecnico lo hanno già fatto. Per ogni appartamento c'è una cartellina. Il contenuto è una planimetria dell'unità immobiliare con indicate le dimensioni aggiornate, rilevate sul posto. Poi c'è una scheda, quella necessaria per

ricavare l'equo canone. Sulla scheda sono indicate le dimensioni del locale, specificate e superfici dei balconi e delle cantine; c'è l'indicazione dell'utente; la rendita catastale, l'ubicazione, il coefficiente di vetustà, lo stato di conservazione, tutti gli elementi che per risultato danno il costo unitario di produzione.

Gli impiegati degli uffici sostengono di saper bene cosa accadrà. «Census» non dovrà far altro che inserire quei dati in un sistema informatico. E 90 miliardi sono davvero un'enormità per un lavoro già fatto.

Tra l'altro il sistema informatico in cui raccogliere tutti i dati sarebbe facilmente acquisibile dal Comune, con oneri ridicoli. Basterebbe infatti collegarsi al cervello dell'Ufficio tecnico erariale.

Ma la giunta capitolina sembra ormai determinata a concludere l'affare. Ogni proposta alternativa ai 90 miliardi di «Census» è stata cestinata dall'assessore Gerardo Labellarte. Sul tavolo del sindaco Carraro, a luglio, è arrivato un dettagliato progetto della Cgil Funzione pubblica, nel quale si spiegava come, con una spesa di soli 3

miliardi e con una razionalizzazione degli uffici, si potesse completare e informatizzare il censimento, garantendo così al Campidoglio una moderna gestione in proprio del suo patrimonio.

Domani, in consiglio comunale, Pds, verdi, repubblicani e Rifondazione comunista chiederanno la revoca della delibera. Nella dc c'è stato scontro su «Census». La pattuglia di consiglieri della sinistra di base è convinta che l'affare sia poco chiaro, ma può darsi che alla fine non darà battaglia, accontentandosi di non essere in aula al momento del voto.



La protesta degli impiegati «Distruggono il nostro lavoro e ci impongono il silenzio»

Uno rappezza il tecnigrafo, un altro è costretto a comprare a sue spese l'inchostro di china. La calcolatrice se la sono portata a casa. In 27 lavorano così, solo grazie alla loro volontà, con strumenti di fortuna. «Se fosse per loro, per gli assessori che negli anni si sono succeduti al patrimonio potremmo anche starcene a braccia incrociate - dice un impiegato dell'ufficio tecnico della ripartizione - Hanno fatto così per giustificare quei 90 miliardi a Census. Il lavoro del censimento c'è. Gerace prima e Labellarte ora hanno cercato di sfasciare questo ufficio». Ma loro, con 1.700.000 lire di stipendio al mese dopo 30 anni di lavoro, continuano

caparbi: vanno negli appartamenti del Comune, prendono le misure, disegnano le planimetrie, compilano le schede. «Disegnare a mano la pianta di un appartamento è una cosa lunga», spiega uno di loro. E racconta che un dipendente che ha in casa un computer si porta il lavoro a casa, con un programma di grafica disegna la pianta in scala degli appartamenti. Lo fa il sabato e la domenica, un lavoro che nessuno gli riconosce. Chissà perché. «Mi pagano poco, ma è pur sempre uno stipendio. Voglio guadagnarmelo e far funzionare l'amministrazione - spiega - Questa storia di Census è uno scandalo. Sono tutti d'accordo a dare 90 miliardi

per un lavoro già fatto da noi. E anche voi giornalisti siete d'accordo. C'è il silenzio più assoluto, tutti uguali». Uno di loro racconta che negli uffici, qualche mese fa, andò una troupe del Tg3 Lazio. Gli impiegati spiegarono il lavoro che facevano, il loro censimento a costo zero. «Non lo hanno mai trasmesso quel servizio - commenta un altro - Si vede che Gerace e Labellarte sono potenti. E poi nel «Census» c'è la Fiat. Sono amareggiato e stanco, penso proprio che me ne andrò in pensione. Avevano pensato anche di organizzare una conferenza stampa, di denunciare l'affare Census. «Ma come impiegati non possiamo farlo, Gerace ce lo ricordava



Sopra, l'ufficio comunale che ha già realizzato il censimento degli immobili. Accanto, l'assessore dc Antonio Gerace

ogni momento e ora anche Labellarte ha mandato una circolare per ricordare che le informazioni sull'attività dell'ufficio non possono essere diffuse - dice un altro tecnico - Abbiamo chiesto anche ad un sindacalista, lui aveva il diritto di parlare, spiegare la situazione. Ma ci ha consigliato di andare avanti». Sono demoralizzati, convinti che ormai la politica

degli affari abbia deciso di regalare il loro lavoro ai privati. «Per noi, se ci servono le mine per le matite, non c'è mai una lira. Per «Census» 90 miliardi li hanno trovati in un battibaleno - commentano - Poi parlano di trasparenza, Gerace propone di licenziare i funzionari, dice che la corruzione è tra di noi. Io voto dc, ma a lui, quando lo licenziano?». □ C.F.

Una storia incredibile, iniziata con Giubilo

L'affare Census nasce tre anni fa. Sponsor convinto l'assessore dc Antonio Gerace. L'operazione costava il doppio. Era sindaco Giubilo, che nel mirino di opposizione e magistrati per lo scandalo mense congelò il progetto. Carraro, prima tiepido, sembra convinto a mandare in porto l'affare. La composizione di Census, fondata su un principio: forti cordate imprenditoriali, grimaldello per gli appalti.

L'affare «Census» ha poco più di tre anni. A sponsorizzare per primo l'idea di affidare ai privati il censimento fu l'assessore dc Antonio Gerace. Al consorzio, a quei tempi, fu affidato lo studio di fattibilità del censimento. Uno studio che costò 300 milioni e nel quale il pool di imprese, capeggiato da Fiat, indicavano come realizzare la radiografia dei beni dell'amministrazione. Il consorzio naturalmente si offrì anche di realizzare il cen-

simento per un costo di 180 miliardi. Nessuno ha mai spiegato come quella cifra si sia potuta dimezzare in tre anni, lasciando intatto il tipo di lavoro che il consorzio dovrà effettuare. Ma comunque, tre anni fa, per l'assessore Gerace la cifra di 180 miliardi andava bene. Sindaco era il dc Pietro Giubilo, che però fu bloccato dalle opposizioni e il progetto rimase nel cassetto. Giubilo infatti era già nel mirino dell'opposizione e della magistratura per

l'appalto delle mense scolastiche, tentare l'operazione Census non era opportuno.

Ma «Census» è un consorzio potente, nel corso di questi anni la sua composizione interna è cambiata, ma la filosofia di fondo è rimasta la stessa: una forte cordata imprenditoriale, capace di passare nel «gioco» degli appalti. Attualmente nel pool di imprese ci sono quasi tutte le maggiori realtà imprenditoriali. C'è la Fiat, attraverso la Fisia, con una quota del 21,25%, la Federici con il 14%, la Conaco Consulting della Lega delle cooperative con il 10%, Iacorossi con il 14%, l'Agip con il 6,5%, l'Intalgenco con il 6,5%, l'Infrasud con il 2%, la Tradital con il 2%, la Fincasa con il 7,5%, la 3P Progetti con il 3,75%, l'Ised con il 6%, l'Aged con il 6,5%.

Uno spettro ampio di imprese era usato dagli amministratori capitolini per giustificare la

scelta di aggiudicare l'appalto senza una gara. Il ragionamento di Labellarte è semplice: «Se devo fare un lavoro altamente qualificato mi rivolgo alle società che ritengo più affidabili, affermate sul terreno nazionale e internazionale. Così, di un colpo, si cancellano libera concorrenza e libero mercato. E la giunta capitolina drabbia la legge sulla trasparenza. Nel giugno scorso, l'apposita commissione capitolina che deve controllare la trasparenza degli atti ha licenziato la delibera d'appalto. Una decisione che portò il vicepresidente della commissione, il repubblicano Saverio Collura, a dimettersi dal suo incarico. Proprio in quei giorni circolarono voci di pressioni poco ortodosse sui consiglieri e sulla stampa per far passare, e far passare in silenzio l'appalto. Il sindaco Carraro, dapprima cauto di fronte alle pressioni di Gerace

per dare il via all'appalto, si è convinto a concludere l'affare che il suo predecessore Pietro Giubilo non era riuscito a mandare in porto.

Prima dell'estate la giunta, su pressione del consiglio comunale, istituì una commissione di esperti esterni all'amministrazione incaricandoli di dare un parere sulla delibera e sulla convenienza con «Census». Ma la domanda formulata ai saggi era sibilina, dal risultato scontato. Gli si chiedeva di pronunciarsi sulla convenienza del rapporto benefici costi per l'amministrazione. E vista la situazione di mancate riscossioni di affitti e di non rendita del patrimonio, che va ben oltre i 90 miliardi, il verdetto è stato che il rapporto è vantaggioso. Ma scorrendo la relazione, secondo il parere delle opposizioni, si scorgono molte critiche degli esperti allo schema di convenienza.

Farmacie L'assessore rassicura i sindacati

Per le farmacie sarà un autunno tranquillo, senza serrate né code e disagi per i romani. Lo ha assicurato di nuovo ieri l'assessore regionale alla sanità Francesco Cerchia in un incontro con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Nonostante il fatto che il disavanzo laziale della spesa sanitaria raggiunga quest'anno la cifra di un miliardo e 200 milioni, cioè un decimo del totale italiano, Cerchia ha rassicurato i sindacalisti. I farmacisti privati laziali non hanno crediti accumulati in passato. La loro protesta, come rendono noti i sindacati, si riferisce solo all'eventualità che per le spese del prossimo ottobre saranno pagati con un mese di ritardo.

Il videofonino di Martellino manomesso Indaga la procura

che indaga sul delitto dell'Ogliata. L'oggetto, di cui non si conosce ancora la natura, assomiglia ad un «viva voce» telefonico. L'ufficio ora non è più occupato da Martellino, ma dal sostituto procuratore Olga Capasso. Però potrebbe essere stato inserito nel videofonino prima del trasferimento del magistrato dell'Ogliata. Ulteriori accertamenti saranno fatti oggi.

Denuncia verde In pieno centro piscina abusiva Banca d'Italia

Luca, che ha chiesto al Comune di mettere i sigilli alla piscina. Secondo il consigliere verde, l'opera sarebbe stata realizzata senza alcuna autorizzazione. Costata mezzo miliardo, la piscina ha richiesto grossi lavori di consolidamento del palazzo. Lamberto Dini ieri era in viaggio da Dresda a Roma, ma dalla Banca d'Italia si è saputo che secondo i servizi tecnici interni su quel terrazzo non c'è nessuna piscina.

Jugoslavia Giovedì sit-in del Pds per la pace

esprimere una politica efficace: non si costruisce un nuovo ordine democratico nel nostro continente se non vince il valore della pace. Con queste parole, la federazione romana del Pds ha indetto un sit-in per domani pomeriggio alle sei in via Monti Parioli, di fronte all'ambasciata jugoslava. In ante al ospedale San Camillo è stato istituito un centro di raccolta di medicinali e materiale sanitario da inviare alla popolazione croata.

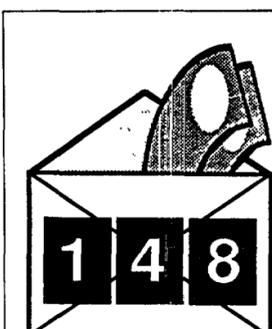
Consiglieri pds si associano alle proteste dei pendolari

È stata appoggiata ieri dai consiglieri regionali del Pds Andrea Ferroni e Stefano Paladini. I due consiglieri hanno inviato un telegramma alle autorità competenti per sottolineare le ragioni delle oltre duemila persone che ogni giorno devono servirsi dei pullman per raggiungere la capitale e sono costrette così a sopportare ulteriori disagi. L'assessore capitolino al traffico Edmondo Angelè ha però replicato che il trasferimento non è rinviabile ed è necessario per ragioni ambientali e di trasporto. A favore della scelta è intervenuta anche la Cisl regionale. Ed intanto, i vigili si attendono per oggi un altro blocco.

Su Roma Capitale intervento dell'Unione industriali

Gli imprenditori romani si inseriscono nel dibattito su Roma Capitale e sollecitano una politica del territorio ed economica che preveda aree attrezzate con infrastrutture idonee all'insediamento industriale. Queste aree, secondo l'Unione industriali, andrebbero quotate in base ai valori prevalenti sul mercato nazionale. Sarebbe poi opportuno un programma di insediamenti coerenti con le attività già dominanti e trainanti. Se ciò avvenisse, proseguono gli industriali «le leggi del mercato attirano le imprese produttive e quindi favoriranno occupazione e sviluppo nella nostra area». E gli industriali sono anche pronti ad impegnarsi economicamente, purché siano definiti in modo chiaro e quantificato i costi sia di acquisto sia di trasferimento delle aree ai richiedenti.

ALESSANDRA BADUEL



Sono passati 148 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

**Un dossier della Cgil sui nidi comunali
Sono il 14% le strutture in pessimo stato
e il 53% degli edifici è in cattive condizioni
Dovevano essere 180, ma sono solo 147**

**Il 93% degli istituti ha uno spazio verde
ma l'erba viene tagliata una volta l'anno
Spesso i pediatri si vedono un giorno su sei
e il 22% dell'organico è fatto di precari**

La metà degli asili è da buttare via

Sos nidi. La Cgil lancia l'allarme sullo stato degli asili diffondendo una «fotografia» di 95 dei 147 nidi della capitale. L'edilizia è a pezzi, nonostante le strutture non siano vecchie, le riparazioni vengono fatte con mesi di ritardo, l'erba dei giardini viene tagliata solo una volta l'anno, mancano circa 700 operatori e i cuochi spesso scarseggiano. I risultati di un questionario diffuso lo scorso anno.

certificazione medica e non si riunisce né con i genitori né con gli educatori, anche se uno dei suoi compiti sarebbe quello della medicina preventiva. Quasi scomparsa è la figura del dietista tant'è che nella nuova proposta di regolamento non viene citata. Una vera piaga aperta è quella del personale. Lo scorso anno i precari hanno coperto circa il 22% degli operatori mancati, occupando circa 450 posti. Secondo la Cgil i nidi avrebbero bisogno di 700 operatori in più da inserire nell'organico, ma l'assessore al personale, Beatrice Medi, ha proposto l'assunzione di 300 unità. Inoltre, denuncia il sindacato, 300 persone che sono nell'organico di fatto sono al lavoro presso altri

uffici della pubblica amministrazione. Anche la situazione dei cuochi è precaria. L'organico è pari soltanto al 76% del personale necessario. Non di rado infatti nei nidi i bambini sono costretti a mangiare pane e formaggio perché mancano i cuochi, che il Comune non riesce facilmente a rimpiazzare. Costi disastrosi gli asili sono frequentati soltanto da 8.000 piccoli, il 20% dei 40.000 in età da nido. E molti sembrano pentirsi di aver usufruito dei servizi comunali. Se è vero, come ha dichiarato un genitore del Cgd, che 467 sezioni di scuole materne quest'anno verranno chiuse, perché molti genitori preferiscono mandare i figli alla materna statale o dai privati.



DELIA VACCARELLO

Un bambino biondo in tutina azzurra che fa un ruzzolone al centro di un triangolo rosso. È l'immagine scelta dalla Cgil per lanciare l'allarme sui nidi, hanno dichiarato ieri i sindacalisti della Cgil Funzione pubblica e della Camera del lavoro, sono stati abbandonati. Sorti negli anni '70, frutto di una battaglia civile condotta per rispondere alle esigenze dei genitori, e delle donne soprattutto, dovevano essere per i piccoli un luogo di crescita e di socializzazione. E per alcuni anni lo furono. Ma adesso versano nel degrado. Oltre a lanciare delle proposte per una diversa organizzazione del servizio, decentrata e con più potere ai comitati di gestione, la Cgil ha diffuso una fotografia dei 147 nidi della capitale.

Il «viaggio» tra i mali e gli sprechi dei centri azzurri (l'amministrazione ha parlato di una spesa annua che si aggira sui 27 milioni a bambino) è stato fatto soltanto in 95 nidi, tramite la diffusione di un questionario compilato dal personale e dai genitori dei piccoli utenti. Il quadro che ne viene fuori è sconcertante: locali relativamente nuovi ma già fatiscenti, riparazioni che vengono effettuate dopo mesi, pediatri presenti nei nidi solo una volta alla settimana, «buchi» nell'organico per 700 unità, collaborazione con le équipe di psicologi e pedagogisti che funzionano ad intermittenza. Questi, nel dettaglio, i risultati dell'indagine condotta da «spurno rosa», un'iniziativa della Cgil in collaborazione

Proposta del sindacato «Gestione autonoma per tutte le decisioni»

Come salvare i nidi dal collasso o dalla privatizzazione? La Cgil lancia una proposta per rinnovare la gestione. «Si tratta di sperimentare un'istituzione» - ha dichiarato Claudio Minelli, segretario generale della Camera del lavoro - «è uno strumento previsto dalla legge 142 che dovrebbe servire a garantire ai nidi l'autonomia di gestione, la possibilità di amministrare i contributi degli utenti, e un proprio bilancio snellendo di molto le lentezze che derivano dall'amministrazione centrale». L'istituzione, le cui norme saranno stabilite dal futuro statuto comunale, prevederà un consiglio di amministrazione di cui faranno parte i membri dei comitati di gestione, che per adesso hanno solo potere consultivo, e anche i genitori. È una proposta che la Cgil intende lanciare insieme a Cisl e Uil, d'accordo con gli operatori e gli utenti, cercando un fronte compatto di alleanze che negli ultimi mesi ha un po' vacillato.

Un punto da «sbloccare» è la discussione del nuovo regolamento di gestione, com'è stato sottolineato anche da Maria Coscia, consigliere comunale del Pds. In commissione l'analisi è ormai bloccata da un anno perché la giunta ha

presentato due proposte, una firmata Giovanni Azzaro, l'altra Beatrice Medi. C'è anche una proposta del Pds che punta al decentramento delle competenze, da affidare ai comitati di gestione e alle circoscrizioni, insiste sulla qualità del servizio e propone meccanismi per snellire le procedure, ad esempio per formare le graduatorie. Cecilia Taranto, della segreteria della Camera del lavoro, ha ricordato che da anni chiede invano all'amministrazione comunale di fare una ricognizione a tappeto dei bisogni dell'utenza, «i lavori sono cambiati - ha detto - e anche gli orari. Scoprire i nuovi bisogni potrebbe portare ad una organizzazione più flessibile e più funzionale del servizio».

L'abbandono da parte del Comune, denunciato più volte, ha portato all'esplosione dei costi, creando anche delle tensioni tra il sindacato di categoria e la Camera del lavoro. Le educatrici dell'XI circoscrizione, che lavorano da anni senza aggiornamento e senza possibilità di carriera, hanno criticato duramente le otto ore di seminario fatte a fine luglio, «su argomenti del tutto casuali», predisposte dall'assessore Medi.

Assolutamente salutaria è la presenza del pediatra nei nidi. In molti casi fa visita all'asilo solo una volta alla settimana. Prepara le diete per i bambini che hanno allergie alimentari solo dopo presentazione di

certificazione medica e non si riunisce né con i genitori né con gli educatori, anche se uno dei suoi compiti sarebbe quello della medicina preventiva. Quasi scomparsa è la figura del dietista tant'è che nella nuova proposta di regolamento non viene citata. Una vera piaga aperta è quella del personale. Lo scorso anno i precari hanno coperto circa il 22% degli operatori mancati, occupando circa 450 posti. Secondo la Cgil i nidi avrebbero bisogno di 700 operatori in più da inserire nell'organico, ma l'assessore al personale, Beatrice Medi, ha proposto l'assunzione di 300 unità. Inoltre, denuncia il sindacato, 300 persone che sono nell'organico di fatto sono al lavoro presso altri

uffici della pubblica amministrazione. Anche la situazione dei cuochi è precaria. L'organico è pari soltanto al 76% del personale necessario. Non di rado infatti nei nidi i bambini sono costretti a mangiare pane e formaggio perché mancano i cuochi, che il Comune non riesce facilmente a rimpiazzare. Costi disastrosi gli asili sono frequentati soltanto da 8.000 piccoli, il 20% dei 40.000 in età da nido. E molti sembrano pentirsi di aver usufruito dei servizi comunali. Se è vero, come ha dichiarato un genitore del Cgd, che 467 sezioni di scuole materne quest'anno verranno chiuse, perché molti genitori preferiscono mandare i figli alla materna statale o dai privati.

Un punto da «sbloccare» è la discussione del nuovo regolamento di gestione, com'è stato sottolineato anche da Maria Coscia, consigliere comunale del Pds. In commissione l'analisi è ormai bloccata da un anno perché la giunta ha

presentato due proposte, una firmata Giovanni Azzaro, l'altra Beatrice Medi. C'è anche una proposta del Pds che punta al decentramento delle competenze, da affidare ai comitati di gestione e alle circoscrizioni, insiste sulla qualità del servizio e propone meccanismi per snellire le procedure, ad esempio per formare le graduatorie. Cecilia Taranto, della segreteria della Camera del lavoro, ha ricordato che da anni chiede invano all'amministrazione comunale di fare una ricognizione a tappeto dei bisogni dell'utenza, «i lavori sono cambiati - ha detto - e anche gli orari. Scoprire i nuovi bisogni potrebbe portare ad una organizzazione più flessibile e più funzionale del servizio».

L'abbandono da parte del Comune, denunciato più volte, ha portato all'esplosione dei costi, creando anche delle tensioni tra il sindacato di categoria e la Camera del lavoro. Le educatrici dell'XI circoscrizione, che lavorano da anni senza aggiornamento e senza possibilità di carriera, hanno criticato duramente le otto ore di seminario fatte a fine luglio, «su argomenti del tutto casuali», predisposte dall'assessore Medi.

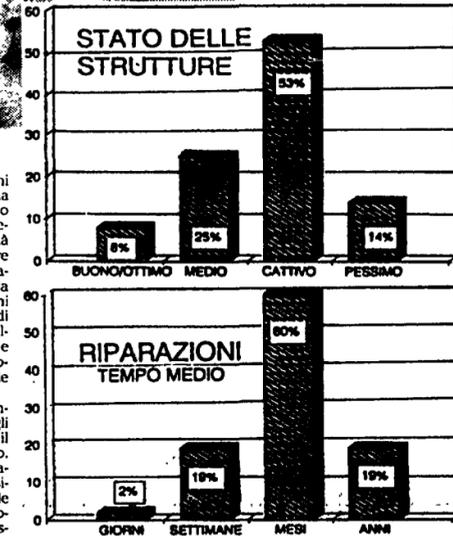
**Azzaro: «Li manderemo fuori città»
Opera nomadi: delusa dal Comune**

Dopo gli sgomberi proteste dei rom «Vogliamo servizi»

Ad un giorno dallo sgombero a Ponte Mammolo, Azzaro parla di trasferimento «in un'altra area lontana dai centri abitati», mentre l'Opera nomadi protesta ed annuncia che non tratterà più con il Comune se non ci saranno «nuovi campi attrezzati». Proteste anche del Pds e dell'associazione rom Rasim Sejid, che ha indetto una manifestazione in Campidoglio per oggi a mezzogiorno.

I nomadi di Ponte Mammolo non torneranno a loro campi. Parola di assessore ai servizi sociali. Ieri Giovanni Azzaro ha rilasciato una dichiarazione in cui precisa che i rom saranno trasferiti in un'altra area, lontana dai centri abitati: non vogliamo sovraccaricare di altri nomadi gli abitanti delle zone periferiche. Sempre ieri, Maria Severino, ha invece detto che l'Opera nomadi, di cui è presidente, «non fornirà più assistenza né mediazione. Il Comune, se non si tratta di campi organizzati, risale a lunedì, infatti, lo sgombero a metà del campo di Ponte Mammolo. Nel pomeriggio, non soddisfatti, gli abitanti del quartiere bloccavano la Tiburtina. Loro volevano che i nomadi se ne andassero, ma dopo lo sgombero avvenuto la mattina, nel campo rimanevano ancora tredici famiglie di rom che hanno la loro residenza in zona e tutti i diritti di non muoversi. Gli altri, intanto, venivano mandati nelle circoscrizioni in cui hanno la loro residenza».

Nello stesso Campidoglio a cui i nomadi romani stanno chiedendo i mezzi per sopravvivere, il 23 settembre ci sarà una conferenza pubblica di rappresentanti zingari di tutta Europa sulle prospettive politiche dell'unità, presieduta dal presidente della commissione Esteri della Camera Flaminio Piccoli. È una delle iniziative del convegno europeo sulla tutela della cultura e della lingua zingara organizzato dal Centro studi zingari e dall'Unione mondiale degli zingari che si terrà a Roma dal 20 al 26 settembre con il sostegno degli Enti locali e di organismi internazionali.



Una proposta della federazione Pds di Latina e delle associazioni ambientaliste locali «Un parco per i Monti Lepini e l'Amaseno» 50.000 ettari di grotte carsiche

Monte Lepini e Valle dell'Amaseno, due parchi per tutelare 50.000 ettari di rocce carsiche, ricchi di grotte - circa 300 - impreziositi da orchidee selvatiche e visitati, talvolta, dal lupo e dalla salamandra con gli occhiali. I due progetti, messi a punto dalla federazione Pds di Latina e dal Comitato per la difesa del fiume Amaseno, saranno presentati e discussi sabato, alle 16.30, nell'aula consiliare di Prossedi.

cune associazioni ambientaliste riunite nel Comitato per la difesa dei monti Lepini. Un'ipotesi di tutela ambientale che sarà presentata e discussa sabato 21 settembre, alle 16.30, presso l'aula consiliare del comune di Prossedi.

Parco dei Monti Lepini. È dal lontano 1974 che si parla di creare il parco naturale dei monti Lepini. L'area, 50.000 ettari, è delimitata dalla valle del Sacco, la pianura Pontina, la fossa di Lariano e la valle dell'Amaseno. Meta preferita degli speleologi laziali, il futuro parco è ricco di grotte carsiche, circa 300, disseminate ovunque. L'abisso Consolini (-500 metri) e il Fosso comune (-200 metri) sono tra le più importanti del Lazio. Il territorio è ancora quasi integro, anche se non mancano le ferite:

numerose strade si arrampicano sulle cime di monti e le case sono costruite un po' ovunque. Nel 1979, sottolinea il Pds, la XII comunità montana ha ricevuto dei finanziamenti per mettere a punto uno studio sul parco, ma i soldi non sono mai stati spesi. Ma qualcosa, ora, si sta muovendo e Pds e associazioni ambientaliste locali propongono una soluzione. Il cuore del parco dovrebbe essere la zona Carpineto, Gorga, Montelanico, Bassiano, Norma e Roccamassima. Dare nuovo impulso all'agricoltura, all'allevamento e all'artigianato, nonché una gestione del parco sulla falsariga di quelli del nord Italia: questi gli elementi della ricetta per la tutela dell'area.

Parco fluviale dell'Amaseno. L'Ersal, l'Ente regionale sviluppo agricolo, nell'89, aveva presentato un progetto per canalizzare 6 chilometri del fiume. Una soluzione suggerita per impedire che il corso d'acqua, durante l'inverno, superasse gli argini, allagando le campagne. Un progetto, questo, che era riuscito ad aggiudicarsi anche 19 miliardi di finanziamento, strappati al Fio. Ma le proteste degli ambientalisti hanno persuaso l'Ersal a tornare sui suoi passi. Tre esperti - Aurelio Misiti, Pietro Cannata e Giuliano Mazzaglia - incaricati dall'Ente, hanno esaminato il progetto e sono giunti alla conclusione che sarebbe meglio ridurre di molto la canalizzazione dell'Amaseno. Una soluzione, peraltro, molto meno costosa. Pds e ambientalisti, sulla base di questa relazione, vanno oltre e propongono di creare un parco fluviale.

Spicca il volo domattina la mongolfiera verde: da Villa Borghese a Monterotondo la navicella effettuerà il primo monitoraggio sull'inquinamento atmosferico. Con l'ausilio di speciali attrezzature installate a bordo dell'aeromobile sarà possibile verificare le condizioni di salute del cielo capitolino e di come lo smog si diffonda dall'area urbana alla periferia. All'iniziativa ha contribuito la Regione Lazio.

Il pallone rileverà la presenza di smog e fumi nel cielo della capitale Volo in mezzo all'inquinamento Al via la «mongolfiera verde»

Gigli, presidente della giunta regionale del Lazio, annunciando che uno dei principali sforzi della giunta sarà di costituire un nuovo Assessorato all'Ambiente, e la formazione di un organico specializzato in stretta collaborazione con gli istituti di ricerca.

zioni aeree, e da altre stazioni fisse a Piazza Urbana, Piazza Venezia e Monterotondo. Oltre al monitoraggio dei cieli capitolini, la mongolfiera interpreterà anche un ruolo di «agente pubblicitario» per promuovere la manifestazione nazionale di Pentathlon Verde a squadre, che si svolgerà il 29 settembre sempre a Villa Borghese. Per partecipare, basta avere più di sedici anni e scegliere lo sport preferito tra golf, tiro con l'arco, equitazione, mountain bike e corsa campestre. Analoghe iniziative sportive saranno proposte dall'associazione Verdesport in parchi naturali e fattorie agrituristiche, mentre l'operazione «monitoraggio» della Mongolfiera verde verrà proposta nel 1992 anche nelle regioni Toscana, Umbria, Calabria, Sicilia, Abruzzo e Lombardia.

TERESA TRILLO

Cinquantamila ettari di grotte carsiche, montagne e valli incastonati tra i comuni di Bassiano, Sezze, Sermoneta, Roccamassima, Cori, Norma, Maenza, Patrica, Giuliano di Roma, Supino, Sgurgola, Morolo, Carpineto, Gorga, Montelanico e Segni. Saliscendi rocciosi impreziositi da rare orchidee selvatiche e sui quali, talvolta, compare il lupo o la salamandra con gli occhiali. Un territorio che, popolato da circa 85.000 persone, dovrebbe essere protetto con l'istituzione di due parchi: parco naturale dei monti Lepini, già inserito nel piano regionale, e parco fluviale dell'Amaseno, iscritto tra le aree da tutelare nell'elenco del piano parchi regionale. È questa la proposta della Federazione Pds di Latina e di al-

l'Ente regionale sviluppo agricolo, nell'89, aveva presentato un progetto per canalizzare 6 chilometri del fiume. Una soluzione suggerita per impedire che il corso d'acqua, durante l'inverno, superasse gli argini, allagando le campagne. Un progetto, questo, che era riuscito ad aggiudicarsi anche 19 miliardi di finanziamento, strappati al Fio. Ma le proteste degli ambientalisti hanno persuaso l'Ersal a tornare sui suoi passi. Tre esperti - Aurelio Misiti, Pietro Cannata e Giuliano Mazzaglia - incaricati dall'Ente, hanno esaminato il progetto e sono giunti alla conclusione che sarebbe meglio ridurre di molto la canalizzazione dell'Amaseno. Una soluzione, peraltro, molto meno costosa. Pds e ambientalisti, sulla base di questa relazione, vanno oltre e propongono di creare un parco fluviale.

numerose strade si arrampicano sulle cime di monti e le case sono costruite un po' ovunque. Nel 1979, sottolinea il Pds, la XII comunità montana ha ricevuto dei finanziamenti per mettere a punto uno studio sul parco, ma i soldi non sono mai stati spesi. Ma qualcosa, ora, si sta muovendo e Pds e associazioni ambientaliste locali propongono una soluzione. Il cuore del parco dovrebbe essere la zona Carpineto, Gorga, Montelanico, Bassiano, Norma e Roccamassima. Dare nuovo impulso all'agricoltura, all'allevamento e all'artigianato, nonché una gestione del parco sulla falsariga di quelli del nord Italia: questi gli elementi della ricetta per la tutela dell'area.

Parco fluviale dell'Amaseno. L'Ersal, l'Ente regionale sviluppo agricolo, nell'89, aveva presentato un progetto per canalizzare 6 chilometri del fiume. Una soluzione suggerita per impedire che il corso d'acqua, durante l'inverno, superasse gli argini, allagando le campagne. Un progetto, questo, che era riuscito ad aggiudicarsi anche 19 miliardi di finanziamento, strappati al Fio. Ma le proteste degli ambientalisti hanno persuaso l'Ersal a tornare sui suoi passi. Tre esperti - Aurelio Misiti, Pietro Cannata e Giuliano Mazzaglia - incaricati dall'Ente, hanno esaminato il progetto e sono giunti alla conclusione che sarebbe meglio ridurre di molto la canalizzazione dell'Amaseno. Una soluzione, peraltro, molto meno costosa. Pds e ambientalisti, sulla base di questa relazione, vanno oltre e propongono di creare un parco fluviale.

Spicca il volo domattina la mongolfiera verde: da Villa Borghese a Monterotondo la navicella effettuerà il primo monitoraggio sull'inquinamento atmosferico. Con l'ausilio di speciali attrezzature installate a bordo dell'aeromobile sarà possibile verificare le condizioni di salute del cielo capitolino e di come lo smog si diffonda dall'area urbana alla periferia. All'iniziativa ha contribuito la Regione Lazio.

Gigli, presidente della giunta regionale del Lazio, annunciando che uno dei principali sforzi della giunta sarà di costituire un nuovo Assessorato all'Ambiente, e la formazione di un organico specializzato in stretta collaborazione con gli istituti di ricerca.

zioni aeree, e da altre stazioni fisse a Piazza Urbana, Piazza Venezia e Monterotondo. Oltre al monitoraggio dei cieli capitolini, la mongolfiera interpreterà anche un ruolo di «agente pubblicitario» per promuovere la manifestazione nazionale di Pentathlon Verde a squadre, che si svolgerà il 29 settembre sempre a Villa Borghese. Per partecipare, basta avere più di sedici anni e scegliere lo sport preferito tra golf, tiro con l'arco, equitazione, mountain bike e corsa campestre. Analoghe iniziative sportive saranno proposte dall'associazione Verdesport in parchi naturali e fattorie agrituristiche, mentre l'operazione «monitoraggio» della Mongolfiera verde verrà proposta nel 1992 anche nelle regioni Toscana, Umbria, Calabria, Sicilia, Abruzzo e Lombardia.



Alberone 4 rapinatori svaligiano una banca

Quattro banditi hanno rapinato ieri pomeriggio la filiale del Banco di Napoli in piazza dell'Alberone. A bordo di una «127», hanno sfondato una delle vetrate costringendo poi i pistole in pugno gli impiegati a consegnare loro il denaro contante, circa cento milioni di lire. Infine i rapinatori sono fuggiti a bordo di due Fiat «Uno», trovate poco dopo abbandonate in via Paolo Paruta, a non più di cinquecento metri di distanza dalla banca. Di lì due di loro hanno proseguito la fuga a piedi, gli altri due complici con una moto di grossa cilindrata.

Sorpresi in un'auto parcheggiata sul lungotevere Dava cocaina ad un minorenne In carcere una guardia giurata

Una guardia giurata di 23 anni è stata arrestata per aver indotto un minorenne a «sniffare» cocaina. Fabio Zandri è stato sorpreso sulla sua auto, posteggiata sul lungotevere dei Vallati, in compagnia di Giancarlo B., 17 anni. Il ragazzino teneva in mano una cannuccia. Il minorenne ha detto che già da due mesi Zandri lo invitava regolarmente a consumare dosi di cocaina.

Non solo per la detenzione di droga, ma anche per aver indotto un minorenne al consumo di sostanze stupefacenti. Con l'aggravante poi di aver messo a disposizione la propria macchina, equipaggiata nella nuova legge in materia di stupefacenti alla propria abitazione.

Mancavano pochi minuti alla mezzanotte di lunedì scorso quando l'equipaggio della pattuglia del primo commissariato, diretto dal vicequestore Elio Cioppa, ha notato quella Lancia Thema di colore grigio metallizzato ferma sul lato sinistro del lungotevere dei Vallati, a ridosso di ponte Garibaldi. C'erano due persone a bordo. Gli

Sono stati sorpresi in una macchina posteggiata sul lungotevere dei Vallati. Il ragazzino, diciassettenne, appena compiuti, stringeva in mano la «cannuccia» per sniffare la cocaina. Il suo «amico», una guardia giurata di 23 anni, stava invece scaricando la dose di polvere

bianca. Non hanno avuto nemmeno il tempo di abbozzare una fuga quando i tre agenti del primo commissariato di polizia, in servizio di pattugliamento in quella zona, hanno aperto gli sportelli dell'auto. E sulla base del racconto del giovane, Giancarlo B., hanno arrestato il vi-

gilante Fabio Zandri. Arrestato non solo per la detenzione di droga, ma anche per aver indotto un minorenne al consumo di sostanze stupefacenti. Con l'aggravante poi di aver messo a disposizione la propria macchina, equipaggiata nella nuova legge in materia di stupefacenti alla propria abitazione.

Mancavano pochi minuti alla mezzanotte di lunedì scorso quando l'equipaggio della pattuglia del primo commissariato, diretto dal vicequestore Elio Cioppa, ha notato quella Lancia Thema di colore grigio metallizzato ferma sul lato sinistro del lungotevere dei Vallati, a ridosso di ponte Garibaldi. C'erano due persone a bordo. Gli

Arrestato camorrista evaso Catturato al Prenestino un boss del clan Imperato Deve scontare 14 anni

Un presunto camorrista residente a Napoli, ma assegnato agli arresti domiciliari a Monte Compatri, è stato arrestato la scorsa notte al Prenestino dagli agenti della squadra mobile. Gerardo Miracolo, 35 anni, originario di Santoro Inferiore, in provincia di Avellino, era in possesso di una carta d'identità falsificata che risultava intestata a Frank Sabatino. Era ricercato dalla polizia dal novembre del 1990 proprio perché evaso dagli arresti domiciliari che aveva ottenuto dopo essere stato condannato a quattordici anni di reclusione per traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Gerardo Miracolo è ritenuto

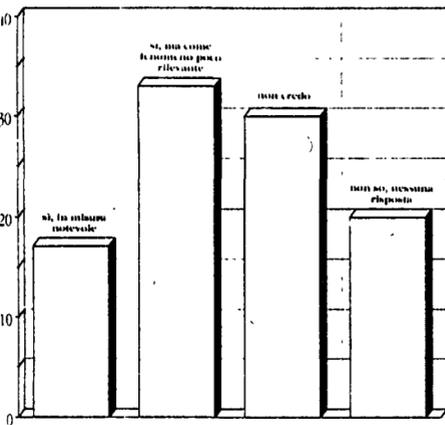
il capozona del clan Imperato di Santa Maria la Carità, un comune a pochi chilometri da Castellammare di Stabia. Secondo gli investigatori napoletani, aveva «militato» verso la fine degli anni '70 nella «Nuova camorra organizzata» di Raffaele Cutolo, per entrare poi nel clan capeggiato da Carmine Alfieri, il boss che estende la propria zona d'influenza dal nolano ai confini con la cittadina stabiese. A partire dall'84 Gerardo Miracolo avrebbe lasciato Castellammare dove era in corso una sanguinosa faida tra i gruppi di Michele D'Alessandro e Umberto Mario Imperato, quest'ultimo alleato di Alfieri. Miracolo verrà trasferito nei prossimi giorni a Napoli.

In un'indagine della Cgil tra i lavoratori l'identikit di chi vorrebbe una «lega laziale» Solo 17 intervistati su cento però dicono «Sarebbe bello avere un Bossi anche qui»

Soprese su Cobas e organizzazioni sindacali Tra la gente gli autonomi perdono terreno Cgil, Cisl e Uil invece piacciono di più «Ma devono difendere meglio gli immigrati»

Giovane e colto, è il leghista romano

«Ritieni che le leghe potrebbero svilupparsi anche nel Lazio?»



«Vi piacerebbe una lega laziale?»: lo ha chiesto la Cgil a mille dipendenti di uffici e fabbriche, sia a Roma sia in provincia (il 17 per cento ha risposto «Sì»). In tutto, un questionario con sei domande, dal ruolo dei Cobas all'attività dei confederali. Tra i risultati, qualche sorpresa: il sindacato piace più di qualche anno fa. E la gente dice: «Su immigrati e handicap deve fare di più».

CLAUDIA ARLETTI

Se nascesse una «lega laziale», lui ci sarebbe dentro: «Sì», è un maschio quarantenne che vive a Roma, lavora all'Acotral o in qualche ministero, ha in tasca almeno il diploma della scuola media. È scettico verso partiti e sindacati e, per ora, esprime il suo «dissenso» aderendo a Cobas e organizzazioni autonome. È il «leghista potenziale», come esce da un'indagine («Corporativismo, leghismo, solidarietà»), che la Cgil ha compiuto nei luoghi di lavoro tra maggio e giugno. Alle sei domande del questionario hanno risposto 1.042 persone (674 romani, il resto dalle altre province), un campione «omogeneo», rappresentativo, cioè, di tutte le categorie lavorative. Le interviste si sono svolte davanti alle fabbriche, all'ingresso di ministeri e uffici, nelle zone agricole. Per «simpatia», vedendo la firma «Cgil» sul questionario, gli iscritti ai sindacati confederali si sono mostrati più disponibili a rispondere (il 64 per cento degli intervistati appartiene a Cgil, a Cisl o a Uil). In sintesi, i risultati confermano che l'«identikit» regionale è labilissima (se il milanese si sente «lombardo», nessun romano si sente «laziale»): così, l'eventuale nascita di una lega assomiglierebbe ben poco al partito-movimento di Bossi. Comunque, vi aderirebbe immediatamente quel 17 per cento di intervistati che ritengono fallimentare l'attività di sindacati e partiti, e prevedono la nascita e il successo di una «lega laziale». E Cgil-Cisl-Uil? Qui, c'è una sorpresa: il 73 per cento giudica «positiva» o «sufficiente» l'attività dei confederali. Inoltre, le associazioni/organizzazioni più «affidabili», secondo gli intervistati, sono proprio i sindacati. In casa Cgil, questo risultato è sentito come una piccola «vittoria», anche perché solo il 64 per cento degli intervistati ha dichiarato di aderire a una delle tre organizzazioni. Così, si leg-

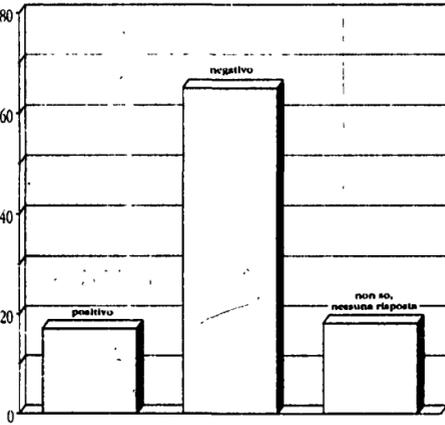
ge nelle conclusioni del dossier «Emerge l'immagine di un sindacalismo in ripresa rispetto al calo di credibilità degli anni passati, quando molti pronosticavano l'inarrestabile ascesa di Cobas, Glida, ecc.». Piuttosto inatteso anche un altro risultato. Il 54 per cento degli intervistati giudica «positivo» l'impegno del sindacato nei confronti dei soggetti «deboli» (immigrati, handicappati...). E un altro 34 per cento ha aggiunto: «si dovrebbe fare di più». Nella Cgil si è tirato un respiro di sollievo. Questi dati rappresentano la risposta a un vecchio dubbio: quanto «spagare» i diritti degli extracomunitari? Ecco, questo per questo, i risultati dell'indagine.

«Nell'ultima tornata elettorale quale risultato ti è parso più rilevante?». Il 43 per cento ha risposto: l'affermazione delle leghe. Seguono: il numero dei non votanti (34) e la tenuta dei partiti tradizionali (22). Non ha risposto l'1 per cento. «Ritieni che le leghe potrebbero svilupparsi anche nel Lazio?». Sì, in misura notevole: così ha risposto il 17 per cento. Si tratta quasi sempre di impiegati pubblici romani e maschi, non iscritti ai sindacati confederali. Poi, c'è un 33 per cento che ritiene possibile uno sviluppo delle leghe, «ma come fenomeno poco rilevante». «Non credo» è la

risposta del 30 per cento. Il 20 per cento «non sa». «Come giudichi i sindacati autonomi?». Il 17 per cento dice: positivamente. Rispondono così soprattutto i lavoratori dei trasporti e del pubblico impiego. Il giudizio negativo (65 per cento) viene invece dalle categorie meno «protette»: pensionati, braccianti, operai, donne. Il 18 per cento, infine, non sa rispondere. «Come giudichi l'attività svolta dai sindacati confederali?». «È positiva», dice il 31 per cento. «È sufficiente», risponde il 42 per cento. Di questa opinione sono soprattutto pensionati, braccianti, tessili, donne. Ventidue intervistati su cento, però, ritengono «per niente positiva» l'attività dei sindacati confederali. La pensano così i lavoratori romani del pubblico impiego e dei trasporti, i non iscritti ai sindacati. «Ti sembra che l'impegno di solidarietà del sindacato confederale verso i soggetti

più deboli (donne, extracomunitari, disoccupati, anziani, ecc.) sia...». Solo l'8 per cento dice che l'impegno è eccessivo o almeno da attenuare. Il 40 per cento, invece, lo ritiene «positivo ma da rafforzare»; il 14 lo giudica «positivo e sufficiente» e il 34 per cento dice: «non si fa abbastanza». Quali categorie ritengono «eccessivo» l'attività di solidarietà? Soprattutto i dipendenti pubblici e dei trasporti e i non iscritti. Vogliono invece un sindacato più «solidale» essenzialmente le donne e i pensionati. Non risponde il 4 per cento. «Quali sono le organizzazioni/associazioni che ti sembrano più affidabili?». Il primato va ai sindacati: il 14 per cento degli intervistati ha indicato il 29 per cento degli iscritti, Seguono i partiti/istituzioni (21 per cento), il volontariato laico (20), il volontariato religioso (19). Il 7 per cento ritiene «inaffidabili» tutte le organizzazioni. Il 4 per cento, infine, non sa rispondere.

«Quale giudizio dai dell'attività svolta dai sindacati autonomi?»



Tra le polemiche verso le assise regionali del 25 La Cgil torna a congresso ma la pace è lontana

Il 25 settembre comincia il congresso regionale della Cgil, e tra minoranza e maggioranza le polemiche non si sopiscono. Ancora ieri, da entrambe le parti sono volate parole di accusa. Fulvio Vento (maggioranza): «Ormai siamo agli insulti». Paolo Soldini (Essere sindacato): «Non siamo indiani da mettere nella riserva». Al centro di tutto, la domanda: la minoranza deve entrare nel «governo» del sindacato?

ancora: «La Cgil romana aveva avviato diversi confronti con le controparti, gli industriali, i partiti. Deve discutere il riordino delle aree industriali, il polo tecnologico di Castel Romano, lo Sdo, ecc. Perciò, non voleva che questi percorsi fossero "turbati" dalla nostra presenza». La maggioranza replica: non è affatto vero. Dice Massimo Campanile, segretario generale aggiunto Cgil-Lazio (psi): «Intanto, c'è una questione di numeri. Noi abbiamo avuto più dell'80 per cento dei consensi, dunque dobbiamo governare. E, poi, i motivi di rottura a un certo punto sono diventati troppi, la minoranza non poteva entrare nella segreteria». Più duro è Fulvio Vento: «La minoranza, in questi giorni, sostiene addirittura una nostra collusione con la controparte. Ormai siamo al sospetto infamante». Al congresso romano, «Essere sindacato» ha portato a casa solo due piccole vittorie: la segreteria della scuola (Patrizia Sentinelli) e quella della Fiom (Baldo Romano). Per la maggioranza, è la dimostrazione che non ci sono «pregiudizi». Fulvio Vento: «Baldo Romano è bravo. Così, anche se alla Fiom la minoranza ha perso, ci

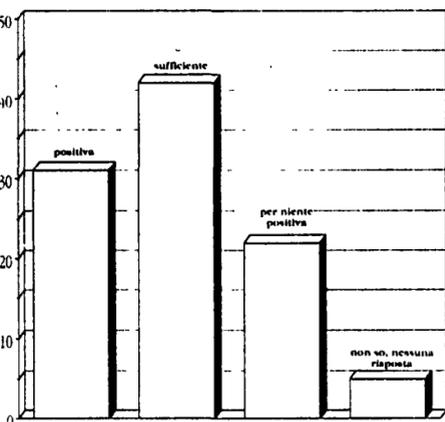


Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil

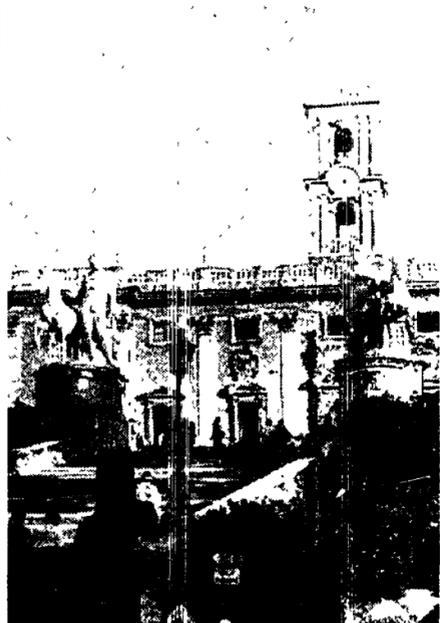
è parso giusto che venisse riconfermato. Noi, abbiamo dato dei segnali importanti». Paolo Soldini: «Al congresso della scuola noi avevamo vinto, abbiamo avuto il 51 per cento, dunque la segreteria spettava a noi. Quanto alla Fiom, siamo stanchi di concessioni episodiche. Bisogna stabilire un criterio generale». In effetti, poiché il criterio generale c'è già (è quello stabilito a livello nazionale dalla Cgil), è possibile che nel congresso regionale si giunga ad un accordo. In proposito, però, arrivano solo caustiche dichiarazioni: «Io vado al congresso da colombo, spero di incontrare solo colombe», dice Fulvio Vento. E Paolo Soldini, semplicemente: «Speriamo non si ripeta quello che è ac-

caduto durante il congresso romano». Già, il congresso romano è finito con una rottura. Ieri ne ha parlato anche Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto della Cgil-Roma. E, il suo, è un tentativo di riappacificare gli animi. Ha detto: «L'ingresso nella segreteria è stato una specie di «simbolo», un imbuto. Ora tra maggioranza e minoranza c'è stato un ulteriore allontanamento. La minoranza ha fatto ricorso all'insulto e all'arroganza, rendendo difficili persino i rapporti interpersonali. Ci sono state dichiarazioni infamanti. Ma il percorso congressuale è ancora lungo. È alle porte il congresso regionale, poi c'è quello nazionale. Speriamo che il buon senso cominci a rispondere». □ C.A.

«Come giudichi l'attività svolta dai sindacati confederali?»



Il congresso romano li ha visti sconfitti: esclusi dalla segreteria (cioè dal «governo») e ammessi solo nel direttivo (il parlamentino), ora i delegati della minoranza si preparano ad affrontare il congresso regionale, che comincerà il 25 settembre. Lo scontro con la maggioranza è, nuovamente, inevitabile. Ancora ieri, da entrambe le parti sono volate parole dure, comunicati di accuse si sono incrociati con risposte al veleno. Ecco Fulvio Vento, uomo di punta della maggioranza, occhettiano, segretario regionale: «La minoranza evita di chiudersi nella riserva indiana. E smetta di dipingere come un «partito conservatore», complice del nemico di classe». E Paolo Soldini, coordinatore regionale della mozione «Essere sindacato»: «Non risulta che gli indiani si siano chiusi da sé, nelle riserve. Ci pare che la responsabilità storica, anche in quel caso, sia stata di una certa maggioranza...». Le polemiche, insomma, continuano e ruotano, ancora, intorno allo stesso problema: la minoranza ha il diritto di «governare», o si deve accontentare di una manciata di poltrone dentro al comitato direttivo? La Cgil, a livello nazionale, ha dato indicazioni perché delle segreterie facciano parte anche gli uomini della minoranza. Ma a Roma le cose sono andate diversamente: «Essere sindacato» non l'ha mandata giù. Paolo Soldini: «Secondo me, i giochi erano già fatti, prima che il congresso cominciasse, altro che pluralismo». E



Il direttivo della Dc «Piena fiducia alla giunta Carraro»

In fretta e furia la Dc, ieri, ha riunito la segreteria per ribadire la fiducia a Carraro. Il sindaco lunedì aveva annunciato la convocazione di una giunta politica, dopo le pesanti affermazioni del dc Gerace sul funzionamento della macchina amministrativa. Ma Costi, il bersaglio dell'assessore dc, non è tranquillo e avverte: «Se le cose non vanno la causa è anche nella guida politica».

Un rapido giro di telefonate. Una riunione di segreteria romana convocata in fretta e furia di buon mattino, malgrado in via dei Somauchi (sede del Comitato romano dc) si affannano a dire che era già stata programmata da tempo. Un bel comunicato di sostegno alla giunta, ricambiata da una cortese telefonata (del sindaco). La Dc, non se lo è fatto dire due volte e ha così risposto alle critiche emerse nella giunta di lunedì, dove «orse per la prima volta lo ha manifestato con tanta energia», lo stesso Carraro ha sentito una forte puzza di bruciato. Il testo del comunicato finale della segreteria dello scudocrociato, e la stessa semplicità della replica, paracossalmente, lasciano tutte aperte le perplessità che l'hanno preceduti. Lo stato maggiore dc (erano presenti il segretario Pietro Giubilo, il vice-segretario Carmelo Molinari, Antonio Gerace e Cesare Cursi, e il capogruppo consiliare Luciano Di Pietrantonio) ha confermato «la piena adeguatezza dell'attuale coalizione politica per affrontare e risolvere i problemi della città». In altri termini: se qualcuno vuole la crisi di giunta, sia chiaro, non siamo noi. Di seguito tutto un calcitrante di bilanci positivi, dal programma per Roma capitale alla variante di salvaguardia. Ciò per dire che «l'ulteriore attuazione del programma richiede che l'amministrazione comunale predispona, al più presto, i mezzi appropriati e renda più efficiente la macchina esecutiva con la giusta valorizzazione delle professionalità, della dirigenza e del personale comunale, anche secondo un criterio di corretta mobilità». La pillola indigesta costituita dalle accuse di Gerace agli altri assessori è così stata resa più digeribile. Ma un fenomeno di sfarnocamento è in atto (ieri è stato rinviato al 25 il vertice fra giunta, capigruppo, questore e pretetto previsto per oggi) e forse sarà proprio il voto su Census, domani, a fare da cartina da tornasole. Anche l'assessore Costi, uno dei bersagli di Gerace, ieri ha chiesto chiarezza al sindaco sulle «distinzioni amministrative». Secondo l'esperto socialdemocratico il problema che al più presto dovrebbe essere preso in considerazione dalla giunta è il «rapporto fra i partiti, il funzionamento della giunta del consiglio e della macchina amministrativa». E infine Costi avverte: quando l'organizzazione burocratica non fa sino in fondo il suo dovere «la causa può essere ragionevolmente ricercata anche nella guida politica» cui tale organizzazione è assoggettata. Insomma, i duecenti Costi e Gerace sottopongono al sindaco la stessa esigenza. A sostegno di Gerace, ieri, è peraltro intervenuta anche la Cisl. «Le proposte di Gerace sono accettabili ma detto il segretario romano Mario Ajello - e dispiace per la volontà espressa da Gerace di voler far voltare pagina alla vita amministrativa». Favorevole all'avversario è stato il presidente della Uil che però sollecita il varo dello statuto e l'applicazione del contratto di lavoro dei dipendenti degli enti locali.

Parla Domenico Modugno. Caracalla si prepara ad accogliere «mister Volare» dopo 12 anni di assenza dalla capitale

«Per comporre di notte scappai sull'Appia antica»

Confermato il concerto di Domenico Modugno a Caracalla. Mercoledì 25 «mister Volare» incontrerà il pubblico romano dopo dodici anni di assenza dai palchi di questa città. Lo show, che si preannuncia come un evento per la canzone d'autore italiana, durerà un'ora e mezza. Un atto unico durante il quale il Mimmo nazionale ripercorrerà le tappe più salienti della propria carriera iniziata negli anni 50.

DANIELA AMENTA

L'appuntamento con Mister Volare è fissato per martedì 25 a Caracalla. Slittata la data del 19 per problemi di ordine tecnico, Mimmo Modugno parla con una certa emozione della sua rentrée romana dopo dodici anni di assenza. «Fa un bell'effetto cantare in uno spazio magico come Caracalla che è poi l'appendice estiva del Teatro dell'Opera, il luogo

ciò dove si sono esibiti Caruso e Gigli. Se all'inizio della mia carriera avessi detto a mio padre e a mia madre che un giorno sarei salito su un palco così importante mi avrebbero preso per pazzo». Eppure il «Mimmo nazionale» aveva dapprima rifiutato l'invito del sovrintendente del Teatro dell'Opera, Giampaolo Cresci, di dare spettacolo. Poi

spinto da Adriano Aragozzini e dalle pressioni del suo pubblico ha capitato. E per raccontare delle mille sensazioni che gli frullano nel cuore ad una settimana di distanza da quello che si preannuncia un grande evento per la canzone italiana, Modugno ha voluto tenere un'informale conferenza stampa nella sua casa sulla Appia Antica. Una villa splendida che Mimmo spiega con orgoglio di aver completamente ristrutturato. «Io e mia moglie - dice - ci siamo trasferiti qui venticinque anni fa. Era una ex stalla ma mi incantò subito per la pace ed il verde. Prima abitavamo a viale Tiziano ma era impossibile vivere lì. Se mi veniva voglia di suonare di notte, i vicini protestavano. Così ho preferito isolarmi». Nonostante l'ictus che lo ha colpito otto anni fa, Modugno

è in ottima forma. Tant'è che dopo lo show romano partirà per un tour mondiale che toccherà Messico, Venezuela, Perù, Argentina, Brasile e Stati Uniti. «Ho voglia di vivere e sento la necessità quasi fisica di cantare - spiega - in realtà sia io che i miei figli e i nipoti dei miei nipoti potremmo vivere con i diritti di Volare, una canzone che vanta oltre cinquant'anni. Non è, dunque, per denaro che questo istituto e passionale senatore radicale torna alle scene. Piuttosto la sua sembra quasi una scommessa per scongiurare gli anni o il pietismo che accompagna la condizione di chi vive un handicap. Ed è una scommessa anche nei confronti di chi lo ha relegato a vestire i sempiterni panni di mito, di leggenda. Ma già in quel lontano festival del '58 Modugno di-

mostrò di essere diverso dai propri colleghi dell'epoca e di voler contestare l'etica vigente. Un piccolo rivoluzionario insomma che, come scrive Gianfranco Baldazzi, «con i suoi baffetti alla Clark Gable emanava il fascino di un atleta di circo, di un pirata, di un avventuriero...». A sessantatre anni Modugno pare vivere una nuova stagione di gloria. Nel *du dipinto di blu* è di nuovo in classifica in Belgio ed in Spagna e Mimmo racconta con grande trasporto dello spettacolo che terrà a Caracalla. «Farò un atto unico della durata di un'ora e mezza. Niente intervalli tra un tempo dello spettacolo e l'altro perché interrompere la musica è come interrompere l'amore», dice Mister Volare. Ma quali saranno le canzoni che emozioneranno il pubblico roma-

no? «Ancora non le ho selezionate ma di certo rappresenteranno il meglio della mia carriera». Non a caso Mimmo ha scelto di essere accompagnato, ancora una volta, dai musicisti che lo seguono da sempre e che, senza riferirsi ad una scaletta predeterminata, conoscono alla perfezione i suoi stati d'animo e gli spartiti dei 150 brani che compongono il carnet dell'artista pugliese. Orchestrali fidati che Modugno chiama affettuosamente «i miei frugioletti» e con i quali il cantautore ha instaurato un rapporto di estrema fiducia. Mimmo ha ancora mille aneddoti da riferire. A proposito del gigantesco lampadario che troneggia nel suo salone, ad esempio, racconta di averlo «rubato» a Jacqueline Kennedy che lo aveva adocchiato per la

Casa Bianca. Poi le storie si confondono con i ricordi come quando, appena esordiente fu fischiato dal pubblico francese. Venne consolato in camerino da una signora sconosciuta che altri non era che Edith Piaf. O quando una notte a Roma incontrò la Magnani che applaudì una sua solitaria interpretazione de *L'uomo in frac*. È proprio questa la canzone a cui Modugno è più legato perché «ogni volta che la canto - dice - sento l'attenzione della gente intorno a me, sento il silenzio del pubblico prima dell'applauso che mi ripaga di tante fatiche». I prezzi dei biglietti per assistere al concerto di Mister Volare variano tra le 50 e le 10 mila lire. Due giorni dopo, il palco di Caracalla ospiterà Riccardo Cocciante.



Domenico Modugno

La storia di un bimbo di nove anni
Niente scuola per assenza di maestri
Code estenuanti presso le Usl
e cifre astronomiche per i medici

Il papà, anche lui invalido civile
vende cerotti per campare
La mamma, disperata, chiede aiuto
dopo aver tentato anche con i maghi

Giovanni condannato all'handicap

Rifiutato dalla scuola elementare, Giovanni Russo di 9 anni, non ha trovato posto neppure nell'Istituto Vaccari per bambini portatori di handicap. I genitori, Anna Barbieri e Angelo Russo, sono disperati. «Resta poco tempo per far migliorare nostro figlio». Hanno tentato anche i miracoli, da santone calabresi e marchigiani. «Quando lo Stato ti abbandona, ti attacchi ai sogni e c'è chi ci specula», spiegano.

RACHELE GONNELLI

Gianni è un bimbo vivace e magrolino che gira tra le case ex Caltagirone di Cinecittà est a cavallo della sua bicicletta rossa con in testa un enorme casco integrale. Gianni quest'anno non potrà andare a scuola, è un handicappato grave, a nove anni dice ancora soltanto poche parole. E le scuole i bambini così non li vogliono, per loro non ci sono abbastanza insegnanti di sostegno, né bidelle, né personale specializzato nella riabilitazione. Questa è la storia di Gianni e dei suoi genitori, Anna Barbieri di 29 anni, un tempo parrucchiera ora casalinga, e Angelo Russo di 32, invalido civile e venditore ambulante di cerotti.

buono è quello che fanno anche i ragazzi della cooperativa di assistenza domiciliare due pomeriggi a settimana, ma non basta. Per Gianni ci vuole un'assistente comunale che lo cambi tre volte al giorno, una logopedista che gli faccia terapia del linguaggio e un'équipe medica. «Altrimenti Gianni cuoce, regredisce, bisogna bombardarlo di cure finché non è ancora finito il suo sviluppo, resta poco tempo», dice il padre. Costi quest'anno i genitori l'hanno iscritto a una scuola speciale, l'Istituto Vaccari. Ma i posti sono pochi e lui è finito in lista d'attesa.

Anna Barbieri non ce l'ha con nessuno, ma è disperata. «Non ce la faccio più a stargli dietro», continua, «sono esaurita, a volte non sento il tatto, la sensibilità, e il dottore dice che è come se collassassi internamente». Ma non ha voglia di commuoversi e riprende il discorso. «Perché mio figlio deve vegetare? Perché non ci sono strutture per il recupero dei bimbi così, con tutto quello che paghiamo di tasse, chissà quante famiglie sono nella nostra stessa condizione, non sanno a chi rivolgersi! Bisognerebbe collegarci, prestare».

Il coraggio le è venuto dopo averle provate tutte. Anche i miracoli. «C'è gente che specula sulla disperazione delle famiglie come la nostra», dice il padre. «Quando lo Stato non ti aiuta, ti aggrappi ai sogni e loro ti chiedono soldi in cambio di menzogne». E racconta: «Ci avevano parlato di una donna con strani poteri, in Calabria e siamo andati. Usava il pesce, faceva mangiare un pesce fritto con un olio magico, poi ci ha chiesto 250 mila lire. Siamo stati anche a Civitanova Mar-



Indirizzi dell'assistenza

- Sante De Santis via A. Papa (Usl 11), via Monteverde 47 (Usl 1), via Cardinali 15 (Usl 4)
- Opera Don Guarella via Aurelia antica (Usl 11), via Nocetta 23 (Usl 10)
- Centri Anffas (Usl 1) via Vitellia 74 (Usl 10), presso Villa Maraini via De Rossi 58 (Usl 2)
- Istituto Vaccari viale Angelico 22 (Usl 11)
- La Nostra scuola via Acerenzo 35 (Usl 2)
- Casa gliocosa via Pocco del tre signori 14 (Usl 2)
- Edelweis via Stelvio 3 (Usl 2)
- Raggio di Sole via P. De Tommasi 21 (Usl 3)
- Smaldone via Tor de Schiavi 404 (Usl 3)
- Villa Fulvia via Acerenzo 35 (Usl 5)
- Centro comunità Gesù Risorto via Lungro 3 (Usl 5)
- Casa Santa Rosa via Appia Antica 203 (Usl 6)
- Clinica Santa Lucia via Ardeatina 306 (Usl 6)
- Cooperativa Volta via Tormarancia (Usl 6)
- Alma via Laurentina 5 (Usl 6)
- Anni verdi via Majorana 145 (Usl 9)
- Scuola Viva via Plan due Torn (Usl 9)
- Ecasa via Murlo 13 (Usl 9)
- Centro educazione motoria della Croce rossa via Ramazzini (Usl 10)
- Coes via Nocetta 203 (Usl 10)
- Santa Maria Bambina via Fontanelle nuovo 104 (Usl 12)
- Figlie Nostra Signora di Monte Calvario via Calasanziana 55 (Usl 12)
- Don Orione via Camilluccia 8 (Usl 12)
- Santa Maria della Pace (don Gnocchi) via Caviglia 30 (Usl 12)

che da un'altra donna, siamo partiti con altre due famiglie di vicini di casa. Ci hanno fatto aspettare tre giorni prima di riceverci e l'albergatrice parlava un gran bene di questa fattucchiere. Ci siamo messi in fila, ho visto più di cinquecento persone con problemi anche più gravi dei nostri, un via via continuo. Alla fine siamo entrati in una casa tappezzata di immagini di Dio e dei santi, dentro c'era una donna vecchia che ci ha toccato la fronte balbettando una specie di rosario. Nessuno chiedeva soldi, ma sapevo che dovevo dare un'offerta. Fra questo e l'albergo ho speso milioni. Mia moglie ed io non volevamo lasciare niente di intentato, solo dopo ho capito che erano solo impostori».

Poi c'è il capitolo cure mediche. Inizialmente Gianni veniva seguito nel day hospital dell'ospedale Bambin Gesù al colpo peggiore, dice Angelo Russo - ce lo hanno dato proprio laggiù. Alla fine della visita il professor Montecchi mi disse: «Ma cosa volete sapere? Non faccio mica miracoli, suo figlio non diventerà mai normale». C'è modo e modo di dire le cose, così si distruggono le persone. Ma si sa un handicappato non viene rispettato, né da bambino né da adulto. Ci vuole coraggio, anche a portarlo fuori, anche per la madre, mia moglie, non è facile. L'unico medico che si è dato da fare per Gianni è il professor Giovanni Bollea dell'università La Sapienza, nome di prestigio della neuropsichiatria infantile. «No», racconta Angelo Russo - non siamo andati nella clinica in via dei Sabelli, ci hanno detto che non era adatta per il nostro caso andiamo allo studio del professor Bollea. Costa 250 mila lire a visita, ci andiamo una volta all'anno, però ci ha fatto il certificato per l'ammissione all'Istituto Vaccari e si è interessato. Il professor Bollea sostiene che è troppo poco una visita all'anno. Dice: «Per casi come questo due mesi sono già tanti. Certo, i genitori potrebbero rivolgersi anche ai miei allievi in via dei Sabelli». Ma anche lì, come alla Usl, le liste d'attesa sono di anni.



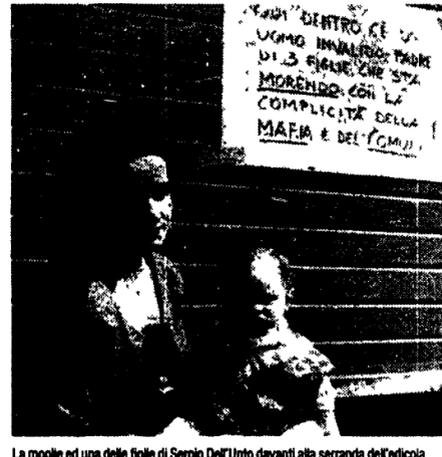
A sinistra, Giovanni Russo con sua sorella, qui sopra, con la madre Anna

Troppo pochi gli insegnanti per il sostegno ma aumentano le domande dei ragazzi disabili

Perché un bambino handicappato grave può non trovare posto nelle scuole pubbliche? Uno dei problemi principali è costituito dalle insegnanti di sostegno. Quest'anno a Roma sono molte meno degli anni scorsi. Dieci in meno nelle scuole materne e addirittura 200 in meno nelle scuole elementari. Perché questi tagli? Perché si sono iscritti molto meno bambini degli anni scorsi? sostiene il Provveditorato agli studi. Eppure secondo la presidente dell'Istituto Vaccari le domande di iscrizione stanno aumentando negli ultimi anni, i genitori che nascondono in casa il figlio handicappato ora cercano di inserirlo.

Il problema degli insegnanti di sostegno è che quelli che hanno seguito soltanto un corso biennale di specializzazione, oltre ad essere pochi (uno ogni quattro ragazzi) non sono in grado di occuparsi dei casi più gravi. In tutto, per l'anno scolastico che sta per iniziare, gli insegnanti di sostegno sono 148 nelle scuole materne, 1.619 nelle elementari, 2.260 nelle medie inferiori e circa 183 nei licei e negli altri istituti superiori.

è costituito da rappresentanti dei ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione della Regione del Comune, dell'Inps e del Provveditorato. «Abbiamo 76 posti a semiconvitto», dice la presidente Savera Dandini de Sylva - e 30 posti a convitto per bambini gravissimi. Tutti quelli a semiconvitto escono alle 15 e 30 e vengono portati a casa dai nostri scuolabus. Per ognuno paga la Usl di provenienza e abbiamo in terapia ragazzi che vengono da Caserta e da altre zone fuori Roma. L'età degli utenti va dai 3 ai 25 anni. Ma soltanto alcuni di quelli in età scolare frequentano le lezioni. «Una scuola speciale non deve essere un ghetto», sostiene la direttrice della «Leopardi», Celestina Nava - per questo stiamo cercando di aprirci di più ai bimbi rifiutati da altre scuole ma «normodotati» e in grado di dare stimoli positivi agli altri. Vengono da Tor Bella Monaca e da altre borgate e il loro svantaggio è solo culturale, non fisico. «Il fatto è che dall'85 il ministero auspica la creazione di scuole speciali in ogni distretto», dice Savera Dandini de Sylva.



La moglie ed una delle figlie di Sergio Dell'Unto davanti alla serranda dell'edicola

Protesta di un giornalista che chiese la licenza 5 anni fa

Barricato nell'edicola abusiva

Si è chiuso dentro la sua edicola di via Cina, nel quartiere Tormino Sud, ieri mattina intorno alle 7,30, e ha intenzione di restarci fino a quando non gli sarà rilasciata la licenza. Una protesta a oltranza, quella del signor Sergio Dell'Unto, che aspetta da cinque anni che il Comune gli conceda l'autorizzazione a vendere giornali. Un gesto disperato, a cui Dell'Unto è giunto dopo anni di richieste e peregrinazioni negli uffici amministrativi, da cui ha ricevuto finora soltanto promesse. «Ormai dal Comune non mi aspetto più nulla», dice la moglie Nicole. A marzo siamo stati in televisione, abbiamo protestato pubblicamente. Allora all'As-

essorato al commercio ci avevano assicurato che la licenza sarebbe stata firmata entro due mesi. Siamo alla fine di settembre e non si è visto ancora nulla. Un anno fa, stanchi di aspettare, i signori Dell'Unto avevano deciso di aprire lo stesso l'edicola, nella speranza che i documenti necessari arrivassero nel giro di poco tempo. Per tutti questi mesi mio marito si è alzato alle 5,30, per andare a comprare i giornali negli altri punti vendita, visto che da noi la distribuzione non arrivava. Spesso si pagava al prezzo di vendita. Siamo riusciti a guadagnare lo stretto necessario per tirare avanti noi e le nostre tre figlie. Poi, tre giorni fa, l'auto con cui ci riforniamo si è rotta e non abbiamo

soldi per ripararla. Mio marito è deciso ad arrivare fino in fondo. Resisterà lì dentro fino alla fine delle forze. Rifiuta il cibo, è disposto anche a morire, non credo che uscirà presto da lì. La signora Dell'Unto accusa l'Amministrazione capitolina di corruzione e, soprattutto, di poca chiarezza. «Questo punto vendita farebbe guai a molti. C'è un edicolante vicino che già possiede tre rivendite e vorrebbe accaparrarsi anche questa. Poi il tabaccaio, che vuole vendere anche giornali. Loro sono più potenti di noi. Ecco perché ci ritroviamo in questa situazione. Sono sicuro che è così, altrimenti al Comune potrebbero dire chiaramente che la licenza non l'avremo mai, invece continuano

a trarla per le lunghe. La vicenda si inserisce nel clima di «anarchia» in cui versa il settore nella regione Lazio, con lunghe liste di richieste di licenza bloccate da anni e parecchi punti vendita abusivi. Nel marzo scorso la metà dei chioschi romani risultava fuorilegge. In quell'occasione i sindacati degli edicolanti avevano denunciato il fatto che nel Lazio le norme nazionali sulla vendita dei giornali non avevano trovato applicazione e che ogni comune concedeva o negava autorizzazioni in base a un regolamento ormai scaduto. Senza contare la crescita selvaggia del numero dei punti vendita spesso concentrati nelle zone centrali, mentre alcuni quartieri ne sono privi o quasi.

Tivoli, il Psi allontana il suo assessore

Cemento a ogni costo

La lottizzazione «Nathan», 190.000 metri cubi di cemento «scaricato» a 200 metri da Villa Adriana, la preziosa villa imperiale costruita da Adriano e nota in tutto il mondo, mette in crisi i socialisti di Tivoli. Il comitato comunale del garofano ha infatti chiesto le dimissioni del proprio assessore. Entro venerdì tutti i socialisti rappresentati in giunta dovrebbero lasciare il posto ad altri compagni di partito per una sorta di «principio di rotazione». Perplesso Sergio Spaziani, assessore all'Urbanistica che ha sempre rifiutato di firmare le concessioni edilizie nella villa. «A quanto mi risulta», ha dichiarato - questa rota-

zione negli incarichi non è mai stata attuata nel partito. Voglio sapere la motivazione politica che sta dietro questa decisione e so che posso contare sulla solidarietà di 5 consiglieri su 11». Secondo Sergio Spaziani il commissario della federazione romana del partito Genaro Acquaviva, aveva invitato il segretario del comitato comunale di Tivoli a sospendere la riunione di due giorni fa «per chiarire a Roma i termini di questa questione».

L'assessorato alla Urbanistica che ha promosso un ricorso al Tar sull'illegittimità del rilascio della concessione edilizia. Anche i proprietari si sono rivolti al Tribunale amministrativo per reclamare il rispetto degli impegni assunti dal Comune. «Molti definiscono complessa questa vicenda», ha detto Piero Amorosi, sindaco democristiano di Tivoli - «Il Tar ha riconosciuto la legittimità degli atti amministrativi comunali accogliendo il decreto dei Beni culturali che riduce la volumetria della lottizzazione in prossimità dei resti venuti alla luce con precise indicazioni sulla progettazione degli edifici».

NON TOCCATE CUBA

Giovedì 19 - Ore 17.30
Catena umana dall'Ambasciata Usa a quella Urss
(appuntamenti presso le due ambasciate)

Per la fine del blocco Usa contro Cuba
Perché il disimpegno dell'Urss
non sia un via libera all'aggressione
Perché il governo italiano
si esprima all'Onu contro il blocco

CASA DELLA PACE
Adesioni ai numeri 4393383/504/512

FESTA de l'UNITÀ
Casal de' Pazzi - Ponte Mammolo - Rebibbia
Via Kant - 12-22 Settembre

Giovedì 19 - Ore 21.00
Crisi all'Est e nuova situazione internazionale
Incontro con il sen. **Giuseppe Boffa**

Venerdì 20 - Ore 20.30
Evoluzione e prospettive della sinistra in Italia
Intervista pubblica alla sen. **Giglia Tedesco**

PDS LAZIO

«Il ruolo della Regione Lazio nel piano di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione televisiva, previsto dalla legge Mammì»

MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE - ORE 10.00
presso i locali della Regione Lazio
P.zza SS. Apostoli, 73

Il Pds del Lazio incontra i rappresentanti delle radio e delle tv che operano nella nostra Regione

PARTECIPANO **Daniilo COLLEPARDI**
capogruppo alla Regione Lazio

ANTONELLO FALOMI
segretario regionale

Unione Regionale Pds Lazio Gruppo Regionale Pds Lazio

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Giovedì con l'Unità una pagina di **LIBRI**

FESTA DELL'UNITÀ DI MARINO
Estrazione dei numeri della sottoscrizione

PANDA 750 Joung	N. 0284
TELEVISORE A COLORI	N. 0891
MOUNTAIN BIKE	N. 1809
MACCHINA DA SCRIVERE PORTATILE	N. 0863
RADIO STEREO PORTATILE	N. 6999

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Ori ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Cardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4487228

Centri veterinari

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

Intervento ambulanza 44748
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575181
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arci baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 4695444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3307
City cross 8440891
Avia (autonoleggio) 41994
Hertz (autonoleggio) 16782099
Bicileggio 3225240
Coltelli (bici) 6541364
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquillino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Paroli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Colore e immagini A Calcata l'ironia dei media



STEFANO POLACCHI

Un'installazione illuminata in uno dei più suggestivi angoli della piazzetta medievale di Calcata apre la mostra, il percorso anzi, che propone Roberto Carbone. Un percorso fatto di immagini, di colori, che entra immediatamente, con una forza che a un primo impatto può anche turbare, nel mondo della comunicazione. Stature greco-romane riprodotte fotograficamente o con calchi in gesso fissano lo spazio, il vuoto, lo spettatore, immaginarie pareti e barriere con uno sguardo che si proietta violentemente fuori dal loro naturale territorio, a cercare altre immagini, collegandole in un itinerario suggestivo fatto di linee, frammenti di colori, filamenti, esplosioni di materia. L'esposizione, curata da Giuseppe Salerno autore anche del libro «L'arte senza barriere sulle esperienze artistiche telematiche, resta aperta fino al 29 settembre (sabato pomeriggio e domenica mattina e pomeriggio), presso la galleria «Vecchia Casella», nel borgo tra Cassia e Flaminia, a pochi chilometri dalla capitale.

Il tema dei lavori di Carbone è proposto in tutto il suo fascino dalla prima installazione: la doppia riproduzione frontale e dorsale dell'erma, evidenziata con un giallo ad acqua, che spicca su una piramide dai colori vivi che proietta la sua ombra in un triangolo tracciato a terra, con una spirale al centro, quasi il vertice della memoria e dell'inconscio. L'installazione prosegue all'interno della galleria, dove su due rulli di sistemata una sorta di storia della comunicazione e dell'immagine. Il titolo dell'opera è «Memoria inquietante», un rotolo di cartone lungo 25 metri

Da Venezia arriva la retrospettiva dedicata al cinema americano Anni '30, Hollywood perduta

«È veramente un party selvaggio quello che, agli inizi degli anni Trenta, gruppi sociali, religiosi, politici ed economici si affrettarono ad interrompere all'interno e all'esterno dell'industria cinematografica americana?». È quanto si domanda Patrizia Pistagnesi, curatrice della bella retrospettiva presentata nei giorni scorsi alla Mostra del cinema di Venezia e dedicata alla produzione americana dal 1929 al '34. A tale quesito può rispondere anche il pubblico romano dato che, a partire da oggi fino al 25 settembre, le ventidue trasgressive film del periodo più licenzioso e burlesco di Hollywood verranno proiettati al Palazzo dell'Esposizioni di Via Nazionale 194.

La rassegna è il seguito ideale di quella del '90 imperniata sui medesimi anni in Unione Sovietica, agli albori del realismo socialista. Le pellicole americane, messe a disposizione dall'archivio Ucla di Los Angeles, sono tra quelle sfuggite all'attività moralizzatrice del *Codice Hays* che, silato nel 1930, solo quattro anni dopo venne regolarmente e più rigidamente applicato. William Harrison Hays, poi ribattezzato «lo zar del cinema», assunse nel 1922 la pre-

sidenza dell'Mppda, ovvero l'associazione di categoria dell'industria cinematografica, con il preciso incarico di ripulire l'immagine di Hollywood grazie ad una meticolosa autocensura che aggirasse quella ufficiale e prevenisse i tagli irraggiungibili operati dai censori locali. Violenze sessuali, nudi, incesti e prostituzione venivano mostrati in tutta la loro crudezza da questo cinema forte e vero dell'età del jazz. I critici definivano questi film «Riflessi del disordine morale, economico e sociale, tipico dell'America della Depressione». E a questo disordine etico tanto creativo

rispondeva il «disordine delle strutture narrative, improntate ad una insolita libertà formale che acconsentiva ad un montaggio ellittico e veloce molto vicino alla sensibilità moderna». Trascurando le trasgressive del fortunato filone gangsteristico, Patrizia Pistagnesi,



Volitive romantiche folli Miti di donne in sei film

Storie di dive e di divine, estremi femminili, miti incrollabili nati sulla carta e consegnati dal cinema a un'immortalità anche visuale. E' quanto si ripromette di restituire la manifestazione «Miti femminili tra cinema e letteratura» che apre oggi alle 18,30 alla Biblioteca Nazionale e che affianca una mostra interamente dedicata a Greta Garbo ad un ciclo di proiezioni che, oltre alla «divina», vedrà susseguirsi sullo schermo diverse altre incarnazioni (più o meno fulgide, più o meno consacrate) di un cinema che è già mitologia di se stesso.

Sarà la sala conferenze della stessa biblioteca ad ospitare (ingresso gratuito, film tutti in lingua originale) le poche, altisonanti pellicole, a cominciare da *Magini* (ore 21) con le immagini di *Love*, diretto da Edmund Goulding nel 1927 e interpretato dalla Garbo affiancata da John Gilbert. Il film, tratto dal romanzo «Anna Karenina» e confezionato su misura per l'attrice svedese già nuova diva - non è di per se memorabile, ma apre la strada alle ripetute rivisitazioni cinematografiche del personaggio tolstoliano. I film si susseguiranno di settimana in settimana (sempre di mercoledì alle 21) e faranno da passerella ad una sfilante pleiade di grandi nomi: il prossimo 25 toccherà a *Camille* (1921) con Alla Nazimova e Rodolfo Valentino (non di sole donne sono fatti i miti su celluloido); il 2 ottobre sarà invece la volta de *La dame aux ca-*

mettes interpretato dalla grande Sarah Bernhardt, cui seguirà l'ennesimo *Camille*, stavolta del '36, diretto da George Cukor e illuminato ancora una volta dal viso folgorante ed imbronciato (i sorrisi di *Maria Walewska*, e soprattutto la *Ninotchka* di Lubitsch sono ancora di là da venire) di Greta. Il ciclo prosegue poi il 9 ottobre con la versione raffinata e personale che Jean Renoir diede del flaubertiano *Madame Bovary* (altro grande classico molto frequentato dal cinema), affidando il ruolo della giovane malmaritata soffocata dalla vita di provincia a Valentine Tessier. Si chiude il 16 con *Anna Karenina*, diretto nel '48 da Julien Duvivier ed incarnato da quella Vivien Leigh che quasi dieci anni prima aveva spopolato in *Via col vento*. La sua interpretazione piacque molto (anche più del film); è però un fatto che l'eroina di Tolstoj rimane legata, nella memoria cinematografica, alla seconda interpretazione che proprio la Garbo ne diede in un film del '35 diretto da Clarence Brown e purtroppo assente dalla rassegna.

Jean Harlow in «Goldie» di Benjamin Stoloff; sopra a sinistra frammenti dell'opera «Memoria inquietante» di Roberto Carbone

IN VIAGGIO CON TRILUSSA

Le esternazioni del piccolo borghese

Leggendo e ripercorrendo eventi dettati dalla grande letteratura e dalla pittura si arriva ad una conclusione tragica e ineluttabile: i luoghi splendidamente nati dalla ricerca di parole o poi muoiono ingloriosamente. Lo spazio linguistico, non trovandosi più narrato si polverizza autoprofanandosi. Proviamo a raccontare l'antichità prossima con lo stesso fulgore di scrittori, poeti e artisti di ieri.

ENRICO GALLIAN

C'è una Roma piccolo borghese che parla il linguaggio piccolo borghese descritto da Trilussa che è, si, scomparsa, ma come araba fenice è risorta or ora: la forza della comunicazione è proprio questo morire e rinascere in altra classe, ma pur sempre piccolo borghese. Carlo Alberto Salustri in arte Trilussa non ancora abbastanza studiato come artista, scriveva poesie usando il linguaggio della piccola gente, borghesuccia e trafficante. Per dire come nella struttura della favola che l'uomo era più deo di piccoli affari, anche se di cuore e si serviva del linguaggio spiccio per capovolgere la favola a lieto fine rendendola così tragica, e proverbiale se non addirittura, in alcuni casi, moraleggiante.

Quella Roma descritta dai parlanti di Trilussa è chiaro e senza ombra di dubbio che non esiste più; resistono invece le parole del linguaggio italiano-romanesco usate dal poeta. Almeno nella sostanza. Po-



essere anche se sbeffeggiati, derisi e accusati, sempre e comunque bottegai. In fondo, al povero mortale poeta, interessa solo la libertà di scrivere, anche senza arricchirsi. E non sarebbe poco.

In quei fragranti poetici Roma aveva una sussiegosa e retorica presenza che le derivava da una parte a non voler essere addomesticata a più miti pretese e dall'altra dai continui e massacranti facimenti e rifacimenti. La vita di Trilussa si spiegava all'interno del Tridente e principalmente in quella fetta di territorio all'interno di Roma artistica peraltro molto ufficiale e spocchiosa, tradizionalista. Quella Roma lo definiva poco poeta e oltremodo ruffian-sentimentale. Di fatto però deteneva il patrimonio della satira totale che estrinsecava nel rapporto amore-odio con la sua società. Superando il cimento col sonetto belliano si ritrovò poeta per vocazione. Sceglendosi un proprio spazio letterario, una propria fetta poetica, Trilussa divenne cronachistico per linguaggio. Colse limpidamente il rapporto che poteva intercorrere tra parola e immagine decidendo di condannare presunzione, albagia, sussiego, cupidigia, accidia, egoismo, semmai per libertà.

Le donne amate e corteggiate dal poeta sono passate alla storia nella stessa identica maniera di quelle di Cecco, di Baudelaire, di Dante, di Stec-

La Roma descritta dai «parlanti» del poeta non esiste più Resta la parola

Trilussa davanti all'ingresso del Parlamento e sotto in compagnia del gatto

chetti. Donne di Ponte, Panico, Trevi, Trinità dei Monti e se corteggiate allontanavano i poeti, quelle donne venivano immortalate anche così: «lo t'aspettavo sempre sur cancello/de Trinità dei Monti: l'aricordi/che passeggiàmo come du' m'lordi/sotto a quell'arbori fatti a ombrello?/ Allora nun annavi cor cappello,/ Non portavi la vesta co' li bordi,/ Io so, er gultu, nun chiavevi sordi./ma l'onore più è povero più è bello!/ Era mejo la vesta de cambricche/la polacca a righe/te d'una vorta,/che st'abbito de seta così scicche!/ Adesso vai pulita, se capisce/ma puro la manija d'una porta/a lura d'addoppala se pulisce...». Donne amate e adulate al tribunale popolare della parola. Donne di Tridente profumate di tresche tridenti.

Belli scrisse della Roma sordida e camasciale; Trilussa della Roma infinetissima e spicciola; Petroni piena di parole che andavano tutte dritte al cuore. Tre diverse immagini di questa Roma spigolosa a tratti ma illuminata di rabberci caravaggeschi e improvvisi risse, duelli, processi, carnevali, sagre e truculenti beffe. E panze: «E con un'aria seria e pensierosa/aggricciò l'occhi come pe' rivede/se nun s'era scordato/ quarche cosa/perché, Checco, è così: vò la sostanza, e unisce sempre ne la stessa fede/la Madre Patria co' la Madre Panza».

Mai condiscendente, la parola di Trilussa definiva gli umori della città addensata di più sentimenti e commerci: poche strade e vicoli e piazze ricordano il loro passaggio; alla fine come volevasi dimostrava che si è restituita al buio autocancellandosi. Hanno una loro superbia perché sono state scritte per denunciare e si sa che le dununce colpiscono più di tutte le armi di quest'orbe terraqueo.



APPUNTAMENTI

Lo scarto è il titolo di un documento filmato realizzato da Massimo D'Andrea con una telecamera video 8, poi riversato in vhs per ottenere effetti idonei all'intensità delle reali visioni. La tematica analizza in oltre 2 ore la «sensibilità degli esseri umani «scartati» e sottolinea le molestie che commette quotidianamente l'essere civile nei confronti di questi ultimi». Tra esseri deformati, omosessuali, tossicodipendenti, carcerati, con la follia - dice l'autore - «nasce un nuovo insegnamento di vita, non codificabile meccanicamente ed esterna alla «ruota sociale», nasce cioè una vita creativa sensibile e colma di rispetto verso tutte le nuove azioni umane che prendono forma». Il montaggio, senza dissolvenze incrociate, rende vivo un documento che vuole segnare, tracciare le righe del naturale, eliminando tutto ciò che è stato precostituito. Il cinema stesso. Resta solo un piccolo scarto finale, per permettere al sole di passare e porgere luce... La follia come unica ragione di vita». Il video può essere richiesto e acquistato presso Massimo D'Andrea, via Marcio Rutilio n.42, telef. 26.41.06.

Coop 13 presenta l'Appuntamento elettorale in vista per gli oltre 230.000 soci della Coop, una delle più grandi cooperative di consumatori che opera da Carrara al Basso Lazio. Nel prossimo mese di ottobre sono infatti previste le elezioni dei nuovi componenti: i Comitati direttivi delle Sezioni soci. Il lavoro preparatorio prevede da domani al 27 settembre 24 assemblee dei soci. La prima assemblea nell'area laziale terrà sede domani, ore 17, al Cinema Teatro Redentore (Via Gran Paradiso 33).

Lavoratori precari. Si è costituito a Roma il Coordinamento dei lavoratori precari del ministero Pt e sedi periferiche per riaffermare il diritto al lavoro, contro il blocco delle assunzioni decretato dalle leggi finanziarie e contro le privatizzazioni di settori dell'Amministrazione pubblica. Per informazioni rivolgersi presso la sede di via Capovona n.25 (4 piano) tutti i giovedì ore 17-18.30, telef. 48.81.321-48.21.19.

Scuola popolare di musica di Villa Gordiani ha aperto le iscrizioni a corsi e laboratori per l'anno scolastico 1991-'92. Segreteria: tutti i giorni feriali (sabato escluso), ore 17.20. Informazioni presso la sede di via Pisino 24, tel. 25.97.1227.

Stanze Segrete presenta «Opera lirica full immersion», seminario di sagugazione e assunzione del melodramma tenuto da Totò Schiavone. Informazioni al tel. 36.53.440.

Testaccio. Sono aperte le iscrizioni alla Scuola popolare di Musica di Testaccio. Informazioni presso la segreteria di Via Galvani 20, tel. 57.50.376 e 57.57.940 (fax).

Riciclaggio & filosofia dell'ambiente. Mostra organizzata dall'Associazione «L'isola di Peter Pan» e aperta tutti i giorni (ore 9-14) fino a Natale in via Regina Elena, ingresso Unicef. Espone i prodotti derivati dal riciclaggio della carta e una selezione di libri e stampati sul tema ambientale. Informazioni a «L'isola di Peter Pan», via Caffaro 10, tel. 70.83.617.

L'Associazione internazionale incisi ha aperto le iscrizioni ai corsi di incisione tradizionale e sperimentale, xilografia, litografia, serigrafia, serigrafia su stoffa, fabbricazione della carta a mano, legatoria d'arte. Informazioni al tel. 36.53.440.

Il programma anche corsi speciali gratuiti per immigrati extracomunitari. Per informazioni rivolgersi c/o la sede di via Modena n.50, tel. 48.21.595 nei giorni di martedì e giovedì ore 10-12 e 17-19.

MOSTRE

Totò Schiavone. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività dell'artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolla» Ardea, Via Laura: mtina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.

Salvador Dalí. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è una riproposizione molto arricchita della rassegna presentata meno di due anni fa dall'Accademia di Spagna a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

Joseph Beuys. Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Buby Durni nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986. Galleria Mr, via Garibaldi 53, tel.5899707. Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Villaggio Bruciato: oggi ore 17,30 assemblea su «Problemi del quartiere» con Massimo Pompili.

Sezione Case Rosse: oggi ore 19,30 assemblea su «Problemi della periferia» con Massimo Pompili.

Continua la Festa Unità dell'unità di base Casal dei Pazzi-Ponte Mammolo a v.le Kan.

In Federazione: oggi ore 15 riunione su problemi della casa con Carlo Rosa, Angelo Brienza, Esterno Montino e i segretari delle sezioni con insediamenti Iaco.

Avviso: la riunione della Direzione federale, prevista per venerdì 20 è stata spostata a martedì 24 alle ore 17 in Federazione. Ogd: iniziativa politica e di massa del Pds di Roma.

Avviso: Domani ore 16,30 assemblea pubblica cittadina sulla scuola presso la Casa della cultura (Lgo Arenula, 26). Ogd: iniziativa del Pds (nuovo anno scolastico e attuazione del progetto scuola). (Coscia e Leoni).

Avviso: La Federazione Romana del Pds organizza i pullman per la chiusura della Festa dell'Unità di Bologna. Per informazioni rivolgersi al numero 4367266.

Avviso alle sezioni: In Federazione si può ritrare materiale di propaganda per la campagna del tesseramento. Chiedere del compagno Franco Oliva.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale: presso la sala Convegni della Regione Lazio in p.zza Ss. Apostoli, 73 alle ore 10 incontro dell'Unione regionale del Gruppo regionale Pds con l'emittente radiotelevisiva del Lazio (Co lepari, Falorni).

Federazione Castell: A Banco Festa dell'Unità ore 18 incontro-dibattito «Nasce il centro di iniziativa sul territorio» (E. Montino).

Federazione Civitavecchia: si avvisano i compagni che lunedì 23 settembre alle ore 17,30 c/o i nuovi locali della Federazione si terrà la riunione del Comitato federale e della Cg.

Federazione Rieti: Rieta: sala Circolo di lettura ore 17,30 attività provinciale su «Ruolo e prospettive della sinistra dopo la rivoluzione democratica in Urss» (Bettini).

PICCOLA CRONACA

Lettera. Numeri estratti alla Festa di l'Unità di Base XIII, Ostia: 1) 013247, 2) 016995, 3) 011925, 4) 010964, 5) 010201.

Lutto. È morto il compagno Mimmo Greco, consigliere circoscrizionale del Pds, ex segretario della Sezione Cavaleggeri. Le compagne e i compagni della XVIII Circoscrizione, del gruppo circoscrizionale del Pds, della Federazione e de l'Unità si stringono con affetto intorno alla famiglia. Questa mattina ore 9,30 presso la camera ardente dell'ospedale S. Spirito compagni e amici: possono portare l'ultimo saluto al caro compagno scomparso.

Spettacoli a ROMA

TRILEROA 56
Ore 18.30 Telefilm «Lucy Show»; 19 Telefilm «Agente Pepper»; 19.50 Taccuino di viaggio; 20.30 Film «La fossa dei dannati»; 22.30 Tg sera; 24 Film «Tutti fratelli nel West... per parte di padre»; 1.45 Tg; 2.30 Telefilm «Lucy Show».

GBR
Ore 14.30 Videogiornale; 18 Sceneggiato «Bambole» (3ª parte); 17.30 Telenovela «Il ritorno di Diana Salazar»; 18 Telefilm «Serpico»; 19.30 Videogiornale; 20.30 Film «Fiume di promesse»; 22.30 Film «Operazione Corea»; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO
Ore 14.05 Varie «Junior Tv»; 20.35 Telefilm «Due americane scatenate»; 21.55 Telefilm «Stazione di polizia»; 23.35 News notte. Notiziario; 23.45 Film «Totò al Giro d'Italia».

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOBUONO
Ore 14.15 Tg notizie; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.50 Film «La spia B 2»; 22.30 Speciali Tg Notizie; 20 Lucy Show; 20.30 Film «L'orto della follia»; 22.30 Arte oggi; 1 Tg Notizie.

TELETEVERE
Ore 14.30 Diario romano; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film «La spia B 2»; 22.30 Speciali Tg Notizie; 23 Delta «Giustizia e sojietà»; 24 I fatti del giorno 1.00 Film «La traccia del serpente».

T.R.E.
Ore 14.30 Film «Cresus»; 16 Film «Obiettivo ragazze»; 20.30 Film «Scarpe da tennis»; 22.30 Film «Il clan del quartiere latino».

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via IV Novembre, 156 L. 8.000 Tel. 6790783	Odore di pioggia di Nico Cirasole; con Renzo Arbore - BR (17.20-19.05-20.40-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Che vita da cani di Mel Brooks - BR (18.18-20.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	New Jack City di Mario Van Peebles - DR (18.40-18.35-20.30-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5890099	La vita sospesa di Maroun Bagdad; con H. Girardot - DR (17.18-20.40-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) Chiuso per restauro
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 L. 6.000 Tel. 8380930	Che vita da cani di Mel Brooks - BR (18.30-18.30-20.30-22.30)
AMBASADE Accademia Agliati, 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Hardware di R. Stanley - FA (17.18-20.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Boom Boom di Rosa Verges; con Vikki Lazlo - BR (17.18-20.30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 6075567	Indizio di reato di Irwin Winkler; con Robert De Niro - DR (18.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Ciccone, 19 L. 10.000 Tel. 3722330	Chiuso per lavori
ARISTON II Galleria Colonna L. 10.000 Tel. 6792567	Riposo
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 8.000 Tel. 8178256	Insieme per forza di John Badham; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7810658 (16.18-05-20.15-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 L. 7.000 Tel. 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3238619	Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze di Michael Pressman - F (18.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792485	Le amiche americane di Tristram Powell; con Michael Palin - BR (17.18-20.30-22.30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6798567	L'alba di Francesco Maselli; con Nastassja Kinski - DR (17.18-20.30-22.30)
CIAK Via Casale, 692 L. 6.000 Tel. 3651807	Prossima apertura
COLLA DI RIENZO P.zza Cola di Rienzo, 88 L. 6.000 Tel. 6879033	Hudson Hawk. Il mago del furto di Michael Lehmann; con Bruce Willis - G (18.45-22.30)
DIAMANTE Via Preneestina, 230 L. 7.000 Tel. 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 6879652	Il muro di gomma di Marco Risi - DR (16.18-20.10-20.22-45)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 670245	Scappatella con il morto di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (18.50-18.50-20.40-22.30)
EMPIRE Via R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 6817719	Insieme per forza di John Badham; con Michael Foster - DR (18.05-20.15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Robin Hood. La leggenda di John Irwin; con Patrick Bergin, Uma Thurman - AV (18.30-18.30-20.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 8.000 Tel. 5812884	Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (17.30-20.15-22.30)
ETIOLE Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6878125	L'amore necessario di Fabio Carpi; con Ben Kingsley - DR (18.30-18.30-20.30-22.30)
EURCINE Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 5810986	Il muro di gomma di Marco Risi - DR (16.18-20.10-20.22-45)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	Scappatella con il morto di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (17.15-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmine, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Scappatella con il morto di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (17.15-20.45-22.30)
FARNERE Campo de' Fiori L. 8.000 Tel. 6864395	Mal senza mia figlia di Brian Gilbert - DR (18.20.15-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il muro di gomma di Marco Risi - DR (16.15-17.50-20.10-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Grido di pietra di Werner Herzog; con Vittorio Mezzogiorno - DR (15.45-18.10-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Scappatella con il morto di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (17.30-18.10-20.50-22.30)
GHIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	Rosencrantz e Guildenstern sono morti di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (18.20-30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7596602	Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze di Michael Pressman - F (18.30-18.30-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384552	Come fare carriera molto disonestamente di Jan Egleson; con Michael Caine - BR (17.18-20.40-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcellio, 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Rosaini Rosaini di Mario Monicelli; con Philippe Noiret - M (15.17-30-20-22.30)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze di Michael Pressman - F (18.40-18.50-20.40-22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 8319541	Grido di pietra di Werner Herzog; con Vittorio Mezzogiorno - DR (16.35-18.30-20.30-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121 L. 8.000 Tel. 5417926	King of New York di Abel Ferrara; con C. Walken - G (18.30-18.30-20.25-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 L. 8.000 Tel. 5417926	Rosencrantz e Guildenstern sono morti di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (16.20-18.20-20.25-22.30)
MAESTRO Via Appia, 418 L. 10.000 Tel. 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via S. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794906	Chiuso per lavori
METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 8.000 Tel. 3200933	I ragazzi degli anni 50 di Robert Shaye - V (17.20-19.10-20.50-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Perché Bodhi Dharma è partito per l'Oriente? di Yong-Kyun Bae - DR (17.30-20-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Il portaborse di Daniele Luchetti - BR con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.40-18.40-20.35-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 7598568	Rosaini Rosaini di Mario Monicelli; con Philippe Noiret - M (15.17-30-20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 5.000 Tel. 5803822	Sleeping with the enemy (versione inglese) (18.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4882653	Tentazione di Venere di István Szabó (15.30-18-20-15-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Merci la vie di Bertrand Blier; con Michel Blanc, Jean Carmel - DR (16.15-18.20-20.20-22.30)

RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 8.000 Tel. 6790783	□ L'Altaire di Jean Vigo; con Michel Brown - DR (16.10-17.45-19.20-20.55-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 837481	Un bacio prima di morire di James Dearden; con Matt Dillon, Sean Young - G (17.18-20.40-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 10.000 Tel. 4880683	Una storia semplice di Emidio Greco; con Gianmaria Volontè - DR (17.18-50.20-40-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Dove comincia la notte di Maurizio Zaccaro - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 7574549	Che vita da cani di Mel Brooks - BR (18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 7.000 Tel. 8831216	Crack di Giulio Base; con Gianmarco Tognazzi - DR (17.18-50.20-40-22.30)
VIP-SDA Via Galia e Sida, 20 L. 10.000 Tel. 8395173	I ragazzi degli anni 50 di Robert Shaye - BR (17.15-19.05-20.30-22.30)

F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70 L. 5.000 Tel. 6879307	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1 L. 5.000 Tel. 5816118	Chiuso per restauro
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194 L. 4.854.645	Retrospektiva "Alle porte di Haya": Merris Melodies (18.30); Baby Face (19.15); The story of temple drake (20.45)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 L. 4.000-3.000 Tel. 4957782	Un angelo alla mia tavola (16.25-22.30)

ARENE	
TIZZIANO Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 392777	L'aria serena dell'Ovest (20.30-22.30)

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere": Alice nella città (21); Saletta "Chaplin": Nostalgia il ritorno (20.30); Quartiere-Tenere è la notte (22)
BRANCALEONE Via Levanna, 11 L. 8.000 Tel. 899115	Riposo
CAFFÈ CINEMA AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno, 8 L. 5.000 Tel. 3721840	Riposo
GRAUCCO Via Perugia, 34 L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: La doppia vita di Veronica (19.20-45-22.30); Sala B: Mediterraneo (19.20-45-22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a L. 5.000 Tel. 3227559	Riposo

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 L. 8.000 Tel. 481290	Film per adulti (16.11-30-18-22.30)
AQUILA Via L'Acquila, 74 L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNITA' Piazza Repubblica, 44 L. 7.000 Tel. 4890285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45 L. 8.000 Tel. 4890285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 L. 5.000 Tel. 5582350	Film per adulti (16-22.30)
ODON Piazza Repubblica, 46 L. 4.000 Tel. 4894760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 L. 5.000 Tel. 7810148	Chiuso per restauro
PUBSCAT Via Cairoli, 96 L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDO Via Pier delle Vigne 4 L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380 L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturino, 37 L. 10.000 Tel. 4827657	Film per adulti (15-22)

ALBANO L. 6.000 Riposo	
BRACCIANO Via Cavour, 13 L. 8.000 Tel. 9321339	Riposo
VIRGILIO Via S. Negretti, 44 L. 8.000 Tel. 9967996	Scappatella con il morto (17.15-22.30)
COLLEFERRO	
ARISTON Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: Come fare carriera molto disonestamente (18-22); Sala Corbucci: Un bacio prima di morire (18-22); Sala Rosellini: Una storia semplice (18-22); Sala Sergio Leone: Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze (18-22); Sala Tognazzi: Chiuso per lavori; Sala Visconti: Il muro di gomma (18-22)
FRASCATI	
POLTEANA Largo Panizza, 5 L. 9.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Che vita da cani (17-22.30); SALA DUE: Rosaini Rosaini (17-22.30); SALA TRE: Lavori in corso (17-22.30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L. 9.000 Tel. 9420193	Scappatella con il morto (17-22.30)
GENZANO	
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L. 6.000 Tel. 9364484	Riposo
GROTTAFERRATA	
VENERI Viale 1° Maggio, 86 L. 9.000 Tel. 9411592	Chiusura estiva
MONTEROTONDO	
NUOVO MARINI Via G. Matteotti, 53 L. 6.000 Tel. 9001888	Riposo
OSTIA	
KRYSTALL Via Pallottini, 10 L. 9.000 Tel. 5803188	Il muro di gomma (16-22.30)
SISTO Via del Romagnoli, 10 L. 10.000 Tel. 5810750	Che vita da cani (17-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 L. 10.000 Tel. 5804078	Scappatella con il morto (16-22.30)
TIVOLI	
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5 L. 7.000 Tel. 077420087	Ritorno alla laguna blu
TREVIGNANO ROMANO	
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 L. 4.000 Tel. 9019014	Riposo
VELLETRI	
CINEMA FIAMMA Via Guido Natì, 7 L. 7.000 Tel. 9633147	Chiusura estiva

SCELTI PER VOI



Christopher Walken nel film «King of New York» diretto da Abel Ferrara

IL MURO DI GOMMA
27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, è una lunga sara-bandina di bugie, negligenze, depistaggi. Tutto quanto serve, insomma, a rendere irraggiungibile la verità. «Il muro di gomma» di Marco Risi racconta l'amarazza e le frustra-

zioni dei parenti delle vittime di quel disastro, e la personale battaglia di un giornalista che sin dai primi giorni crede di aver intravisto la verità. Un film duro, controcorrente presentato con successo all'ultima Mostra di Venezia. Il ritorno del cinema italiano alla denuncia e all'impegno civile.

EDEN, EURCINE, FIAMMA UNO

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A: Alle 21.30. La cooperativa "La bilancia" presenta: Mario Scaccia recita Trilussa, con Mario Scaccia e Edoardo Saba, regia di M. Scaccia (19.20-22.30). Sala B: Campagna abbonamenti Stagione teatrale 1991/1992. Tel. 3204705

AMFIPRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 6793627)
Campagna abbonamenti stagione 1991-92. Cinque spettacoli comici ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Alto 21. Vede il gnu scritto e diretto da Mario Scaccia; con Elisabetta De Vito, Alessandro Spadocchia, Sergio Zecca (16-22.30)

CENTRALE (Via Ceisa, 6 - Tel. 6717270)
Vediamoci al Centrale. Abbonamento alla stagione teatrale 1991-92. Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818596)
Aperta campagna abbonamenti. Informazioni tutti i giorni dalle 11 alle 18, escluso la domenica. Programma della Stagione 1991-92. Il berretto a sonagli, il guardiano. Aspettando Godot, Emigranti, Alice in musical, Angeli e soli, L'incerto palcoscenico, Agamennone, cantida, Posizione di stallo. (18-20.30) e 4 spettacoli L. 14.000.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
Campagna abbonamenti stagione 1991-92. (18-22.30)

DELLE VOCI (Via Dombelli, 24 - Tel. 5944118)
Riposo

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6871771)
Riposo

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782259)
Riposo

DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522-5040509)
E' il clero della campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92. Molto rumore per nulla, La vedova scaltra, il paese dei campanelli, Caro Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Orffide, La cena delle beffe, Pensaci Giacomino, California suite.

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922251)
Riposo

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6732294)
Riposo

GORDINGINO (Via degli Acquasparta - Tel. 6545890)
E' iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92. Molto rumore per nulla, La vedova scaltra, il paese dei campanelli, Caro Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Orffide, La cena delle beffe, Pensaci Giacomino, California suite.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5900989)
Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA PERFORMANCE Riposo

SALA CAFFÈ: Riposo

LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Orario botteghino da lunedì al sabato ore 10-13 e 16-20. Domenica chiuso.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Riposo

LET TEM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Riposo

MAZZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Riposo

STAGIONE 1991-92 campagna abbonamenti: Buffet per quattro. Sinceramente bugiardi, La baronessa di Carini, La scuola delle nozze. Duetto, L'arte della commedia, Larry, i sogni nel

Coppe europee Atto 1°

I campioni d'Italia fanno stasera il loro debutto nel torneo continentale che rappresenta anche l'obiettivo primario della stagione. Il presidente Mantovani ha promesso un superpremio: un miliardo a giocatore in caso di vittoria finale. Un solo forfait, quello di Mancini, squalificato

I sogni fuori dal cassetto

Il Rosenborg s'affida ai suoi tre nazionali

GENOVA. Il Rosenborg Trondheim non sta attraversando un momento felicissimo: è vero che proprio sabato scorso si è assicurato l'accesso nella finale di Coppa Norvegia, ma in campionato non ha difeso molto bene lo scudetto vinto l'anno scorso, visto che occupa il 4° posto dopo 17 giornate e risulta tagliato fuori dalla lotta al vertice. Presidente della squadra è l'editore del quotidiano della città, allenatore è il quasi 50enne Nils Eggen, che ha a disposizione tre giocatori della Nazionale (Sorloth, Loken e Ingebrigtsen) più uno della Under 21, l'attaccante Strand. Il Rosenborg partecipa per la sesta volta alla Coppa Campioni: mai ha superato gli ottavi di finale. La squadra in campo gioca «a zona». Dice Eggen, l'allenatore: «Non abbiamo più del 20% di possibilità di superare il turno. Tutto dipenderà dal risultato qui a Genova: se sarà positivo, in Norvegia saremo poi in grado di fare la grande impresa. Ricordatevi che la vostra Nazionale, a Oslo, non ha fatto una gran bella fine».

Debutto della Samp in Coppa Campioni: per Boskov e Cerezo si tratta invece di un ritorno a distanza di molti anni. Avversari i norvegesi del Rosenborg, che contano un trio di nazionali protagonisti della sorprendente vittoria sull'Italia, a Oslo, nel giugno scorso. Assenti fra i doriani l'infortunato Dario Bonetti e gli squalificati Mancini e Buso. Venduti fino a ieri sera 15mila biglietti.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Il «grande disegno» di Paolo Mantovani è soltanto a metà: alla sua Sampdoria, presa dodici anni fa in serie B e costruita poco alla volta fino a un prodigioso assemblaggio, manca in bacheca soltanto la Coppa Intercontinentale e naturalmente, prima, il passaggio obbligato e prestigioso in una Coppa Campioni da vincere e che non a caso, infatti, è il primo obiettivo della stagione. «Più importante dello scudetto, e più difficile da vincere, ve lo dice uno che questa Coppa l'ha sfiorata soltanto: è solo adesso, dopo tanti anni, ci riprova», conferma Cerezo, sfortunato finalista con la Roma (sconfitta dal Liverpool) nel 1984. Ricorda: «Quei giorni non fu all'altezza della sua fama un grande campione, riferimento abbastanza chiaro a Falcao. Storia ormai antica che avrebbe potuto contare un altro (infelice) protagonista di quella serata amara, Dario Bonetti, che invece non ci sarà: l'infortunio al ginocchio rimediato l'altro ieri in allenamento è più serio del previsto, equivale a un mese senza pallone. Giocherà invece Cerezo, tenuto a riparo domenica a Bari, ma se è vero che mi hanno lasciato in panchina solo perché pioveva e c'era il rischio che mi facessi male, allora visto che arriva l'inverno potrei riprovare fino a maggio...».

La prima volta della Samp nei Campioni si consuma in un ambiente, Cerezo a parte, abbastanza freddo: sarà quest'avversario norvegese più adatto a ghiacciare che a scaldare gli animi, sarà la partenza non molto convincente della Samp in campionato o il solito atteggiamento di Vialli che provoca l'ambiente con abbigliamento balzani da post-disco-scotecomane, snobbando al tempo stesso chi vorrebbe rivestirsi. Via anche Mancini (che non gioca, è squalificato), ci pensa come sempre Boskov a tenere su il solito ambiente un po' snob e chiuso in se stesso. Anche per il tecnico slavo è un ritorno: «Nella finale di Coppa Campioni ci arrivai dieci anni fa col Real Madrid: perdemmo anche noi col Liverpool, un gol assurdo a pochi minuti dalla fine». Boskov sdrammatizza la falsa partenza dei suoi in campionato: «Sbagliamo tanti gol ma giochiamo bene: nessuno ha segnato 5 reti come noi, sto ritrovando la squadra dello scudetto», dice prima di fornire un'ingarghiata spiegazione della squadra anti-Rosenborg. «Sta fuori Lanna, Cerezo farà il libero per dare man forte al centrocampio, ci sarà anche Orlando e pure Dossena lo vedo bene anche se non può reggere una partita intera. Dobbiamo battere una squadra corretta ma che la comunque della forza fisica l'arma migliore: ad ogni modo, l'importante sarà non perdere gol». Anche sotto questo aspetto, è curioso il fatto che giochi Cerezo al posto di Lanna, e Dossena rientri in questa occasione: c'è chi prevede un Boskov bugiardo. Di certo, per la Samp è una settimana difficilissima. Dopo la Coppa, domenica c'è l'Inter: lo non faccio preferenze fra Coppa e campionato: bisogna vincere tutte e due le partite. Senza sottovalutare questi norvegesi: pensate alla bastonata che hanno dato all'Italia. Vialli ieri in allenamento ha preso una gran botta alla caviglia, ma ci sarà: a differenza di Ivano Bonetti, ancora escluso e sul punto di ribellarsi. Per i doriani, in caso di vittoria della Coppa Campioni, ci sarà un premio speciale: un miliardo a testa. Discreto incentivo per la partita di stasera.

SAMPDORIA-ROSENBERG

- Pagliuca 1 Rise
Mannini 2 Husby
Orlando 3 Tangen
Pari 4 Eggen
Vierchow 5 Henriksen
Katanec 6 Ingebrigtsen
Lombardo 7 Brandhaug
Cerezo 8 Skammelsrud
Vialli 9 Loken
Dossena 10 Sorloth
Silias 11 Strand

Arbitro: Mc Cluskey (Scozia)

- Nuclari 12 Selnaes
Lanna 13 Bragstad
Zanutta 14 Brattbakk
Invernizzi 15 Hansen
I. Bonetti 16 Kuame



Boskov

BOAVISTA-INTER

- Pudar 1 Zenga
Paolo Sousa 2 Bergomi
Samuel 3 Brehme
Barry 4 Ferri
F. Mendes 5 D. Baggio
Casaca 6 Montanari
Nogueira 7 Desideri
Marion 8 Battistini
Ricky 9 Ciocci
Joao Pinto 10 Mattheus
Neio 11 Pizzi

Arbitro: Nemeth (Ungheria)

- Alfredo 12 Abate
Jaime 13 Fontolan
Bobo 14 Bertl
Edward 15 Orlando
Cobra 16 Baresi



Mattheus

Oporto come Lisbona? L'Inter di Orrico ci prova con una punta

OPORTO. Cinque mesi dopo l'Inter ritorna in Portogallo. Cinque mesi, che sembrano cinque anni, nei quali è successo di tutto. La vittoria della coppa Uefa, la partenza di Trapattini, l'arrivo del misterioso Orrico, polemiche e polemiche varie, il doppio voltafaccia di Mattheus. Il 10 aprile l'Inter, pareggiando (0-0) con lo Sporting, si riaggiava la prenotazione per la finale di coppa. Era un'altra Inter: l'Inter del Trap, l'Inter «del primo non prenderle», l'Inter all'italiana.

COPPA CAMPIONI (Andata oggi; Ritorno 2-10)
UNION LUSSEMBURGO (LUX)-OLYMPIQUE M (FRA)
BRENDBY (DAN)-ZAG LEBIE LUBLINO (POL)
HONVED BUDAPEST (UNG)-DUNDALK (EIR)
SPARTA PRAGA (CEC)-GLASGOW RANGERS (SCO)
BARCELONA (SPA)-HANSA ROSTOCK (GER)
STELLA ROSSA (JUG)-PORTADOWN (NIR) (ieri) 4-0
UNIVERSITATEA CRAIOVA (ROM)-APOLLON L (CIP)
IFK GOETEBORG (SVE)-FLAMURTARI (ALB)
SAMPDORIA (ITA)-ROSENBERG TRONDHEIM (NOR)
HAMRUN SPARTANS (MAL)-BENFICA (POR)
ARSENAL (ING)-AUSTRIA VIENNA (AUT)
DINAMO KIEV (URS)-HJK HELSINKI (FIN)
BSIKKAS (TUR)-PSV EINDHOVEN (OLA)
FRANKRYK JAVIK (ISL)-PANATHINAIKOS (GRE)
ANDERLECHT (BEL)-GRASSHOPPERS (SVI)
KAISERSLAUTERN (GER)-ETAR TARNOVO (BUL) (ieri) 2-0

COPPA DELLE COPPE
Turno preliminare.
ODENSE (DAN)-GALWAY UNITED (IRL) 3-0 4-0
STOCKERAN (AUT)-TOTTENHAM H. (ING) 0-1 0-1

Primo turno: (Andata: oggi; Ritorno: 2-10)
OMONIA NICOSIA (CIP)-BRUGGE (BEL)
HAJDUK SPALATO (JUG)-TOTTENHAM (ING) (ieri) 1-0
NORRKOPING (SVE)-JEUNESSE ESCH (LUX)
KLENAVON (NIR)-ILVES (FIN) (ieri) 3-2
KATOWICE (POL)-MOTHERWELL (SCO)
ODENSE (DAN)-BANK OSTRAVA (CEC)
WANSSEA CITY (GAL)-MONACO (FRA) (ieri) 1-2
SION (SVI)-VALUR REYKJAVIK (ISL) (ieri) 1-0
LEVSKI SOFIA (BUL)-FERENCVAROS (UNG)
PANATHINAIKOS (GRE)-MANCHESTER UNITED (ING)
EISENHUTTENSTADT (GER)-GALATASARAY (TUR)
BACAU (ROM)-WERCER BREMA (GER)
LA VALLETTA (MAL)-PORTO (POR) (domani)
FYLLINGEN BERGEN (NOR)-ATLETICO M. (SPA)
PARTIZAN T. (ALB)-FEYENOORD R. (OLA)
CSKA MOSCA (URS)-ROMA (ITA)

COPPA UEFA (Andata oggi; Ritorno 2-10)
CORK CITY (IRL)-BAYERN MONACO (GER)
VACIIZO (UNG)-DINAMO MOSCA (URS)
ABERDEEN (SCO)-BK 1903 (DAN)
LA GANTOISE (BEL)-LOSANNA (SVI) (ieri) 0-1
REAL MADRID (SPA)-SL OVAN BRATISLAVA (CEC)
EINTRACHT F. (GER)-SPORAL L. (LUX)
STURM GRAZ (AUT)-JTRECHT (OLA)
CANNES (FRA)-SALGUEIRO (POR) (domani)
REYKJAVIK (ISL)-TORINO (ITA) (domani)
STOCCARDA (GER)-PECSI MUNKAS (UNG)
CELTIC (SCO)-EKEREN (BEL)
LIONE (FRA)-OESTER VAEXJOE (SVE)
AUXERRE (FRA)-IKAST (DAN)
CHEMIE HALLE (GER)-TORPEDO MOSCA (URS)
BANGOR (NIR)-SIGMA OLOMOUC (CEC)
LIVERPOOL (ING)-KULUSI LAHTI (FIN)
AMBURGO (GER)-GORNIK ZABRZE (POL) (ieri) 1-1
AJAX (OLA)-OREBRO (SVE)
SPARTAK M. (URS)-MIK KELIN PALLOILUJT (FIN)
TIROL (AUT)-TROMSOE (NOR)
PAOK SALONICCO (GRE)-MALINES (BEL)
STEAUA (ROM)-FAMA GOSTA (CIP) (ieri) 2-1
CSKA SOFIA (BUL)-PARMA (ITA) (domani)
SPORTING GIJON (SPA)-PARTIZAN BELG. (JUG)
BOAVISTA (POR)-INTER (ITA)
NEUCHÂTEL XAMAX (SVI)-FLORIANA (MAL)
OSASUNA (SPA)-SLAVIA SOFIA (BUL) (ieri) 0-1
HASK GRADJANSKI (JUG)-TRABZONSPOR (TUR) (ieri) 2-3
SPORTIN LISBONA (POR)-DINAMO B. (ROM)
GRONINGEN (OLA)-RO-WEISS ERFUERT (GER)
VILLAZANIA SHKODER (ALB)-AEK ATENE (GRE)
OVIEDO (SPA)-GENOA (ITA) (domani)

Poche ore prima del match i giallorossi forse incontreranno il presidente russo Roma, appuntamento a casa Eltsin

MOSCA. La Roma da Boris Eltsin? Non è uno scherzo: forse il presidente della Russia, grande protagonista del terzo giorno di agosto in cui l'Unione Sovietica si sconvolse dal tentativo di colpo di stato, accoglierà stamane una delegazione della squadra giallorossa. L'ha annunciato ieri il presidente romanista Ciarrapico, che durante la conferenza stampa di ieri ha anche rivelato di aver chiesto un incontro con il presidente sovietico Corbaciov, ma l'agenda fitta di impegni ha costretto il premier a dire di no.

Il business. I bagarini, razza sconosciuta fino a oggi, sono spuntati pure qui. Qualcuno, più smializzato, potrà fare l'affare: praticamente esauriti i novantamila biglietti a disposizione. Lo stadio «Luzin» sarà un contenitore pieno e per la Roma, seguita da neppure un migliaio di tifosi - in tribuna sarà forse presente anche il ministro della Difesa Virginio Rognoni, in questi giorni a Mosca -, si prospetta una gran brutta serata.

CSKA MOSCA-ROMA

- Kharin 1 Cervone
Kuznetsov 2 De Marchi
Fokis 3 Carbone
Biatrov 4 Bonacina
Gajarin 5 Aldair
Kotlovich 6 Nela
Kornelev 7 Heessler
Broshin 8 Di Mauro
Sergeiev 9 Rizzitelli
Tatarchuk 10 Giannini
Dinitrev 11 Piacentini

Arbitro: Karlsson (Svezia)

- Gudeev 12 Zinetti
Maljukov 13 Garzya
Kolesnikov 14 Pellegrini
Minko 15 Salsano
Masalitin 16 Muzzi

Tutte le partite in tv

OGGI
SAMPDORIA-Rosenborg (Raiuno, 20.25)
Cska Mosca-ROMA (Italia 1, 17.55)
Boavista-INTER (Raidue, 22.25)
DOMANI
Cska Sofia-PARMA (Raitre, 19.00)
Reykjavik-TORINO (Italia 1, 19.25)
Oviedo-GENOA (Italia 1, 20.30)

La zona e un goleador nigeriano i segreti del Boavista capoclassifica

OPORTO. Anche se non ha un grande palmarès, meglio non prenderlo troppo sottogamba questo Boavista. Nell'ultimo periodo, infatti, sta marcando a gonfie vele guidando il campionato portoghese con sei punti in quattro partite insieme ai Chaves. Va tenuto conto, tra l'altro, che il Boavista è stato praticamente rifondato e che la formazione con la quale stasera scenderà in campo è nuova per tre quarti. Il Boavista, come quasi tutte le squadre portoghese, adotta il gioco a zona. La difesa, protetta da un centrocampio assai folto, è solida e ben coordinata. Ovviamente applica frequentemente il giochetto del fuorigioco. In attacco il Boavista punta sul fuoriclasse Joao Pinto e sul goleador nigeriano Ricky (cinque gol nelle ultime partite). «L'Inter farà bene a non sottovalutarci», ammonisce il tecnico Manuel José. Risponde Mattheus: «Non li sottovaluto affatto. I portoghese sono sempre ben organizzati, forti tecnicamente e tatticamente».

Un incentivo «occidentale» al Cska Tanti rubli per passare il turno

MOSCA. Secondo in campionato a quota trentasette punti, una lunghezza di distacco rispetto alla capolista Spartak: gran brutto avversario, questo CSKA. Inizio in salita, per i giallorossi, e si sapeva, ma dal giorno del sorteggio la squadra sovietica ha accusato una flessione, facendosi rimontare in campionato sui punti di vantaggio e poi sorpassare dai cugini. Le stelle della squadra di Sadyrin, quarantottenne tecnico della squadra moscovita, sono i centrocampisti, entrambi nel giro della Nazionale, Kuznetsov e Kornelev, il primo undici gol in campionato. Da tenere d'occhio anche la coppia d'attacco Sergeiev-Kornelev, nove reti a testa. Sadyrin stasera dovrà fare a meno di due giocatori: lo squalificato Vedeneev e l'infortunato Masalitin resteranno ai box. L'ambiente del CSKA è su di giri: il presidente ha promesso, in caso di qualificazione, un premio speciale di due milioni di lire a testa, vale a dire un decimo dell'ingaggio annuale.

Orfana del tedesco volante, Voeller, dello squalificato tempestilli, e con Giannini e Di Mauro ancora acciaccati, la squadra di Bianchi maldecide un sorteggio nuovamente spietato con i giallorossi. Nelle parole di Bianchi c'è molto rispetto per il CSKA, e l'impressione è che stavolta il tecnico non bleffi: «La forza dei nostri avversari - dice - è la duttilità. La difesa può giocare a uomo o a zona, centrocampisti e attaccanti fanno molto movimento e si spesso si alternano. Un avversario difficile, superare il turno sarà un'impresa». Dopo il «lamento», Bianchi tira però fuori l'orgoglio: «Mi confortano i progressi costanti di un anno di lavoro. Giochiamo più corti, riusciamo a non perdere la testa in trasferta. Peccato l'assenza di Voeller. Uno come lui, soprattutto in campo internazionale, costringe le difese a un superlavoro».

PARAMETRI DI PRODUTTIVITA'

D.M. 2 giugno 1989 (ex Art. 5 Legge 41/86)

Table with columns for SERVICE GAS, SERVICE ACQUA, and various indicators (INDICATORE DI STRUTTURA, PRODOTTI CEDUTO, etc.) with values for 1987, 1988, 1989, and 1990.

Table for Consorzio Intercomunale Gas Acqua Azienda Gas Acqua Consorziale Reggio Emilia, showing various indicators and values for 1987, 1988, 1989, and 1990.

Coppe europee Atto 2°

Grande fermento per la prima volta del Genoa Cinquemila tifosi in viaggio verso la Spagna per assistere domani alla partita con l'Oviedo Bagnoli offensivista ma con l'enigma Branco

L'Osvaldo dubbioso

Parma, contro il Cska Sofia staffetta Melli Agostini?

SOFIA. Sarà anche una matricola europea, ma a Sofia il Parma è stato accolto come una star. I giornali locali presentano la squadra di Scala con toni quasi ammirati, ricordando la prova di carattere fornita a Napoli domenica e appiccicandole addosso il ruolo di favorita per il passaggio del turno. Puente operazione tattica? Molto probabilmente sì. Il Cska, vincitore nella storia di 25 scudetti e 20 coppe di Bulgaria, capeggia la classifica imbattuta e si sta comportando come un vero e proprio ruolo compressore. Nikodimov guida una formazione largamente rinnovata, ma lo sta facendo con polso sicuro e l'euforia della tifoseria locale è palpabile.

Domani sera allo stadio saranno in 25000, pigliati come sardine. La spruzzatina di tifo parmigiano verrà garantita da tre charter (uno dei quali «vip») partiti ieri, ma non è difficile pronosticare un clima indescrivibile e un po' ostile. A raffreddarlo un po' dovrebbe provarci una serata che i meteorologi pronosticano piovosa, e il Parma un po' ci spera visto che al San Paolo il diluvio ha fatto coppia con un risultato positivo. La formazione dei gialloblu è ancora nella testa di Scala. Tira aria di panchina continentale per Melli, impegnato nell'ennesima staffetta con Agostini, mentre è certo l'ingresso di Benarrivo al posto dello squallido Di Chiara. Taffarelli mette le mani avanti: «La nostra difesa sarà certamente chiamata ad un superlavoro. Penso che reggeremo bene, ma mi auguro anche che la tema arbitrale (capeggiata dall'inglese Courtney) non si faccia condizionare». Oggi i gialloblu saranno ricevuti dal console italiano. Nel tardo pomeriggio ultima sgambatura per «assaggiare» l'ora in cui domani si disputerà il match.

Toro-emergenza in Islanda Quattro «big» turisti di lusso

REYKJAVIK. Scifo, Bruno, Lentini e Cravero: questi gli assenti nel Torino che domani affronta i dilettanti locali nel primo turno di Coppa Uefa. Ormai, in casa granata, è d'obbligo parlare di formazione cominciando dagli assenti: Scifo e Bruno squalificati (l'ex bianconero sconta l'espulsione di Avellino della finale di Coppa Uefa di due anni fa), Lentini a riposo precauzionale a causa della pubalgia e il capitano convalescente. Ma la comitiva sbarcata in Islanda, non sembra preoccuparsi nella convinzione che si tratti di una piacevole gita turistica. «Non per sottovalutare gli avversari», dice Mondonico - ma ci preoccupa più il Napoli domenica. Bisogna stare attenti alla loro potenza fisica, ci aggrediranno con lanci lunghi e cross. L'Islanda poi ha già prodotto buoni calciatori che giocano con successo in club europei». E il tecnico è stato il primo a dare l'esempio sul clima della trasferta. Si è portato la famiglia, come il presidente Borsano del resto che si è fatto precedere da moglie e figli e che raggiungerà la squadra soltanto domani per la partita. I granata hanno con sé anche il cuoco personale perché da queste parti riso e pasta se lo sognano. Temperatura invernale, 7 gradi C., e un pallido sole sino alle dieci di sera regala qualche illusione. Cinque anni fa qui vi fu lo storico incontro tra Reagan e Gorbaciov e tutti ne vanno ancora fieri. Per il Toro ultimo collaudo in mattinata: probabile schieramento con Casagrande al fianco di Bresciani e Vazquez, Annoni libero, Musi, Venturin e Polcano a centrocampo, Mussi terzino.

All'assalto dell'Europa. Con un'incredibile carica d'entusiasmo, portata dai cinquemila tifosi al seguito, il Genoa si prepara allo storico debutto in Coppa Uefa. Domani sera la squadra rossoblu affronterà l'Oviedo, secondo nel campionato spagnolo, in un grande momento di forma. Ma Bagnoli non ha paura e spera di poter dare il primo cazzotto, per poter vivere di rendita al ritorno.

GENOVA. «Noi andiamo là per dare il primo cazzotto. Non staremo a prenderle, non voglio vedere la squadra tutta indietto, in Europa bisogna essere spregiudicati. L'ambiente sarà terribile, gli spagnoli fanno sempre un tifo d'inferno, ma non possiamo farci intimorire. Segnare un gol in trasferta è importante, in Coppa è quasi sempre decisivo. Bisogna riuscire. Per mettere le cose a posto in vista del ritorno». Sale la tensione sui volti dei giocatori rossoblu, sale la febbre del tifo, sale anche l'ecitazione di Bagnoli. La storica prima volta in Europa, attesa da mesi, è arrivata. Domani sera ad Oviedo il

Genoa farà il suo debutto in Coppa Uefa, con ventimila spagnoli pronti a spaventarlo, ma anche con cinquemila sostenitori al seguito. La Genova rossoblu è letteralmente impazzita, non era abituata a questi fuori programma europei, si è adeguata in fretta. La parola d'ordine è «c'ero anch'io», così appare sulle migliaia di distintivi fatti stampare dal tifo organizzato che ricordano la partita, nessuno vuole mancare al grande appuntamento con la storia, la mobilitazione è generale. Da Genova domani partiranno ventuno voli charter e ventinove pullman, ma già questa mattina, alle 9, la massiccia spedizione

prenderà il via con una carovana di auto e moto, una lunghissima colonna voluta dalla «Fossa dei Grifoni», la frangia più calda del tifo rossoblu, che godrà del supporto di un'ambulanza e due camion, uno per l'assistenza e l'altro per il ristoro. L'attesa è spasmodica, solo Bagnoli cerca di non perdere la calma. È difficile non farsi contagiare dalla frenesia, ma il tecnico, abituato all'Europa (c'è già andato tre volte con il Verona), sa bene che in queste competizioni la lucidità è un'arma essenziale. Non ha fretta di decidere la formazione. I tifosi facciano pure, lui vuole ragionare fino all'ultimo. Branco rappresenta il grande dubbio, il brasiliano è perfettamente guarito dallo strappo rimediato l'11 agosto ad Aquila, ma da allora non ha mai giocato una partita intera, il suo rientro si è limitato a pochi minuti con l'Ascoli. Bagnoli darà però fiducia a Ferroni, con l'intento magari di inserire Branco nella ripresa. Per il resto tutto scontato, con il recuperato Skuhray in coppia con Aguilera e Pacone in panchina. «Ci



Il capocannoniere del campionato Aguilera: Bagnoli gli chiede un gol in Coppa

vuole coraggio», ha ripetuto ieri un'infinità di volte Bagnoli. Un atteggiamento spregiudicato nella speranza di arrivare a quel gol tanto agognato che potrebbe dire qualificazione. «L'importante», dice il tecnico - è non vedere la squadra degli ultimi dieci minuti con l'Ascoli, deconcentrata, priva di idee, sulle ginocchia». Ma il rischio sembra molto remoto, vista la voglia presente in tutti i giocatori. Ieri sera intanto Mat-

tè, il vice di Bagnoli, ha raccontato l'Oviedo alla squadra. Mattè, che sabato ha visto la vittoria dell'Oviedo per 2-0 con la Real Sociedad, ha parlato di una squadra molto grintosa ma anche tecnicamente valida, con un attaccante molto pericoloso come Carlos, due gol in tre partite, simile nel fisico ad Aguilera, ma più bomber. L'Oviedo in tre partite ha raccolto cinque punti ed è secondo.

Pallavolo Presentazione di campionato con polemica

MILANO. La stagione dei forzati del volley ancora non è finita, anzi, è appena cominciata. Il campionato italiano inizierà proprio domenica prossima e gli azzurri, argento ai campionati europei di Germania, avranno le loro vacanze soltanto fra un mese. «Abbiamo organizzato il torneo anche quest'anno in funzione degli impegni della nazionale italiana - ha detto il presidente della Lega Fracanzani -. Come era già successo nella stagione '90-'91, quando il campionato è iniziato al termine dei campionati del mondo brasiliani. Ora ci sono le Olimpiadi, quindi abbiamo anticipato la data d'inizio e quella di conclusione. La regular season finirà il 3 marzo, poi inizieranno i play off». Ieri, alla presentazione ufficiale del campionato non c'era nemmeno un componente della Federazione. Quasi che il trito fra Lega e Fipav? «Il cartoncino d'invito», dice il presidente federale Catalano - non porta il nome della Fipav ma soltanto quello della Lega. Credo di dover tutelare l'immagine della Federazione, anche se può sembrare una dimenticanza o una sciocchezza. In tal caso, la Lega cambi tipologia. Comunichi il campionato è ancora gestito dalla Fipav, perciò questa dimenticanza ci è sembrata un «atto poco valido». Fracanzani ha risposto così alle affermazioni di Catalano. La pallavolo ha bisogno di un gioco di squadra che per ora non c'è. Non c'è comunque nessun segnale di crisi, vedremo in futuro». Il campionato che inizierà domenica prossima sarà diverso da tutti quelli precedenti per diversi motivi: la televisione, per esempio. L'ente di Stato, dopo i problemi della passata stagione, ha aumentato di 20 minuti lo spazio dedicato al volley. «In più», ha detto Gilberto Evangelisti - ci sarà anche una rubrica per la pallavolo, e la radio (Stereoradio) ogni domenica sera proporrà il programma «Pallavolo» con alcuni interventi in diretta da tre campi della serie A». Il volley comunque non sarà curato unicamente dalla Rai, anche Tele + 2 e Tmc, infatti avranno il loro spazio. I primi proporranno il solito incontro in diretta ogni domenica pomeriggio, mentre i secondi si occuperanno (con ogni probabilità) delle Coppe. Così la Lega incasserà 1500 milioni dalla Rai, un miliardo da Tele + 2 e circa 800 milioni dalla Boario, nuovo sponsor del campionato.

Rugby World Cup L'Italia fa l'ambiziosa

MESTRE. I responsabili della Federazione italiana rugby (Fir), insieme all'allenatore della squadra azzurra, il francese Bertrand Fourcade, e al capitano, Gianni Zanoni, hanno fatto oggi il punto sulla preparazione della nazionale italiana in vista della trasferta della squadra in Inghilterra, dove il 3 ottobre prossimo prenderà il via la fase finale della seconda coppa del mondo di rugby. Nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Mestre, il presidente della Fir, Maurizio Mondelli, ha sottolineato che la «Federazione si aspetta una partecipazione decorosa della squadra azzurra alla manifestazione, che confermi e migliori quella della prima edizione della World Cup». Riferendosi agli avversari degli azzurri - l'Italia debutterà contro gli Stati Uniti il 5 ottobre a Orkney, e poi incontrerà le fortissime Nuova Zelanda e Inghilterra - Fourcade ha osservato che «l'Italia ha un grone che sembra per tutti impossibile, ma io sono comunque ottimista». Il tecnico transalpino ha però aggiunto che anche gli Stati Uniti potrebbero rappresentare una formazione temibile «non sotto il profilo tecnico-tattico, ma soprattutto sotto quello fisico. Sono comunque convinto che il nostro gioco, potrà farci vincere». L'allenatore non ha escluso clamorose sorprese nel corso della manifestazione: «So che alcune delle squadre più forti - ha dichiarato Fourcade - come Francia, Inghilterra, Galles e Scozia, hanno problemi di preparazione e noi potremmo approfittarne di questo. Per quanto riguarda l'incontro di Twickenham contro l'Inghilterra, cercheremo di fare una bella figura perché contro i padroni di casa non avremo nulla da perdere». In merito alla preparazione Fourcade ha affermato che la squadra ha fatto un ottimo lavoro durante queste due ultime settimane, e ora i giocatori sono un po' stanchi. La nazionale, che oggi incontrerà in un'amichevole a Mirano (Venezia) le «zebre» (una selezione di giocatori del nord Italia), si fermerà nel ritiro del Nevegal (Belluno) fino a venerdì prossimo. I giocatori potranno godere quindi di qualche giorno di riposo fino a mercoledì 25 settembre quando la nazionale partirà per l'Inghilterra.

Quei giornalisti troppo tifosi «cattivi maestri» degli ultrà

Con abituale, ormai frenesia mista a impazienza, già si fa la conta dei primi, e provvisori, vincitori e vinti della guerra per l'audience calcio-televisiva. Sale «Pressing» di Vianello e cala la Domenica Sportiva di Minà: questo il dato più rilevante della terza giornata di campionato massmediata. Evidentemente alle altrettanto competenti e impertinenti «opinioni» di Sivori e Agropoli giova più l'ironia di Vianello che non la compassatezza ai limiti della paciosità di Minà, ma ancor più della spalla Panatta.

A ben vedere la «Domenica Sportiva», nata all'insegna della «democrazia democratica» cioè distante dal calcio come religione, perché non fanatica ma competente, sembra perdere colpi proprio sul piano della competenza. Laddove ad esempio lo smontaggio delle sintesi delle partite produce non

puntuali e sintetiche chiavi di lettura tecniche e tattiche, ma invece confusione, quando non addirittura ripetizioni di azioni di gioco, e ulteriori chiacchiere. In questa luce, paradossalmente, la trasmissione più competente è quella condotta dall'incompetente Alba Pirelli. Perché, appunto, la meno chiacchierata, la meno in mano ai cosiddetti «esperti», la più tranquilla, la più distesa, anche senza antidoti comici. Forse perché le gambe lunghe della conduttrice di «Galagoal» sono già di per sé, in forza della loro bella e indiscutibile evidenza, un freno a non farla troppo lunga sulla coscia di Baggio o sul ginocchio di Gullit.

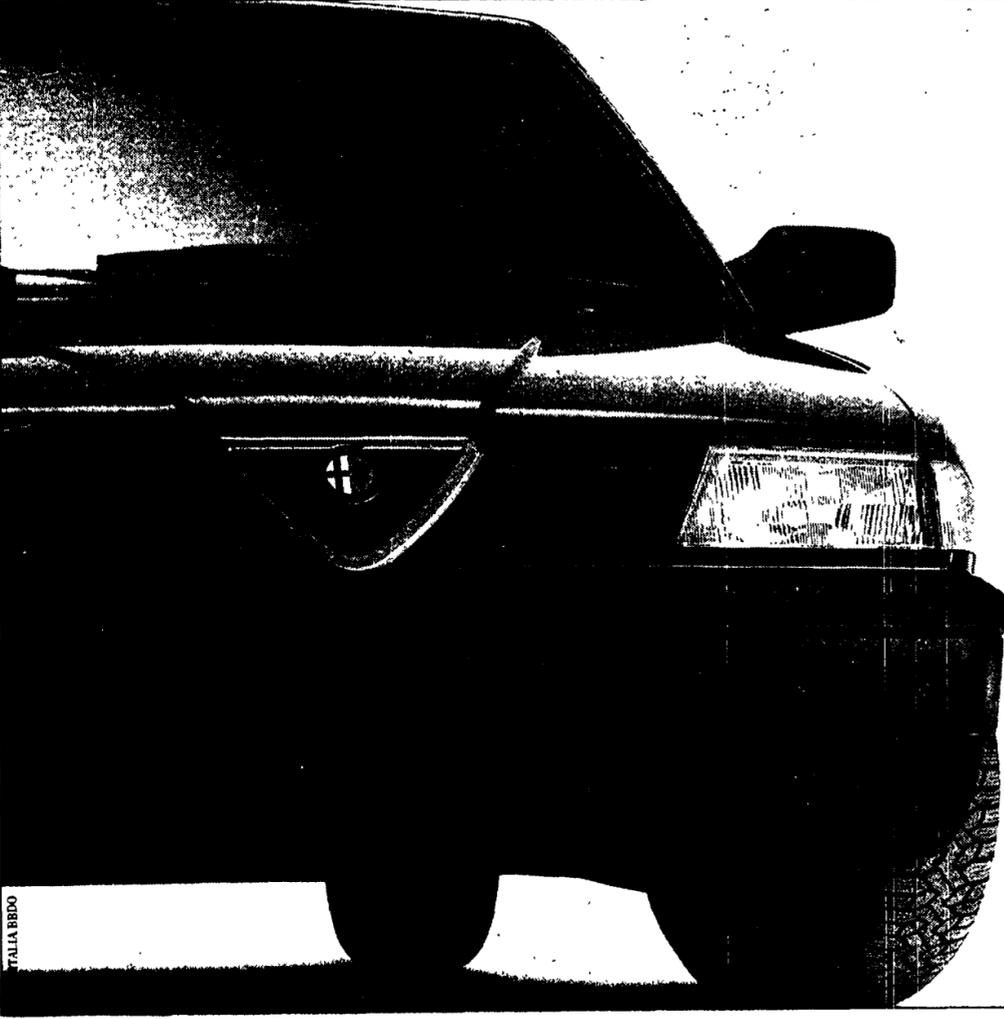


A CURA DI GIORGIO TRIANI

Ma dicendo, a dispetto della sovrabbondante offerta di calcio televisivo, della sconcertante povertà di discorsi e giudizi tecnici - quelli che dovrebbero

costituire il pane di un appassionato, più interessato a indagare i perché dei diversi assetti di gioco e delle misurazioni tattiche via via adottate dagli allenatori, che non a sapere come si sia sentito Matthaeus dopo avere sbagliato un rigore - bisogna necessariamente chiedersi se esistono - perlomeno in numero sufficiente - giornalisti sportivi competenti. O meglio, per entrare nel merito di un tema dibattuto dal «Processo del Lunedì», se questa categoria non sia in via d'estinzione. Ora, se si pensa ad esempio al «Corriere dello Sport» diretto da Antonio Ghirelli o al «Guerrin sportivo» di Gianni Brera, al quale collaboravano tra gli altri scrittori come Luciano Bianciardi, Luigi Compagnone (ma mi viene anche di pensare alle straordinarie cronache pugilistiche di Giuseppe Signori sull'«Unità» non si può che essere d'accordo con quanto detto da Willy Moleo, ex giornalista

sportivo e attualmente direttore di «7» il supplemento del «Corriere della Sera». E cioè che nel giro di vent'anni gli addetti ai lavori sono diventati dei «tifosi», sempre meno critici e distaccati e sempre più coinvolti nel gioco delle varie lobby calcistico-editoriali. Da qui però a dire che dalla «poca autorevolezza del giornalismo sportivo» consegue la sua incapacità di alimentare la violenza dei tifosi - tesi questa in evidente contrasto con quella sostenuta dal presidente Mattarese e, con argomentazioni diverse, fatta propria anche da Berlusconi che durante la trasmissione di Biscardi ha detto testuale che «il calcio chiacchierato giova al calcio giocato» - ce ne corre. E come. Perché il tifo violento trova il suo humus culturale nel clima eccitato ed eccitante che avvolge il fenomeno calcistico e ne è lo strumento principale.



ALFA 33.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI IN 18 MESI.

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, vi attende una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.560.000 CHIAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO, NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO.

*Salvo approvazione di SISA/7/2